



**RASSEGNA SEMESTRALE
DELLE SEZIONI
TRIVENETE DEL
CLUB ALPINO ITALIANO**

LE ALPI VENETE

PRIMAVERA - ESTATE 1969

LE ALPI VENETE

RASSEGNA DELLE SEZIONI TRIVENETE DEL C. A. I.

ANNO XXIII

PRIMAVERA - ESTATE 1969

N. 1

Direzione, Redazione e Amministrazione: Venezia D.D. 1737/a. **Comitati Redazionali:** **Orientale** a Trieste, via Rossetti 15; **Centrale** a Venezia, D.D. 1737/a; **Occidentale** a Vicenza, via Visonà, 20. Spedizione In abbonamento postale ai Soci delle Sezioni del C.A.I. editrici - Abbonamento Individuale: Italia L. 600 annue, Estero L. 650; abbonamento sostenitore L. 1500, da richiedere alla Redazione Centrale (Venezia) o alla Libreria delle Alpi, Courmayeur (Aosta). Numeri arretrati, se ancora disponibili: L. 400 alla copia fino all'anno 1950; L. 350 dal 1951 in poi, comprese le spese postali (da richiedere contrassegno al deposito presso C.A.I. Sez. di Schio).

EDITRICI LE SEZIONI DEL C.A.I. DI:

ADRIA - AGORDO - ALTO ADIGE - ARZIGNANO - BASSANO DEL GRAPPA - BELLUNO - CADORINA (Auronzo) - CASTELFRANCO V. - CHIOGGIA - CONEGLIANO - CORTINA D'AMPEZZO - DOLO - DOMEGGE - FELTRE - FIUME - GEMONA - GORIZIA - MANIAGO - MAROSTICA - MESTRE - MOGGIO UDINESE - MONFALCONE - MONTAGNANA - PADOVA - PIEVE DI CADORE - PORDENONE - PORTOGRUARO - ROVERETO (Società Alpinisti Tridentini) - ROVIGO - S. DONA' DI PIAVE - SCHIO - TARVISIO - THIENE - TRENTO (Società Alpinisti Tridentini) - TREVISO - TRIESTE (Società Alpina delle Giulie) - TRIESTE (Sezione XXX Ottobre) - UDINE (Società Alpina Friulana) - VALDAGNO - VENEZIA - VICENZA - VITTORIO VENETO

1° semestre 1969

Spedizione abbon. post. - Gr. IV

Registraz. Tribunale di Venezia,
n. 320 del 15-12-1961

Pubblicità inferiore al 70%

Sommario

G. Angelini, Per l'inaugurazione del Bivacco Casera di Campestrin	pag. 3
R. Messner, Nuova via alla Parete Sud della Marmolada	» 9
G. Pieropan, La scommessa	» 15
C. Cima, Contributi alla conoscenza alpinistica del Nodo dei Feruc	» 21
M. Micoli, La direttissima Kugy alla Parete Sud del Jôf del Montasio	» 26
TRA PICCOZZA E CORDA	
E. Sebastiani, I difetti della montagna	» 31
R. Tonelli, Considerazioni	» 32
p.l.t., A quando la sveglia?	» 33
* Spaghetti in giostra sulla Marmolada	» 33
* L'assalto alla montagna	» 34
E. Petrone, Un Natale alpino	» 35
Vice, L'Alpe di Fanes minacciata dall'artiglieria	» 36
G. Tamiozzo, Un Parco Nazionale per i Lagorai	» 37
B. Baldi, Quel terribile canalone del M. Canin	» 38
PROBLEMI NOSTRI	
W. Dondio, L'assicurazione a spalla cenerentola della tecnica alpinistica	» 41
G. Saggiaro, La difesa dalla natura alpina: esigenza di tutti, impegno degli alpinisti	» 42
D. Pianetti, Opere alpine: andiamoci piano!	» 43
F. La Grassa, Rispettate la natura alpina	» 46
G. Zorzi, La coda di paglia	» 47
R. Cirolini, «Valorizzazione» anche per il Catinaccio?	» 49
P. L. Tapparo, Allarme per il Pasubio	» 50
* La nuova strada Obra-Campogrosso	» 51
NOTIZIARIO	» 53
RIFUGI E BIVACCHI	» 58
SCI ALPINISMO	
G. Franceschi De Marchi, Traversata sci-alpinistica della Catena dei Lagorai	» 58
SPELEOLOGIA	» 62
CONCORSI	» 62
TRA I NOSTRI LIBRI	» 65
NUOVE ASCENSIONI NELLE DOLOMITI	» 71
CRONACHE DELLE SEZIONI	» 81

In copertina: Le Cime di Lavaredo, da Nord Ovest (dis. di Paola Berti De Nat).

DIRETTORE RESPONSABILE

Camillo Berti - Venezia - S. Bastian - DD. 1737/a

VICE DIRETTORE: Gianni Pieropan - Vicenza - Via Visonà, 20

COMITATI REDAZIONALI:

ORIENTALE, con sede a Trieste, Via Rossetti 15: Spiro Dalla Porta Xidias, Bruno Crepaz, Bruno Baldi e Tullio Chersi.

CENTRALE, con sede a Venezia, DD. 1737/a: Camillo Berti, Gianni Conforto e Carlo Gandini.

OCCIDENTALE, con sede a Vicenza: Quirino Bezzi, Romano Cirolini, Gianni Pieropan, Bepi Peruffo, Pier Luigi Tapparo e Luigi Zobebe.

Arti Grafiche Tamari, Via de' Carracci 7, Bologna

LE ALPI VENETE

RASSEGNA DELLE SEZIONI TRIVENETE DEL C. A. I.

ANNO XXIII

PRIMAVERA - ESTATE 1969

N. 1

Per l'inaugurazione del Bivacco

Casera di Campestrin 1649 m

(Gruppo del Bosconero), 29 settembre 1968

Fondazione Antonio Berti - C.A.I. Sezione S. Donà di Piave

Giovanni Angelini

(Sez. di Belluno e Val Zoldana -
S.A.T. Trento - C.A.A.I.)

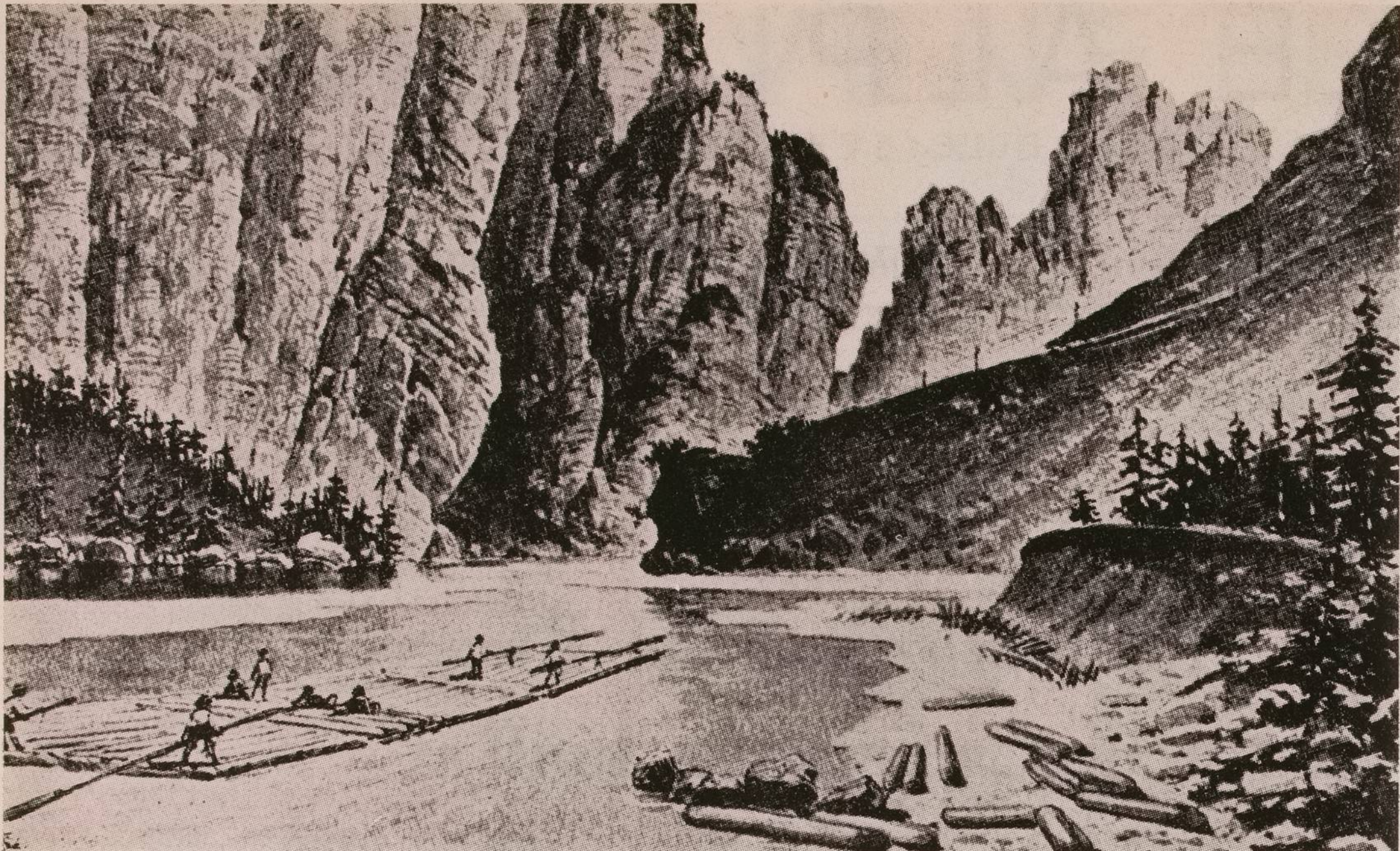
Cari amici,

ancora una volta tocca a me, per privilegio non invidiabile d'anzianità, fare un discorsetto in luoghi di montagna per molti anni frequentati e alla conoscenza e divulgazione dei quali in qualche maniera ho potuto contribuire. Terrò sott'occhio foglietti già scribacchiati per l'occasione, ahimè non quelli abituali delle note di escursione, ma pur sempre una traccia: perché non mi accada troppo di divagare, perdendomi nei meandri dei ricordi, di incespicare nelle difficoltà del periodare, se non addirittura di balbettare e di avere il fiato corto per via di anziana età o di commozione.

Non è facile dire, invero, senza commozione come io mi ritrovi qui, in questi luoghi, dove capitai ventenne e poi tante altre volte ebbi a ritornare, girovagando da ogni parte, spesso anche da solo, che è maniera privilegiata di andare sui monti: tutte le

volte, anche nelle giornate avverse o che si dicono di sconfitta, ritornando a valle con un bagaglio di maggior ricchezza e un piccolo alone d'avventura.

Il nostro fraterno terzetto degli inizi giunse qui a caso nell'estate del 1925 e la casera vecchia era già deserta; venivamo da una lunga e sfortunata peregrinazione tutt'intorno al Sassolungo. Ci si riportò a quel tempo, quando si faceva ancora, a mo' di pionieri, dell'esplorazione alpina, e quando la più dritta e maggior facciata del Sassolungo o Cimón che guarda sulle Ronce e verso Cibiana era ancora da salire; né v'erano allora cenni descrittivi della zona, così che noi s'andava alla ventura e all'avanscoperta, provveduti soltanto di un innato ma ben sviluppato istinto montanaro. Era una di quelle giornate temporalesche, di piova battente e scorrente a rivoli sulla pelle e di schianti continui di fulmini; quando è gran pena tenersi in quota e a galla tra-



Le zattere di un tempo fluitanti il legname sulla Piave, nella stretta del canale del Cadore fra Ospitale e Termine.

(Illustrazione del racconto di Napoleone Cozzi: «Da Perarolo a Belluno con uno strano mezzo di locomozione»; in *Alpi Giulie*, 1899, A. IV, n. 4, pag. 44).

versando fra i marosi dei baranci che ricacciano in giù ogni momento ad affogare. Uscimmo finalmente dal pelago burrascoso sui fianchi del Sassolungo e arrivammo ad approdare a questa quieta insenatura, dove la baita — la povera caseretta di allora che poi fu ricostruita — offriva riparo, col fuoco che scalda e invita al solito rito i giovani denudati e affaccendati a strizzare i panni grondanti, mentre il tetto e la porticina malgrado tante fenditure valgono a tener fuori un po' lampi e tuoni. Poi, ignari del tutto come eravamo dei gioghi e costoni che si dovevano via via scavalcare, avemmo ancora un bel da fare a trarci d'impaccio fuor dei greppi ed imboccare, fra nebbie piovache e crepuscolo incombenti, il vallone giusto che poteva condurci alla porta della salvezza, cioè alla Forcella del Matt, per valicare la catena e scendere per la familiare Val di Bosconero in Zoldo.

Ma anche negli anni che seguirono e ora appaiono tanto lontani, pur con la cresciuta dimestichezza dei luoghi, in tali paraggi spesso la fortuna ci largì benevolmente giornate avventurose.

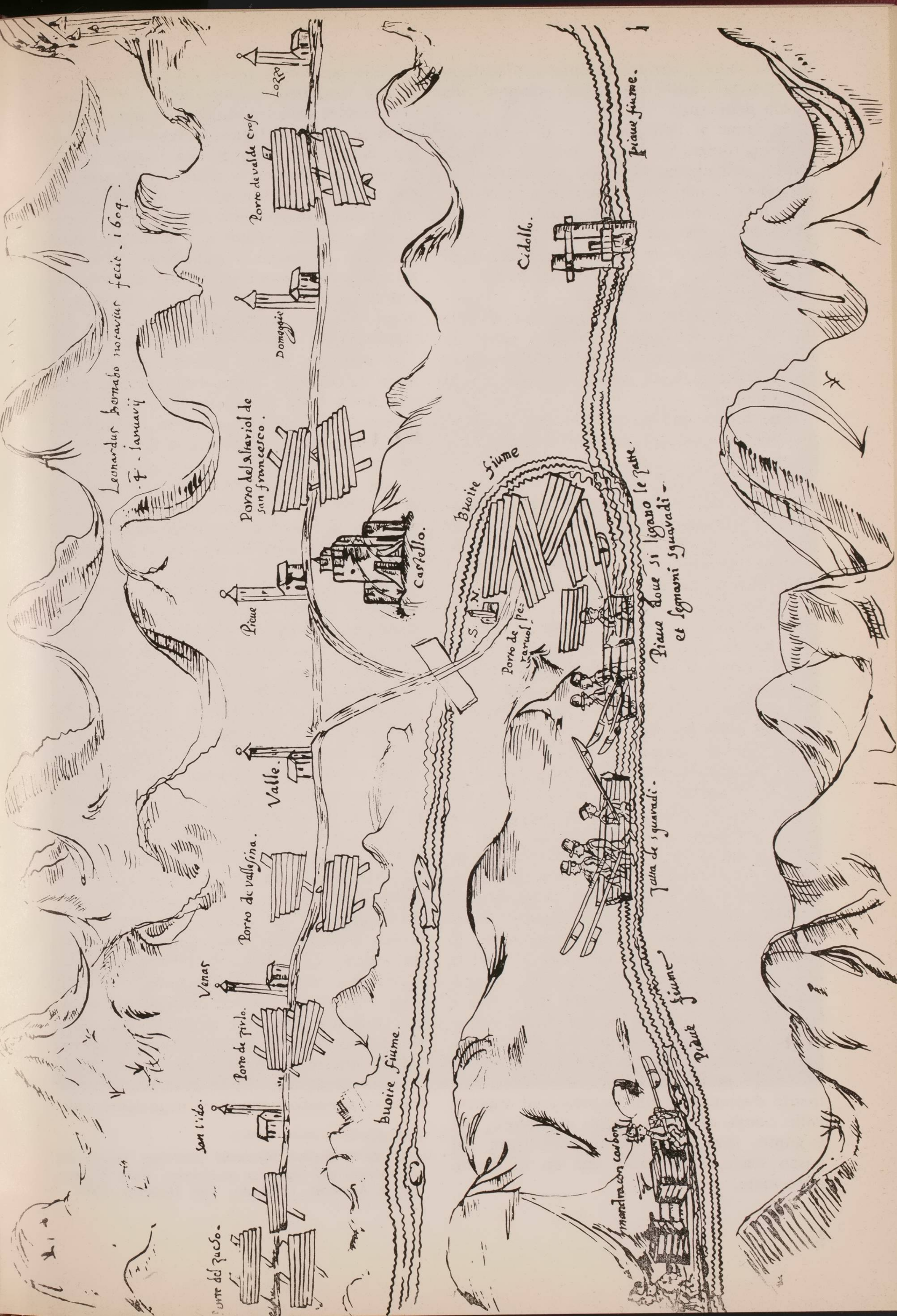
Lunghe salite solitarie e bivacchi solitari; anzi ne ricordo uno, una notte, là su quei roccioni sotto il Col Alto, in compagnia d'un cane randagio che per affinità elettiva mi s'era messo alle calcagna ed era maledettamente assetato e non voleva saperne di superare tratti in verticale neanche con la spinta da tergo e, sulla cengia dove si dovette fermarsi, ululò tutta la notte, per fortuna alle stelle che rincoravano occhieggiando.

Venne la guerra, con i suoi tempi calamitosi: e non poteva mancare a un tenace visitatore dei monti, che continuava ad aggirarsi per luoghi aspri e sospetti con un blocchetto di note, la solita spiacevole avven-

→
La fluitazione del legname del Cadore un tempo sulla Piave: la confluenza Boite-Piave, il porto e il cidolo di Perarolo, il castello della Pieve di Cadore, i monti circostanti; a Perarolo si legavano le zattere dei legnami squaradi; in corrispondenza della Val Bona l'indicazione «mandra con carbon».

(Parte di un grande disegno esistente nel palazzo della Magnifica Comunità Cadorina: *Leonardus Bernabo notarius fecit - 1604 - 4 - januarij*; copia conforme di T. De Vido, 1958).

Leonardus homabo notarius fecit. 1609.
7. Januarij



Porto del Rucso.

San l'ido.

Porto de pivilo.

Venas

Porto de vallesina.

Valle.

Pieve

Porto de alstariol de san francesco.

Domaggio

Lorzo

Porto de valde crose

Buioire fiume.

Buioite fiume

S. N.

Porto de paruos

Cidollo.

monstra con carbon

Piaue fiume

Tatta de squaradi.

Piaue dove si ligano le patte et segnami squaradi.

Piaue fiume.

tura di vedersi correre incontro sul sentiero del ritorno militi col fucile spianato alla caccia delle spie.

E venne il dopoguerra: e il tempo era ancora propizio perché il contagio e l'iniziativa di ricognizioni su creste che erano rimaste senza «ometti» si trasmettesse perfino a un illustre compagno, cattedratico di Fisica, disposto a condividere i disagi dell'esplorazione e a soggiacere, per la lunghezza degli scavallamenti e lo strapazzo del bivacco, a non lievi fisici inconvenienti.

E via dicendo, di un alpinismo di stile un po' arcaico, senza sconfinare nelle immancabili avventure di croda, che è meglio lasciare nei cantucci segreti del patrimonio di montagna.

Frattanto, sono anche cresciuti i ragazzi e si può dunque procedere al passaggio delle consegne.

Ma ora mi torna in mente che non sono qui per rievocare i fatterelli miei, bensì per tributarvi testimonianza e gratitudine, da vecchio intenditore di questi posti, per il buon lavoro che avete fatto col ridare vita a questa casera di Campestrìn (o Ciampestrìn: per carità, non impuntiamoci sui nomi, che possono variare da valle a valle): casera, come si vede, mirabilmente situata ed appartata in questo romito vallone e con una cerchia di rupi intorno, se non eccelse, di assai bella fattura.

La piccola casera, da tanti anni per il triste abbandono dei pascoli disabitata e diventata inospitale e quasi cadente, ecco per l'opera vostra risorge e viene acquisita al nobile sodalizio degli alpinisti, fa parte di quella Fondazione Antonio Berti che qui da noi ha dato nascita e incentivo a tali ostelli preziosi per gli appassionati di montagna.

Per fortunato volgere di eventi, molta gente della pianura ora si dirige a queste valli dove comincia il territorio cadorino. Ma non alludo a quella folla che, ad ogni vacanza e festività, si riversa qui sotto e si vede serpeggiare come rombante corteo e che si affretta e freme per raggiungere famose stazioni montane e mondane: turba che certamente non può dedicare un momento d'attenzione alla incassata ed angusta valle *canale* che apre l'adito al Cadore. Qui è giunta invece dal piano, addirittura dal basso Piave, altra gente che ha in mente altre mete.

Amo pensare a questi pellegrini del monte che risalgono il corso della Piave, come si è sempre detto in antico e da queste parti il fiume che tanti legni e antenne ha portato giù dalle selve cadorine alla laguna veneta. I pellegrini rifanno a ritroso quel percorso che zattere e zattieri per secoli hanno fatto fluitando e trasportando taglie e cime e borre e travi e tavole: *sfiladelle e sfiladone, ponti, scurette, paláncole e cantinelle, morali e mezzimorali e moralame e morali bastardi, scorzi e sottoscorzi e scorzoni, colmi, colmetti e colmazzi, záppoli, rulli e chiavi e scaloni*, e chi più sa più ne metta ⁽¹⁾.

I pellegrini hanno passato l'antico Termine del Cadore, hanno fatto piccola sosta alla forra della Tovanella, per altri eventi nominata, si fermano al porto di Ospitale: non vengono per comprare o far segare legname.

Ahi noi, dell'era del progresso. Non c'è più a sbarrare la Piave, là dove confluisce il Boite a Perarolo, il *cidolo* maestro del Cadore: la robusta chiusa, fatta a guisa di ponte a rastrelliera di grosse travi verticali o *bordonali*, dove s'ammassavano con le *menade* e il disgelo e la furia delle acque gran parte dei tronchi abbattuti nel territorio cadorino e non soltanto in questo, ma anche di là dai gioghi montani; si racconta in certi tempi, di migliaia, di centinaia di migliaia di taglie ammassate a monte dello sbarramento, la più parte già con i caratteristici segni distintivi incisi col *ferro da segnà* o *tappati* col *manarìn* dai *tapparini*.

Là si sentiva il ritmico e celere operare di questi; là si affaccendavano gli operai, i *menadàs* con le lunghe aste ad uncino, gli *angèr*, o con *zappìn* a disincagliare e rimuovere le taglie ammassate; e i preposti, con regole ben stabilite, alla chiusura ed apertura periodica del *cidolo*: apertura che si faceva levando coll'argano alcuni *bordonali*, così che le taglie uscissero sfilando dal *cidolo* e venissero avviate via via dalle *roste* nelle *rogge* e, dopo la cernita, estratte dall'acqua e accatastate negli *stazi* prossimi alle seghe. Né più vi sono le numerosissime segherie, che in questo tratto di valle — un secolo fa se ne contavano 132 da Perarolo a Longarone — avevano i maggiori negozianti cado-

(1) G. FABBIANI: *Appunti per una storia del commercio del legname in Cadore*; Cam. Comm. Ind. e Agricolt., Belluno, Tip. Benetta, 1959.



«Monti presso Termine dalle arche di Tovanella (Cadore)».
(Cosro e Dusi dal vero. Premiata Litogr. Deye Venezia. G. B. Cecchini lit. 1835).

rini di legname. Né più si vedono sfilare le zattere con l'ammasso galleggiante dei legni, con gli uomini intenti abilmente a secondare il tortuoso accidentato corso del fiume, i due provieri davanti, ai remi, il capo-zattera dietro «ritto, fiero, impassibile come il dio delle tempeste» che «dà col suo remo l'ultimo colpo direttivo»: le parole non son mie, sono di un campione dell'alpinismo, Napoleoni Cozzi, che settant'anni fa volle concedersi un viaggio su questo bizzarro veicolo da Perarolo a Belluno e ne lasciò, da par suo, descrizione e illustrazione in «Alpi Giulie» (2).

Ora non rimane ai pellegrini della montagna che dare un melanconico saluto a Ospitale basso, dove una fumosa officina di Vulcano cuoce non so che metallifere pietre e dove si costruiscono ben altri tralicci, salire al colle della chiesa e avviarsi in Val Bona che si addentra, pian piano ascendendo, ricca d'acque e di bosco, verso le pendici dei nostri monti. Ma la meta è più in alto.

Voi dunque, pellegrini a ritroso della Piave e delle balze che qui nella media valle la rinserrano, avete dimostrato buon discernimento salendo a metter su casa da queste parti, che sono fuori di mano e delle strade battute e si raggiungono non senza fatica, per dirla con involontaria rima, un pò alla maniera antica. Ora avete fatto un bel lavoro di cui potete essere contenti, e, poiché la casa è aperta all'ospitalità degli appassionati, essa sarà pregiata da altri che vanno peregrinando su per i monti e che qui troveranno riparo, e da quelli — s'intende — che qui faranno sosta prima che i loro ardentissimi propositi li conducano ad affrontare le rocce.

Non lasciatevi ingannare dalla modestia e dolcezza insieme di un ambiente, che conserva, per fortuna, ancora un'impronta pastorale. Qui vi è da fare per tutti: qui è campo per gli amatori della natura alpina, qui sono croce che attendono arrampicatori decisi fino alle estreme difficoltà.

Certamente e per fortuna, ripeto, molto resta ancora da fare.

Per i modesti che lavorano alacri nell'om-

bra, e sui quali si fonda e progredisce l'opera delle Sezioni: messa su casa da queste parti, non la lasceranno in abbandono. Io so quanto è preziosa la loro modesta dedizione e so quanto il pensiero nelle brutte stagioni, dell'anno e della vita, si volga salendo dalla bassa pianura a questo rifugio montano. Essi continueranno non soltanto a farneticare qui in giro col pensiero; ma provvederanno a che la casa abbia i suoi vitali collegamenti. Connessioni di sentieri: che sono tutti da riaprire, poiché l'abbandono della pastorizia e del lavoro del bosco li ha resi impraticabili e la vegetazione li cancella.

Fatevi insegnare come si arriva qui dal valico de le Ronce e da Girolda e Pian de Fontana, nomi e luoghi d'incantesimo da ricollegare con questo; come si traversa al vallone della Forcella del Matt, valico verso il Bosconero, al Cadin della Val de l'Albero e alla Forcella della Val de la Lun per passare in Val Granda e nell'Alta Val Tovanelle. Fatevi indicare dai bravi cibianotti dove si scavalcano al punto giusto i *Vallòin* e i *Lasties del Sasslongo*. Fatevi accompagnare soprattutto dai nostri bravissimi zoldani, che di padre in figlio si sono tramandati i segreti della caccia ai camosci e sanno battere le alte costiere rocciose come i poggioli di legno intercomunicanti delle vecchie case di Fornesighe: imparerete i lunghi meravigliosi percorsi di cengioni, il *viàz del fong*, il *viàz de l'orsa* e così via, ballatoi che consentono di traversare per l'alto tutte queste cime.

E molto rimane da fare (lo si vedrà entro assai breve tempo) per gli uomini di punta che mireranno a nuovi cimenti, a nuove vie dirette di arrampicata sulle nobili scogliere che qui intorno più dritte si ergono.

A questi non oso dare suggerimenti: perché ormai sono fuori del gioco, che tante volte in anni lontani mi ha visto anche da queste parti col naso in su e gli occhi incantati a interrogare le misteriose vie delle rocce. Ma un augurio mi pare di dovergli fare: che al bel Campestrin, alla casupola da cui avanti l'alba muovono i passi, guardino giù dagli apicchi col pensiero che tiene legati ai propri cari e vale a tenere anche una mano sulla testa; e al bel Campestrin sempre ritornino: si capisce, prima di tutto in carne e ossa, poi con lo stesso commosso ricordo che in questo momento fa vibrare l'animo di noi anziani.

(2) N. COZZI: *Da Perarolo a Belluno con uno strano mezzo di locomozione*; Alpi Giulie, 1899, A. IV, n. 4, pag. 43-45.

Nuova via alla Parete Sud della Marmolada

Diario inconsueto di una prima ascensione

Reinhold Messner

(Sez. Alto Adige)

(Versione italiana di Willy Dondio)

Era un problema come tanti altri: uno di quelli che oggi si affrontano disinvoltamente con i chiodi ad espansione, annullando così il problema che si pretende di risolvere.

È larga diversi chilometri, la parete Sud della Marmolada, ed alta fino a novecento metri. È senz'altro la più formidabile fra tutte le pareti dolomitiche: la Nord-ovest della Civetta e la Nord dell'Agnèr sono più alte, non più formidabili. Civetta ed Agnèr sono pareti ombrose, scostanti: la Sud della Marmolada è solare, schietta, invitante. Sulla parete hanno già scritto i loro nomi, risolvendone ad uno ad uno i problemi, molti grandi alpinisti: Bèttega, Zagonèl, Soldà, Micheluzzi, Vinatzer, Aste, Conforto, Egger...

E tuttavia si era scoperta la possibilità di una nuova via. Non era la verticale dalla vetta, né un problema famoso: era semplicemente una naturale successione di fessure, cenge e diedri, una via logica dalla base alla cresta sommitale, lungo un bel tratto di parete vergine.

Il tratto è una serie di lastronate gialle e grigie, talmente compatte e verticali da sembrare quasi inaccessibili.

C'era, dunque, una possibilità teorica di salita; ora, al suo posto c'è una «via» ben precisa, direi quasi concreta. Come ciò sia avvenuto, è quel che vorrei narrare in queste pagine a colpi di flash.

Soliloquio ai piedi della parete

(Estate 1965. Sono al Passo d'Ombretta, da solo. Gli occhi frugano la grande parete).

— Quel diedro obliquo lassù; poi sembra facile. Magari traversare sotto il tetto verso

la seconda terrazza. Sì, potrebbe andare. Ma in basso? Dannate placche!

Fantastica, la fessura. Forse le placche sono incise dall'acqua. Che splendida via! Ai «vecchi» dev'essere sfuggita, o non ci hanno fatto caso. O forse l'hanno ritenuta impossibile. Chissà.

Colloquio a Falcade

(Maggio 1968. Bepi Pellegrinon parla di una «possibilità» sulla Sud della Marmolada. Ha in mano una fotografia).

— Lo conosci il grande problema sulla Marmolada?

— No — rispondo.

— Il grande diedro, la diretta Sud.

— Dove?

— Qui, fra la Thomasson e la Vinatzer. È una via quanto mai logica.

— Già già. Ma il tetto lassù in alto?

— Chiodi a espansione. Ne basteranno una ventina per la traversata a sinistra, verso la seconda terrazza.

— E all'attacco? Chiodi a espansione anche lì?

— Sì, ma soltanto qualcuno.

— Capisco. Ma con i chiodi a espansione...

— Che cosa?

— Non è più un'arte, ecco.

— Sono indispensabili, e buon per noi che ci sono.

— Dici?

— Sicuro. Allora, ci vieni?

— Con tanti chiodi a espansione?

— In tre o quattro giorni la parete è nostra.

— Per il momento ho altri problemi...

Ricognizione sulla seconda terrazza

(Luglio 1968. Sono salito con mio fratello Siegfried per la vecchia via Sud fino alla seconda terrazza, ora sto attraversando sotto il grande tetto per dare un'occhiata al percorso che mi sta a cuore. Siegfried mi fa assicurazione).

— Cosa ti pare della traversata? — egli chiede.

— Un po' friabile, ma si fa in libera.

— E il diedro?

— Verticale, in parte chiuso. Scorbutico.

— Devo ritirare la corda?

— Sì, ma piano.

Sulla strada del Passo Sella

(Agosto 1968. Günther ed io siamo diretti alla Marmolada, decisi a tentare la nuova via alla parete Sud. Per strada incontriamo Dieter Hasse. Viene dal Piz Ciavazes. Ci fermiamo).

— Dove siete diretti con questo tempaccio?

— Alla Marmolada.

Si ricomincia a discutere sui chiodi a espansione.

— Li piantano ormai dappertutto — dico.

— Sì, ma spesso rappresentano la salvezza. Bisognerebbe sempre portarli, specialmente nelle nuove ascensioni.

— Io non sono di questo parere. Noi intendiamo attaccare domani una via nuova, ma non portiamo chiodi a espansione.

— E perché no?

— Perché non ne voglio piantare.

— Portarli non significa necessariamente piantarli.

— Ma certo!

— E perché?

— Dovrei forse gettarli via se mi trovo in difficoltà?

— No, ma...

— E allora, se non me la sento di proseguire senza, li dovrò pur piantare!

— E perché no?

— Perché io voglio risolvere il problema sulla Marmolada, non nel negozio di articoli sportivi.

— E al maltempo, a un accidente, alla necessità di una ritirata non ci pensi? Questa è incoscienza bell'e buona.

— Dove sono salito da primo senza chiodi a espansione, sono in grado anche di scendere. Senza chiodi a espansione, s'intende.

— Allora, ci vuoi proprio andare senza?

— Te l'ho già detto.

— E se non ce la fai?

— Ridiscendo e torno a casa.

— A prendere i chiodi a espansione?

— No, a prepararmi meglio!

— Allora, buona fortuna. Speriamo che piova presto!

Riservatezza dopo la conferenza

(Una settimana più tardi. Quel giorno, al Passo Sella, si era messo a piovere, e noi siamo tornati a casa. Ora stiamo chiacchierando, dopo una conferenza, di nuovi problemi. Ernst Steger si sbottona).

— Non hai osservato niente sulla Sud della Marmolada?

— Mmmm?

— Quel diedro giallo, sulla sinistra della Vinatzer...

— Ah sì, mi pare.

— Bello, no?

— Bello.

— Tutti conoscono questo problema.

— Come? Lo conoscono in molti?

— Certo. Sono cose che saltano all'occhio. Già nell'estate del '62... Ma senza chiodi a espansione, niente da fare.

Nell'officina del fabbro

(Il giorno seguente. Mio fratello Werner mi aiuta a raddrizzare chiodi. Ha undici anni ed è fiero del suo incarico: scegliere i quaranta migliori ed infilarli in un cordino).

— Tutti la vedono e nessuno ci vaaa... — canterello.

— Cosa sarebbe?

— La nuova via sulla Marmolada. Lo sai, no?

— È per quella che ti servono i chiodi?

— Sì. Venti di grandi per i posti di assicurazione, cinque sagomati, dieci di media grandezza. I piccoli me li scelgo io.

— Perché giusto quaranta?

— Fai un po' il conto. Fino al tetto è difficile, e sono cinquecento metri di parete. Le nostre corde sono lunghe quarantacinque metri. Quanti chiodi saranno necessari per calarci dal tetto fino alla base?

— Quarantacinque sta in cinquecento... sta in cinquecento... undici volte.

— Bene, ma facciamo quindici, perché le caalte a corda doppia possono essere magari di trenta metri soltanto.

— Allora, quindici chiodi per calarvi dal



La parete Sud della Marmolada m 3340 - 1: attacco della via Soldà-Conforto (1936); 2: attacco della via Uhner; 3: via Micheluzzi-Perathoner-Cristomanos (1929); 4: via Bettega-Zagonel-Thomasson (1901); 5: via Renzler-Messner (1968); P: placche iniziali, D: gran diedro, X: bivacco, T: tetto di 30 metri, C: gran cengia; 6: via Vinatzer alla P. di Rocca (1936). (fot. G. Ghedina)

tetto fino alla base.

— Giusto. Io però ne prendo venti, perché qualche volta bisogna piantarne due o anche tre per un solo ancoraggio.

— E gli altri venti?

— Quelli resteranno probabilmente sotto

il grande tetto, per i pendoli ed i punti di sosta.

— Sarà difficile?

— Non lo so.

— Difficile come il sesto grado della palestra?

— Forse di meno, forse di più. Ma è tutt'altra cosa. In palestra, con l'assicurazione dall'alto, è poco più di un gioco. Ma fra due giorni, i passaggi più difficili si troveranno a quattro o cinquecento metri d'altezza. La roccia potrebbe essere friabile, oppure viscida o muschiosa, il tempo potrebbe cambiare all'improvviso: tutte incognite che si aggiungono all'effetto psicologico dell'altezza...

Al telefono con Claudio Barbier

(27 agosto 1968. Ho appuntamento con Claudio Barbier per il 28, ma non posso aspettare: voglio andare ad ogni costo alla Marmolada, la tentazione è troppo forte, una rinuncia sarebbe troppo amara. Al telefono lo invito a partecipare all'impresa).

— Hai già un programma?

— Sì: una cosa nuova.

— Che cosa?

— Te lo dico soltanto se ci stai.

— Quanto è alta?

— Forse ottocento metri.

— Difficoltà?

— Forse sesto, forse impossibile.

— Perché impossibile?

— Perché la voglio fare senza chiodi a espansione.

— Se conduci sempre tu, va bene. Io torno ora dalle Occidentali e mi manca l'allenamento delle dita.

— Ma se hai fatto il pilastro Bonatti del Dru!

— Sì, ma sono già passate alcune settimane.

— Io pensavo ad un comando alternato.

— E se occorrono chiodi a espansione?

— Non ne occorreranno.

— Tu non lo puoi sapere.

— Invece lo so. Se siamo forti abbastanza, non ne occorrono, se non lo siamo, torneremo indietro.

— Questa faccenda è troppo problematica.

— A un'altra volta, allora.

«In due ore sono da te»

(Dieci minuti più tardi. Konrad Renzler fa il commerciante di vini, ma le sue condizioni fisiche sono sempre eccellenti).

— Konrad, io saprei una nuova via.

— Dove?

— Sulla Marmolada. Non posso più attendere: hai tempo di venire subito?

— Tempo no, ma voglia sì.

— Puoi essere qui fra due ore?

— Va bene.

Perché proprio «questa» parete?

(Werner e Hubert ci accompagnano in qualità — diciamo così — di assistenti. Dovranno attendere il nostro ritorno nel bivacco del Passo Ombretta. Adesso vogliono sapere una quantità di cose).

— Sarà una grande «prima»?

— Dipende.

— Da che cosa?

— Dal numero di chiodi che dovremo piantare, dalle difficoltà e dai pericoli che incontreremo. Per ora la «via» non è che una possibilità teorica, e questa non ha di per sé alcun valore; il valore lo acquisterà soltanto dalla maniera in cui verrà realizzata. Quanto minore sarà l'impiego dei mezzi artificiali, tanto maggiore sarà il pregio dell'ascensione.

— Perché vuoi fare proprio questa via?

— La domanda è impropria: non esiste ancora una via. Quella che mi attira è la «possibilità»: la «via» ne sarà eventualmente il risultato. La possibilità mi attira perché l'ho intravvista, e quando intravediamo una possibilità, ne restiamo affascinati finché non l'avremo esaurita.

— E se non ci riuscite?

— Allora torneremo indietro. Potrebbe mettersi a nevicare, o le difficoltà obiettive potrebbero essere più forti di noi: non sempre si può giudicare giustamente dal basso. Ci regoleremo secondo le circostanze, e se dovremo renderci conto di essere troppo deboli, sarà già una buona cosa.

— Ma nei giornali c'è scritto che un buon rocciatore passa dappertutto.

— Gli altri, sì.

— E perché tu no?

— Perché non voglio usare certi mezzi, nell'impiego dei quali io vedo soltanto un regresso.

— Ma le invenzioni tecniche non rappresentano un progresso, una facilitazione?

— Noi alpinisti andiamo in cerca delle difficoltà, non delle facilitazioni, e nelle difficoltà cerchiamo un'affermazione di noi stessi. Perciò, riducendo con gli artifici tecnici le difficoltà di cui andiamo in cerca, non facciamo che ingannare noi stessi. Questo perché usando certi mezzi artificiali, come i chiodi a espansione, qualunque pro-

blema può venire risolto senza rischi e senza grande fatica.

— Ma tutti usano ormai i chiodi a espansione.

— Io sono per un uso più antico: quello del coraggio nell'affrontare l'ignoto. È un principio incompatibile con i chiodi a espansione. Fino a circa dieci anni fa l'alpinismo si sviluppava ancora lungo una linea sana e coerente: per risolvere i grossi problemi si doveva naturalmente fare un maggiore uso di mezzi artificiali, ma questi stavano per lo più in un equo rapporto con le difficoltà. Poi alcuni scalatori si misero in testa di vincere in linea retta le pareti strapiombanti trafiggendole con i chiodi ad espansione, e chiamarono questa faccenda «progresso tecnico». Spalleggiati dalla stampa, questi fer-raioli hanno poi suggestionato i giovani, e così adesso tutti usano i chiodi a espansione.

Che ciascuna generazione voglia fare qualcosa di più di quelle precedenti, è naturale e giusto: i molti record sportivi che ogni anno vengono superati ne sono una prova eloquente. *Anche nell'arrampicamento saranno possibili ulteriori progressi, ma solo a condizione che si limiti l'uso dei mezzi artificiali.*

— Ma perché si usano tanto questi chiodi a espansione?

— Perché tutti hanno paura della propria debolezza e delle incognite della montagna. Essi dimenticano però che le incognite fanno parte integrante dell'alpinismo, così come la base e la vetta fanno egualmente parte del monte.

— E che cosa sono, in definitiva, queste incognite?

— Proverò a spiegarlo con qualche esempio. Lo scalatore è sempre sicuro di poter collocare un chiodo a espansione tre o quattro spanne al di sopra dell'ultimo chiodo già piantato, e quindi di poter passare dovunque sia, ma non può essere altrettanto certo di poter superare certi passaggi problematici in arrampicata libera. Ecco l'incognita, o almeno una parte delle incognite: il non sapere se e come riusciremo a vincere i passaggi difficili senza «volare»; l'altra parte è costituita dagli eventi accidentali, dai cambiamenti improvvisi del tempo e via dicendo.

— E Konrad, che tipo è? Se la sente di affrontare tutte queste incognite?

— Konrad è in gamba, un compagno fidato e di spirito. Ha fatto la prima invernale della Nord della Cima Dodici. Il suo compagno è volato ed ha perso i sensi. Notte, bivacco, gelo: non un'anima viva in giro; eppure, la mattina seguente hanno raggiunto la vetta...

Consultazione

(Il 28 agosto, di sera, al Passo Ombretta. Konrad e io attendiamo un colpo di vento che spazzi le nebbie dalla parete Sud. Le nebbie strisciano lungo la parete immensa, con effetti spettacolari. Una schiarita in alto: s'intravede la seconda terrazza. Ora posso indicare a Konrad la via che ho in mente).

— Bivaccheremo lassù, all'inizio del grande diedro.

— Se ce la faremo ad arrivare fin là!

— Eventualmente potrebbe andare anche quella nicchia più in basso, un po' a sinistra.

— E il diedro? Basterà una giornata?

— Certamente. Il diedro lo faremo in libera.

Nel bivacco

(29 agosto. Werner e Hubert dormono nel bivacco al Passo Ombretta. All'improvviso, uno dei due si sveglia, rimane in ascolto. Piove. È stata la pioggia a svegliarlo? Sì... no... Gli altri sono in parete! Le gocce battono forte sul tetto di lamiera. Nessun altro rumore. Guarda l'orologio: le tre e mezza).

— Werner, Werner: piove!

— Beh, hanno il sacco da bivacco.

— E se lassù nevicava? Dovranno tornare indietro?

— Non lo so... Non so se nevicava lassù... Fa freddo, anche ieri sera faceva freddo. È probabile che lassù nevichi.

— Che facciamo se per domani non tornano?

— Aspetteremo.

— E se poi non tornano ancora?

— Torneranno.

Di ritorno alla base

(Scendiamo assieme, Konrad e io, per la cresta Ovest coperta di neve. Ogni parola di Konrad tradisce la sua intima gioia. Quante sorprese ci hanno riservato questi due giorni! Arrampicata libera, classica, sulle placche; tanti passaggi originali nel diedro: il foro, il camino buio, una grotta piena di cristalli di ghiaccio... Dalla Forcella Marmo-

lada, Konrad scende verso il Contrin, mentre io taglio di corsa in direzione del Passo Ombretta a prendere i ragazzini).

— Hubert! Werner! Hubert!

(Sono seduti ai piedi della parete, sotto la pioggia, scrutando in alto fra le nebbie. Li chiamo ancora, per sentire le loro voci esultanti. Da due giorni sognano l'entusiasmo della vittoria: non sanno nulla del freddo, dei vestiti fradici, della neve. Per essi, la parete è difficile soltanto perché altissima e verticale. Ora vogliono sapere com'è andata).

— Non molto difficile fin sotto il grande diedro: magnifiche placche, roccia ottima. Un sogno. Dalla cengia in su, alquanto dura.

— È là che vi abbiamo visti per l'ultima volta.

— Il diedro era difficile, per una ventina di metri si è dovuto lavorare di chiodi. Abbiamo bivaccato in una grande caverna.

— Perché non avete mai chiamato?

— Abbiamo chiamato, ma le nostre voci si saranno perdute nella pioggia e nel vento.

— E poi?

— Dopo il bivacco, tutto era freddo e bagnato. Tutto in arrampicata classica... Quando è asciutta, è una parete di sogno!

— Potrò farla anch'io un giorno? — chiede Werner.

— Fra dieci anni, forse...

* * *

Questa è la cronaca di una prima ascensione, o meglio della sua gestazione. Non è stata un'impresa da scuotere il mondo, anche perché non ha richiesto molti giorni. Abbiamo aperto una nuova via sulla parete Sud della Marmolada in maniera del tutto tradizionale, direi anzi naturale; *quel che mi parve alquanto insolito fu invece il prologo.*

Singolari, a ben pensarci, erano i discorsi degli alpinisti attorno a questa parete. Io non li ho riportati alla lettera, ma il senso è quello. Erano tutti d'accordo sulla meta, e tutti pensavano di usare mezzi artificiali ad oltranza. Parlavano di un problema da risolvere, e poi parlavano di «forare»: chiodi a espansione per eliminare quelle difficoltà di cui andiamo avidamente in cerca onde poterle vincere. Quale assurdità!

Dobbiamo assolutamente salvare l'«incognita» nell'alpinismo, la prova del coraggio, l'accettazione del rischio. Molti si dichiarano d'accordo su questo, ma in fondo al loro sacco si trovano poi sempre il chiodo a

espansione e la punta per forare. Molti sono troppo meschini per saper tornare indietro, troppo ambiziosi per saper rinunciare ad un successo che è poi apparente e del tutto esteriore. Chi trova giusto piantare chiodi a espansione, li pianta pure, ma non venga poi a parlare di problemi, di soluzioni, di vittorie: parli invece onestamente di sfacchinate tecnico-artigianali e di sopraffazione meccanica della montagna.

No, l'alpinismo non può sfociare, almeno per me, in un lavoro industriale: sarebbe davvero il più inutile e il più assurdo di tutti i lavori che l'umanità ha inventato.



Relazione tecnica nuova via sulla parete Sud della Marmolada di Penia - Reinhold Messner e Konrad Renzler, 28-29 agosto 1968.

L'attacco si trova sopra al Passo Ombretta, a d. dei camini di attacco alla vecchia via Sud. Sulla sin. di una striscia d'acqua si nota una stretta fessura alta una cinquantina di m: per un diedro liscio di 8 m si raggiunge l'inizio della fessura (piccolo strapiombo, ch.) e si prosegue lungo la fessura stessa fino ad una strozzatura, dove si esce a d. in parete aperta. Su ottimi appigli si sale obliquando verso d. (ch.) fino ad una stretta cornice, poi per un diedro molto aperto ad una terrazza ghiaiosa. Per una stretta fessura a sin. si guadagna una serie di cenge che guidano verso d. ad un pilastro. Per una stretta fessura a sin. del pilastro (ch.), poi lungo il pilastro stesso ad una stretta cornice. Sulla cornice verso sin., poi in parete, ad un diedro che guida ad una falda ghiaiosa, ai piedi di una gigantesca fuga di placche nerastre. Poggiando leggermente a d., fra il diedro e le chiazze d'acqua, si sale per alcune lunghezze di corda, indi si obliqua a d. e per rocce meno difficili fino alla cengia sotto il grande diedro obliquo.

Si raggiunge il fondo del diedro per una stretta fessura sulla sin. e lo si segue fino all'attacco di un camino liscio, che si supera in spaccata, uscendo in alto a sin., attraverso un foro, in aperta parete. In arrampicata libera si sale per una lunghezza di corda fin sotto un grande masso incastrato che sbarra il diedro. Si monta sul masso infilandosi in un foro fra esso e la parete, indi si raggiunge una vasta caverna. Qui si deve proseguire in artificiale sulla parete di sin. del diedro, fin quando si può rientrare in quest'ultimo e proseguire per un'altra lunghezza di corda fin sotto un grande tetto. Uscendo a sin. dal diedro, si guadagna la seconda terrazza della parete Sud.

Seguendo la terrazza per 60 m verso sin., fino a d. di un appariscente torrione, si raggiunge la vecchia via Sud, sulla quale si prosegue fino alla forcilla di cresta e quindi in vetta.

Disl. 750 m. Diff.: 20 m di 6°, 80 m di 5°, 400 m di 4°, 250 m di 2° e 3°, 15 m di A I, 3 m di A 3. Rimasti in parete 20 ch. Non si è fatto uso di ch. ad esp.

LA SCOMMESSA^(*)

Gianni Pieropan

(Sez. di Vicenza e G.I.S.M.)

Tutto avvenne per caso, come per caso avvengono in questo mondo un'infinità di cose belle e brutte.

Dunque inorridisca chi vuole, ma anch'io ho fatto una gara di velocità in montagna, nella quale il caso giocò un suo ruolo almeno nella fase iniziale: quella cioè suscitata dalle consuete conversazioni serali in cui la montagna teneva banco.

Eran passati ormai tre anni, ma qualcuno ancora non aveva inghiottita quella nostra tregionistica scampagnata alla Marmolada, che manteneva intatta la sua aureola di quasi incredibilità.

Beh, se qualcuno voleva provarcisi, la Marmolada risultava stesse regolarmente al solito posto e non aveva perciò che da inforcare la bicicletta; anzi, le strade erano andate progressivamente migliorando, a cominciare da quelle principali. Ad esempio adesso s'andava a Bassano, a Thiene e Schio pedalando sull'asfalto, anche se nel passaggio per Villaverla o per Malo niente era cambiato perché lì diveniva competenza del comune e si vede che a questo non interessava un accidente che noi dovessimo sobbarcarci ad autentiche gimkane per schivar buche e sassi, saltando sul selciato sconnesso ed imprecando coscienziosamente alle locali amministrazioni.

Ma non divaghiamo.

Insomma era sì o no possibile salire sul Pasubio, quindi scenderne ed infine rientrare in città, nel giro di mezza giornata?

Secondo alcuni no, secondo altri sì, a patto però che come itinerario si battesse quello più breve, tanto dal punto di vista ciclistico che da quello alpinistico: quindi Schio, il Pian delle Fugazze e poi la Val Canale.

Arduino ed io propendevamo per lasciar dire e solitamente c'inserivamo nella discussione col tono distaccato di chi la sa lunga una spanna più degli altri e perciò tendevamo ad attizzare i fuochi, anziché a smor-

zarli. Il fatto poi che, prescindendo da ogni altra considerazione, fossi da poco tornato dal servizio militare, aveva accresciuto quel certo prestigio a cui uno, lo voglia far vedere o meno, in definitiva sempre ci tiene.

«Salire per la Val Canale è come andare a Monte Berico il giorno dei «oto», è buono chiunque, basta dare qualche spintone in più, affacciarsi alla porta della Basilica, dire un pater, ave e gloria ed è fatta».

L'attenzione di tutti si calamitò su Arduino che, mediante un simile intervento, aveva rimesso tutto in discussione.

Ma non si fermò lì.

«Mezza giornata? Ma allora salendo dalla parte di Pòsina, con millesettecento metri in su ed altrettanti in giù, allora sì che diventa una cosa seria».

Quest'uscita inattesa ridiede sale e pepe alla conversazione, finché tutti convennero sull'impossibilità pratica di coprire un simile tragitto nell'arco di dodici ore.

Tutti meno uno, anzi diciamo uno e mezzo perché io prudentemente mi tenevo di riserva, sia per intime ragioni di perplessità e sia perché, conoscendo l'irruenza dell'amico, stimavo opportuno non impegnarsi entrambi nel medesimo momento.

«Vorrei farvi vedere io, se non è possibile!».

Questa me l'aspettavo, come presentivo che qualcuno, punto sul vivo, avrebbe colto al volo quest'impagabile occasione di sfida, almeno per vedere fino a che punto avremmo avuto l'ardire d'arrivare.

Tra i presenti Bepi non aveva nulla da perdere, tutt'al contrario; e con tutti gli scherzi che gli avevamo inflitti, sia pur senz'ombra di cattiveria, figuriamoci se avrebbe lasciata cadere una provocazione siffatta.

(*) Dal volume *Due soldi d'alpinismo* di prossima pubblicazione nella collana «Voci dei monti», degli Ed. Tamari di Bologna.

«Ed allora perché non ce la fai vedere, avanti, dà!».

La voce di Bepi calò un attimo di gelo su tutti, ma Arduino si riprese con molta prontezza e, com'era da prevedersi, mi coinvolse immediatamente nella faccenda, quasi a cercare istintivamente quella solidarietà che in simili frangenti soltanto da me poteva venirgli.

«Ma chiedilo un po' a lui, se non possiamo farvela vedere, quando vi fa comodo».

Quel passaggio prima al lui, cioè a me e quindi al plurale, fu estremamente significativo; infatti passammo tutti assieme al plurale, con la differenza che io ed Arduino stavamo da una parte ed il resto della compagnia dall'altra.

«E anche se non v'importa, noi saliremo da una parte e scenderemo da un'altra».

Ahimè, come non bastasse quello voleva imbarcarsi addirittura in una traversata!

Non so chi mi tenne dallo sferrargli un calcione negli stinchi, forse la preoccupazione di metterlo fuori causa e dover così sostenere da solo la sfida.

Sfida?

Altro che sfida, scommessa divenne!

Ormai siamo sulla strada di Canossa e poiché lungo la medesima non si conoscono gli «stop», vada come vada e andiamo fino in fondo. Se uno infatti pensa che la discussione finisse lì, semplicemente su quell'accidente di sfida, si sbaglia secco; o quantomeno bisogna aver conosciuto Arduino che quando piantava una «rogna» non c'era verso di rabbonirlo se prima non l'aveva pelata ed accomodata a suo modo.

«Per niente non si fa niente, chi perde paga e se perdiamo noi paghiamo, è vero Gianni?».

Si trattava d'un discorso ambivalente e sul quale ci si poteva accordare, come infatti ci accordammo a seguito di ragionevoli trattative in cui si stabilì una posta di due litri di vino, da bersi assieme a scommessa risolta e da pagarsi dai perdenti.

Tuttavia occorre delle garanzie, non si poteva pretendere che quelli si fidassero di noi ad occhi chiusi.

Orbene, le garanzie consistettero nel fatto che la partenza e l'arrivo sarebbero stati controllati e che inoltre avremmo dovuto fotografare e fotografarci a vicenda sul Dente Italiano od a Cima Palon, non faceva differenza. La macchina fotografica sarebbe

stata scaricata al nostro rientro in città e Bepi avrebbe portato a sviluppare e stampare il rullino, mentre le spese relative sarebbero state a nostro carico, tanto per intenderci.

A noi infine la scelta su come intendevamo collocare le dodici ore disponibili per coprire il percorso.

* * *

Sabato, ore ventitrè e trenta.

Vicino a San Lorenzo si beveva dell'ottimo nostrano all'osteria «al Piave»; Arduino aveva ormai analizzate tutte le bettole della città e si poteva star tranquilli che dove ci guidava lui si stava bene, fosse dalla «Sestara» o dalle «Gobbe», sempre dell'ottimo vino si trovava.

Nessuno ormai s'illudeva che la notte ci impressionasse o ci ostacolasse, avevamo fatto un callo tale a viaggiar col buio che perfino staccavamo la dinamo dalla ruota per risparmiare l'attrito.

C'era altra gente davanti all'osteria, che ingrossava il gruppetto degli amici venuti a controllare la partenza, e chiedeva cosa mai ci accingessimo a fare, se per caso non intendessimo partire per l'impero recentemente proclamato.

«Gnente de male, andèmo in montagna».

Se ne convinsero anche due carabinieri e poi una guardia notturna nel frattempo aggiuntisi ai curiosi, che ci sorrisero con benevolenza o compatimento, non si capì bene.

A mezzanotte in punto l'illuminazione pubblica si ridusse a poche e tenui luci: orologio più esatto di quello non si sarebbe potuto pretendere.

Risuonarono i «ciao, ciao» e certi arrivarci a mezzogiorno pronunziati con un tono tale da portare al parossismo i nostri già fermi proponimenti.

Notte buia, non era tempo di luna, ma avevamo talmente in pratica la strada per Thiene e Rocchette che anche bendati non avremmo sbagliato d'un centimetro.

A Villaverla la pendenza cominciava a farsi sentire e poi s'accentuava nel salire verso Rocchette: sarebbe andato bene al ritorno, ma intanto bisognava spingere ed accusavo da tempo certe fitte a destra, sul ventre, che m'infastidivano e lasciavano presumere il prossimo manifestarsi d'un'appen-



M. Pasubio - Il Dente austriaco della Selletta dei Denti.

(fot. G. Pieropan)

dicite, poiché i sintomi parevan proprio quelli.

Ma forse mi sbagliavo: infatti son trascorsi più di trent'anni e di appendicite è stata sì operata mia moglie, ma in fatto di malattie io non credo ai riflessi e relativi trasferimenti, sia pure ristretti all'ambito familiare.

Anima viva non si vide anche ad Arsiero ed Arduino disse che se volevamo incontrare almeno il prete, bisognava che uno stesse mal di morte ed abbisognasse perciò degli estremi conforti.

Imboccammo la stradetta strozzata tra le scoscese balze basali del Priaforà e del Cimone, bucando la notte che più nera di così non poteva essere.

Arduino si scocciava pel «tic, tic, tic» del contachilometri applicato alla mia ruota anteriore; avrebbe potuto conciliargli il sonno e per evitare che dovesse svegliarsi in fondo al Pòsina, ogni qual tratto suonavo energeticamente i campanelli.

Sì, proprio i campanelli, perché ne avevo due, uno da una parte ed uno dall'altra del manubrio; servivano per farsi sentire meglio in discesa, non solo, ma andando anche con una sola mano, non importa se destra o sinistra, avevo agio di suonare ugualmente.

A Pòsina non si vide ombra di preti, anche qui stavan tutti bene in salute.

Girammo per la strada della Bòrcola, ammesso che fosse lecito chiamar strada un tratturo di quel genere.

Un paio di chilometri più avanti, alla borgatella di Cervi, Arduino buttò dei sassi contro le imposte di una finestra e gridò forte un nome di donna. Aveva previsto tutto, quel diavolo, anche la maniera di ricoverare la bici, che altrimenti avremmo dovuto abbandonare o nascondere chissà dove; e Dio sa quanto allora le biciclette facessero gola!

S'affacciò dopo un po' un viso assonnato di donna d'età indefinibile, anche perché malamente illuminato dal «canfin» a petrolio collocato sul davanzale. Sorpresa, convenevoli a distanza, bici sistemate in stalla a rispettosa distanza da due mucche, cambio di scarpe, zaino in spalla: tutto questo accadde con apprezzabile rapidità e salvo assicurazione di una più doverosa ed approfondita conoscenza al nostro ritorno.

«Non basta una ad Arsiero, abbiamo una

morosa anche qui, adesso», insinuai con compiaciuta malizia.

Assai peccato, ribattè che una morosa di ricambio eventualmente se la sarebbe trovata ben più lontano e non a due passi da Arsiero, dove la gente si conosceva tutta; e che questo mi servisse per norma, qualora fossi stato colto da analoga tentazione. Replicai che di questo passo, dannati perennemente in montagna com'eravamo, non due ma manco mezza, di morose, restava il tempo di trovare.

I casolari del Griso, intuibili da un fioco lume, ci avvertirono dell'aprirsi sulla sinistra della Val Caprara; con perfetto sincronismo il quadrante fosforescente del mio orologio avvertì ch'erano le tre e trenta.

Quello della luminosità notturna era probabilmente l'unico pregio di quell'orologio da quattro soldi, regalatomi con molto susiego da una signora vicina di casa per essermi sgolato un mese e più a dar ripetizione di tutto ad un suo figliolo che dalla terza elementare avrebbe dovuto passare in quarta, mentr'io l'avrei rispedito all'asilo infantile, a dir poco. Precisiamo: era la madre che voleva la promozione, al ragazzino gliene interessava un fico secco, forse lui stesso avrebbe preferito l'asilo. In ultimo, nessuno sa come, ce l'aveva fatta ed allora, temendo che ad offrirmi del denaro liquido mi sarei offeso, quella aveva tirato fuori 'sto canchero di orologio quando avrei meritato quello che stava sulla Torre in piazza.

Dapprincipio il sentiero risultò abbastanza agevole ma poi, come penetrammo nel buio calderone che aveva nome Val Caprara, andò a smarrirsi nella vegetazione altissima ed invadente. Fortunatamente ciò coincise con lo schiarirsi del cielo ed allora proseguimmo a naso, risalendo un erto solco che sotto le scarpe rivelava gli ormai segreti resti d'un sentiero di guerra.

Sbucammo infine su una sorta di terrazzo inclinato che sorreggeva il crestone del Corno di Pasubio: compresi com'eravamo nello sforzo di salire, e salire presto, non avevamo più scambiata una sillaba; ma qui parecchi elementi prevalsero per un momento sulla scommessa. Perciò sostammo ad intingere qualche biscotto nell'oro del sole che colava dispendiosamente sul Pasubio.

Alle sette e trenta ripetemmo il rito sul



M. Pasubio - Il Dente italiano con le rovine della mina austriaca del 13 marzo 1918 e Cima Palon (a d.), dal ciglio meridionale del Dente austriaco.

(fot. G. Pieropan)

Dente Italiano, accrescendone convenientemente la sostanza e condendola col buon vino mantenutosi fresco nelle borracce.

Scattammo le foto imposteci ed altre non imposteci, quindi calammo a furia giù per le coste erbose dell'Alpe Pasubio. Bisognava tener conto non soltanto della strada da percorrere, ma anche degli inevitabili inciampi, come il cambio delle scarpe, i convenevoli, gli zaini da sistemare sui portapacchi e via dicendo.

Se poi a quello gli saltava in mente di fermarsi ad Arsiero, addio scommessa; perciò dovevo vigilare fino in fondo.

C'immergemmo nella selvaggia Val Sorapache ed al termine tuffammo il viso nel Pòsina, gelandovi il sudore con effetto simile a quello d'una sonora sberla, che però in quella circostanza ci voleva proprio.

Ci dissero le vicine, affacciate agli usci, che la donna di stanotte, come accidenti si

chiamava non ricordo, era andata a Messa giù in paese; Arduino se ne mostrò dispiaciuto ed io invece esultai, pur senza darlo a vedere.

Ore nove e quarantacinque.

Filammo via alternandoci a tirare, ma come giungemmo nei pressi di Arsiero cautamente mi disposi a fianco di Arduino sull'esterno della strada; se mai avesse manifestato certi propositi avrebbe dovuto prima chiedermene permesso. La morosa venisse pure a trovarla nel pomeriggio, se gliene restava fiato, adesso no.

Dialogammo con gli occhi, ma tenni duro ed in piazza convergemmo sulla destra, in discesa, mentre la morosa abitava a sinistra, in salita.

In fondo la cosa mi spiace, ma la scommessa era stato lui a provocarla e non si doveva perderla sciocamente proprio in ultimo. Se davvero fossimo in ultimo lo si

vide sulla dura risalita di Meda, allorché Arduino mostrò certi occhi da pesce in barile da far temere imminente il crollo.

«Io smonto, se vuoi va pure avanti».

Porca miseria, non ricordavo se tra i patiti fosse contemplato anche quello di dover arrivare tutti e due entro mezzogiorno. Se gli avessi posto un simile quesito in questo momento, Arduino sarebbe svanito del tutto e ci trovavamo molto più prossimi ad Arsiero che alla città.

Mi sentivo indosso una frenesia tale che avrei masticato fanale, manubrio e relativi campanelli.

Smontai a mia volta e ci facemmo compagnia spingendo le bici verso il culmine della salita, dov'era un'osteria; ordinai un quarto di vino ed una gazzosa, ricostituente migliore era difficile trovare, almeno in simili circostanze.

Arduino implorò rinforzi ma concedetti un quartino e basta, perché con quel sole il vino andava misurato.

La discesa verso Rocchette e Thiene migliorò la situazione, ma questa s'avvantaggiò soprattutto per una specie di crisi mistico-religiosa che s'impossessò dell'amico, repentinamente colto dalla fregola di arrivare a San Lorenzo in tempo per la Messa delle undici e mezzo. Per arrivare a tanto avremmo dovuto munirci d'un paio d'ali, ma conveniva stare al gioco, seppur con molta discrezione.

Osservai infatti che la Messa del mezzogiorno in Duomo era fin troppo austera e poi mai più ci saremmo presentati nelle nostre condizioni, mentre a San Lorenzo la cosa risultava più gaia: vi conveniva infatti mezza crema della città o, meglio, quella che aspirava a sentirsi tale; e poi ci si gustava l'occhio col fior fiore delle ragazze ed anche delle signore di mezza età che aspettavano giusto quell'occasione per sfoggiare le nuove toilettes e si trattava di quelle estive, per giunta.

È vero, don Giovanni aveva detto in camera caritatis che in casi di forza maggiore

avremmo potuto sostituire la Messa con un pensiero devoto e qualche preghiera recitata mentalmente, ma ancora non eravamo ridotti a questi estremi.

Per buona sorte si era altrettanto lontani dal pensare alle Messe serotine, oppure a quelle del sabato buone anche per la domenica, altrimenti la nostra ciclo-conversazione avrebbe potuto durare anche fino a Padova od a Verona.

Undici e quarantacinque.

Transitammo come treni direttissimi dall'Osteria dell'Albera, senza degnarla d'uno sguardo; se il padrone ci vide sicuramente pensò che Arduino se la fosse presa con lui per chissà mai quale sgarbo. Continuammo per viale Trento ed infilammo a razzo l'angusta arcata di Porta Santa Croce.

Mezzogiorno meno dieci: ci lasciamo andare a ruota libera fin davanti all'osteria «al Piave».

Un «eccoli» sonoro e stupefatto salutò il nostro arrivo; non c'era gente a far confusione, perché il grosso si stipava nel tempio lì vicino e la fumana sarebbe cominciata tra poco, dopo il «Missa est».

* * *

La Messa andò su pel camino, com'era facile prevedere, ma vincemmo la scommessa.

Che intimamente si ridusse a soddisfazione piuttosto scipita quando, a mente serena, acquisimmo la certezza d'aver perduto la faccia, tanto di fronte al Pasubio che alle montagne tutte.

Ma che sistema era mai questo?

Sfida, scommesse, come le montagne isassero l'albero della cuccagna.

C'è chi da tempo insinua che io, pur mostrando di simpatizzare un po' con tutte le montagne, vada accusando una marcata debolezza, quasi un senso d'inferiorità, verso il Pasubio.

C'è qualcosa di vero, in questo, ma si tratta soltanto di rimorso.



Contributi alla conoscenza alpinistica del Nodo dei Feruc

Claudio Cima
(Sez. di Belluno)

Mentre esprimiamo all'A. il nostro vivo compiacimento per questo suo ottimo contributo alla conoscenza di un gruppo dolomitico tra i più negletti (ed è iniziativa che depone ben a favore dello spirito che anima non pochi tra i nostri giovani alpinisti e che perciò costituisce la premessa più valida e confortante per una ricarica, soprattutto spirituale, di cui il nostro alpinismo sente ogni giorno più necessità), soggiungiamo ch'egli ha in programma, a partire dal 1970, di attuare una completa esplorazione della zona. Chiede perciò la collaborazione di un gruppetto di giovani e meno giovani alpinisti disposti ad eseguire un lavoro di «équipe»: egli infatti pensa ad un «campo di lavoro» volante, che si sposti da una valle all'altra, riattando sentieri e man mano segnalandoli, effettuando nuove ascensioni e completando l'esplorazione così da porre le basi per la frequenza nel Gruppo, magari anche con la redazione d'una dettagliata monografia. I partecipanti dovrebbero esser provvisti di proprio materiale alpinistico (sacco-piuma, corde, tendine, ecc.) ed essere in condizioni di superare difficoltà almeno di 3° gr. Per debellare i mughi il Cima è propenso ad usare il vecchio metodo illustrato a suo tempo su queste stesse pagine negli indimenticabili scritti di Capitan Barancio (A. Sammarchi).

Circa il periodo più adatto per l'effettuazione dei «campi», l'A. propende per giugno alle altitudini inferiori e per settembre-ottobre alle superiori: chi desiderasse porsi in contatto con lui anche per un'eventuale ricognizione da effettuarsi durante la corrente estate, indirizzi presso: via Vittoria Colonna, 51 - 20419 Milano.

(LA RED.)

«È costituito dal quel complesso e selvaggio massiccio montuoso compreso tra il Canal d'Agordo a NE, il Canal del Mis a S, la Val Laonei, la Forcella Franche e la Val Imperina a O e NO. Ha la forma di un triangolo con la base a S ed il vertice a N; esso è diviso in due parti ben distinte dal profondo solco Val Pegolera - Forcella Zana - Val Sòffia.

A O e a N di tale solco è il *Sottogruppo del Pizzon* (la vetta più alta del gruppo), che si estende lungamente col Nodo del Piz di Mez tra la Val Imperina ed il Canal d'Agordo. Ad E del solco è invece il *Sottogruppo dei Monti del Sole* (i più belli ed i più interessanti per l'alpinista), che si suddividono a loro volta nel Nodo dei Feruc propriamente detto, immediatamente ad E di Forcella Zana; nel Nodo delle Stornade

verso il Canal d'Agordo, e nel Nodo del M. Alto che comprende la parte più meridionale del gruppo, sopra il Canal d'Agordo.

Carattere specifico del Gruppo dei Feruc è quello di essere estremamente impervio, a pendii scoscesi e ripidissimi, in gran parte ricoperti da fitta boscaglia, solcati da profondi valloni rocciosi spesso impraticabili; pochissimi e quasi abbandonati sono i sentieri, difficili i valichi, scarsissimi gli eventuali ricoveri e i punti d'appoggio, fatta eccezione per i numerosi buoni antri (covoli) per bivacco. Ciò spiega come il gruppo venga frequentato esclusivamente da qualche raro cacciatore, e sia rimasto finora sconosciuto agli alpinisti, quantunque la sua selvaggia bellezza e gli arditi profili delle sue cime possano esercitare un fascino non indifferente».

Questa la premessa che Ettore Castiglioni poneva alla trattazione relativa al Gruppo dei Feruc nella sua preziosa quanto purtroppo rarissima Guida delle Pale di S. Martino edita dal C.A.I.-T.C.I. nella Collana Monti d'Italia, nell'ormai lontano 1935.

Tutto farebbe pensare che, nel giro di oltre trent'anni che ci separa dall'uscita della pubblicazione e nell'arco del quale si è verificato il progresso che tutti sanno, il Gruppo dei Feruc non dovesse ormai celare alcun mistero, prossimo com'esso è ai centri abitati della Val Belluna in particolare e del Veneto più in generale.

Mentr'è accaduto esattamente il contrario: se la spinta determinata soprattutto dallo sviluppo dei mezzi meccanici sorti eminentemente in funzione dello sfruttamento sciistico, ha reso ormai impraticabili certe zone dolomitiche a cagione del loro eccessivo affollamento, oppure ha vieppiù aumentato la celebrità di cert'altre per la fama dei loro itinerari serviti da comode basi operative, il Gruppo dei Feruc ha visto aumentare il suo abbandono, il suo isolamento. Non poco ha contribuito a questo fenomeno lo spopolamento verificatosi nelle valli finitime per l'esodo della gente verso condizioni di vita più agevoli e redditizie.

Nell'accresciuto stimolo da parte degli autentici alpinisti verso la conoscenza e la frequentazione di zone alpine in cui ancora sia possibile cogliere e gustare le sensazioni impareggiabili procurate da un alpinismo di tipo esplorativo e perciò assolutamente schietto e genuino, crediamo non sia inutile aggiungere, alle note fondamentali dettate da Ettore Castiglioni, altre notizie che foriscano la base essenziale per penetrare nuovamente in quest'angolo meraviglioso di mondo dolomitico.

* * *

La breve storia alpinistica del gruppo si apre nel 1878, quando Gottfried Merzbacher con la guida cortinese Santo Siorpaes sale per la prima volta il Pizzon, la vetta più alta della zona (2238 m).

Dopo vari anni d'abbandono compare nel 1901 Oskar Schuster che, accompagnato da H. Sattler e dalle guide agordine E. Conedera e P. Gneç, percorre la cresta Est del Pizzon.

Nella successiva campagna del 1902 Schu-

ster compie una serie di ascensioni veramente notevoli, raggiungendo alcune tra le cime principali: Cima della Borala, Cima Est dei Feruc, Cima Bus del Diavolo (da S, 2° e 3° gr.), Cima delle Coraie e Monte Alto. Gli sono compagni, in queste prime ascensioni, le guide E. Conedera e G. Zecchini di Primiero.

Il 1903 vede H. Pogatscher e Zanin salire la Cima delle Stornade; ma anche qui, come del resto altrove, ignoti cacciatori di camosci avevano preceduto gli alpinisti.

Già nel 1907 Arturo Andreoletti si addentra nella zona e vi ritorna nell'autunno 1913 per effettuare un'accurata ricognizione delle forcelle e del sistema orografico del gruppo: il risultato delle sue ricerche è un'interessante monografia pubblicata sulla R.M. del C.A.I. nel 1914.

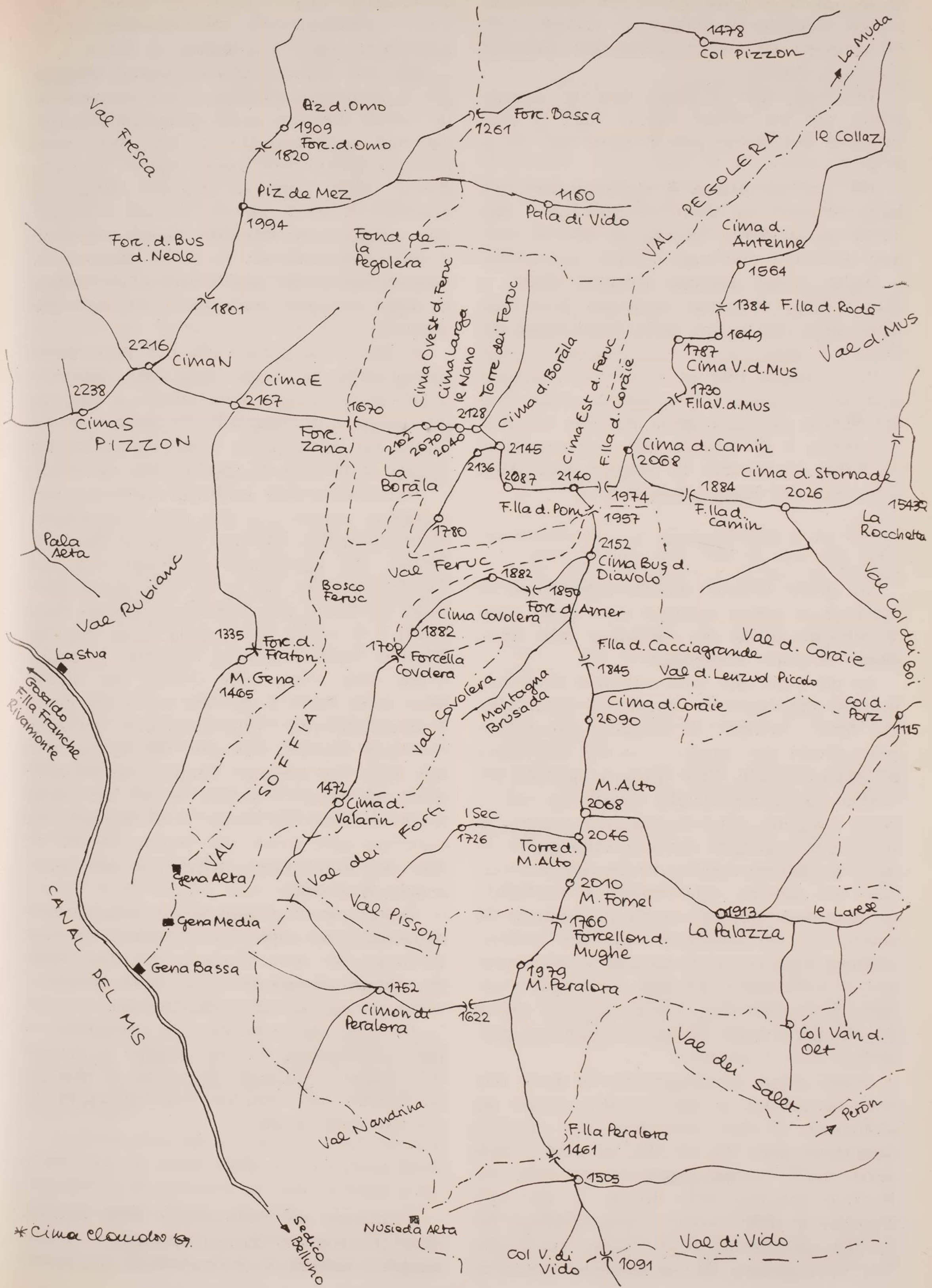
Poi più nulla si registra fino al 1933, quando Giorgio Brunner con la moglie Massima e K. Letschnig raggiungono la Cima Ovest dei Feruc da Forcella Zana (3° gr.).

Essi ritornano nel 1934 in compagnia di Ettore Castiglioni, Bruno Detassis e G. Stauderi ed esplorano le cime circostanti il Cadin della Borala. In un sol giorno tracciano sei nuove e belle vie, salendo alla Cima Larga per la parete Sud ed il Pòllice (4° gr.), traversando successivamente al Nano (2° e 4° gr.) ed alla Torre dei Feruc per spigolo Sud Ovest e discesa per cresta Nord Est (5° gr.). Non risulta che questi itinerari siano stati ripetuti.

Nel 1935, essendo ormai prossimo ad ultimare la sua già citata Guida delle Pale, Ettore Castiglioni torna nella zona in compagnia di Vitale Bramani. I due si dedicano ai Monti del Sole propriamente detti: salgono per la prima volta il Monte Fornel, scendendo per altro versante (2° e 3° gr.), la Torre del Monte Alto ed il Monte Alto per cresta Sud (4° e 2° gr.).

Strano a dirsi, ma l'uscita della Guida non suscitò alcun immediato interesse verso i Feruc; soltanto dopo un lustro Giorgio Brunner con Mauro Botteri si accampa nell'alta Val Chegador, sotto la Forcella delle Coraie, salendo in giugno la Cima e la Torre dei Camin (prime ascensioni note) ed in luglio la parete Est della Cima Est dei Feruc (3° gr.). Il Pòllice dei Feruc viene scalato da Sud Ovest nell'agosto successivo da Astolfi e compagni (500 m; 4° e 5° gr.).

Da allora le visite nel gruppo si susse-



guono quasi col contagocce. Nel 1952 tre alpinisti milanesi (E. Fabbri, G. Giommi e S. Mangiapan) salgono la cresta Sud della Cima della Borala.

Due anni dopo la guida Gabriele Franceschini con una cliente inglese vince la stessa cima per l'alta parete Nord Est (3° e 4° gr.).

Nel 1965 un gruppo di arrampicatori bellunesi si portò nei Monti del Sole ma, a causa di un incidente toccato ad uno di essi, non poterono effettuare alcuna ascensione.

Nello stesso periodo Adriana Valdo e Pier Giorgio Franzina scalarono il 1° Torrione della cresta Sud della Cima Ovest dei Feruc (3° gr.).

Il 16 maggio 1966 un terzetto di veneziani percorse la lunga e frastagliata cresta Sud del Pizzon, partendo dalla Forcella dei Fratòi. Infine il 27 ottobre 1968 due rocciatori di Feltre, scalarono lo spigolo Sud della Cima Est dei Feruc (3° e 4° gr.).

* * *

Un grave ostacolo alla frequentazione alpinistica in questi monti è dato dallo stato di impraticabilità dei sentieri e dalla mancanza di punti d'appoggio.

Le parti più alte sono saltuariamente visitate dai cacciatori di camosci di Gena Alta, ma tutti i sentieri di maggior importanza sono invasi dai mughhi e perciò introvabili ed impercorribili. Solo durante qualche periodico taglio dei boschi situati nei settori bassi, vengono temporaneamente riattati. È sempre consigliabile farsi accompagnare da qualche persona esperta perché spesso i tracciati dei sentieri sono illogici e repellenti, in quanto svolgentesi su cengie cieche e ad andirivieni. Le principali valli, che costituirebbero logiche vie di accesso verso l'interno, si presentano selvagge e dirupate, talvolta divenendo vere e proprie forre, talché il solo percorrerle diventa un'impresa alpinistica vera e propria.

Come punto d'appoggio per la parte centrale del gruppo serve Gena Alta, misero agglomerato di case accessibile per discreta mulattiera dalla Val del Mis, ma però situato ancor molto lontano dagli attacchi delle vie. Il circo roccioso della Borala, le alte valli Fogolera e delle Coraie si presterebbero benissimo all'erezione di un rifugio, ma meglio d'un bivacco fisso. Di tale problema potrebbe

interessarsi una volenterosa Sezione del C.A.I., valendosi della collaborazione e dell'esperienza della Fondazione A. Berti.

Ma, una volta superate queste difficoltà che la montagna oppone, ci si troverebbe in un mondo dolomitico con caratteristiche meridionali, completamente diverso dagli altri: pareti e spigoli arditissimi, tagliati da vertiginose cenge, canaloni precipiti perdentisi alla base in orridi burroni di rocce e mughhi; cime, guglie e torrioni che ancora attendono il loro conquistatore. Il tutto immerso in una solitudine che spaurì l'animo di Giorgio Brunner, che però trovò qui il suo paradiso terrestre.

È questo un gruppo che ben poco lascia intravedere di sé dal fondovalle, nascosto com'è dietro arcigni contrafforti; e così poche persone, guardandolo da Sèdico, da La Muda, da Agordo, da Tiser hanno potuto sentire il fascino di quelle cime recondite.

Interessantissimi problemi alpinistici permangono insoluti, e fra essi sicuramente alcuni di ordine estremo: la parete Nord del Pizzon, che giganteggia in fondo alla Val Pegolera per ben 700 m; le varie pareti delle Cime dei Feruc, alte 5-600 m; lo spigolo Nord Ovest e la cresta Ovest della Cima Bus del Diavolo, legata a paurose leggende; le pareti Ovest della Cima delle Coraie, del Monte Alto, della Torre e del Monte Fornel, gialle e strapiombanti; l'impressionante muraglia Sud della Palazza, alta oltre 500 m, ben visibile dalla Val Belluna; l'imponente versante Nord del Monte Peralora. E che dire delle numerosissime vie minori e di dettaglio da ricercare sulle creste del Pizzon, del Piz de Mez, del Monte Gena, delle Cime dei Camin e delle Stornade?

Tutto questo gruppo è un vero scrigno di bellezze che sapranno certamente parlare all'animo del buon alpinista che, disertando le oramai «borghesi» zone delle Dolomiti, verrà fra queste cime dimenticate.

In virtù dell'esposizione a meridione, si può arrampicare da fine maggio a novembre; anche le distanze dai centri di Belluno ed Agordo sono minime, rispettivamente 12 e 3 Km dalle pendici.

* * *

Trattando più estesamente della costituzione di eventuali punti d'appoggio, i luoghi appresso indicati si presterebbero benissimo

per la costruzione d'un rifugio o meglio per il collocamento d'un bivacco fisso:

— *Fond de la Pegolera* 1049 m, alla confluenza della Val Pegolera con il canalone di Forcella Zana. Da La Muda ore 2,30, da Forcella Bassa ore 1,30.

— *Bosco Feruc* c. 1000 m, all'inizio della Val Feruc, sulla sponda destra della Borala. Da Gena Alta ore 2. Bel bosco di faggi.

— *La Borala* 1500-1600 m; «cadin» roccioso incuneantesi tra le Cime dei Feruc e della Borala; il più bel vallone del gruppo. Buone grotte e caverne, acqua e legna a volontà. Da Gena Bassa ore 2,30; da Gena Alta ore 2.

— *Forcella Zana* 1670 m, sull'asse del gruppo, fra Cima Ovest dei Feruc e Cima Est del Pizzon. È il valico più diretto tra Gena Alta, Agordo e La Muda. Da Gena Alta ore 3, da Forcella Bassa ore 3, dalla Borala ore 1.

— *Alta Val delle Coraie*: due possibilità, la prima al ripiano del Col dei Porz 1115 m presso i ruderi della casera, da Peron c. ore 2,30; la seconda nel Vallone del Lenzuol Piccolo, ad Est della Forcella della Caccia Grande ed a breve distanza da questa, a c. un'ora dalla Forcella dei Pom.

— *Alta Val Covolera*, preferibilmente nei pressi della Forcella Covolera 1700 m; buon punto raggiungibile dalla Val Feruc per il Pra Furlan in c. un'ora; da Gena Alta per la Val Covolera in ore 3; dalla Forcella della Caccia Grande per la Forcella dei Arner in c. ore 2,30.

— *Alta Val Pisson*, verso l'imbocco del Vallon delle Mughe, poco sotto il Forcellon delle Mughe c. 1500 m. Tracce di ricoveri di boscaioli sopra il Bosch della Lasta, da Gena Alta ore 2.

Nei fondovalle queste sono le località che possono servire come punti di partenza:

— *Gena Bassa* 422 m, allo sbocco della Val Sòffia nella Val del Mis, da Sospirolo 7,5 Km (autocorriera Bribano - California), una locanda.

— *Gena Alta* 801 m, miglior punto di partenza per le cime della catena principale. Possibilità di ricovero in case private e fi-nili. Da Gena Bassa ore 0,45.

— *Forcella Franche* 992 m, punto di partenza per le ascensioni al Pizzon e Piz de

Mez, come *Rivamonte* (Angoletta 955 m) e *Tiser* 940 m (autocorriera Agordo - Tiser - Gosaldo); alcuni alberghi e locande.

— *Agordo* 611 m, capoluogo dell'Agordino; ascensioni al Pizzon e Piz de Mez.

— *La Muda* 482 m, con Agre al di là del Cordevole, unica base di partenza, in tutto il Canal d'Agordo, per ascensioni ai Monti del Sole per Val Pegolera e Val del Mus. Una locanda e passerella che varca il Cordevole.

— *Peron* 409 m, punto di partenza per la salita alla Val delle Coraie e Val dei Salet. Locande e case private lungo la rotabile per Agordo (autocorriera da Belluno).



Bibliografia

Merzbacher G. - *La prima ascensione del Pizzon*, in Mitt. DOeAV 1879, pag. 34. *Aus den Agordinen Alpen* (ricognizioni ed asc. del Pizzon), Zeit. DOeAV 1879, 303.

Schuster O. - *Aus Agordos Bergen* (ricognizioni ed asc., campagne del 1901 e 1902), Mitt. DOeAV 1903, 129. *Ascensione nei Feruc*, OeAZ 1905, 2.

Der Hochtourist in der Ostalpen, vol. III, ed. 1911, 159: relaz. Schuster per il M. Pizzon e C. della Borala.

Andreoletti A. - *I monti fra il Canal d'Agordo ed il Canal del Mis* (monografia del sistema or., con schizzi), R.M. C.A.I. 1914, 150.

Castiglioni E. - *Pale di S. Martino* - Guida Monti d'Italia ed. C.A.I.-T.C.I., 1935. *Hic sunt leones* (considerazioni e notizie, con alcune foto), R.M. C.A.I. 1936, 489.

Mangiapan S. - *I Monti del Sole* (resoconto viaggio 1952), R.M. C.A.I. 1952, 378.

Brunner G. - *Relazioni ascensioni dei viaggi 1942, con M. Botteri*, R.M. C.A.I. 1953, 382. *Un uomo va sui monti* (libro di memorie, con un capitolo dedicato ai 4 viaggi di esplorazione nel gruppo), pag. 265-281, Ed. Alfa, Bologna, 1957.



Cartografia

Carta d'Italia I.G.M. scala 1:25.000; tav. Gosaldo e M. Pelf. Vi risultano ben segnati i sentieri esistenti al momento della compilazione, ma adesso occorrerebbe una revisione.

La direttissima Kugy alla Parete Sud del Jôf di Montasio

Mario Micoli

(C.A.I. - S.A.F. San Daniele del Friuli)

«... C'è il lungo dorso verde e ondulato del Collaurato col Cucco dalla parte di Luico onde lanciavi lo sguardo al Naso di Napoleone del Monte Nero e ai paurosi camini dello spigolo Sud-Occidentale del Montasio sopra la Forca dei Disteis».

G. KUGY, *Dalla vita di un alpinista*

Lungo uno di questi «paurosi camini dello spigolo Sud-Occidentale», e precisamente il primo da sinistra per chi guarda la parete Sud del Jôf di Montasio dai pascoli omonimi, sale la direttissima Kugy (1).

La nostra cordata è stata certamente la prima a riconoscere questo splendido itinerario che si può considerare fra i più belli e interessanti di quanti ne possa vantare il regale Montasio.

Non siamo a conoscenza di relazioni o resoconti circa una precedente ripetizione, d'altronde questa via è troppo bella e importante perché fino ad oggi non se ne abbia avuta notizia.

La monografia del Dougan-Marussi riporta integralmente le difficoltà citate dal Kugy, la guida del Botteri la classifica di 2° grado superiore. Ma leggiamo quanto scrive lo stesso Kugy nel suo meraviglioso libro «Dalla vita di un alpinista» a pagina 199.

«... Accanto al famigerato salto di lastroni del Col Jorasses e ad un passaggio sul Mont Dolent dal ghiacciaio d'Argentière, quella via è la più difficile ch'io abbia percorso in montagna e di gran lunga la rampicata più difficile del Montasio. Mi parve di toccar l'impossibile».

Io sono portato più a credere a quanto scriveva Kugy che alla relazione imprecisa e troppo sommaria riportata sulla guida. Per

questo sono convinto che quanti hanno creduto di aver percorso questo itinerario sono caduti in errore e quasi certamente sono saliti più a destra sulla larga parete dove certamente non mancano le possibilità di raggiungere la cima senza forti difficoltà. Sono pure del parere che sulle guide, le relazioni dei primi salitori dovrebbero essere riportate integralmente per non creare poi possibili e comprensibili confusioni e incertezze.

Era dunque necessaria una conferma sulle reali difficoltà e sul preciso tracciato di questa via così importante.

Il 22 ottobre 1967, in un cristallino mattino d'autunno, la nostra cordata, lasciati i sacchi sul sentiero che porta al Bivacco Suringar, già arrampicava sul primo tratto del largo spigolo inclinato sotto il verticale e repulsivo pilastro d'angolo.

La nostra cordata... questa cara vecchia cordata! Essa è un po' parte della mia vita. Decine di arrampicate, di luminose giornate di montagna... notti tranquille, bivacchi e cime raggiunte col cuore pieno di esaudite armonie sono altrettante pagine, meravigliose pagine di vita vissuta assieme. Esse formano oggi il legame di questa nostra bella amicizia.

È una sensazione di pace e di felicità senza uguale quella che ti pervade mentre sei disteso su questa larga cengia accanto a uomini che senti di amare e ti lasci scaldare dal sole di questo ottobre così caldo

(1) Direttissima per parete Sud al Jôf di Montasio 2753 m (Alpi Giulie occidentali) Kugy-Bollaffio-Oitzinger-Pesamosca, 29-VIII-1908.



La parete Sud del Jôf del Montasio - F Forca Disteis; S sentiero al Biv. Suringar; — Direttissima Kugy e variante alta; .-.-.- via del grande canalone.

ancora e ricco di colori. Ma il frullare di un'ala amica ti scuote e ti adagi su un fianco per seguire il volo immobile e capriccioso di un gracchio in tutta quella luce abbagliante e in quell'immenso silenzio. Allora non senti più desiderio di arrampicare e vorresti rimanere così fino al calar del sole perché ora sai che la vita è fatta anche di queste inutili ore, di queste sensazioni di pace profonda, di questa malinconia.

Eppure bisogna salire ancora. Raggiunta la base del pilastro d'angolo pieghiamo a destra per poi risalire un canale in direzione dell'enorme pilastro centrale che riconosciamo dal giallo tetto sporgente ben visibile dal basso. Proseguiamo ancora leggermente verso sinistra e superati due passaggi difficili raggiungiamo una forcilla poco sotto un profondo e verticale camino. Da questo largo intaglio situato sul filo dello spigolo Sud Ovest il panorama è di rara vastità e di completa bellezza. Da una parte lo sguardo si inabissa nel profondo baratro della Clapadorie, scivola lungo la selvaggia Valle di Do-

gna fino a riconoscere all'orizzonte, lontani e smeraldini, i castelli turrati delle Dolomiti. Più a Nord i bianchi Tauri e davanti a noi la verde, dolcissima conca di Nevea con l'intera gioiata del Canin. Infine, dietro la lunga e scura catena dei Musi, la pianura friulana è tutta sommersa da un mare di luce. Innalziamo un ometto e ci consultiamo sulla via da seguire. Il camino sopra noi ci offre la soluzione più logica e diretta per uscire sulla cresta finale distante un centinaio di metri.

Salgo lungo il camino per circa quindici metri, ma è molto liscio e la parete di fondo è talmente friabile che appena mi ci attacco l'appiglio mi cade addosso lasciandomi in precario equilibrio. Pianto un chiodo e avverto i compagni che rinuncio. «... Kugy non può essere passato di qua... le sue vie non hanno passaggi così impegnativi!...». Discendo e decidiamo quindi di aggirare l'ostacolo sulla destra. Una stretta cengia con un tratto delicato ed esposto ci consente di entrare poi facilmente in un altro canale. Saliamo

diritti e superata una strozzatura molto difficile raggiungiamo un comodo ripiano. Davanti a noi una parete bianca, liscia e quasi verticale, alta venticinque metri, rimane l'unica alternativa per uscirne fuori. Supero la parete nel suo mezzo con difficoltà che rasentano il 5° grado e riesco poi facilmente a raggiungere la cresta. Dopo quattro ore di arampicata siamo riuniti in vetta, sulla cima di questa meravigliosa montagna, di questo luminoso trono di pietra.

Siamo soddisfatti? Certamente. La salita è stata bella, la giornata incantevole ma abbiamo il dubbio, anzi la certezza di non aver ripetuto la direttissima Kugy.

Le difficoltà incontrate e l'itinerario percorso non corrispondono alla descrizione della guida. Bisognerà quindi ritornare con qualche indicazione più precisa o salire sistematicamente tutti i camini a destra dello spigolo Sud Ovest.

Scendiamo lungo la via normale e, mentre poi scivoliamo veloci per le ripide ghiaie, tutto quel mondo di pietra si immerge nelle tinte impossibili di un tramonto di fuoco. È l'ora che maggiormente amo e una parte di me rimane lassù sulle pareti dorate del Montasio, custode gelosa di tanta bellezza e di così alta poesia.

L'anno successivo, il 28 settembre, siamo ancora noi tre che arranchiamo sui pendii erbosi dei pascoli sotto il peso di sacchi discretamente voluminosi. Difatti siamo sempre alla ricerca della direttissima sulla parete Sud, ma questa notte pernosteremo al Bivacco Suringar.

Forse la via che cerchiamo sale per la grande gola che obliquando verso sinistra incide tutta la parete Sud per arrivare in cresta poco a destra dei pilastri e dei camini dello spigolo.

Lasciamo i sacchi sulle cenge sopra il sentiero del bivacco e superati i primi facili salti di roccia attraversiamo un grande foro sotto strapiombi gialli. Proseguiamo quindi per un colatoio che dopo quaranta metri si presenta liscio e difficile. Superiamo un tratto sull'ordine del 4° grado e continuiamo diritti per la gola ora più facile fino alla base di una fessura obliqua alta circa venti metri. Dopo un tratto difficile sulla parete di destra raggiungiamo la cresta finale e subito dopo la cima.

Abbiamo impiegato due ore e mezza e superato un dislivello di quattrocento metri.

Ma siamo nuovamente delusi. La via che oggi abbiamo percorso non può essere la via Kugy. Tuttavia la splendida giornata di sole, la gran luce che quassù ci abbaglia e l'amico silenzio delle altezze ci fanno presto dimenticare questo secondo tentativo fallito. La via da noi percorsa non è menzionata sulla guida del Botteri ma è stata certamente salita da altre cordate (2). Non è una via interessante, né sotto l'aspetto tecnico dei singoli tratti né tanto meno sotto quella del panorama. Restano comunque diverse possibilità di uscire dalla gola sulla destra per raggiungere la cima lungo le bianche e soleggiate pareti.

Scendiamo ancora una volta per la via normale e, recuperati i sacchi, ci incamminiamo verso il Bivacco Suringar. Lo spettacolo che ci possiamo godere dalla Cengia Grande del Montasio è di entusiasmante bellezza. Tutto il mondo innanzi a noi è sommerso da una distesa di nuvole grigie sfumate di rosa. Emergono dall'immenso incendio del tramonto le cime più alte le cui ombre allungate su quella fluida estensione ovattata disegnano lentissimi movimenti di fiaba.

Forse domani pioverà. Il mattino seguente fitti rovesci d'acqua e nuvole scure che salgono dalle valli ci accompagnano lungo tutta la via del ritorno.

Il 13 ottobre siamo di nuovo all'appuntamento con il Montasio. Purtroppo questa volta uno di noi tre è assente per improrogabili impegni di lavoro. Chi ci accompagnerà sarà uno studente di Udine pieno di giovanile entusiasmo.

Pernottiamo alle malghe e il mattino dopo saliamo per l'ennesima volta alla Forca dei Disteis. Questo dolce autunno che si adagia silenzioso sulla fantastica tavolozza dei boschi, questo cielo così profondo e terso che ti mette le vertigini e quelle rocce lassù in alto così bianche e ancora calde di sole ti danno l'ebbrezza del vagabondaggio, il più libero, il più felice.

È forse per questo che oggi camminiamo senza fretta e non pensiamo più alla direttissima Kugy. Forse per questo ci vien voglia

(2) Nell'attesa di vedere ultimata e pubblicata la nuova «Guida delle Alpi Giulie» ritengo utile riportare la relazione tecnica di questa salita assieme a quelle della «Direttissima Kugy», della nostra variante alta alla stessa e della nostra nuova via lungo il Pilastro e i canali SO.

di salire su quella gialla torre isolata che si eleva ardita e verticale dal sentiero del Bivacco Suringar all'inizio dello spigolo Sud Ovest del Montasio (3).

In un'ora raggiungiamo la cima di questa torre dopo aver superato un paio di passaggi difficili e delicati. Ma abbiamo a disposizione ancora molte ore di luce e sentiamo più vivo il desiderio di arrampicare. Così, dopo una veloce discesa a corda doppia di quaranta metri, ci proponiamo di cercare una nuova via di salita che ci porti in cima al Montasio lungo la parete Ovest e subito a sinistra dello spigolo Sud Occidentale.

Infatti partiamo senza troppe incertezze e superiamo un liscio colatoio che termina sui lastroni della parete Ovest. Ci innalziamo quindi direttamente sulla parete e piegando poi leggermente a destra raggiungiamo la Cengia Superiore proprio sul filo dello spigolo e sotto il giallo e strapiombante Pilastro d'Angolo. Questo largo e soleggiato poggiolo è uno dei luoghi più suggestivi e ricchi di visioni stupende che io abbia mai avuto la fortuna di incontrare durante oltre vent'anni di attività alpinistica.

Seguiamo la cengia verso sinistra fino al punto in cui si perde sulla liscia parete Ovest e risaliamo un canale che termina sotto un diedro verticale. Superiamo il diedro fino allo strapiombo finale e attraversiamo poi con difficoltà verso destra per entrare in un secondo canale. Una liscia e difficile fessura superata con fatica ci permette di entrare quindi in un camino che con minori difficoltà ci porta ad una larga forcella sullo spigolo.

Mi guardo in giro e scorgo l'ometto da noi costruito un anno prima e su in alto il profondo camino friabile.

Questa volta metterò maggiore impegno e forse ne uscirò fuori. Invece riesco ad innalzarmi solamente un metro o due sopra il chiodo lasciato nel precedente tentativo. Quassù è tutto così marcio ed ho una gran paura di volare con l'appiglio in mano. Ridiscendo. Sulla sinistra del camino c'è una placca grigia e liscia di forma triangolare alta una trentina di metri. Salgo per questo lastrone e superato il passaggio d'uscita con

difficoltà di poco inferiore al 5° grado mi trovo allo sbocco del camino. Ormai ho la certezza di raggiungere la cima senza ulteriori incognite e infatti dopo qualche tempo stiamo camminando lungo la tormentata cresta che ci permette in breve tempo di raggiungere la vetta.

Abbiamo aperto una nuova via, molto bella e continua per dirittura di tracciato e difficoltà, ma ancora non sappiamo che l'ultimo tratto, quello del lastrone triangolare, dall'ometto alla cima, non è altro che la parte finale della direttissima Kugy.

La certezza di tanto e la gioia di aver potuto finalmente riconoscere questa grande via al Montasio l'avremo qualche settimana più tardi quando potremo leggerne la descrizione fatta dallo stesso Kugy e pubblicata nel numero di settembre 1908 di «Alpi Giulie».

«... Poi il canalone volge a destra e si restringe a camino altissimo, stretto e molto profondo».

«A sinistra la parete lo accompagna in forma di ripido lastrone triangolare. Per superare questo terzo salto di circa 30 metri si può scegliere fra lastrone e camino. Il primo passaggio offre roccia solida ma è molto esposto, il secondo meno esposto riesce pericoloso per la sua straordinaria friabilità della roccia. Bolaffio ed io avevamo scelto il camino ma ora che lo conosciamo raccomandiamo il lastrone. Ambedue i passaggi hanno poi difficilissime sortite allo sbocco del camino. Riuscimmo aiutandoci reciprocamente ed impegnando tutte le nostre forze».

* * *

«La nuova strada non ha avvenire, è troppo difficile. Ma non potrei dire di conoscere il Montasio senza aver passato questo gigante fra i canali delle sue muraglie».

Invece questa meravigliosa «strada» avrà un avvenire perché è una fra le più belle vie di salita al Montasio.

Noi dunque l'abbiamo ripetuta interamente ma in due tempi. Nel primo tentativo abbiamo percorso circa due terzi della via originaria, cioè dall'attacco alla forcella con ometto per poi aggirare l'ultimo forte ostacolo sulla destra aprendo così una variante di circa cento metri con difficoltà sostenute. Nel tentativo di quest'anno siamo giunti alla forcella con ometto tracciando una via

(3) Proponiamo di chiamare e chiameremo in seguito questa cima «Torre Disteis». Prima salita: M. Micoli, O. Soravito, R. Candidi, 13 ottobre 1968.

nuova e superando quindi gli ultimi cento metri della via Kugy.

Sia la direttissima Kugy che la nostra via fino al raccordo sulla forcilla si sviluppano in un ambiente di rara bellezza e spazialità e sono oltremodo interessanti per la varietà di passaggi che offrono all'alpinista.

Ma la verità infine rimane una sola. Questa grande montagna, questa nostra meravigliosa montagna è sempre prodiga di ricchissimi doni e di intime gioie.

Quando il cielo notturno è incandescente di stelle o quando il duro respiro del vento scivola sulla roccia scura e rende penoso il lungo bivacco su queste larghe cenge e quando ancora lo splendore del mattino sulle vette desta dal sonno l'ultimo timido ranuncolo, chi di noi sarà salito quassù con il cuore innamorato di poeta sentirà aleggiare su di sé lo spirito di quel grande pioniere, di quell'insuperato cantore di questi monti che fu Giulio Kugy.



JOF DI MONTASIO 2753 m, *direttissima Kugy per parete Sud.*

Bella arrampicata in un ambiente di grande spazialità. Roccia per lo più buona ed ottima, ma in qualche tratto friabile. Ottimi i punti di sosta e le possibilità di assicurazione. È raccomandabile per la bellezza dell'ambiente, per l'interesse dei passaggi, per la facilità di accesso e la facile discesa.

Dal sent. che porta al Biv. Suringar si risale il largo canale ghiaioso che conduce alla forc. tra la Torre Disteis e la parete. 20 m sotto la forc. si traversa a d. per cengia per c. 30 m. Si entra in un canale ben marcato che sale obliquando leggerm. verso sin. e che inizia più in basso da dove pure dovrebbe essere raggiungibile. Si risale interam. il canale per c. 100 m (fac., con qualche breve salto di 2° gr.), fino ad una forcelletta poco più alta della Torre Disteis (ometto). Si prosegue per lo spigolo tenendosi sulla parete per salti di roccia per c. 90 m con tratti di 2° gr. sup. fino alla base del gran Pilastro d'Angolo, di colore giallastro. Si traversa verso d. per c. 30 m (fac.), fino ad imboccare un fac. e largo canalone (ore 0,45 dall'attacco) che si risale per 60-70 m (1° gr.). Sopra vi è il Pilastro Centrale con caratteristico tetto nella parte alta; si vede la possibilità di salire, sia pur con forti difficoltà, per i camini posti a d. e a sin. del detto pilastro. Si piega invece più a sin. e si risale un canale più inclinato, dapprima facilissimo con ghiaie. Su per 25 m con un salto di 2° gr. ad un comodo punto di sosta. Sopra si supera un delicato tratto di canale con incumbente un masso incastrato che forma uno strapiombo. Lo si supera sulla sin. (ch., tolto; 4° gr.) per arrivare nel canale ora con fondo ghiaioso. Subito sopra altro tratto verticale e strapiombante che si supera dapprima con breve traversata verso sin. su roccia friabile e poi sormontando lo strapiombo (4° gr.; ore 2 dall'attacco). Si arriva così ad una larga forc. dalla quale si vede il M. Cimone ed il versante O (ometto). Sovrastante vi è un profondo e alto camino. Sulla sua sin. un lastrone di forma triangolare alto 30 m. Si sale per il lastrone (4° gr. i primi metri, poi 3° gr.) fin sotto uno strapiombo (chiodi, tolti). A d. per 3 m, quindi verticalm. per 4 m (5° gr. inf.) fino ad entrare

in un canale friabile al di sopra del camino di d. Risalito il canale, dopo 50 m si raggiunge la cresta (ore 4,15 dall'attacco). Per questa facilm. in cima (ore 4,30).

VARIANTE ALTA *alla direttissima Kugy per parete Sud*
- M. Micoli, N. Perotti e O. Soravito, 22 ottobre 1967.

Dalla forc. con ometto, sotto il lastrone triangolare, si traversa orizzontalm. verso d. per cengia (solo un breve tratto delicato ed esposto) fino ad entrare in leggera discesa nel canale posto a sin. del Pilastro Centrale con tetto. Su diritti per il canale; dapprima per una diff. strozzatura (4° gr.), poi nel camino superando uno strapiombo passando all'interno di un masso incastrato. Si prosegue piegando a sin., ora con più facilità, fino ad arrivare ad un comodo ripiano. Incombe una parete bianca quasi verticale con scarsi appigli alta c. 25 m, molto bella, che si supera direttam. nel suo mezzo (2 ch., tolti; 5° gr. inf.) arrivando alla cresta e al termine delle difficoltà. Per la cresta facilm. in vetta (ore 1,30 dalla forc. con ometto).

NUOVA VIA DI SALITA PER IL PILASTRO E I CANALI
SUD OVEST - M. Micoli, O. Soravito e R. Candidi,
13 ottobre 1968.

Attacco al termine dell'imbuto di ghiaie, chiuso da pareti strapiombanti, che sale dalla forc. tra la Torre Disteis e lo Spigolo SO. Si sale il primo tratto di colatoio liscio e verticale per c. 10 m (3° gr.) e si prosegue in leggera salita verso sin. per c. 40 m fino ad una fessura obliqua alta 3 m che incide la fascia di rocce lisce sovrastanti. Si sale quindi obliquando verso d. per i lastroni lisci ma abbastanza inclinati e dopo 70 m si raggiunge la Cengia Superiore del Montasio sul filo dello spigolo SO e sotto il giallo Pilastro d'Angolo. Si contorna il pilastro verso sin. e si prosegue per cengia per 40 m fino a che essa si perde sulla liscia parete Ovest. Pochi metri prima si imbecca un canale che si risale per una lunghezza di corda (2° gr. con qualche tratto che si avvicina al 3°) fino alla base di un diedro (ch., tolto). Si supera il diedro alto c. 6 m e con delicata traversata verso d. di 8 m si entra in un secondo canale. Lo si risale pochi metri fino alla base di una liscia fessura che si supera direttam. (4° gr.) per continuare quindi nel camino sovrastante caratterizzato da un masso staccato e malsicuro. Dopo 15 m il camino si allarga a canale che si risale facilm. per 40 m fino al raggiungimento della forc. con ometto dove si interseca la direttissima Kugy. Da qui in cima per la via Kugy o per la variante di d. (ore 2,30 dall'attacco alla forc.; disl. c. 300 m).

VIA DI SALITA PER PARETE SUD LUNGO IL CANALONE

La salita si svolge lungo il profondo canalone, ben marcato, posto tra il Pilastro e Cresta SO ad Ovest e la parete centrale o parete Sud ad oriente. Dal sent. che partendo da Forca dei Disteis porta al Biv. Suringar ci si porta fin sotto il canalone suddetto. Si traversa facilm. verso d. e si entra nella parte bassa e fac. del canale che si segue per c. 50 m. Poco sopra il canale si fa marcato e stretto con rocce lisce dalle acque e tutto chiuso da pareti verticali e strapiombanti. Lo si risale facilm. per 30 m fino ad uscire per un caratteristico buco, grande come un portone carraio, attraverso il quale passano tutte le acque della parte superiore della gola. Dal buco su facilm. per 15 m, poi su diritti per un colatoio liscio e verticale con scarsi appigli (3° gr., con inizio di 4° gr.) fino ad entrare nel canale sassoso e poco inclinato che si risale per 50 m. Si continua quindi per la parete di sin. per 50 m su rocce di 1° e 2° gr. fino a raggiungere la cengia superiore. Si risale il canale per 150 m senza particolari difficoltà. In alto il canale si restringe a camino liscio alto 30 m (2° gr., con inizio di 3° gr.). Altri 50 m più facili e si raggiunge la forc. sulla cresta SO a c. 70 m dalla vetta e per cresta facilm. in cima (ore 2,30 dal sent.; disl. 400 m).

TRA PICCOZZA E CORDA

I difetti della montagna

Eugenio Sebastiani

(Sez. di Treviso e G.I.S.M.)

Una volta era bello andare in montagna perché la montagna non aveva nessun difetto. Era pura. In questa situazione il galantuomo che saliva in alto restava quello che era perché la montagna essendo pura non poteva attaccargli nessun difetto.

Però a quei tempi si credeva che la montagna raffinasse i sentimenti di coloro che la salivano e quindi un poeta di quarta categoria sarebbe diventato, un po' alla volta, di prima categoria; un calzolaio che faceva le scarpe di cartone le avrebbe fatte, un po' alla volta, di cuoio; un professore che bocciava tutti li avrebbe, un po' alla volta, promossi tutti.

Questa era la credenza di quei tempi. Una credenza che non conteneva niente da mangiare e da bere. Proprio vuota agli effetti pratici. Così è passata alla letteratura una tonnellata di benedizioni alla montagna per supposte grazie ricevute. Ma erano supposte alla glicerina.

Certo a quei tempi ormai lontani chiunque andava in montagna provava sollievo a sollevarsi sebbene in fondo restasse quello che era col peso dei suoi difetti e delle sue colpe, odi e rancori compresi.

Anche in materia di amicizie si andava dicendo che quelle fatte in montagna durassero per sempre. Un compagno occasionale di cordata diventava — si diceva — amico per tutta la vita. Magari!

Le amicizie fatte in montagna non erano differenti da quelle fatte altrove. Qualcuna durava ma quasi tutte venivano diluite e sciolte dal tempo. E non erano infrequenti i cambiamenti di segno: un'amicizia che diventava inimicizia per interessi, discordie o gelosie sul piano della montagna e su quello più forte della pianura.

Insomma gli uomini quando ritornavano da una salita in montagna che li aveva sollevati riprendevano le loro abitudini: belle se erano galantuomini, brutte se erano farabutti.

Queste cose avvenivano durante il tempo in cui la montagna non aveva difetti perché era pura.

* * *

Adesso anche le montagne sono piene di difetti presi dagli uomini. Le montagne, che per dono di natura erano pure, oggi sono delle nature tocche. Sporcate da mani umane non sollevano più nessuno. Il sollevamento avviene oggi con mezzi meccanici essendo ormai rare le salite «in libera» le quali però non raffinano i sentimenti dell'uomo che restano quelli che erano.

Coloro che litigavano in città, se si ritrovano in montagna, riprendono a litigare finché il più forte ha fatto capire che ha ragione lui.

Intendiamoci bene: io non dico queste cose per svaloriare la montagna ma le dico perché la valorizzazione della montagna va attuata cominciando sul serio a ripulire la natura alpina dello sporco umano.

Con tutti i difetti che oggi ha la montagna come si può pretendere che un ragazzo novellino che va a Cortina migliori i suoi sentimenti? Potrà imparare a fare l'asino davanti alle signore ma imparare ad andare in montagna come fanno i muli: mai più! E non parliamo del metodo dei piedi e delle mani.

E ancora. Come si può pretendere che il medesimo ragazzo aspiri idealmente alla vetta di una storica montagna quando a due spanne da lui c'è la lussuosa funivia che tra poco lo porterà sulla vetta istoriata di carta straccia?

Se non sono, questi, difetti della montagna che cosa sono per chi ha conosciuto la montagna pura?

* * *

A sommare tutto quello che ho detto, si ottiene un conto negativo. Infatti se sommiamo la montagna pura di una volta, che non modificava i sentimenti di nessuno, con la montagna di oggi piena di difetti che impigrisce fino ad annullare ogni ideale, risulta che siamo in perdita. Noi e la montagna. Soprattutto noi che abbiamo perduto nello spareggio finale anche la montagna.

Considerazioni

Roberto Tonelli
(Sez. di Treviso)

— Ecco, li vedi? Sono all'inizio della cengia..., là dove finisce la neve; stanno entrando ora in parete.

Io però non vedo niente.

Mi passa il binocolo, lo regolo e percorro tutta la cengia...

— A dir la verità non... ah sì, ora li vedo; ma sono solo in due e il terzo?

— È rimasto al campo base ove tutti hanno passato la notte. Questa mattina sono risaliti solo in due.

Beh, si fa tardi, ti saluto; voglio arrivare al Dibona prima che la neve, sotto la Tofana, cominci a mollare.

L'amico lascia la terrazza di arrivo della funivia del Lagazuoi e sparisce subito nella ripida discesa con qualche sicuro cristiana. Ricompare in basso, già punto piccolissimo, dietro un dosso.

Si dirige verso la Forcella Bois e aggirando il Castelletto e la Tofana scenderà al Dibona, a fare qualche mano a carte, ha detto.

Gregorio, forse non si chiama così ma il nome gli sta bene, è uno di quelli che dopo cinque minuti di dialogo ha detto tutto di sé e senza bisogno di presentazioni.

Vive in montagna e gli piace, ha sempre una gran fame, ha scassato tutta la suola degli sci, ma troverà il modo di «cinquinarne» un altro paio da qualche parte.

E di te non gliene importa proprio niente; parla come se facesse una conferenza.

Fa una gran risata in faccia a due inglesi che si avvicinano per sapere: — Dove essere, please, Mamelata?

Qualche incertezza, poi ride e punta un dito.

Gli inglesi guardano poco convinti e, di traverso, sbirciano Gregorio che per ridere meglio, ha posato gli sci e piegandosi su se stesso batte le mani sulle ginocchia.

Gli inglesi, finalmente rassicurati da un indigeno degno di maggior fiducia, guardano la Marmolada soddisfatti. Adesso è davvero bella... ma prima, con quella indicazione di Gregorio!

Lui mi spiega che, sulle prime, aveva pensato di mandarli al rifugio dove avrebbero potuto trovare, oltre che la «mamelata», il burro e tutto il necessario per fare colazione.

Mah, quel Gregorio... un bel tipo!

Lo guardo ancora una volta, ormai lontano, e anch'io parto.

Costeggio le cime Fanis galleggiando in neve farinosa e, in breve, sono sotto la Cima Scotoni: in alto, sulla parete gialla, tra la prima e la seconda cengia, un puntino rosso, la maglia di uno dei due salitori; il secondo non si riesce a vedere, deve essere ancora in un canalino ben visibile, più in basso, su roccia più grigia.

Il terzo, Dallago (il suo nome è scritto sugli sci, piantati nella neve, vicino a lui) disteso su delle tavole di legno, si scalda al sole e guarda con il binocolo i compagni, Menardi e Valleferro, che stanno salendo, sempre più alti.

Con un vergognoso spazzaneve (su quella neve si potrebbe ben fare di più), mi avvicino.

Due convenevoli, uno scambio di impressioni sul tempo e, inevitabilmente, si parla della Scotoni.

Già in gennaio era stata attaccata la parete ma poi, il tempo... ora però, sperano che tenga il necessario per uscirne!

Metto al corrente delle previsioni date dalla televisione la sera prima; se fossero vere, il tempo, ancora per un paio di giorni, non dovrebbe guastare.

Dallago dice che è stato deciso di forzare i tempi: da oggi, non si scenderà più a dormire al campo base ma si bivaccherà in parete. Anche lui, dopo aver messo a posto certe questioni relative al materiale, risalirà con i compagni.

Ancora qualche notizia sulle condizioni della neve e lo lascio.

La neve, verso la Forcella del Lago, ha detto Dallago, è dura e decido allora di scendere, attraverso quella, al Passo Tadega. Di qui andrò poi a Fanes Grande, scenderò la Val di Fanes e uscirò sulla statale d'Alemagna vicino a Fiames.

Sono appena le 11 e c'è tutto il tempo di fare l'intero tracciato.

Sotto la Scotoni, al campo base degli «Scoiattoli», tolgo gli sci e li monto sullo zaino.

Mentre faccio la manovra dò uno sguardo attorno; due piccole tende e, in parte sulla neve, in parte appese ad un cordino teso sulla parete, una grande quantità di oggetti: sacchi a pelo, corde, cordini, moschettoni e chiodi di tutti i tipi, un termometro, cal-

zettoni e fazzoletti stesi al sole, viveri, pentole, un fornello, batterie e pile varie, bottiglie...

Deve essere più difficile trovare qualcosa in quella confusione che fare la difficilissima salita!

Guardo sulla mia testa... — beh, la parete è davvero repulsiva, diritta come un muro e, in alto, con qualche tetto non tra i più facili; tutto sommato, preferirei dover trovare anche solo un ago al campo base!

La salita è ripida ma la neve dura mi consente di guadagnare la forcina in poco più di mezz'ora, al di là, la vista è stupenda: nell'ampia conca sottostante, il sole, con un bagliore accecante, brucia la neve e una lieve foschia rende la visione carica di attesa. Attorno, qualche cima nota per esservi salito e qualcun'altra notissima per i continui mal finiti progetti di salirvi. I progetti si rinnovano ma, ancora, finiscono male: sono solo e debbo accontentarmi di qualcosa di accessibile, di sicuro.

Mangio, scatto un paio di fotografie e, messi gli sci, scendo verso il Passo Tadege. Cambiato versante la neve è tornata farinosa e la discesa, come nella Val di Fanis è entusiasmante.

Mi giro a contemplare le scie.

Ne sono orgoglioso.

Come un poeta può esserlo di una sua semplice, stupenda poesia.

Scendono in un vallone, muoiono dietro una quinta, riappaiono in pieno sole, modulano sotto la luce prepotente un inciso chiaro-scuro.

Sono contento di aver scoperto lo sci-alpinismo!

Certo, brutti scarponi, sci scassati, molto sudore, zaino sempre pieno; sarò divenuto una specie di abominevole uomo delle nevi: ma quanto meglio che essere restato un abominevole uomo delle piste.

A quando la sveglia?

Secondo una notizia pubblicata nel fascicolo di marzo 1969 della Rivista «Le vie d'Italia e del Mondo» edita dal T.C.I., il ministro della cultura francese André Malraux ha posto il veto al progetto esecutivo d'una funivia che, partendo dal noto centro sciistico di Les Houches, avrebbe dovuto raggiungere la sommità dell'Aiguille de Gôuter, a 3817 metri. Sembra infatti che non sia più

consentita la costruzione, almeno nella zona del Monte Bianco, di impianti di risalita che oltrepassino quota 2000.

La proibizione di Malraux ha così stroncato sul nascere la consueta «escalation» speculativa connessa alla costruzione di impianti del genere e di cui s'è fatta ormai ampia e dolorosa esperienza anche in Italia.

La rivista del T.C.I. afferma ancora che la suddetta decisione ha prodotto viva soddisfazione tra gli appassionati della montagna. Crediamo che altrettanto e forse più ne susciterebbe in Italia, e non soltanto fra gli autentici appassionati della montagna, qualora venisse finalmente adottato un criterio disciplinatore e saggiamente restrittivo verso le innumerevoli e sempre più incontrollate quanto assurde iniziative di tipo funiviario e stradale che stanno letteralmente mandando a catafascio la parte più eletta del patrimonio naturale alpino e prealpino.

Al punto in cui siamo arrivati, lo sperare che si maturi da parte degli imprenditori e dei loro più o meno consci favoreggiatori un certo senso di autodisciplina e di misura, è infatti utopia bella e buona: donde l'urgente necessità di un'adeguata regolamentazione, esattamente sull'esempio di quanto verificatosi in Francia.

Se in proposito gli ambienti rappresentativi dell'alpinismo avessero tempestivamente manifestato con chiarezza ed energia quei sentimenti che da essi era più che legittimo attendersi, forse non saremmo arrivati alla presente situazione. Purtroppo ciò rende ancor più deprecabile e condannabile l'atteggiamento negativo osservato in proposito e che non ha certo contribuito a sollecitare le autorità competenti nello studio ed emanazione delle necessarie disposizioni disciplinatrici.

Ciò mentre si manifesta crescente lo sdegno da parte di quanti, ogni giorno più, comprendono che nessun motivo, ormai, sia d'ordine sociale che economico, giustifica quelle distruzioni di valori che ci pongono all'ultimo posto tra le Nazioni cosiddette civili.

p.l.t.

Spaghetti in giostra sulla Marmolada

Il quindicinale «Lo Scarpone» del 1° dicembre 1968 riprende da «L'amico del popolo» di Belluno la notizia secondo la quale verrebbe costruito in vetta alla Marmolada

di Rocca, in combinazione con la stazione d'arrivo della funivia, un modernissimo ristorante girevole. Si tratterebbe di una sorta di grande veranda che, muovendosi lentamente in giro, permetterebbe ai turisti di ammirare il panorama standosene comodamente seduti davanti al loro piatto di spaghetti.

Il periodico bellunese osserva in proposito che la Marmolada non è un grattacielo di New York e che non è lecito profanare l'ambiente naturale; occorre perciò costruire un rifugio che si accordi con l'ambiente e con la tradizione dei rifugi di montagna, col loro particolare clima, e che non turbi il paesaggio. Aggiunge ancora che oggi si parla di Parco naturale delle Dolomiti nei dintorni di Cortina; si parla di Parco naturale nella zona della Schiara; si parla tanto di salvare la nostra provincia dall'invasione di tante brutture nel campo dell'edilizia.

«L'amico del popolo» conclude chiedendosi se la Marmolada si salverà ed afferma non soltanto di sperarlo, ma di esserne sicuro, ben conoscendo la sensibilità in questo campo dei responsabili ed in particolare, nel campo del turismo in montagna, dei dirigenti dell'E.P.T. bellunese. Sempre che, aggiunge, coloro che vi vedono un affare non riescano a scavalcare tutto e tutti. Cosa che poi non è così rara.

Noi diremmo anzi ch'è diventata una norma e che bisogna essere ben ingenui per non averlo ancora capito.

La Red.

L'assalto alla montagna

Anche la stampa politica sta accorgendosi che qualcosa non va, almeno a giudicare dal titolo, qui riprodotto, e dal testo d'un articolo apparso su «La voce repubblicana» del 17 dicembre 1968, a firma di Fulco Pratesi.

Un tempo il parlar d'assalti aveva un certo qual senso epico: quello di cui oggidì è fatta oggetto la montagna ha ben altro sapore e non fa certo onore a chi lo conduce, a chi lo consente ed a chi, pur intimamente deprecandolo, vi assiste inerte.

In definitiva torna a scapito di tutti che si deturpi o si svuoti di qualsiasi significato men che nobile un bene che, a tutti appartenendo, può conservare il suo valore soltanto a condizione di essere goduto od esaltato nella sua integrità fisica e spirituale.

Può comunque fornir motivo di medita-

zione il seguente stralcio dello scritto in parola.

«Si sta recitando in Italia l'ultimo atto della distruzione della natura: l'aggressione alla montagna. I primi atti, energicamente rappresentati e calorosamente applauditi, sono da poco ultimati: i centri storici necrotizzati da interventi ed espansioni caotiche, le coste distrutte da lottizzazioni ed inserimenti degradanti, le acque dei fiumi, dei laghi, del mare inquinate e pollute, le paludi "bonificate", la flora e la fauna ristrette in areali impervi dalla furia distruggitrice dei neofiti del tempo libero.

Restava, più o meno intatta, la montagna; perciò adesso, addosso alla montagna.

Da sempre la montagna era rimasta un po' al margine delle attività umane; le difficoltà di approccio, la rigidità del clima, la giacitura dei terreni avevano contribuito a limitare l'accesso umano a qualche pastore e boscaiolo. Ed è anche per queste ragioni che la grande maggioranza dei Parchi nazionali e delle riserve analoghe era stata costituita in montagna. In Italia, ad esempio, su quattro Parchi nazionali, ben tre sono situati in montagna ed il quarto lo è per buona parte.

Questo è logico data la considerazione corrente che tali monumenti della natura debbano essere siti nelle zone ove la pressione antropica, "la pressione dell'uomo sulla terra", come dice il Direttore generale delle Foreste, sia quasi del tutto assente.

Ma, negli ultimi anni, la situazione è radicalmente cambiata; anche le montagne, questi scampoli di natura abbandonati alle esigenze di pochi romantici... sono state chiamate ad assolvere il loro compito nei riguardi delle sempre crescenti masse approdate alla fruizione del tempo libero. E sono così sorte le stazioni per gli sport invernali, coi loro alberghi faraonici ed il necessario contorno di villette e chalet di stile vagamente tirolese o svizzero, reinterpretato dal geometra locale; i tralicci per le funivie o sciovie che i più sensibili hanno dipinto di un bel verde pisello (ambientamento paesistico!); le piste di sci aperte con le ruspe nel manto boscoso; e tutta infine quella scenografia inscindibile dall'idea dello sci che si fa il buon borghese: maglioni con cervi scalpitanti, pantaloni elasticizzati, passamontagne, caschi, la "s'gnapa" davanti al camino, gli immancabili cori di montagna. Il fatto

è che di montagna, così, ne resta poca: tutt'al più una falsa immagine, intravista tra i condomini o dai finestrini delle cabinovie. In fondo, per degli sciatori la cui unica attività consiste nel farsi portare, appesi come provoloni dal fondo valle a quote elevate per ridiscendere poi a velocità più o meno sostenuta lungo piste battute e frequentate da uguale fauna, andrebbero benissimo quelle piste di plastica già ordinate da un dinamico sindaco del Gennargentu per permettere a sciatori in calzoncini corti di scivolare agilmente tra le sughere ed i graniti del rude paesaggio sardo.

Tant'è: il richiamo dello sci è tale da far accettare qualsiasi assurdità; anche la pista di plastica.

Ma questo, signori miei, è lo sci commerciale, quello che permette affluenze imponenti e costanti; e se i fianchi delle montagne restano sfregiati da guidaleschi, se le immancabili ruspe dal solito colore arancione dettano la drastica legge del più forte, se del paesaggio originario non restano che sparsi brandelli tra le lottizzazioni ed i condomini, non è affar nostro: il progresso economico vuole le sue vittime...

Tutto ciò, deplorabile per le zone montane quali che siano, diventa criminoso nei confronti dei Parchi nazionali attuali e delle zone suscettibili di diventarlo. Criminoso al punto che una qualsiasi amministrazione della cosa pubblica lo dovrebbe con ogni mezzo arrestare sul nascere.

Il permettere che zone come il Parco nazionale dello Stelvio, del Gran Paradiso o d'Abruzzo, o il massiccio del Pollino divengano campo aperto per attività unicamente sportive od agonistiche come lo sci «commerciale» pretende, abbandonare zone in cui solo uno sci escursionistico od alpinistico permetterebbe di conoscere e di valorizzarne le risorse naturali, alla famelica speculazione dei «manager turistici» rappresenta oltretutto un pessimo affare. È logico che sacrificare tutte le attività possibili in una zona naturalisticamente interessante ad una sola funzione (lo sci infatti esclude le altre) significa barattare un capitale suscettibile di utilizzo qualificato per tutto l'arco dell'anno, ad una fruizione strettamente settoriale, anche se, nel corto termine, più redditiva.

Ed ecco quello che accade, anzi che sta per accadere sulle Alpi e sugli Appennini.

Nel Parco nazionale dello Stelvio il Piano

Urbanistico provinciale di Trento ed i vari piani regolatori della Provincia di Bolzano prevedono decine di chilometri di impianti a fune, molti dei quali destinati all'assalto al Cevedale, che trasformerà i ghiacciai dell'Ortles-Cevedale in un qualsiasi campo da sci estivo, sul tipo, per capirsi, di quelli che fanno bella mostra di sé al Passo dello Stelvio.

Il Parco d'Abruzzo ed il vicino Monte Marsicano, sentono su di loro pesare i famelici sguardi del grande capitale: la zona di Pescasseroli infatti, secondo gli studi fatti da un certo Chappy, famoso sciologo (e non sociologo) francese, il cui motto è, per intendersi, "parchi nazionali sì, ma solo ove non sussistano possibilità per lo sci", dovrà diventare nei prossimi anni la piccola "Cortina d'Abruzzo" o il "Sestriere dell'Alto Sangro" o, addirittura, la "Saint Moritz della Marsica"; secondo una terminologia cara ai nostri "manager". E la società Insud, emanazione della Breda, tramite il suo attivissimo presidente, avvocato Sette, già vagheggia piste che si snodano tra i faggi, decine di sciovie e funivie, un altiporto (aeroporto per montanari) e molte grandi residences per una clientela raffinata e sofisticata, capace di gustare il contrasto tra le cadenti casette di Opi e Pescasseroli e l'ambiente intimo ed accogliente degli impianti alberghieri.

Che poi l'ambiente naturale dell'unico Parco nazionale dell'Italia centrale vada a farsi friggere è affare che a loro non riguarda: i capitali impegnati debbono fruttare e per il resto "après nous le deluge".

Un Natale alpino

Emilia Petrone

(Sez. di Padova)

Si è conclusa stasera la spedizione del C.A.I. padovano che ha avuto per meta le falde del Monte Pizzocco.

Non è stata una spedizione a carattere alpinistico, infatti essa aveva un suo scopo particolare: quello di portare dei doni alla gente della montagna che si trova in particolare stato di necessità economica.

Eravamo in pochi. Forse troppo pochi, perché è stata un'esperienza che avremmo voluto avessero fatto anche molti altri e particolarmente i giovani.

Anche se un po' abituati a questo genere

di incontri, abbiamo provato nuove impressioni ed emozioni che, diciamolo sinceramente, ci hanno commosso ed edificato.

Il primo incontro è avvenuto con tre bambini orfani.

La madre era deceduta da pochi mesi ed il padre emigrato in Africa. Qui, chi vuol lavorare deve andare all'estero, alle volte in terre molto lontane e dopo pochi anni se ne ritorna con la silicosi o altri gravi malanni o addirittura non torna più.

Nel volto dei tre orfani, tutti sotto i dieci anni, si nota un'espressione di smarrimento.

Sono senza famiglia e senza patria. Sì, anche senza patria perché la loro patria ora è l'Africa lontana ove si trova il papà.

Lucio si illumina tutto quando gli chiediamo se desidera ritornare in Africa. I suoi occhi ci dicono di sì e partirebbe subito, anche se poi non comprende il linguaggio dei coetanei negri, con i quali non va molto d'accordo, ma poi il gioco del pallone tutto accomoda.

Avviciniamo poi una famiglia di tre persone.

Il capo-famiglia, un ex emigrante, è ammalato di silicosi e ci accoglie nel suo letto ove se ne sta per tutto l'inverno.

Il suo sorriso segna ancor più il volto scavato dalla sofferenza.

Parla del passato che ha lasciato segni indelebili nel suo organismo ed accetta serenamente il presente, anche se sa che non potrà più guarire.

La figlia quindicenne è commossa per la nostra visita, ma non parla.

Si intuisce che soffre per una situazione economica disagiata, ma soprattutto per la malattia del padre.

È una giovane che si affaccia alla vita, ma nella quale vede per ora solo sofferenza e privazione.

Una vedova con tre figli ci accoglie con commozione ed in breve ci racconta la storia della sua famiglia, intessuta di tanta sofferenza.

Fiorenzo e Luisa vivono in collegio. L'altra figlia di 20 anni lavora lontana ed è alla sua prima esperienza di lavoro; per questo la madre è in ansia per lei.

Saliamo ad una frazione più alta e troviamo un'altra famiglia composta di cinque persone. Il padre soffre di ernia e può lavorare come muratore solo alcuni mesi all'an-

no. I tre figli devono pur crescere e nutrirsi ogni giorno, perciò la moglie spesso li lascia in custodia ai vicini e se ne va in cerca di lavoro.

Il figlio maggiore, dodicenne, ci dice che preferisce la pianura alla montagna. Ciò è ben comprensibile, perché la montagna per lui è causa di privazioni e sofferenze.

L'ultima visita è alquanto movimentata: una famiglia composta di genitori e sei figli maschi sotto gli otto anni, con poche, misere risorse economiche.

Un bimbo ha la febbre alta e Nicola, di soli due mesi, dorme tranquillo su un vecchio divano in cucina, nonostante la nostra rumorosa conversazione con i genitori e gli altri fratellini.

Il suo sonno è proprio a prova di bomba e desta la meraviglia soprattutto d'uno di noi, il cui figlio di due mesi si sveglia ogni qualvolta s'apre una porta.

Qui si nota molta povertà e tanto spirito di adattamento.

Anche se i bambini hanno suscitato in noi un senso di serenità, non siamo rimasti indifferenti di fronte alle loro molteplici necessità e soprattutto all'incognita del loro avvenire.

A sera il nostro sguardo si è rivolto alla montagna, a quella montagna da noi più volte guadagnata passo passo, sudando e faticando, e per questo divenuta fonte di gioia e di soddisfazione.

Ora ci è parso d'aver trovato in essa un motivo di più per comprenderla ed amarla, comprendendone ed amandone la sua gente.

L'Alpe di Fanes minacciata dall'artiglieria

Secondo quanto scrive Lauro Bergamo su «Il Gazzettino» del 4 dicembre 1968, le popolazioni dell'Ampezzano sarebbero in subbuglio da quando si è appreso che le autorità militari hanno chiesto l'uso di una area di circa mille ettari situata nelle Alpi di Fanes e di Sennes, per farne un poligono permanente di tiro per l'artiglieria.

Si afferma, certamente non a torto, che ciò rovinerebbe il turismo e distruggerebbe, col polmone verde di Cortina, uno degli ambienti più belli ed ancora intatti delle Dolomiti.

A tal riguardo si potrebbe però agevol-

mente obiettare che il polmone verde Cortina l'aveva in casa e poteva conservarselo meglio assai di quanto non abbia fatto fin qui, perciò senza bisogno di dover ricorrere, per respirare, ad altri e piuttosto lontani dispensatori di ossigeno.

È giusto comunque preoccuparsi per il danno irreparabile che il poligono arrecherrebbe ad un ambiente che vanta caratteristiche naturali così elevate e per cui le Alpi di Fanes e di Sennes sono tanto care in ispecie a coloro che nella natura cercano ristoro fisico e spirituale.

Tuttavia dobbiamo rilevare l'evidente contraddizione configurabile nella cennata reazione ampezzana, per cui la sensibilità verso determinati problemi si manifesta quando si tratti del progettato poligono o dell'Autostrada d'Alemagna, ma stranamente s'addormenta davanti ad un attentato contro la natura quale più grave ed insensato non potrebbe accadere: la Tofana di Mezzo, che fra l'altro è un monumento di storia patria, ne è la vittima predestinata e, che almeno ci consti, dalle sue pendici nessuna seria protesta s'è levata contro la distruzione d'un simbolo quale più significativo le Dolomiti non potevano offrire.

Si legge ancora, nel citato articolo, non esservi dubbio che negli ultimi anni l'Italia ha preso piena coscienza dell'importanza economica, sociale, culturale del turismo e della necessità di difendere quel patrimonio di parchi ed edilizio che minaccia di andare distrutto. Turismo e paesaggio sarebbero ormai due temi dominanti nella dialettica politica, con tutte le implicazioni estremamente complesse e varie che essi comportano.

Belle parole ma, implicazioni a parte, vorremmo davvero che le cose andassero come l'articolista afferma, mentre purtroppo è vero il contrario e per questo basta girarsi attorno: se infatti si prescinde da una sparutissima schiera di appassionati che sul serio possiedono quella piena coscienza cui è fatto cenno e ne fanno uso fermo e costante, bisogna proprio dire che l'Italia non s'è preoccupata affatto di difendere quel tal patrimonio regalato dalla natura e dall'arte; sembra, al contrario, che si sia data da fare quanto più poteva per sfruttarlo senza riguardi o mandarlo in rovina. Compresa in quest'Italia anche quella ufficiale, cui incombe la responsabilità maggiore di ciò che è accaduto e che sta accadendo.

Ritornando allo scritto qui in esame, concordiamo senz'altro sul fatto che nel nostro Paese esistono altre aree adatte alle esercitazioni militari, senza per questo compromettere la zona di Fanes e Sennes.

Ma per esigere questo bisogna anche provare che la medesima sensibilità si possiede per tutto ciò di cui la natura ha arricchito la propria terra.

In fondo si tratta soltanto di coerenza.

Vice

Un parco nazionale per i Lagorai

Gianni Tamiozzo

(Sez. di Vicenza)

Tra tutte le persone appassionati di alpinismo, quante sanno che nel Trentino esiste una meravigliosa zona ampia e bella come quella dei Lagorai? Questa catena, che è tanto diversa nella sua conformazione geologica dalle vicine Dolomiti, raramente viene citata nelle pubblicazioni.

Il gruppo dei Lagorai, non ancora intaccato da mezzi meccanici appunto perché ignorato da molti, potrebbe permettere e offrire una riscoperta della montagna «pura» se venisse subito difeso e salvaguardato applicando le leggi che esistono per i parchi nazionali.

Questa catena è delimitata da valli conosciute per il loro importante accesso al Trentino-Alto Adige (a Nord la Val di Fiemme, a Sud la Valsugana, a Ovest la Val di Cembra ed a Est la Valle del Cismon). Detta presentazione è piuttosto sommaria, ma è sufficiente per poter capire l'estensione di tutta la catena, che è traversata da un'unica rotabile aperta solamente durante il periodo estivo (da Borgo Valsugana sale a Passo di Manghen e scende poi a Cavalese).

Le cime che costituiscono questo gruppo sono moltissime e si aggirano tutte sopra i 2.500 metri d'altezza. Le più importanti si susseguono da M. Croce (2488 m), Laste di Sute (2615 m) a Cima Lagorai (2578 m) e da M. Cauriol (2491 m) fino al Colbricon (2603 m). A Sud Cima d'Asta (2847 m) e Cimon Rava (2436 m) rimangono isolate, perché sono attraversate dalle Valli di Campelle e Cia.

La conformazione della zona è caratterizzata da lunghe e profonde valli ricche di foreste, solcate da grossi torrenti, e percorse

da pochissime strade che raggiungono centri abitati come Pieve e Castel Tesino, Caoria, Bruzago e Palù di Fèrsina.

In alto, a quota 1700-2000, una vastità di pascoli si alterna in terrazze e altipiani da cui sorgono formazioni rocciose scistose e granitiche che danno nome alle cime sopra indicate.

Queste zone da tempo vengono saggiamente sfruttate, per gli armenti, dai valligiani; i quali hanno saputo costruire caratteristiche malghe che, sparse nella zona, conferiscono un'autentica e suggestiva atmosfera montana.

L'aspetto della natura rimane quasi intatto: le foreste sono ancora riparo di pregiati e rari uccelli di montagna e di caprioli, mentre le cime più elevate rimangono il regno degli ultimi camosci e delle marmotte.

Per l'alpinista i Lagorai diventano più affascinanti in inverno ed in primavera, quando la montagna si ricopre di neve: l'ambiente è veramente invitante per compiere dello sci alpinistico.

Unico rifugio d'alta quota è il Brentari che si trova nei pressi di Cima d'Asta ed è di proprietà della S.A.T. Altri rifugi-alberghi esistono lungo le rotabili del fondovalle ed appartengono a privati; alcuni rimangono aperti anche durante l'inverno.

È triste ma doveroso constatare che in molte valli trentine assorbite dal turismo di massa, fenomeno della nostra epoca, è stato cancellato gran parte del patrimonio folcloristico e molti dei costumi tradizionali della vita del montanaro.

Per riscoprire ancora questi aspetti tipici dobbiamo accostarci ai valligiani di Palù, ai contadini di Scurelle, ai boscaioli e cacciatori di Pieve e di Caoria, osservare le loro abitudini e seguire il loro lavoro e credo che nei paesi, siti ai piedi dei Lagorai, si possano ancora trovare usi e costumi che differenziano una vallata dall'altra.

Forse questi valori non sono sufficienti per poter incrementare il turismo senza doverlo volgarizzare come si propone, per il futuro, la regione autonoma di Trento? Occhi avidi, infatti, stanno trovando una preda in queste montagne, per loro troppo tranquille ed ora cercano di darsi da fare per trasformarle, come tante altre, in un parco attrezzato e poterle offrire così alla grande massa di «cannibali» con la solita scusante di portare vantaggi alla povera gente delle

valli. A parte che non sono poveri, ma autosufficienti e liberi dalle mille frottole degli operatori economici cittadini.

Non si sa con quale coraggio le autorità trentine possano proporre di trasformare in un «parco giochi» una così vasta zona ancora ricca di foreste, di flora e di fauna.

Si potrebbe, invece, salvaguardarla istituendo un parco nazionale e dando ugualmente la possibilità di incrementare il turismo sia d'inverno che d'estate, portando direttamente beneficio ai paesi circostanti senza aprire ad alte quote zone sciistiche dispendiose e prive di valore.

Attualmente esempi tipici di questi inutili centri si possono trovare nell'Alpe di Cernis (1890 m) dove sono installati due tronchi di funivia; nella località Vetriolo (1808 m) in cui funzionano quattro impianti di risalita ed una bidonvia ed in Val Campelle dove si sta aprendo una nuova strada, grazie ai contributi della forestale di Trento.

Non si sa con quale spirito soci del C.A.I. anche politicamente influenti possano promuovere e largheggiare in simili idee e contemporaneamente appoggiare ed approvare i progetti lanciati dalla Scuola Alpina delle Guardie di Finanza di Predazzo e della Fondazione Berti, le quali intendono attrezzare i Lagorai con una serie di attrezzature prettamente alpinistiche.

Se strade e funivie arriveranno anche in questa catena, l'alpinismo ancora una volta chiuderà la sua pagina e i bivacchi saranno inutili perché soltanto facile meta di comitive festaiole. Sarebbe ora che il turismo capisse le necessità di educare la massa verso il rispetto della natura!

Quel terribile canalone del Monte Canin

Bruno Baldi

(Sez. XXX Ottobre - C.A.A.I. - G.I.S.M.)

Dopo tutto un inverno di beati sollazzi sulle più belle piste delle Dolomiti, ormai è tempo di gite sci-alpinistiche. Qualche «gita», a dir il vero, l'abbiamo già fatta, sul Monte Simone, sul Montasio... Ma quante altre abbiamo evitato con mille scuse ipocrite, troppo allettati dalla comodità dei molteplici mezzi meccanici di risalita, che ormai imbrigliano le povere Dolomiti come la tela di un ragno?

Partiamo in due: è con me Bruno Toscan, che, benché mio coetaneo, chiamo scherzosamente «befanone». All'inizio della Val Raccolana, ci sorprende una fitta nevicata, invero insolita data la stagione e la quota: siamo ormai al 19 di aprile, e forse a 400 metri sul mare. Abbiamo in progetto la salita del Monte Canin per il canalone, e temiamo che troppa neve fresca renda la salita proibitiva. Ma già due ore dopo, a metà strada tra Sella Nevea ed il Rifugio Gilberti, il tempo cambia decisamente, e godiamo di un tramonto spettacolare.

Alle quattro del mattino successivo, siamo già alle prese con la mezza costa iniziale dell'Ursic. Nonostante l'ora antelucana, causa lo strato di neve recente che non ha legato con lo strato duro sottostante, faticiamo da matti ad aprire la pista. Ma appena superata la mezza costa, la neve migliora decisamente, e procediamo spediti. Il sole ci sorprende già alti, ma comunque in notevole ritardo sulla tabella di marcia. L'anno precedente, alle sei eravamo già in forcella ed alle otto e trenta in cima al Canin. Avevamo trovato neve ideale per tutto il tragitto, ed anche il famigerato canalone, si era lasciato superare senza colpo ferire (di piccozza), smentendo così la sua fama di... estroso e difficile superamento.

... Perché quelli che vi erano stati prima della guerra giurano di non avervi mai trovato alcuna difficoltà, mentre quelli che vi sono stati dopo (in verità assai pochini), hanno trovato il canalone sguarnito di neve, con muri di ghiaccio vivo e rocce levigate impraticabili... Noi, benché ci fossimo andati la prima volta ben 25 anni dopo la fine della guerra, e precisamente l'altr'anno, avevamo ciò nonostante trovato le condizioni abituali di prima della guerra, sì da rendere del tutto superflue le due corde (allora eravamo in tre, ed il terzo era il terribile e fortissimo «Gorillotto», al secolo Walter Romano) e tutto l'armamentario di chiodi da roccia, da ghiaccio ecc. che ci eravamo portati dietro. Anche se poi, dalla forcella, eravamo scesi con una «furlana» di 40 metri per fare più presto.

Pare che prima della guerra la testa del ghiacciaio arrivasse molto più in alto nella parete, facendo così da sostegno alla neve nel canalone. Ma allora — aveva chiesto il Gorillotto — il ghiacciaio quest'anno si è di nuovo improvvisamente alzato come prima

della guerra? Noi, non sapendo cosa rispondere, avevamo fatto spallucce. Sospettosi, stavolta abbiamo con noi tre chiodi da roccia, uno da ghiaccio ed una corda.

Quest'anno il canalone non pare di aspetto peggiore del solito. Lasciamo gli sci alla base e calziamo i ramponi, ben più in basso di dove si sarebbe potuti arrivare con gli sci, ma al sole e sul piano, altrimenti avremmo dovuto fare l'operazione sulla pendenza ed all'ombra. Ma già dopo pochi metri la neve non regge, sprofondiamo fino alla cintola, e guardiamo pieni di tentazione gli sci subito sotto. Ma tanto vale continuare. Ogni tanto qualche tratto di neve più dura regge al nostro peso, ma è una breve illusione.

Intanto anche la parte finale del canalone ci appare sempre più problematica. All'inizio, si vede una linea di frattura diagonale dello spessore di circa un metro, come dire che da un certo punto in giù è partito uno strato di circa un metro, mentre lo stesso strato esiste ancora nella parte superiore, poggiato sull'aria... L'uscita poi, pare di ghiaccio vivo, color vetro e, se non è strapiombante, è almeno verticale. Impieghiamo una buon'ora per guadagnare sì e no 70-80 metri di dislivello. Ora siamo in una nicchia nella parte sinistra del canalone, da cui iniziamo gli ultimi 50 metri di dislivello più ripidi. Da qui, il superamento della linea di frattura appare ancora più problematico. E se lo strato superiore dovesse partire sotto il nostro peso?

Parto bardato dei nostri chiodi e del martello da ghiaccio e, sprofondando fino a metà coscia, mi porto sotto il salto. Qui decido di fare un terrazzino e per prudenza pianto un primo chiodo nella roccia. Quando Bruno mi raggiunge, riparto per tentare il tutto per tutto, incoraggiato dalla sua sicurezza subito sotto. Dopo aver predisposto una serie di tacche nello spessore della linea di frattura, pianto la piccozza oltre al bordo, sul pendio soprastante e, guardando Bruno negli occhi, mi tiro su. Non si è mosso niente. La neve sopra è ottima, della giusta durezza per lasciar mordere i ramponi. Ma dopo pochi metri già accenna a cambiare, ed alla fine trovo una crosta di due centimetri di spessore, e sotto polvere granulosa, inconsistente...

Dopo trenta metri, sono sotto il salto finale, di ghiaccio vivo, verticale, alto da sei a sette metri, e mi fermo. Per intanto pianto

un chiodino da roccia e faccio salire Bruno, sempre continuando a pensare a come superare quest'ultimi sei metri. Se non fossero così assolutamente verticali, si potrebbero scavare dei gradini, anche per le mani... Provo a piantare il mio unico chiodo da ghiaccio, ma benché del tipo tubolare e lungo buoni trenta centimetri, non tiene. Più che di ghiaccio, si tratta di neve dura, color vetro però, e si sfalda in piccole schegge sotto i colpi della piccozza. Bruno propone di scavare una galleria per uscire sull'altro versante. Io invece ho un'altra idea, dall'altra parte del canalone il muro di ghiaccio è più basso, circa quattro metri, e decido di forzare il passaggio da quella parte.

Traverso con mille precauzioni sulla fragile incastellatura di neve immediatamente sottostante il muro fino a riagganciarmi con un chiodino alle rocce sulla destra, poi, innalzandomi al massimo, pianto la piccozza per il manico nel muro il più in alto possibile. Dopo un certo numero di colpi per farla entrare sufficientemente, tenendomi di peso con una mano per il manico stesso, benché ancora sporgente per tre quarti della sua lunghezza, vi pesto sopra con il martello da ghiaccio, fino a farlo entrare per buona parte nel muro. Alla fine, spossato, passo la corda oltre alla piccozza e, facendomi sostenere di peso da Bruno, riposo per qualche istante le braccia esauste. Egli mi guarda impaziente e tremante di freddo. È quasi un'ora che bazzico su questo passaggio, ma lui è sempre fermo, ed ormai gela.

Predisposti poi opportuni scalini ed appigli con il martello da ghiaccio, mi afferro con ambo le mani per la piccozza, e con un veloce innalzamento di braccia, mi ci trovo sopra coi piedi sospesi, con il petto appoggiato al muro. Con il provvidenziale martello da ghiaccio, predispongo velocemente una nuova serie di tacche, e finalmente piombo... con il petto sulla forcilla.

Anche quest'anno siamo saliti così sul Canin, per il suo terribile canalone, che in fondo ci è ugualmente simpatico sia quando tutto ricolmo di ottima neve, sia quando la mancanza di neve come quest'anno lo rende tanto più problematico. Sì da riservarci sensazioni degne di una salita vera, dove in fondo, prima della guerra, gli alpinisti salivano banalmente con le mani in tasca. Chissà come sarà il prossimo anno?

«... Il risveglio dell'alpinismo troverà la sua base culturale (ma anche l'esempio concreto), nelle opere di Pino Prati (caduto sul suo Campanil Basso), di Antonio Berti (che nel 1928 dà alla luce il suo capolavoro, la «Guida delle Dolomiti Orientali»), nella **vivace polemica giornalistica di Vittorio Varale ...**».

PIERO ROSSI

(dal volume «I cento anni del Club Alpino Italiano» 1863-1963)

Naturale sèguito de «La battaglia del VI grado» che è stato il grande successo editoriale degli ultimi anni, è il nuovo libro di

VITTORIO VARALE

Sotto le grandi pareti

L'Alpinismo come sport di competizione

Prefazione di GUIDO TONELLA

In 400 pagine sono riprodotti i migliori articoli del battagliero giornalista pubblicati dal 1929 in avanti su quotidiani, riviste, numeri unici, per la valorizzazione dell'alpinismo moderno nelle Dolomiti e nelle Occidentali. Un libro avvincente, d'indubbio valore storico, senza precedenti nella letteratura di montagna, che non deve mancare nella biblioteca d'ogni alpinista. Eccezionale documentazione fotografica sui sestogradisti in parete: Carlesso sulla Torre Trieste, Dimai sulla C. Grande di Lavarredo, Tissi sul Campanile di Brabante, Ratti sull'Aiguille Noire de Peuterey. Vita e avventure di Winkler, Piàz, Solleder, Preuss, Dülfer, Adolfo Rey, Steger, Alvisè Andrich, Comici, Cassin, Hermann Buhl e altri sommi dell'alpinismo sportivo in una cronaca spregiudicata e veritiera.

400 pagine - 50 tavole e schizzi
L. 2.800

Dal 15 luglio in vendita nelle principali librerie o presso

TAMARI EDITORI
BOLOGNA - Via Carracci, 7

PROBLEMI NOSTRI

L'assicurazione a spalla cenerentola della tecnica alpinistica

Willy Dondio

(Sez. Alto Adige - Bolzano)

Pare incredibile: in mezzo alla ridda di innovazioni che negli ultimi decenni hanno letteralmente rivoluzionato materiali, criteri e metodi dell'alpinismo, un solo aspetto è stato del tutto trascurato, quasi si trattasse di una bazzecola marginale e non già di un elemento di capitale importanza per la vita dell'alpinista: intendiamo parlare dell'assicurazione a spalla.

A onor del vero dobbiamo precisare che tale disinteresse non è universale: in Germania, ad esempio, ed anche altrove, il problema dell'assicurazione è da anni oggetto di attenti studi ed esperimenti, ed anche di accese polemiche. Molti alpinisti hanno adottato da tempo il metodo della corda incrociata davanti al petto di colui che assicura, il che consente un bloccaggio assai più facile, senza dolorose scorticature alle mani; altri sistemi vennero sperimentati di recente a Monaco, in occasione di un apposito convegno, e le risultanze vengono opportunamente discusse nei circoli alpinistici e sulla stampa specializzata.

Tali feconde ricerche condotte all'estero sembrano incontrare in Italia la più sonnacchiosa indifferenza. Si direbbe che il nostro difetto, almeno in campo alpinistico, sia quello di una cieca fiducia nei materiali e nei metodi tradizionali, solo perché con essi gli alpinisti di trent'anni fa hanno toccato vertici di bravura mai più superati. Da noi è dato ancora di vedere molti scalatori che si legano con la corda in vita, cioè all'altezza delle reni, quando altrove tale maniera viene ormai considerata antidiluviana e, quel che è peggio, pericolosa: quante fratture vertebrali, quante lesioni degli organi addominali sono state causate da un tale modo di legarsi? Certamente non poche, ma tuttavia noi continuiamo a legarci alla vecchia maniera, perché così si è sempre fatto e soprattutto perché la maggioranza degli alpinisti non ha ancora avuto occasione di sperimentare sulle proprie ossa gli effetti di un autentico «volo» nel vuoto...

La stessa cosa si può dire dell'assicurazione a spalla. Si passa la corda sotto l'ascella e sopra la spalla opposta, si piazzano i piedi meglio che si può e — a meno che non ci siano dei buoni chiodi intermedi — ci si affida... alla buona sorte, magari senza neppure un'efficiente autoassicurazione. Poi, troppo spesso si legge nei giornali che un'intera cordata è precipitata per cause sconosciute!

Sarebbe interessante sapere quanti di coloro che praticano con incrollabile fiducia i vecchi sistemi abbiano veramente avuto modo di spe-

rimentarne l'efficacia; quanti, ad esempio, abbiano davvero bloccato una caduta non diciamo di venti ma anche di soli otto o dieci metri, quanti si siano curati di sottoporsi alle prove di bloccaggio con il copertone di camion o con un sacco di sabbia del peso di 60-70 chilogrammi, come si è fatto in Germania!

Da una serie di prove di questo genere l'alpinista può trarre, per quel che concerne l'assicurazione, esperienze assai più utili che da dozzine di ascensioni nelle quali tutto sia andato liscio. Chi non l'ha sperimentato, difficilmente può farsi un'idea abbastanza esatta della violenza dello strappo che l'assicurante deve sostenere quando il capocordata «vola», poniamo, per una diecina di metri, senza chiodi intermedi che reggano allo sforzo. È quindi ora di mettere al bando le pericolose illusioni: rendiamoci conto che in un caso del genere il secondo, se non è robustissimo e ottimamente piazzato, o verrà trascinato anch'egli nella caduta, oppure la corda gli scorrerà rudemente tra le mani, con le conseguenze che non è difficile immaginare.

Qui salterà fuori qualcuno a citare esempi di bloccaggi portentosi, a sostegno della validità dell'assicurazione tradizionale. Fatti del genere ne conosciamo anche noi, e non intendiamo assolutamente metterne in discussione il merito; anzi, è appunto perché li consideriamo eccezionali che non possiamo riconoscere ad essi un valore probatorio della bontà di un metodo a cui si richiede un'efficacia sicura e costante.

Come fare, allora, per ottenere un'assicurazione efficiente quando mancano dei buoni chiodi intermedi? Notiamo per inciso che tale mancanza è frequentissima nelle ascensioni di media difficoltà, e che l'aggiungere chiodi in soprannumero sulle vie classiche significa degradarle ignobilmente.

Ferma restando la necessità di una solida autoassicurazione laddove sussiste pericolo di caduta del compagno, si tratta di trovare un metodo di assicurazione a spalla che consenta di arrestare sicuramente la caduta, senza tuttavia dar luogo ad un bloccaggio troppo brusco, il che sarebbe per altro verso pericoloso. Diciamo pure subito che una soluzione del tutto soddisfacente non è stata ancora trovata, il che non toglie nulla all'interesse e all'importanza del problema: siamo sulla via della ricerca, ed ogni tentativo può avere la sua utilità.

Il noto scalatore Dieter Hasse è uno dei più tenaci sostenitori del metodo di assicurazione a corda incrociata. Per dare una dimostrazione pratica dell'efficacia di tale metodo, egli si è sottoposto ad un vero «tour de force», bloccando la caduta di un sacco di sabbia di 70 kg da 20 metri d'altezza. Lo strappo fu tale che Hasse si capovoltò oltre il bordo del terrazzino, trattenuto soltanto dall'autoassicurazione: egli riportò lesioni alla gabbia toracica ed escoriazioni

varie, ma il sacco venne saldamente bloccato. Gli oppositori sostennero che l'esperimento doveva considerarsi fallito, poiché Hasse ne era uscito malconco; nessuno, però, osò sottoporsi alla medesima prova usando l'assicurazione tradizionale o qualsiasi altro metodo.

In effetti, il coraggioso esperimento di Hasse ha insegnato che con l'assicurazione a corda incrociata è possibile sostenere strappi fortissimi, ma che tale possibilità trova praticamente i suoi limiti nella vulnerabilità fisica dell'assicurante. In Germania si stanno perciò sperimentando nuovi metodi, tra cui quello in uso in America, ma quasi sconosciuto in Europa, del bloccaggio morbido, che consiste nel lasciar scorrere tra le mani alcuni metri di corda onde attutire la violenza dello strappo. A tale scopo è necessario essere muniti di guanti, onde evitare scorticature alle mani; esso richiede inoltre molto esercizio ed una grande prontezza di riflessi.

Concludendo: esiste un importante problema tecnico intorno all'assicurazione a spalla, problema di cui è opportuno prendere coscienza anche in Italia, specialmente negli ambienti delle scuole di alpinismo. A parte la possibilità di trovare una soluzione del tutto soddisfacente, ogni alpinista dovrebbe effettuare delle prove sistematiche al riguardo, il che costituirà in ogni caso una somma di preziose esperienze. Annotando con precisione i dati tecnici delle prove, e rendendoli noti sulla stampa alpinistica, si potrà contribuire a tener desto il problema ed a facilitarne la soluzione: non si dimentichi che da questa potrà dipendere la salvezza di molti alpinisti.

Per quei giovani che sono animati non già da uno sterile spirito protestatario, bensì dalla sana ambizione di dare un apporto concreto al processo evolutivo che impronta ogni campo dell'umana attività, e quindi anche l'alpinismo, potrebbe essere anche questa una buona occasione per dimostrare con i fatti quel che la nuova generazione è capace di fare.

La difesa della natura alpina: esigenza di tutti, impegno degli alpinisti

Gino Saggioro
(Sez. di Padova)

La mozione dell'Assemblea di Firenze della primavera del 1968 ha sancito l'impegno del C.A.I. ad adoperarsi in modo fattivo per la difesa della natura alpina.

L'impegno è di tutto il C.A.I. La mozione, infatti, prevedeva che la Commissione Centrale, istituita allo scopo, le Sezioni e i soci fossero legati da un comune impegno perché così nascessero più idee e più possibilità di incidere sulla realtà.

L'iniziativa periferica, anzi, è insostituibile ai fini dell'illuminazione e dell'orientamento dell'opinione pubblica specialmente ove essa si rivolga ai giovani, alla stampa, agli organi amministrativi.

La Commissione Centrale, costituita da rap-

presentanti dei Comitati Regionali di collegamento, da esperti scientifici e da elementi di specifica qualificazione, ha sviluppato la propria azione secondo delle direttrici di fondo, alcune delle quali è bene richiamare.

1) La redazione di scheda per il censimento delle località da proteggere. La disponibilità di schede-proposte consentirà di superare la fase degli interessi episodici e di rendere, invece, più organica l'azione diretta alla difesa di zone secondo una gerarchia di valori obiettivi e di difendibilità.

2) La predisposizione e raccolta di scritti da utilizzare nelle riviste del C.A.I. e sulla stampa esterna per un'azione di formazione e di informazione in tema di protezione della natura alpina.

3) Lo studio della riforma del vigente sistema legislativo in tema di parchi nazionali per proporre ed attuare una normativa valida oggi. Il che è obiettivo utile sia per i parchi già esistenti, ove si riscontrano situazioni allarmanti, sia per gli eventuali costituendi.

4) L'intervento presso alcuni Ministeri per dichiarare la disponibilità del C.A.I. alla collaborazione, chiedendo l'utilizzazione di propri elementi in organismi centrali e periferici (i Consigli di amministrazione degli Enti Provinciali del Turismo delle province montane; le Commissioni Provinciali previste per la protezione delle bellezze naturali dalla legge 29-6-1937, n. 1497 ed aventi il potere di sottoporre zone a vincolo paesaggistico).

5) Il collegamento con organismi affini, italiani ed esteri, per azioni ed iniziative di comune interesse (così, ad esempio, la collaborazione all'anno internazionale «Pro Natura» del 1970).

6) L'esame di singole attuali iniziative segnalate al C.A.I. come occasione di offesa all'integrità di ambienti naturali e perché su di esse il C.A.I. abbia a prendere posizione.

7) La realizzazione di un cartello pubblicitario da diffondere al fine di ricordare il dovere di rispettare la natura alpina.

8) La redazione di un opuscolo didattico sulla difesa della natura per la distribuzione e l'uso nelle scuole d'alpinismo.

Su queste direttrici d'azione ben si può inserire il rapporto collaborativo con le Sezioni e i soci. La stessa Commissione Triveneta per la protezione della natura alpina ha realizzato una valida azione in contatto con la Commissione Centrale ed in indiretto collegamento con le Sezioni.

Ma l'impegno di cooperazione deve più intensamente riguardare Sezioni e soci.

Su questo terreno possiamo individuare e raccomandare alcune iniziative in sintonia con gli impegni della Commissione Centrale.

— L'utilizzazione della scheda, per il censimento delle zone da proteggere, che sarà prossimamente distribuita alle Sezioni con le opportune istruzioni.

Sezioni o singoli soci, o gruppi di soci potranno procedere alla segnalazione di zone previo diligente e qualificato studio dell'ambiente proposto.

— La segnalazione tempestiva e tecnicamente appropriata di iniziative minaccianti l'integrità di ambienti montani qualificati. È necessario che essa sia dotata di dati rigorosamente obiettivi sui caratteri dell'ambiente, sulla sua difendibilità, sullo stato delle popolazioni locali: Ove opportuno è bene indicare una soluzione sostitutiva di quella combattuta.

— La preparazione di scritti idonei sia per la sensibilizzazione al problema della difesa, sia per la soluzione di aspetti particolari del problema.

Sezioni e soci potranno adoperarsi per l'inserimento di scritti sulla stampa locale e per la diffusione di opuscoli, cartelli od altro.

— La promozione di conferenze e dibattiti rivolti ai soci e a pubblici più vasti con intenti divulgativi e formativi.

— La costituzione in seno alla Sezione di un gruppo di elementi convinti e preparati che studi ogni iniziativa da sviluppare all'interno della Sezione stessa o nell'ambito locale.

Ci sono delle idee da far conoscere e da portare avanti per un problema che esige chiarezza e validità di concezioni; c'è una visione organica delle cose che deve correggere l'attuale disordinato esistere di visioni settoriali; c'è una presenza operativa da sviluppare perché l'azione di difesa abbia sempre più spazio nei confronti dell'offesa e possa disporre di strumenti concreti d'intervento e di sostenitori illuminati.

Il problema della difesa della natura alpina, e quindi dell'ambiente ove si indirizza la nostra inclinazione alpinistica, è problema di ciascuno di noi che non può esimerci dal contribuire anche personalmente alla sua soluzione.

Opere alpine: andiamoci piano!

Danilo Pianetti

(Sez. di Venezia)

Mi accingo qui a dar forma ad alcuni miei pensieri, spinto dalla certezza di saperli condivisi da molti e perlomeno dalle persone con le quali ne ho discusso, tanto più che gli argomenti che sto per presentare sono già stati trattati su queste pagine, almeno in una certa misura.

Ben lungi dal voler offendere od anche soltanto urtare la suscettibilità di qualche ente o persona desidero denunciare, con degli esempi tra i più significativi, alcuni fatti che non mi sembrano giusti. Si consideri perciò questa mia esposizione come una «voce» dell'opinione pubblica rapportata al mondo alpinistico, di cui però ritengo sia doveroso tener conto.

Cosciente di poter anche sbagliare, sarò grato a chi, con argomenti validi, potrà farmi ricredere od aiutarmi a rispondere a taluni interrogativi cui da solo non riesco a dar risposta.

E se i miei rilievi saranno ritenuti fondati, invito tutti coloro che la pensano come me ad unire le loro voci alla mia onde cercar di correre ai ripari: ché, tra qualche anno potrebbe essere troppo tardi. Leggendo queste righe qualcuno osserverà: «Ecco il solito sgobbone ed egoista, che considera la montagna come un feudo riservato a sé stesso ed ai suoi pari e viene a piangere

ed a strapparsi i capelli!». Non è così. Sono convinto che prese di posizione estremiste non possano mai condurre ad equi compromessi: c'è sempre chi soccombe e questo non è giusto. Nel caso presente sbagliano sia gli alpinisti che vorrebbero impedire alle masse l'accesso alle valli (ma in coscienza credo che tipi siffatti ragionevolmente non possano esistere, oggidì) e sia coloro i quali, più o meno in buona fede, pensano di servire a chiunque la montagna sul classico piatto d'argento, convinti con questo di rendere un servizio alla società.

La montagna è bella così com'è, con i suoi silenzi, la sua fauna e la sua flora; però è di tutti ed a tutti dev'essere possibile accedervi, a patto però che sia rispettata.

Ricordo un racconto d'antologia nel quale Tobia si rivolgeva ad una mosca che lo importunava e, invece di ucciderla, la metteva fuori dalla finestra dicendo: «... Madonna, il mondo è grande, possiamo starci tutt'è due senza romperci "la tasca"».

È senz'altro possibile adottare questa filosofia anche in montagna, purché prevalgano onestà e buona volontà.

Sarà tanto di guadagnato per tutti.

Da alcuni anni a questa parte assistiamo ad un aumento vertiginoso di opere alpine: funivie, vie ferrate, bivacchi sorgono come i funghi; è in atto una vera e propria corsa, un cosiddetto «boom».

Ora, se fino a qualche anno fa la maggior parte di queste opere rispondeva a dei precisi criteri di servizio e di valorizzazione di determinate zone, in questi ultimi tempi non sempre la costruzione e l'ubicazione scelta appaiono giustificate.

Se è giusto valorizzare una zona, bisognerà peraltro fissare dei limiti per non sconfinare nello sfruttamento intensivo ed indiscriminato, con conseguenze che a non lunga scadenza si riveleranno diametralmente opposte alle intenzioni.

Mi sembra che l'iniziativa di costruire tali manufatti sia troppo spesso lasciata a privati od a singole Sezioni che, trasportati dall'entusiasmo o da malinteso campanilismo, rischiano di perdere il senso della misura, erigendo opere la cui esistenza preoccupa. So di Sezioni, ad esempio, che, pur legalmente costituite quanto a numero di aderenti, non hanno ancora una sede sociale e si preoccupano, per prima cosa, di costruire una ferrata, magari piccola, ma sufficiente per apporvi una targa che ne ricordi l'iniziativa ed il nome.

Il problema non è nuovo; già anni or sono, dalle pagine di questa Rassegna si auspicava un vero e proprio «piano regolatore» delle opere alpine sotto l'egida della Fondazione Berti. A dire il vero quest'ultima ha sempre seguito dei criteri ben precisi nell'attuazione delle sue opere ed un piano regolatore, almeno all'interno di essa, si può dire già esista.

Mi rendo conto delle difficoltà che si possono incontrare, ma almeno ufficialmente i fatti stanno a dimostrare l'esattezza delle previsioni di allora ed il tempo non lavora certo a favore di tale proposta. È quindi opportuno scomporre il problema nei singoli interrogativi e vagliarli uno per uno.

Funivie

Anche se non mi sorride l'idea delle carovane di popolo scodellate sulle vette, non vorrei toccare questo tasto in quanto non me ne reputo abbastanza competente. Alla costruzione di questi colossi contribuiscono fattori troppo complessi e difficilmente valutabili con obiettività da chi non ne abbia la competenza necessaria. Qui entrano in gioco interessi giganteschi ed anche se non sempre, problemi sociali, prosperità o miseria di intere vallate. Il valutarne i singoli elementi è compito d'importanza direi nazionale; è giusto che ne discuta chi ha i requisiti per farlo.

Mi auguro solo che Sindaci, Prefetti, il C.A.I. ed altri Enti preposti agiscano a ragion veduta.

Ferrate

Quali i presupposti per la costruzione di una ferrata?

A rigor di logica penso dovrebbero essere i seguenti:

1) *Notevole interesse* turistico-alpinistico del percorso che s'intende attrezzare. Questo punto, anche se il più logico, può anche risultare il più controverso poiché può prestarsi ad infinite interpretazioni soggettive e non certo inquadrabili in un «piano regolatore».

2) *Valorizzazione economica* della zona, quando ne esista la necessità.

Per i punti 1) e 2) non si dovrebbe però prescindere dal seguente:

3) *Criterio tecnico* di costruzione dell'opera, ovvero il suo tracciato e la sua realizzazione.

A mio parere le ferrate dovrebbero seguire i percorsi d'alta quota naturali, cioè dati dalla morfologia della montagna. L'attrezzatura dovrebbe servire unicamente a rendere sicuro il passo al turista meno provveduto ed a collegare sistemi di roccia che possano presentare tra di loro qualche tratto arduo. In ogni caso non dovrebbero condurre a vette, né seguire percorsi di precedenti vie alpinistiche di un certo pregio.

Farò qualche esempio: la ferrata degli alleghesi sulla Civetta è bellissima, ma che ne è della via «Hamburger»? La concezione del percorso di cenge «Sabelli» e «Paolina» sulle Tofane è geniale, ma era proprio necessario facilitare l'accesso alla vetta della Tofana di Rozes? L'attrezzatura della Cima Fanis Sud, nei pressi del classico diedro «Kiene», l'intaccare quelle magnifiche, gialle pareti non è un'offesa alla natura?

Che dire poi del progetto dell'alta via dell'Antelao? D'accordo, verrà valorizzata la zona del rifugio omonimo, ma non era possibile fare altrimenti senza raggiungere quelle superbe creste, magari rendendo più agevole, e reclamizzando poi opportunamente, il percorso dei ghiacciai?

Mi rendo conto che non è facile; viene a crearsi la necessità di una manutenzione frequente, ma forse non è stato possibile effettuarlo nel Monte Bianco e, in formato più ridotto, nella Marmolada?

Da fonte attendibile m'è giunta notizia di un progetto inteso a ferrare la parete Nord-Nord-

Ovest della Piccola Civetta, pressappoco seguendo un percorso combinato delle vecchie vie «Phillimore» - «Stewart» - «Cozzi» e «Tomè», allo scopo di collegare con una cosiddetta alta via il Rifugio «Sonino» al Coldai mediante prosecuzione con la ferrata degli Alleghesi. Spero vivamente che le voci circolanti al riguardo siano uno scherzo e nient'altro.

A parte l'iniquità che in tal modo verrebbe perpetrata verso la celebre Parete delle pareti, resta il fatto che appunto tale parete può tranquillamente rientrare nel novero delle più pericolose delle Dolomiti e non so come gli eventuali realizzatori penseranno di ovviare alle scariche di sassi ed al vetrato che spesso vi abbonda.

Ripeto, spero si tratti di uno scherzo.

A proposito di opere egregie e concepite secondo i criteri su esposti, il Gruppo di Brenta insegna e non si può certo dire che sia un gruppo dolomitico sottosviluppato!

Bivacchi

Anche per l'erezione di questi i criteri potrebbero essere i medesimi di cui ai punti 1) e 2) delle ferrate, considerando un altro presupposto: che venisse cioè tenuta d'occhio un po' di più la carta geografica onde evitare sperequazioni di densità. Farò qualche esempio.

Il Gruppo delle Pale di S. Martino, fra rifugi, capanne, stazioncine varie d'impianti a fune, bivacchi, è una vera fungaia di punti d'appoggio non tutti giustificabili, specialmente per quanto riguarda i bivacchi sulle cime. Non penso che il principio di utilità in caso di operazioni di soccorso possa costituire un motivo del tutto plausibile per giustificarne la collocazione, ché, altrimenti, si dovrebbero installare sulle Tre Cime di Lavaredo dei veri e propri depositi di materiale. Anche il fattore panoramico non dovrebbe costituire un elemento preponderante; seguendo questa logica il discorso potrebbe risultare valido per tutte le vette o quasi; inoltre, all'erezione di queste opere può contrapporsi il fatto che la loro esistenza possa costituire un richiamo per qualche cordata non all'altezza delle difficoltà, col rischio di dover poi sul serio ricorrere alle squadre di Soccorso.

Il pilastro «Merlet» sulla Pala di S. Martino è una sirena fin troppo allettante e la possibilità di non doversi preoccupare del ritorno in giornata può attirare su quest'itinerario qualche cordata men che mediocre, dato che le difficoltà non sono estreme. Questa ipotesi non è frutto di fantasia; ho personalmente sentito progettare l'ascensione da parte di persone non assolutamente all'altezza, in base alla seguente considerazione: «... andiamo piano, tranquilli; basta arrivar su prima di sera, tanto, c'è il bivacco...».

L'opera altamente meritoria delle Fiamme Gialle si sarebbe potuta ugualmente ricordare anche se il bivacco a loro dedicato si fosse installato in altro luogo anziché quasi in vetta al Cimon della Pala. A volte un bivacco in posizione non opportuna può costituire un danno economico per i rifugi. È il caso del nuovo bivacco «Dal Bianco» a Passo Ombretta: questo non è certo utilizzato dagli escursionisti che compiono la traversata dal rifugio Contrin al

rifugio Falier; d'altra parte gli arrampicatori in procinto di salire la parete Sud non si scoraggiano certo per una scarpinata d'attacco, anche se non disprezzano la comodità d'una maggior vicinanza. Sinceramente, se ne avessi conosciuto l'esistenza in tempo, avrei scelto anch'io di pernottarvi colà, con tanti saluti e relativo danno economico al gestore del rifugio il quale, non dimentichiamolo, è là proprio per noi.

Potrà forse servire a qualcuno che intenda salire la ferrata della cresta Nord-Ovest od inoltrarsi nel gruppo d'Ombretta, ma anche per questi possono valere le medesime considerazioni fatte per i candidati agli itinerari della parete. Non è soltanto la Sud della Marmolada che possa ricordare le scalate di Dal Bianco!

Quello che è strano è che il bivacco sia stato eretto dall'Accademico od in nome di esso, da un gruppo di persone cioè, che dovrebbero rappresentare la cosiddetta «crema» dell'alpinismo e quindi dovrebbero conoscere a fondo la montagna ed i suoi problemi; mi rimane inspiegabile questa incoerenza.

Non parliamo poi del Gruppo della Schiara, che tra ferrate e bivacchi è una ragnatela: tutti sullo stesso versante.

Vediamo invece assieme alcuni esempi di quanto si potrebbe ancora fare di utile e di razionale: i Gruppi dei Brentoni e delle Terze risentono tuttora notevole disagio dalla mancanza di un punto d'appoggio efficiente. L'incantevole Gruppo dei Baranci e Rondoï ne è addirittura sprovvisto, come ne sono sprovvisti i Gruppi del Col Nudo, delle Clautane, della Valizza e del Pramaggiore; questi ultimi due gruppi oppongono però delle riserve per la loro conformazione e le conseguenti difficoltà, il cui superamento forse non bilancerebbe la funzionalità di eventuali bivacchi.

La scarsa fortuna della Capanna «Flaiban-Pacherini», appunto nel Pramaggiore, l'attesta abbastanza chiaramente. Si potrebbe però studiare a fondo la questione in modo da non lasciare nulla di intentato. Anche il Gruppo dei Tre Scarperi potrebbe essere oggetto di attenzione, in quanto il Rifugio omonimo si trova in posizione non molto felice rispetto al massiccio ed inoltre non serve in modo soddisfacente tutta la zona.

Un'ottima cosa sarebbe poi valorizzare i Gruppi del Latemar e dei Lagorai, specie quest'ultimo che ha una notevole estensione; mi sembra però che qualche idea importante sia già in cantiere.

Anche nel Gruppo dei Feruc sarà opportuna l'erezione d'un bivacco, previa tracciatura di almeno un paio di sentieri, sia sul versante del Mis che su quello agordino. Attualmente, per entrare in questa zona bisogna usare una tecnica che definirei da «pellerossa», incidendo segni sui tronchi e spezzando arbusti per garantirsi il ritorno in caso di nebbia; altrimenti si rischia di vagare come anime dannate.

Sono queste constatazioni che mi inducono a sollecitare l'opera dei preposti affinché si assegnino definitivamente la coordinazione ed il controllo di tali impianti ad una commissione che stenda un opportuno piano regolatore. Nel caso nostro, per le Dolomiti Orientali, la Fondazione

Berti ha tutte le carte in regola per assumere tale incarico.

In ogni caso tale commissione non dovrebbe venir influenzata da alcun fattore, meno che mai da quello economico, nel senso cioè che qualora una Sezione intenda costruire un'opera in luogo non ritenuto adatto, pur assumendosi per intero il costo della stessa, l'installazione e soprattutto la scelta della località siano sempre soggette all'approvazione preventiva della commissione, che altrimenti non avrebbe motivo di esistere.

Un esempio mirabile di coordinazione tra ferrate e bivacchi è dato dal complesso di opere collocate sui Gruppi del Sorapiss e delle Marmarole. Fantastico percorso di croda, lunghissimo, che per effettuarlo completamente richiede da quattro a cinque giorni, non difficile, mai banale, in ambienti danteschi. Nella sua realizzazione si è badato a seguire e sfruttare le risorse naturali della montagna; nessuna cima viene toccata, la quota oscilla tra i 1950 m del bivacco Fanton e dei Rifugi Vandelli e Chigiato ed i 2700 m di Forcella del Bivacco Slataper, mantenendosi in media sui 2200-2400 m. Ciò nonostante, quest'opera grandiosa, attualmente in fase di ultimazione, ha richiesto solo pochi tratti d'attrezzatura, naturalmente in proporzione alla sua estensione.

La montagna e le masse, ovvero l'educazione

Tutto questo discorso non avrebbe scopo se il male si limitasse alla semplice costruzione di opere, anzi, il male non sarebbe poi tanto grande.

Il fatto è che un'eccessiva densità di punti d'appoggio ed un'altrettanto eccessiva agevolazione di percorsi, attirano in certi ambienti masse non ancora preparate ed educate ad accedervi.

Riallacciandomi all'inizio di queste mie note: se è giusto (anzi è questo uno degli scopi del C.A.I., art. 1 dello Statuto Generale) contribuire alla diffusione dell'alpinismo e di qualsiasi manifestazione od attività inerente, è altrettanto giusto poter avere delle garanzie e, se possibile, prendere delle precauzioni per non essere costretti a sentirci «stranieri in patria»; a non doverci sorbire cioè, almeno lassù, le radiocronache di calcio o le ultime canzonette in voga. Potremmo anche ascoltarle in città, secondo i gusti, ma lassù no!

Chi ha arrampicato in Lavaredo, per citare l'esempio più noto, sa cosa vuol dire sentir salire dai ghiaioni le note di un mangiadischi. Non parliamo poi delle condizioni in cui le orde festaiole lasciano i bivacchi. Una volta ho trovato persino dei rami di barancio infilati tra le fodere dei materassini di gomma piuma, tanto che ho seriamente pensato alla visita di qualche fachiro, non sapendo spiegarne altrimenti la presenza.

Un pensierino a flora e fauna non guasta.

Già adesso, in molti gruppi alpini, vedere qualche rappresentante della fauna nobile è più difficile che azzeccare una schedina del totocalcio; lo stesso dicasi per alcune specie di fiori che in certe zone sono addirittura estinte. C'è qualcuno, al giorno d'oggi, che sia capace di trovare una stella alpina in Lavaredo?

Troppe volte ho visto scendere a valle turisti con questi fiori infilati persino nelle tasche posteriori dei calzoni, per il semplice fatto che le mani erano già piene.

I ragazzini, poi, sembrano possedere la specialità di andare a cogliere gli esemplari che crescono nei posti più pericolosi. Nella maggior parte dei casi essi appartengono a colonie o soggiorni estivi di Enti o di associazioni religiose; salvo le eccezioni, sono un vero flagello di Dio. Miseri i bivacchi che si trovano nel loro raggio d'azione!

I tappeti erbosi sotto le croce vengono seccati senza pietà, metro per metro, alla ricerca delle prestigiose stelle. È evidente in questo caso che la colpa non è dei ragazzini ma di coloro che li hanno in custodia.

Se questi ultimi sono degli educatori, come la loro posizione lascerebbe presagire, dovrebbero sapere che non è sufficiente far loro recitare le preghiere del mattino e della sera e curare la salute fisica dei ragazzi perché tale compito sia assolto. Dovrebbero anche insegnar loro il rispetto delle cose altrui, del patrimonio comune, della natura.

Al momento mi sfugge il nome dell'autore, ma proprio da queste pagine o da quelle della Rivista Mensile, era partita la proposta di creare una specie di Corpo Volontario per la difesa della flora alpina, autorizzato dallo Stato al pari dell'E.N.P.A. (Ente nazionale protezione animali). Penso sarebbe una buona cosa: non dico di riscuotere addirittura ammende (sarebbe anche fastidioso), ma di avere quell'investitura ufficiale necessaria per potere, dove esista apposito decreto prefettizio, deferire i pirati floreali alle competenti autorità.

Vogliamo cominciare a fare qualcosa? Esiste, con sede a Roma, in via Lucina 17, l'Ente Pro Natura (Unione italiana per la protezione della natura) che opera in collaborazione con l'E.N.P.A.

Non sarebbe il caso che qualche alta personalità del C.A.I., con un po' più di voce in capitolo che un semplice socio, prendesse dei contatti con detto Ente in modo da sviluppare un'azione comune tendente ad ottenere qualche risultato apprezzabile? Si potrebbero poi raccogliere adesioni all'iniziativa presso le varie Sezioni e cercar di far approvare un progetto di legge conforme. In seguito si potrebbero fare delle opportune selezioni di persone qualificate a ricoprire il cennato incarico.

Lo Stato non ci rimetterebbe un quattrino, essendo tale Corpo volontario e non retribuito, ed avrebbe garantita in misura maggiore la salvaguardia del patrimonio naturale nazionale.

Stiamo pur certi che non si ruberebbe il mestiere al Corpo Forestale dello Stato, bensì gli si darebbe un aiuto dato che, pochi come sono i suoi componenti, debbono tener testa non solo ai razziatori di fiori ma anche e soprattutto ai bracconieri.

C'è qualcuno dei nostri massimi dirigenti che, oltre a far quadrare i bilanci, peraltro cosa necessaria anche questa, si occupi qualche volta anche di cose di montagna? E di cose veramente serie?

Se ritiene giusto quanto esposto, si faccia

avanti ed almeno tenti di smuovere le acque non con le mozioni che, al solito, vengono approvate all'unanimità ma che poi sono destinate a rimanere sulla carta e perciò inoperanti.

Conclusione

La situazione può essere molto preoccupante, ma forse non ancora drammatica. Ormai quello che è fatto è fatto, rimane però la possibilità di porre un freno e di controllare quanto ancora rimane da fare, almeno fintantoché la massa non sarà opportunamente sensibilizzata ed educata.

Purtroppo un popolo non si educa in pochi anni, occorrono generazioni di lavoro ben fatto e noi stiamo appena adesso inserendoci nella Comunità europea.

Il benessere, pur con tutti i suoi mali, porta grandi vantaggi, fra i quali anche la possibilità di elevarsi spiritualmente. Col tempo la situazione migliorerà e, se non l'amore per la montagna, sarà maggiormente sentito il rispetto per la società e l'educazione sarà un fatto acquisito; fino ad allora però bisognerà stare in guardia e tutelare fermamente i nostri diritti di alpinisti. Dirò di più: queste opere alpine, quando siano attuate con saggezza ed oculatezza, costituiranno in futuro, mi sia concesso il termine, la nostra «pensione» alpinistica.

Il giorno in cui concluderemo l'attività arrampicatoria verrà anche per noi e queste opere, allora, ci diventeranno preziose, permettendoci di vivere ancora in un ambiente che altrimenti ci sarebbe per sempre negato.

Speriamo bene. Mi dispiacerebbe non poco se tra una dozzina d'anni, alla soglia della quarantina, dovessi ricorrere all'orto botanico del Rifugio Vazzolèr per ammirare una semplice nigritella.

Rispettate la natura alpina

Francesco La Grassa

(Sez. di Conegliano)

Abbiamo potuto seguire gli ampi dibattiti che in proposito sono stati fatti sui giornali, sulle riviste ed anche nei congressi triveneti e centrali.

La montagna, quella che noi amiamo: bella, selvaggia, poeticamente naturale, immune dai rumori e dalle scorie che la nostra civiltà abbandona in ogni luogo, è attaccata in tutti i modi dall'avanzar del progresso, dall'estendersi del turismo di massa. Purtroppo non possiamo fermare il cammino del progresso, ma possiamo, nel limite del possibile e nel limite della nostra serietà e capacità, indirizzarlo verso forme accettabili di convivenza con la natura.

Tutti noi abbiamo una precisa responsabilità in proposito e quando andiamo in montagna, bisogna che ricordiamo sempre di essere in un tempio che ha diritto al nostro massimo rispetto.

Le piante ed i fiori devono essere rispettati, è inutile raccogliere quantità di fiori che poi appassiscono e vengono buttati al ritorno in valle; se amiamo i fiori, lasciamoli crescere nei

prati, fruttificare e generare dai semi nuove piante. Se siamo appassionati di botanica, raccogliamone solo qualche esemplare da portare a casa per la nostra famiglia, per i nostri studi. Se invece ne raccogliamo un gran mazzo, siamo dei vandali che attentano alla natura, come chi taglia le piante, brucia le foreste, distrugge i rifugi, i bivacchi.

Il fiore è la creatura più inerme della montagna, non può difendersi, non può fuggire; quando le specie si saranno estinte, solo allora ci accorgeremo di quanto nuda è la montagna senza i loro vivaci colori.

Anche le piante vanno difese specie quando sono piccole, appena nate; pensiamo che esse sono i boschi di domani che difendono la pianura dalle alluvioni e dalle frane. Attenti a non accendere fuochi nei boschi o vicino all'erba secca, se non siete sicuri di poterli spegnere, di poterli dominare; ricordatevi di spegnerli appena non servono più; attenzione a non lasciare brace accese ed attenzione soprattutto quando c'è vento. Nelle colazioni all'aperto si cerchi di lasciare il luogo pulito da carte, barattoli e vetri; si lasci sempre come si desidererebbe trovarlo, pulito, sgombro; non si rompano bottiglie: pensate che un vetro rotto può azzoppare per sempre un camoscio o un capriolo o una pecora nei pascoli.

Nei rifugi ci si comporti come nella propria casa, i bivacchi vengano sempre accuratamente puliti, lasciati in ordine e chiusi prima della partenza. Un bivacco può essere la salvezza di una vita umana; un bivacco distrutto o rovinato, può significare la morte per qualche alpinista in difficoltà. A tutti i soci noi rivolgiamo inoltre un invito a non molestare le bestie, nemmeno le formiche, perché anch'esse hanno un proprio posto nell'equilibrio della natura. Ai cacciatori ricordiamo che una montagna spoglia di animali, è una montagna senza vita e senza attrattive. Essi dovrebbero impegnarsi a non eliminare che gli animali vecchi e stanchi, lasciando ai giovani il compito di ripopolare di tutte le specie le nostre montagne.

Quanto sarà bella la montagna quando sarà di nuovo piena di tutti gli animali che si avvicinano a noi senza paura, con fiducia e serenità!

Anche agli arrampicatori rivolgiamo un consiglio ed una preghiera: non piantate eccessivo numero di chiodi normali o ad espansione sulle vie che percorrete, oltre a quanti sono stati adoperati dai primi salitori ed a quanti possono servire per la sicurezza personale in situazioni di emergenza.

Se non si è in grado di scalare le vie di roccia senza la minima chiodatura usata dai primi salitori, si deve sentire il dovere morale di rivolgersi a vie più facili, in quanto è evidente che la preparazione non è adeguata. Si deve cercare in modo assoluto di evitare l'eccessiva chiodatura della montagna che qualche volta assume aspetti addirittura farseschi e tali da rendere ridicolo l'alpinismo. Anche questo è un modo per affermare il nostro rispetto per la montagna.

Ai capogita raccomandiamo vivamente di far propaganda su tutti i partecipanti perché rispettino la natura, controllino che nessuna ma-

nomissione sia fatta, perché il nome delle nostre Sezioni sia sempre citato come esempio di educazione e di signorilità.

A tutti i soci rivolgiamo un vivo appello perché questi nostri concetti siano divulgati alla gente che va e che si incontra in montagna, con discrezione, con gentilezza, ma anche con fermezza, perché la montagna e la sua gente ritornino ad essere esempio di serietà e fucina di civile costume di vita.

La coda di paglia

Giovanni Zorzi

(Sez. di Bassano del Grappa)

La nomina della Commissione Centrale del CAI per la difesa della Natura alpina, avvenuta in ottemperanza alla Mozione di Firenze, ha ottenuto un primo risultato, non so quanto positivo, che è stato quello di placare le agitatissime acque della annosa polemica.

È la solita storia: dapprima si protesta, ci si agita, si polemizza, si scrivono articoli di fuoco, corrono parole grosse, poi si nomina la solita Commissione e tutto finisce lì: tutti a posto con la coscienza e non se ne parla più.

E invece no: bisogna parlarne ancora, perché la nomina della Commissione, organo consultivo, di studio e di informazione, la cui opera deve pertanto trovare necessario complemento nell'azione degli Organi dirigenti e rappresentativi del Sodalizio, non è un traguardo di arrivo, ma solo un punto di partenza.

In effetti, bisogna riconoscere che la Commissione, presieduta dal volonteroso Tacchini, ha già svolto un notevole lavoro, anche se necessariamente ancora preliminare e organizzativo; ma, se un rilievo può muoversi, è quello che trattasi sinora di un'attività a senso unico, intesa cioè ad opporsi alla manomissione della montagna da parte degli «altri», senza preoccuparsi, almeno sembra, di quello che in montagna stiamo — e da un pezzo — combinando «noi», cioè gli organi, le sezioni, i dirigenti, i soci del C.A.I.

Ci si appresta cioè a battersi sul «fronte esterno» ignorando che esiste, ben più pericoloso, un «fronte interno» sul quale bisogna schierarsi, e subito, per due motivi.

Primo motivo: perché molte gravi offese arrecate in questi ultimi anni e tuttora all'alta montagna (e di questa si occupa in particolare la Mozione di Firenze) sono venute e vengono proprio — direttamente o indirettamente — da organi, sezioni, dirigenti e soci del C.A.I.

Prima di tutto le funivie d'alta montagna, costruite o progettate, dalla Tofana alla Marmolada, dal Sella al Brenta, all'Adamello; opere sulla cui opportunità, agli effetti della conservazione dell'integrità dell'alta montagna, chiunque disponga di un minimo di sensibilità alpinistica, naturalistica ed estetica può giudicare. Poi, le vie ferrate alle vette. La «ferratomania» è una tipica forma patologica, endemica delle Dolomiti, che colpisce in modo particolare le Sezioni venete del C.A.I. e va diffondendosi con ritmo ormai allarmante; ma è altresì una tipica forma di mentalità antialpinistica che ha per

effetto non solo di alimentare la clientela dei rifugi che lavorano poco, ma anche quello di vuotare l'alpinismo del suo contenuto ideale ed essenziale che si simbolizza e si identifica nella lotta, nel superamento delle difficoltà, in una parola nel superamento di noi stessi, attraverso il rischio cosciente, per il raggiungimento della vetta. Perché è proprio la ferratura della vetta che offende il sentimento alpinistico, e qui è giusto e doveroso ricordare che la S.A.T., la Fondazione Berti, la Sezione di Padova pur costruendo i «sentieri attrezzati» di collegamento fra rifugi e bivacchi, hanno sempre volutamente evitata la ferratura delle vette.

Purtroppo, in un ambiente alpinistico qual'è, o meglio, quale dovrebbe essere il C.A.I. questa sensibilità è di pochi; e così nuove ferrate alle vette sono state costruite, dalla Civetta alla Tofana, dal Sella alla Schiara, dal Peralba ai Fanis, taluna perfino con contributi della Commissione Rifugi e opere alpine. E attualmente, mentre una Sezione del C.A.I. sta ferrando senza misericordia l'Antelao, per «valorizzarlo», un'altra ha già in programma, e forse iniziata, per analoga «valorizzazione», la ferratura del superbo Sass de Mura. E si noti che non regge neanche il pretesto di facilitare il raggiungimento delle vette ai meno esperti, perché trattasi di montagne le cui vie normali in genere non superano il primo grado di difficoltà. Se si crede di creare degli alpinisti facendo loro percorrere delle vie ferrate, ci si sbaglia di grosso: in realtà s'insegna loro solo a barare al gioco.

A tal punto, è necessario ricordare che la Mozione di Firenze parla di «disciplinare» (ma meglio sarebbe stato se avesse detto «proibire», almeno alle Sezioni del C.A.I.) la costruzione di vie ferrate. Ma allora, come la mettiamo? O meglio, cosa ne pensano la Commissione Centrale e quella Triveneta per la difesa dell'alta montagna di tutta questa intrusione di materiale ferroso destinata ad alterare, in uno con la formula chimica della dolomia, la formula ideale, tradizionale e irrinunciabile del sentimento alpinistico?

Sia chiaro, per chi vuol capirlo, e specie per chi si atteggia ad alpinista, che difender la montagna non vuol dire soltanto difendere le genziane e le marmotte.

Secondo e conseguente motivo per cui il C.A.I. deve battersi subito e decisamente sul «fronte interno» è che, se in conformità della Mozione di Firenze intende erigersi a «geloso custode dei tesori che la natura alpina offre», deve anzitutto qualificarsi moralmente per tale compito.

«Non avrebbe senso invocare una disciplina senza impegnarsi ad un'osservanza generale della stessa» affermava l'anno scorso il Presidente Chabod a commento della Mozione di Firenze. Parole giuste, parole sacrosante, ma la verità è che, oggi come oggi, in questo campo il C.A.I. ha la coda di paglia. E questo ben capiscono gli avversari (esterni) se è vero, come è vero, che uno di costoro, polemizzando con la Sezione di Vicenza circa la inutilmente avversata strada Obra-Campogrosso, scriveva lo scorso dicembre sul «Gazzettino» (cito a memoria): «Ma per-

ché questi signori del C.A.I. si agitano tanto per una strada a 1.400 metri di quota, quando tutti sanno che i loro dirigenti centrali costruiscono le funivie alle più alte vette per trasportare le folle insensibili, maleducate e chiassose a turbare i silenzi solenni dell'alta montagna e ad invadere quello che dovrebbe essere il regno degli alpinisti?».

«Impegnarsi ad un'osservanza generale della disciplina» dice Chabod; ma io, si parva licet..., ho già detto e ripetuto («Lo Scarpone», n. 5 del 1° marzo 1968; intervento al Convegno Triveneto di Verona del 21 aprile 1968; intervento all'Assemblea di Firenze del 26 maggio 1968) che *questa disciplina bisogna imporla*, altrimenti non si otterrà niente, ammesso che veramente si voglia ottenere qualche cosa. D'altra parte, quando si sente un presidente di Sezione esaltare il grande contributo dato all'alpinismo dalla costruzione della strada automobilistica delle Tre Cime di Lavaredo; un altro affermare che in fatto di difesa della montagna il C.A.I. deve limitarsi alla protezione della flora e della fauna; un altro ancora dichiarare che la sua Sezione non prenderà mai posizione contro le iniziative e gli interessi economici delle popolazioni montane; quando, dico, si sente tuttociò ed altro ancora ci vuol poco a capire che prima di «disciplinare» gli altri il C.A.I. deve cominciare col disciplinare sé stesso.

E per imporre questa disciplina *bisogna modificare lo Statuto*, inserendo fra le finalità statutarie la difesa della natura alpina ed affermando l'incompatibilità fra l'appartenenza al Sodalizio e gli atteggiamenti e le azioni in aperto contrasto con la norma statutaria.

A questo bisogna arrivare, anzitutto perché, quando si assume pubblicamente una posizione, si deve avere la coerenza e il coraggio di andare fino in fondo, costi quello che può costare, e poi perché ogni socio sia posto preventivamente di fronte al proprio dovere ed alle proprie responsabilità.

Si eviteranno così situazioni per lo meno poco simpatiche, come quella che stava delineandosi lo scorso marzo, ma anche situazioni umoristiche, come quella di quel tale che, fresco della costruzione di una potente funivia ad una vetta oltre i tremila, invocava dal Consiglio Centrale del C.A.I. efficaci provvedimenti per la difesa della quiete in montagna.

A Firenze qualcuno mi ha obbietato che non occorre modificare lo Statuto, perché il compito della difesa della natura alpina è implicito nell'art. 1.

Implicito un corno. Con lo Statuto attuale, se — ipotesi limite — un qualsiasi Presidente Generale del C.A.I. volesse prendersi il gusto di far costruire una funivia alla vetta del Cervino o della Civetta, nessuno potrebbe sbatterlo fuori prima del compimento del mandato triennale.

Ma lasciamo perdere. L'essenziale è che se noi del C.A.I. vogliamo oggi veramente erigerci a tutori dell'integrità dell'alta montagna, non solo sotto l'aspetto naturalistico, ma, ancor prima, sotto l'aspetto alpinistico, dobbiamo comportarci in modo che nessun avversario (esterno) possa rivolgerci l'ammonimento evangelico:

«Leva prima la trave dal tuo occhio e poi vedrai bene per levare la paglia dall'occhio del tuo fratello»; sperando, beninteso, che non ci venga rivolto anche l'aggettivo che, secondo S. Matteo, trasforma l'ammonimento in cruda rampogna.

«Valorizzazione» anche per il Catinaccio?

Romano Cirolini

(C.A.I.-S.A.T. - Sez. di Trento)

Dopo la recente, vivace campagna di stampa che «Italia Nostra», attraverso la sua sezione di Trento, ha intrapreso e felicemente condotto a termine per il Brenta, un altro appassionato dibattito viene condotto, da alcuni mesi, dalla stessa benemerita associazione a favore della conservazione ambientale di alcune delle più celebri zone del gruppo del Catinaccio, precisamente la conca di Gardeccia e la Val Duron.

Tutto è cominciato lo scorso inverno, quando venne diffuso un opuscolo, «Fassa 2000», che illustrava un «piano di massima» per un rilancio turistico invernale della Valle di Fassa. Partendo dalla constatazione — per la verità, innegabile — che un ambiente di così elevata qualificazione turistica, non presenta attualmente uno sviluppo turistico, soprattutto invernale, soddisfacente, malgrado la bellezza del suo paesaggio e la rinomanza dei gruppi dolomitici limitrofi, un apposito comitato, espressamente costituito dalla Regione Trentino-Alto Adige, ha elaborato un programma per la costruzione di numerosi nuovi impianti di risalita a fune (funivie, seggiovie, skilift), che dovrebbero consentire una valorizzazione turistica — soprattutto invernale — della vallata, assai maggiore che non l'attuale.

Più in particolare il progetto prevede la costruzione di nuovi impianti sul versante del Catinaccio interessante Vigo di Fassa; in Val Duron, sopra Campitello; sul versante Sella-Pordoi tra Campitello e Canazei; nel gruppo della Marmolada ed infine nella zona del Collac', tra la Val di Fassa, la Val Contrin e quella di San Nicolò.

Il piano è indubbiamente grandioso (si parla di una spesa di circa quattro miliardi; per il reperimento dei fondi necessari è prevista la costituzione di una società a capitale misto, pubblico e privato) e, se verrà intelligentemente attuato, oltre che costituire una positiva iniziativa economica per la zona interessata, potrà anche rivelarsi interessante per gli appassionati dello sci, aprendo al loro divertimento una zona ancora del tutto sconosciuta ai più e, a quanto si dice, assai bella, come quella del Collac'.

Però, se può essere positivamente valutata una intelligente valorizzazione turistica di determinate zone, è certamente da contrastare uno sfruttamento indiscriminato e chi miri ad un vantaggio immediato e facile, senza tener conto delle conseguenze che un massiccio intervento umano comporta sul paesaggio e, conseguentemente, sulla validità dell'offerta turistica di una data zona.

All'annuncio del programma suesposto, «Italia Nostra» trentina, con un opuscolo diffuso tra la cittadinanza e nell'ambiente alpinistico e na-

turalistico, ha preso pubblicamente posizione, denunciando i rischi che l'integrale attuazione del piano comporta ed osservando che, almeno per due zone, tra le più celebrate e paesaggisticamente interessanti dell'intera vallata, non è «né desiderabile, né ammissibile una valorizzazione turistica, qualunque essa sia»: precisiamo che si tratta della verde conca di Gardeccia, ai piedi dell'alta muraglia orientale del Catinaccio e porta d'ingresso al regno delle tre celebri Torri, conca della quale si vorrebbe soprattutto migliorare il collegamento stradale con Mazzin, nel fondovalle, allargando ed asfaltando la rotabile già esistente; e l'aperta, solitaria Val Duron — che da Campitello sale dolcemente verso le vaste praterie dell'Alpe di Siusi —, pure per la quale è prevista la costruzione di una rotabile che conduca sino all'Alpe, oltre all'installazione di numerosi impianti di risalita per un suo «lancio» sciistico. La valorizzazione invernale non risparmierebbe nemmeno l'alpestre conca di Gardeccia, che, a tal fine, verrebbe collegata tramite seggiovia al Rifugio Preuss al Vajolèt.

Le osservazioni che realisticamente «Italia Nostra» muove al proposito, si possono puntualizzare in queste brevi considerazioni: ambedue le zone citate costituiscono — per concorde opinione — due angoli di grande bellezza paesistica, che hanno conservato intatte sino ad oggi le loro caratteristiche originarie; ambedue sono già oggi raggiungibili con qualunque mezzo automobilistico mediante una strada carreggiabile che è sufficiente alle esigenze del migliore turismo estivo; allargare ed asfaltare l'attuale carreggiabile non avrebbe altro risultato che aprire ambedue le zone alla lottizzazione ed alla speculazione edilizia, degradando due oasi di pace ad agglomerati di squallide villette di dubbio gusto, magari costruite in economia!

Di Gardeccia e della Val Duron, invece, deve essere rispettato il caratteristico, irripetibile ambiente, vietando qualsiasi manomissione dello stato di fatto attuale (in particolare, sia allargando le strade esistenti o costruendone di nuove, sia installando impianti di risalita a fune), primo passo verso un'inarrestabile processo di alterazione e di degradazione ambientale.

Ad «Italia Nostra» in questa nuova battaglia intrapresa per il rispetto e la salvaguardia del nostro paesaggio, si è attivamente affiancata la Società degli Alpinisti Tridentini, che — su incarico della Commissione Centrale del C.A.I. per la protezione della natura — ha studiato il problema, giungendo, pure essa, a conclusioni del tutto analoghe a quelle sopra riportate.

A Trento — e non solo qui, in conseguenza dell'ampio risalto che i maggiori quotidiani di tutt'Italia hanno dato alla polemica, schierandosi dalla parte di «Italia Nostra» — l'argomento è di scottante attualità e se ne parla, a vari livelli, un po' dappertutto: sembra di esser tornati al tempo delle serrate discussioni sul Brenta e sui Parchi Naturali. A quanto si dice, la Regione ha stornato i propri stanziamenti, già destinati all'esecuzione delle opere stradali in Catinaccio ed in Val Duron; resta, tuttavia, lo stanziamento di fondi fatto, con il medesimo scopo, dalla provincia di Trento. «Italia Nostra» è, comunque, decisa a portare sino in fondo la pro-

pria battaglia ed ha già interessato della questione la Sovrintendenza alle Belle Arti (Gardecchia, infatti, è zona vincolata).

Dopo l'esito positivo riportato dalla campagna condotta a salvaguardia dell'integrità del gruppo di Brenta e nell'imminenza dell'istituzione dei Parchi naturali nel Trentino, sembra fondato sperare — e non essere solo un platonico augurio — che anche questa nuova battaglia segni un'altra vittoria del buon senso e della civiltà sui particolarismi e sulle velleità innovatrici ad ogni costo.

Allarme per il Pasubio

Pier Luigi Tapparo
(Sez. di Vicenza)

Il 15 febbraio u.s. si è svolta in Schio un'importante riunione presieduta dal dott. Giovanni Bertollo, presidente della locale sezione del C.A.I., alla quale hanno partecipato qualificati rappresentanti delle Sezioni di Marostica, Padova, Verona e Vicenza, di «Italia Nostra» e dell'Associazione Amici dei Monumenti e del Paesaggio, pure di Vicenza, nonché dell'E.P.T. vicentino; presenti pure alcuni corrispondenti della stampa locale e nazionale.

Tema della riunione era la progettata funivia che dovrebbe collegare direttamente la zona del Rifugio Balasso in alta Val Lèogra con le Porte del Pasubio, perciò sorvolando la Val Canale.

La relazione introduttiva è stata letta dal prof. Terenzio Sartore, vicepresidente del C.A.I. scledense, e qui ne tracciamo un sunto: il motivo più immediato ed urgente che ha indotto il C.A.I. di Schio a convocare la riunione è appunto la progettata funivia del Pasubio. Pur ammettendo non essere questo soltanto l'elemento nuovo che sta mutando l'aspetto di questo monte singolare per le sue bellezze naturali e per le testimonianze storiche, tuttavia ne è di tutti il più vistoso e quello che potrebbe radicalmente mutare l'aspetto della montagna. Il primo sintomo d'una volontà tendente a realizzare il progetto in parola si rintraccia in uno scritto a firma del dott. Valerio Caroti apparso sul numero unico «Schio 29 giugno 1968»: pur non accennando al costo dell'opera, l'articolista ne suggerisce il finanziamento, reperibile sia mediante il ricorso al capitale privato e sia mediante il costituirsi di una società mista formata da privati e soprattutto da Enti pubblici, come già si verifica in Trentino.

Il 17 gennaio si ebbe notizia d'una riunione nel corso della quale si era discusso della funivia; notizia che venne poi smentita e quindi parzialmente ammessa, così da fornire la precisa sensazione che il progetto procedesse e che si volesse in proposito mantenere il massimo segreto. Per evitare quanto già occorso con la nuova rotabile Obra - Campogrosso, e cioè d'esser messi di fronte alla dolorosa quanto antidemocratica constatazione del fatto ormai compiuto, la Sezione di Schio ha deciso di muoversi.

Non si sa esattamente a che punto siano i progetti, né chi siano i promotori dei medesimi e gli eventuali finanziatori: certo è soltanto che l'iniziativa procede. A conferma di ciò, il 31

gennaio l'ing. Graffer, titolare dell'omonima impresa costruttrice di impianti di risalita, ha compiuto un sopralluogo nella zona di Ponte Verde; ed inoltre il Giornale Radio del Veneto ha trasmesso il 4 febbraio un servizio concernente la funivia del Pasubio.

Una simile iniziativa non può essere fine a sé stessa: essa si giustifica soltanto realizzando conseguentemente tutto un complesso di opere atte a trasformare la parte sommitale del Pasubio in una zona d'interesse esclusivamente sciistico, con tutto quello che ciò inevitabilmente comporterebbe. Il Pasubio verrebbe dunque trasformato ed irreparabilmente degradato: ci si chiede se sia giusto favorire od anche soltanto accettare questo tipo di «valorizzazione turistica», o se non debbano prevalere le ragioni che esigono la tutela dell'integrità della montagna con provvedimenti ben più seri e decisi di quanto finora non si sia fatto.

Negli ultimi tempi s'è andata affermando sempre più pressante l'esigenza di porre una disciplina al disordinato sfruttamento ed al conseguente pauroso depauperamento delle risorse naturali del nostro Paese: quanto più il ritmo della nostra vita si fa complicato e meccanicizzato, tanto più ricerchiamo il contatto con una natura intatta ed il recente esplodere del fenomeno d'un turismo di massa che ha invaso la montagna ne è una riprova. Non è da rammarricarsi del fatto in sé, ma ci si deve preoccupare che esso, per uno sconsiderato desiderio di comodità, non distrugga quella fonte di ricreazione dello spirito e del corpo che va ricercando. Anche il C.A.I. si è finalmente reso conto che deve ridimensionare alla luce di queste esigenze le sue finalità e l'Assemblea dei delegati svoltasi a Firenze nel 1968 ha approvato, con due sole astensioni, una mozione ispirata dalla Sezione di Vicenza che verte sulla indilazionabile necessità di provvedere alla tutela della montagna.

Nella seduta della Commissione Triveneta del C.A.I. per la protezione della Natura Alpina tenutasi a Vicenza l'11 gennaio scorso è stato chiesto che sia riconosciuta zona di assoluto rispetto, oltre al già compromesso Gruppo della Carrega ed all'acrocoro settentrionale dell'Altopiano dei Sette Comuni, il Monte Pasubio «montagna sacra agli italiani», come dice il verbale della seduta. I motivi di questa scelta sono ovvii: le bellezze del massiccio sono singolari, è una delle zone ancora relativamente integre, è facilmente delimitabile, non vi sono in esso insediamenti umani, non vi sono finora apprezzabili imprese economiche e quindi persone e famiglie che vivano di esso.

Ma il Pasubio è caro e singolare anche perché conserva le vestigia dell'immane lotta che lassù si svolse nella Grande Guerra; per questo la parte sommitale del Monte è stata dichiarata *Zona Sacra* con legge del 29 ottobre 1922. Stupisce perciò sentire che lo «slogan» preparato per la cennata valorizzazione turistico-sciistica si basi nientemeno sulla formula «Pasubio, baluardo d'Italia». Naturalmente non si vuole ignorare l'aspetto economico, ma vi sono gravi e fondati dubbi sul successo d'un'impresa che dovrebbe servire ad uno sfruttamento turistico-invernale d'un monte severo come il Pasubio. Le

nevose e spesso ghiacciate distese sommitali, flagellate dal vento e frequentemente soggette a nebbie tanto dense quanto repentine, non sono alla portata delle masse; perciò la presenza d'un numero ristretto di sciatori anche alpinisticamente esperti non compenserebbe il costo ed il mantenimento degli impianti. Ammesso che, nonostante tutto, si intenda realizzare l'iniziativa, si afferma il diritto di sapere, qualora si impieghino capitali pubblici, come va speso il denaro di tutti ed esigere che non vada sprecato.

Vi sono Comuni limitrofi che sperano, con questo genere di «valorizzazione» del Pasubio, di risollevare le loro condizioni economiche: se ciò fosse vero saremmo i primi a prestare attenzione a quest'eventualità. Ma è vero invece che solo se gelosamente custoditi e conservati, i beni naturali potranno in un futuro prossimo rivelarsi quali fonti di ricchezza per i Comuni montani.

Si è anche insinuato che il C.A.I. di Schio si opporrebbe alla funivia perché spinto a difendere gli interessi che esso ricava dal Rifugio gen. Papa, di sua proprietà: niente di più basso ed assurdo, se si pensa ai milioni spesi soltanto negli ultimi anni per un decoroso funzionamento del Rifugio stesso e raccolti tra soci, amici ed Enti vari.

Ci si chiede infine perché, se si è convinti del fallimento economico dell'iniziativa, ci si preoccupi tanto di un'eventualità siffatta: perché rimarrebbero sul Monte tutte le lacerazioni e le distruzioni che forse solo i secoli riuscirebbero a cancellare.

Già sul Pasubio salgono due strade, per la salvezza delle quali la Sezione di Schio tanto ha fatto fin qui, e pure la loro funzione oggi richiederebbe un riesame. Tuttavia, in una proposta di legge recentemente presentata al Senato e diretta a regolamentare la manutenzione delle strade d'accesso alle varie Zone Sacre, si legge tra l'altro: «I sottoscritti proponenti... non ritengono necessario indicare (oltre quelle precedentemente esposte) altre ragioni di ordine civile, morale ed umano volte a conservare e custodire il più possibile l'integrità non solo patrimoniale, ma anche spirituale oltre che paesaggistica, e le condizioni generali di tutela dell'ambiente ove gli avanzati segni di una disordinata espansione turistica potrebbero sommergere ancor di più i resti di quegli eventi di 50 anni fa ed i valori ideali che essi rappresentano e ricordano: quelli di un immane patrimonio di sacrifici e di sangue dei padri da affidare a memoria e meditazione alle generazioni che passano».

Si chiede in ultimo se queste motivazioni hanno veramente un significato ed un valore o se invece esse possano semplicemente essere subordinate ad altri interessi come è, nel caso presente, lo sfruttamento turistico del Pasubio che taluni hanno in programma di fare.

Attorno a quest'efficace quanto appassionata esposizione, si è sviluppata una discussione durata oltre quattro ore e nella quale hanno interloquito tutti i presenti, in ultimo auspicando concordemente l'istituzione di un vincolo paesaggistico che, per intanto, comprenda la Zona Sacra del Monte ed il territorio del medesimo appartenente alla provincia di Vicenza. Tutti han-

no espresso incondizionato appoggio alle iniziative presenti e future che in proposito la Sezione di Schio intenderà svolgere.

La nuova strada Obra - Campogrosso

Di questa discussa opera, che deturpa ed altera irrimediabilmente l'angolo certamente più suggestivo e genuino delle Piccole Dolomiti vicentine, ci eravamo ripromessi di trattare in maniera adeguata all'importanza ed alla risonanza assunta dai vari interventi verificatisi in proposito su diversi organi di stampa, anche a livello nazionale. Ma la Sezione di Vicenza ha voluto riservarci una nuova prova della sua straordinaria vitalità, dedicando alla questione un intero e corposo fascicolo del Notiziario trimestrale «Le Piccole Dolomiti», che raccoglie gli scritti apparsi a favore e contro l'iniziativa, costituendo esso in definitiva un vero e proprio «dossier» dedicato soprattutto ai giovani ed alle generazioni future, onde si sappia e si ricordi che non tutti, di questi tempi, si dedicavano alla distruzione di beni naturali insostituibili, che appartengono come tali all'intera collettività; e tanto meno assistevano inerti o pavidi alla distruzione stessa.

Coerenza ed onestà: questo è il titolo della premessa redazionale che introduce alla lettura ed alla meditazione dei vari documenti. Crediamo che titolo più appropriato non potesse venir scelto al fine di riassumere la condotta e gli scopi che anche in questa impegnativa circostanza hanno ispirato l'azione della Sezione vicentina e di parecchi tra i suoi soci migliori e più attivi.

Non intendiamo privare il lettore della soddisfazione di constatare da sé, consultando il fascicolo, quali siano i termini reali del problema suscitato dalla costruenda rotabile.

Lo scoprire da sé la verità conduce naturalmente ad un più forte e convinto credere nella medesima: al raggiungimento di questo scopo la pubblicazione edita dalla Sezione di Vicenza, in stretta collaborazione con la locale Sezione di «Italia Nostra», contribuisce in maniera esemplare.

Fermo comunque rimanendo il nostro cenno-proponimento, non possiamo sottacere le impressioni suscitate dalla lettura di alcuni fra i documenti più significativi.

In conclusione è però da dire che di fronte all'arrembaggio che da ogni parte muove verso la montagna, ancora troppo debole risulta la voce dell'alpinismo italiano.

Certo, le nostre Sezioni di Padova e di Vicenza, ed ora quelle di Schio e di Verona con altre minori del Vicentino, meritano la riconoscenza di tutti coloro che hanno mente per questo nuovo e gravissimo compito che incombe all'alpinismo. La necessità ed urgenza di un'azione unitaria e convinta, in ordine al compito stesso, si rendono ogni giorno più manifeste.

Questo è il monito che scaturisce dalla pubblicazione testè esaminata e che può essere richiesta da chiunque ne sia interessato alle Sezioni vicentine del C.A.I. o di «Italia Nostra».



Rifugio Antonio Berti

al Popera (m 1950)

Gestore:

Guida Alpina Livio Topran,
di Padola Comelico

Posti letto: 50

Facile accesso da Selvapiana (ore 0,40)

Punto di partenza
per la «strada degli Alpini»

Trattamento alpinistico familiare
Tutti i confort

C.A.I. Padova

Rifugio Padova

agli Spalti di Toro - Monfalconi
(m 1330)

Gestore:

Guida Alpina Toni Pais, di Auronzo

Posti letto: 50

Accesso da Domegge di Cadore
per strada carrozzabile

Soggiorno riposante in una verde conca

C.A.I. Padova



NOTIZIARIO

51° Convegno delle Sezioni Trivenete

(Pordenone, 4 maggio 1969)

Presiede il sig. Gino Marchi, Presidente della Sez. ospitante. Presenti anche il Vice Presidente Generale dott. Galanti, vari altri Consiglieri Centrali e una numerosa e qualificata rappresentanza di 36 Sezioni su 59.

In apertura di seduta, Galanti commemora con commosse parole Furio Bianchet, Presidente della Sez. di Belluno, recentemente scomparso.

Per l'organizzazione del Convegno d'autunno viene delegata la Sez. di Treviso, mentre la Sez. di Valdagno si prenota per il Convegno di Primavera 1970.

Chierigo (Verona) relaziona sull'attività svolta dalla Commissione Regionale Triveneta per la protezione della natura alpina. In particolare la Commissione si è occupata dei problemi relativi alle zone di Vicenza (problema del Pasubio, minacciato da un progetto di funivia), Verona (salvaguardia del M. Baldo), Trento e Bolzano (problemi della Vallarsa, del Brenta, del Lago di Tovel, della Val Genova, dell'Alpe di Senes e dell'Alpe di Fanes). Questo lavoro è stato svolto in sei mesi di attività della Commissione. Dopo brevi relazioni fatte da Saggioro (Padova), Peruffo (Vicenza), Bassani (Bolzano), Rossi (Belluno) legge un ordine del giorno delle Sezioni bellunesi del C.A.I., nel quale, dopo aver illustrato il loro punto di vista, confermano la loro partecipazione alla Commissione chiedendo la nomina di un loro rappresentante anche nella Commissione Centrale. Inoltre, dopo breve illustrazione, propone all'Assemblea un secondo ordine del giorno in merito all'istituendo Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi. Dopo breve discussione alla quale intervengono Framarin (Vicenza), Bortoluzzi (Alto Adige) e Spagnolli (S.A.T.), l'assemblea approva all'unanimità l'ordine del giorno presentato dalla Sez. di Belluno sull'istituzione del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi. Inoltre l'assemblea approva che della Commissione Centrale per la protezione della natura alpina faccia parte Da Roit, quale rappresentante delle Sezioni bellunesi e che la Commissione Regionale venga completata con l'inclusione di Rossi (Belluno), Giacobbi (Pieve di Cadore) e Bernardis (Gorizia).

Galanti (Treviso) riferisce quindi sui lavori del Comitato d'Orientamento e propone all'assemblea la rielezione, quali rappresentanti delle Sezioni trivenete al Consiglio Centrale, di Marangoni, Chierigo, Ongari, Coen e la nomina di Da Roit al posto di Apollonio. Dopo lunga discussione, nella quale si hanno numerosi interventi specialmente per sostenere il principio della votazione pubblica o segreta e quello della qualificazione della rappresentanza, si procede alla votazione per chiamata in base alla quale

vengono approvati a maggioranza per l'elezione a Consiglieri Centrali i nomi proposti dal Comitato d'Orientamento. Vengono approvati, pure a maggioranza, due O.d.G., uno a firma di Coen e Spagnolli su una completa revisione di tutte le carte statutarie del C.A.I. e l'altro a firma di Fortuna (Alpina delle Giulie) in merito all'aggiunta all'art. 17 del Regolamento dei Convegni Triveneti, di un comma relativo alla votazione segreta per provvedimenti di particolare interesse o comunque relativi a nomine ed incarichi.

Coen (XXX Ottobre) illustra la parte relativa al bilancio di previsione dell'O.d.G. dell'Assemblea dei Delegati di Bergamo. Riferisce che il Consiglio Centrale ha predisposto due bilanci di previsione, dato che le entrate non sono sufficienti a coprire le spese. Il primo bilancio propone di impiegare immediatamente i fondi di riserva ed il secondo invece di ridurre determinate spese di organi centrali, facendo dei tagli sulle richieste motivate di tutte le Commissioni e cercare in questo modo di contenere il bilancio. Questo in quanto il contributo statale degli 80 milioni si è dimostrato insufficiente anche perché il C.A.I. si è assunto nuovi compiti di spettanza dello Stato. Dopo lunga discussione, il Consiglio Centrale ha optato per la seconda proposta di bilancio. È stata avanzata anche una proposta di aumento dei canoni sociali, proposta alla quale i consiglieri triveneti si sono opposti (ed il Consiglio Centrale ha seguito questa linea). All'Assemblea dei Delegati di Bergamo il Consiglio Centrale potrà motivare l'eventualità di un aumento del costo dei bollini, però con decorrenza 1971. Fa presente inoltre che i consiglieri triveneti hanno proposto di includere nel bilancio per il 1971 la spesa per lo stipendio del Segretario Generale del C.A.I. in quanto la Sede Centrale manca di un coordinatore. Spagnolli invita a partecipare in massa all'Assemblea dei Delegati di Bergamo e ben preparati per intervenire sul bilancio di previsione, condizione di vita per il progresso del C.A.I.

Crepaz (XXX Ottobre), in sostituzione di Berti assente, illustra brevemente il bilancio consuntivo e preventivo della Rassegna «Le Alpi Venete». Nel complesso la situazione finanziaria è sostanzialmente buona e pertanto non si ritengono necessari per ora ritocchi nel prezzo di abbonamento. Raccomanda però a tutte le Sezioni di prenotare qualche copia in più della rivista, essendo ciò necessario per far quadrare il bilancio. Marcolin (Padova) si associa a quanto detto da Crepaz in merito ad un incremento degli abbonamenti da parte delle Sezioni ed esprime un vivo plauso per l'opera svolta da Berti. La relazione viene approvata all'unanimità.

Marini (S.A.T.) riferisce in merito all'avvenuta costituzione del Comitato d'Intesa C.A.I.-S.A.T.-

Alpenverein Sudtirolo per lo sviluppo dei rapporti fra i soci delle tre associazioni, per la presentazione alle autorità competenti di problemi di comune interesse per la valorizzazione del patrimonio alpino, per contribuire alla manutenzione dei rifugi e dei sentieri, per la segnaletica e delimitazione di competenza e vari altri problemi.

Rossi (Belluno) relaziona sull'attività svolta dalla Commissione per i Sentieri Bellunesi. Comunica che l'aggiornamento degli schedari per i sentieri e l'aggiornamento della segnaletica è stato realizzato in misura notevole nelle zone di competenza delle sezioni di Feltre, Belluno, S. Vito di Cadore ed altre e ritiene che per la fine della stagione estiva tutto il piano di lavoro della Commissione dovrebbe essere sostanzialmente realizzato, sia per quanto riguarda l'aggiornamento dello schedario sentieri che per la segnalazione sul terreno. La situazione finanziaria non desta preoccupazioni in quanto la Commissione ha ancora una buona disponibilità di cassa.

Lonzar (Gorizia) comunica l'uscita del nuovo libro di Kugy in lingua italiana «Musica, lavoro, montagna: una vita» entro l'anno e invita Sezioni e Soci a prenotarsi.

Galanti infine riferisce sull'attività della Fondazione Antonio Berti, circa la quale si rimanda a quanto riportato in altra rubrica del presente fascicolo.

Centenario della «prima» alla Cima Grande di Lavaredo

Il 21 agosto 1869 il viennese Paul Grohmann e le sue guide F. Innerkofler e P. Salcher mettevano piede per la prima volta sulla vetta della Cima Grande di Lavaredo, così iniziando la storia alpinistica delle celebri Tre Cime, che doveva raggiungere vertici altissimi e talora assai discussi.

Per celebrare degnamente il primo centenario dell'avvenimento si è costituito, per iniziativa della Sezione Cadorina del C.A.I., un apposito comitato composto da eminenti alpinisti veneti, che ha tenuto una recente riunione presso la sede dell'E.P.T. di Belluno. In quest'occasione il programma della celebrazione è stato messo a punto nelle sue linee generali: la cerimonia, alla quale saranno invitati i familiari degli scomparsi e gli autori viventi di prime ascensioni sulle Tre Cime, avrà luogo domenica 31 agosto p.v. e consisterà nella posa di un cippo, con medaglione riprodotto Paul Grohmann, alla chiesetta di Lavaredo. Verranno quindi celebrate due Messe, una presso Forcella Lavaredo e l'altra in vetta alla Cima Grande dove sarà posta, in sostituzione della vecchia croce in ferro che ha l'inconveniente di attirare i fulmini, una nuova grande croce di legno offerta dal Comune di Auronzo. Alle 11.30, a Forcella Lavaredo parleranno gli oratori ufficiali: Bepi Mazzotti e Gunther Langes. È stata quindi decisa la pubblicazione di un volume relativo alla storia delle ascensioni sulle Tre Cime, che sarà curato da Toni Sammarchi.

Grandi imprese invernali sulle Dolomiti

I fortissimi arrampicatori lombardi Gianni ed Antonio Rusconi, già ben noti per altre imprese di primissimo piano compiute nelle Dolomiti, assieme a Gianluigi Lanfranchi e Roberto Chiappa hanno superato in «prima» invernale la famosa «via delle guide» tracciata sul Crozzon di Brenta nell'ormai lontano luglio 1935 da Bruno Detassis ed Enrico Giordani. In precedenza la via era stata tentata da Alessandro Gogna con alcuni amici milanesi; gli stessi protagonisti della successiva vittoriosa impresa avevano visto due tentativi respinti dal maltempo durante i mesi di gennaio e febbraio 1969. Il 6 marzo essi salivano con gli sci al Rifugio Brentei e si portavano senz'altro all'attacco della grandiosa parete che s'eleva per oltre 800 metri fra il canalone della Tosa e lo spigolo del Crozzon. La prima e la seconda notte bivaccavano su una cengia situata a 250 metri dall'attacco; la terza e la quarta notte venivano trascorse su un piccolo terrazzino posto a tre quarti degli strapiombi. La quinta nottata vedeva gli scalatori a 150 metri dalla vetta, che veniva raggiunta alle 15,05 del giorno successivo, 12 marzo, cosicché potevano usufruire del Bivacco «Castiglioni» installato giusto sulla sommità del Crozzon.

Da quel momento si scatenava una bufera violentissima ed occorreva una giornata intera per percorrere il movimentato crestone che unisce il Crozzon a Cima Tosa; qui giunti, i quattro valorosi alpinisti erano costretti ad un nuovo, durissimo pernottamento in buche scavate nella neve.

Il maltempo insisteva anche il 14 marzo e la discesa dalla Tosa verso il Rifugio Pedrotti, normalmente assai facile e comoda, si trasformava in un penoso e faticosissimo procedere tra la nebbia e nella neve altissima, al punto che riusciva impossibile localizzare il rifugio e perciò i quattro, spremendo ogni residua energia, riuscivano fortunatamente a farsi strada ed a scendere infine verso Molveno, dove concludevano la loro eccezionale impresa.

La Cima Scotoni, nel Gruppo di Fanis, già celebre per altri difficili itinerari tracciati sulla strapiombante parete Sud-Ovest, veniva presa di mira all'inizio dello scorso febbraio dagli «scoiattoli» cortinesi Bruno Menardi, Diego Valleferro, Franco Dallago e Raffaele Zardini. Per ben cinque giorni i quattro arrampicatori lottavano su difficoltà estreme nell'intento di tracciare un nuovo itinerario direttissimo sulla già citata parete, ma infine il maltempo imperversante li costringeva a desistere.

Il 10 marzo l'impresa veniva ritentata dai medesimi uomini, che però dovevano rinunciare all'apporto di Raffaele Zardini, soggetto ad obblighi militari. Il giorno successivo gli arrampicatori bivaccavano sulla prima cengia che incide la parete ed il 12 sera essi raggiungevano la metà della parete stessa, trascorrendovi la notte. Il 13 pervenivano alla seconda cengia, ponendovi il bivacco. Il successivo giorno 14 i tre «scoiattoli» si spostavano verso lo spigolo ed affrontavano le ultime difficoltà quando

nuovamente sopraggiungeva il maltempo. Comunque verso il tocco Bruno Menardi sbucava sulla sommità della Cima Scotoni e pochi minuti dopo i compagni, che si erano alternati al comando della cordata, lo raggiungevano, concludendo così l'ardita impresa. Lungo il versante settentrionale gli scalatori scendevano poi verso l'Armentarola.

La nuova «direttissima» si snoda a destra della via tracciata nell'estate 1952 da Lino Lacedelli, Luigi Ghedina e Guido Lorenzi; sembra che nella sua parte centrale abbia richiesto l'impiego di circa 150 chiodi, alcuni dei quali ad espansione.

Con gesto assai significativo i tre arrampicatori hanno dedicato il nuovo itinerario ad Ivano Dibona, il compianto loro amico caduto la scorsa estate in Lavaredo.

Gli album di Carlo Gandini

«Cortina, agli albori del secolo scorso, era un esiguo agglomerato di pochi valligiani raccolti intorno alla loro chiesa. Sorprenderà sapere che questo luogo, oggi fra i più celebri del ricco mondo, vivo e vitale, si gloria di un povero nome, che significa "piccolo cimitero", perché sembra che derivi dal ladino, che definiva *corte* quel pezzo di terra intorno alla parrocchia ove si sotterravano i morti». Così Amerigo Manzini, sul Messaggero Veneto del 30 ottobre 1968, introduce uno scritto che pone in risalto la paziente e preziosa opera mediante la quale lo «scoiattolo» cortinese Carlo Gandini ha messo assieme quattro album in cui fotografie rarissime, documenti a stampa e manoscritti fanno una storia delle guide alpine cortinesi.

Immagini e documenti fanno rivivere il tempo in cui raggiungere Cortina costituiva una vera e propria impresa: l'arrivo della diligenza che porta i primi turisti accende la passione e la pratica dell'alpinismo. I cacciatori diventano guide, che nel 1864 Paul Grohmann costituisce in corpo professionalmente patentato, conferendo il primo libretto a Francesco Lacedelli, il celebre Checo da Meleres.

Come le grandi ascensioni vanno moltiplicandosi, di pari passo gli album di Gandini s'infittiscono di ritratti, sotto i quali risaltano nomi eroici di gente semplice accanto a quelli di teste coronate. L'opera arriva ai tempi odierni, alla Società dei venticinque «scoiattoli» alpinisti, guide e soccorritori, ponendo sott'occhio l'intero panorama dolomitico, poema di pietra ed impareggiabile testimonianza di Dio.

Una realizzazione senz'altro eccezionale, questa di Carlo Gandini, che dimostra la sua profonda sensibilità e che meriterebbe d'essere più vastamente conosciuta ed apprezzata.

Premio a Severino Casara e Walter Cavallini

Il Comune di Vicenza, nella serata conclusiva della rassegna di cinematografia alpina svoltasi a Vicenza nell'aprile scorso, ha consegnato

agli alpinisti vicentini Severino Casara e Walter Cavallini una targa d'argento quale segno di riconoscimento della città per le notevoli realizzazioni cinematografiche da essi realizzate sul tema della montagna e dell'alpinismo.

Come il rappresentante del Comune ha voluto sottolineare, questo premio sta anche ad attestare l'apprezzamento per la lunga e intelligente attività di Casara, come alpinista, scrittore, fotografo e conferenziere di montagna che col suo nome ha dato lustro all'alpinismo vicentino.

Riconoscimenti

Il concorso bandito per il 1968 dalla Rassegna «Spiritualità», organo ufficiale del benemerito Ordine del Cardo, nel settore dedicato alla letteratura ha registrato l'affermazione di Gianni Pieropan, cui è stato assegnato il diploma di Stella del Cardo e l'ammissione quale membro di merito all'omonimo Ordine.

L'ambito riconoscimento, che premia idealmente una vita intera appassionatamente dedicata alla montagna e all'alpinismo nel senso più umano ed eletto del termine, è stato determinato dal pieno consenso ottenuto non soltanto in Italia dall'ormai notissimo volume «1916, le montagne scottano», edito dai Tamari di Bologna, e degnamente corredato da un'agile quanto succosa sintesi della Grande Guerra combattuta sulle Prealpi Vicentine, pubblicata per iniziativa dell'E.P.T. di Vicenza e distribuita in oltre centomila esemplari dal Comitato Provinciale vicentino per il Cinquantenario della Vittoria.

La premiazione è avvenuta a Milano il 15 dicembre u.s. nell'annuale cornice che raccoglie gli alpinisti particolarmente distintisi per atti di solidarietà alpina.

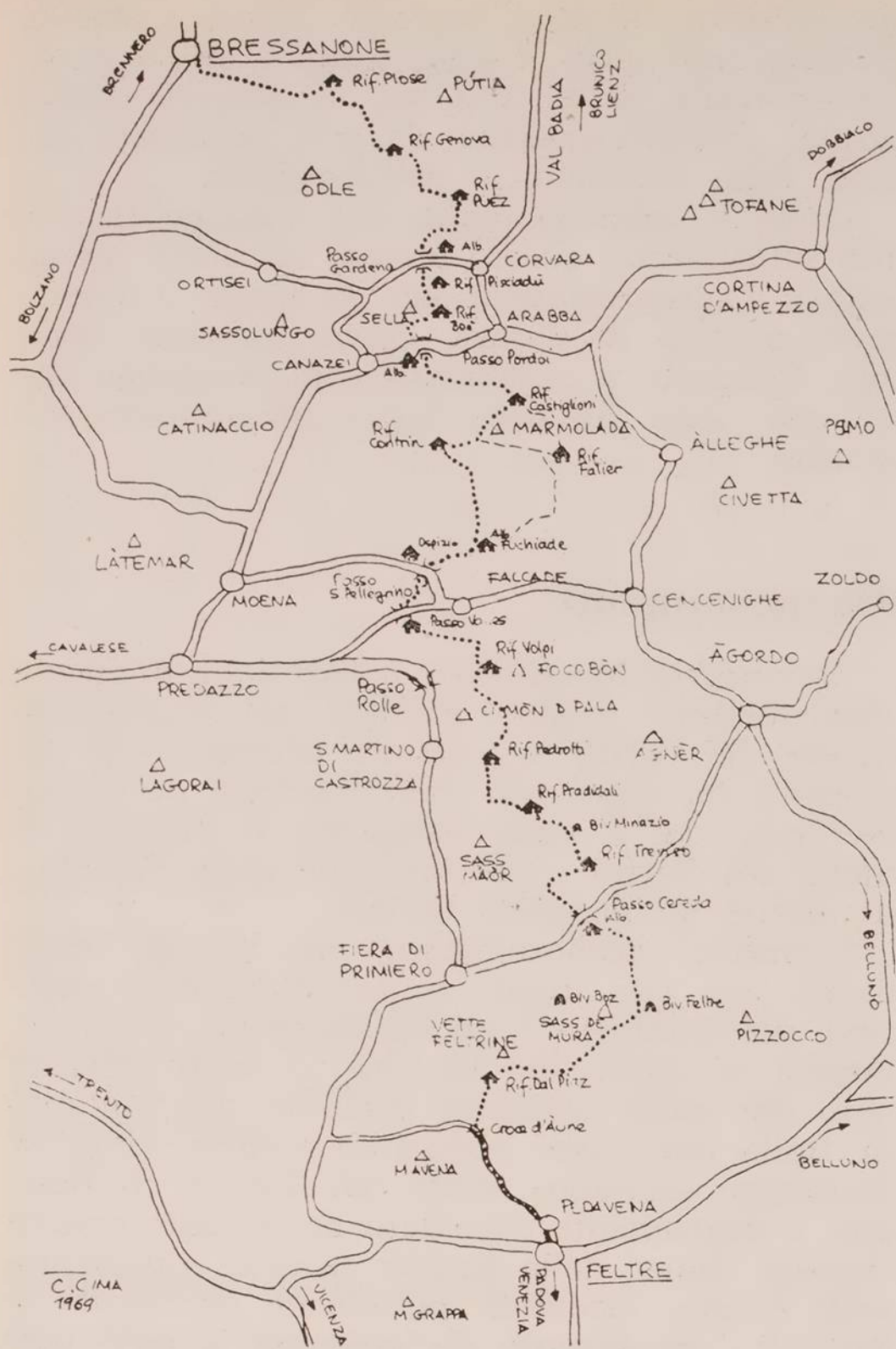
L'Alta Via delle Dolomiti N. 2

Mario Brovelli

(Sez. Belluno - S.A.T. Trento - G.I.S.M.)

L'Alta Via N. 1 (dal Lago di Braies a Belluno), illustrata in varie pubblicazioni, è stata già percorsa da centinaia di escursionisti di molti paesi. Un altro itinerario, ad Ovest del precedente e pressapoco con le stesse caratteristiche, è stato studiato e in gran parte segnato sul terreno con un particolare segnava (triangolo rosso col n. 2).

Questa seconda «Alta Via» parte da Bressanone e giunge a Feltre attraverso i gruppi Plose, Odle, Sella, Marmolada, Pale di S. Martino, Alpi Feltrine, seguendo questo itinerario, esposto per sommi capi: Bressanone, Rif. Plose, Forc. della Putia, Rif. Genova, Sobuccio, Forc. della Roa, Forc. di Sielles, Rif. Puez, Forc. Ciampai, Passo Crespeina, Passo Cir, Passo Gardena, Rif. Pissadù (variante per esperti la ferrata «della Tridentina»), Rif. Boè, Rif. Forc. Pordoi, Passo Pordoi. Per il Vial del Pan al Rif. Castiglioni alla Fedaiia. Per Forc. Marmolada al Rif. Contrin (con even-



tuale salita a Punta Penia, ed altre varie possibili varianti), Passo Ombretta, Rif. Falier, Forca Rossa, Passo S. Pellegrino (variante più diretta ma meno interessante: Passo delle Cirelle, Passo S. Pellegrino). Per Forc. Pradazzo a Passo Valles. Forc. Venegia, Passo della Venegiotta, Rif. Volpi al Mulaz. Sentiero delle Farangole, Rif. Pedrotti alla Rosetta. Passo di Roda, Passo di Ball, Rif. Pradidali. Passo delle Ledè, Biv. Minazio, Rif. Treviso in Canali. Forc. d'Oltro, Regade, Passo Cereda. (Prevista una variante attraverso il Gruppo dell'Agner e la Valle di Angheraz). Infine traversata delle Alpi Feltrine, sinora poco conosciute: Forc. Comedon, Biv. Feltre, Passo Alvis, Passo Finestra, Rif. Dal Piaz, Passo Croce d'Aune, Pedavena, Feltre.

L'alpinista e scrittore di Garmisch Sigi Lechner ha compiuto un prezioso lavoro di ricognizione, spesso solitaria, specialmente nei tratti meno noti, e di descrizione particolareggiata del percorso. Suo collaboratore principale è stato il fotografo svedese Olaf Beer; hanno inoltre collaborato elementi locali, fra cui il bellunese Claudio Cima e alpinisti e guide di Primiero e dell'Agordino. La Sezione feltrina del C.A.I., per il tratto di sua competenza, ha efficientemente sistemato e segnalato i sentieri.

Si spera per la prossima estate di completare la segnalazione del percorso e di approntare una piccola guida illustrativa.

L'interesse suscitato, in Italia e fuori, da que-

sto tipo di escursionismo alpino a grande raggio, con direzione Nord-Sud, dalle alte valli sino alle Prealpi Venete, mi ha suggerito, ancora tempo fa, l'opportunità di progettare altri itinerari di questo tipo attraverso tutte le montagne delle Dolomiti Orientali (v. «Le Alte Vie delle Dolomiti» nello *Scarpone* del 1° sett. 1966). Per molti tratti lo studio è già in corso, e di alcuni meno noti è stata iniziata la ricognizione. Questi, a grandi linee, gli itinerari progettati.

Itinerario N. 3, dal Lago di Braies a Longarone. Costeggiando la Croda Rossa a Pratopiazza e Ospitale, quindi per Val Grande a Passo Tre Croci (variante alpinistica: attraversamento del Cristallo per una delle forcelle). Traversata dei gruppi Sorapiss e Antelao (recenti vie attrezzate e bivacchi) con discesa a S. Vito di Cadore, Rif. Venezia-De Luca al Pelmo, e traversata per Forc. Ciandolada a Passo Cibiana, con percorso quasi sconosciuto e di grande interesse panoramico. Infine attraversamento del gruppo del Bosconero, con discesa a Longarone; per il tratto finale si sta interessando la recente e attiva Sezione longaronese del C.A.I.

Itinerario N. 4 (che si potrebbe chiamare la «Via di Tiziano»), da Sesto Pusteria a Pieve di Cadore. Traversata dei gruppi Popera e Lavarredo per il Rif. Comici, la «Strada degli Alpini», Rif. Berti, Biv. Battaglion Cadore, Rif. Carducci, Biv. De Toni, Rif. Locatelli e Auronzo. Attraversamento dei Cadini di Misurina (recenti attrezzature) fino a Passo Tre Croci. Rif. Vandelli, e, sulla traccia del «sentiero Sammarchi», attraversamento delle Marmarole, per i bivacchi e i rifugi della zona, con discesa a Pieve di Cadore.

Itinerario N. 5, lungo tutta la catena dei monti della sinistra Piave, sino al Cansiglio e a Vittorio Veneto.

Salvaguardia della flora alpina

L'annuncio dato recentemente dal Ministro per l'agricoltura e le foreste circa la prossima presentazione in Parlamento della nuova legge sulla montagna, ripropone il problema della carenza legislativa per quel che riguarda la protezione della flora alpina.

Infatti i decreti di protezione emessi da alcuni Prefetti non hanno validità giuridica e altro non costituiscono che iniziative di buona volontà.

Il problema di salvaguardare le specie più tipiche della flora in generale e di quella alpina in particolare, gravemente minacciate di estinzione, era stato messo in luce sia nel primo Convegno per la protezione della flora alpina tenutosi a Belluno nel 1967, sia nel successivo svoltosi a Varallo Sesia. Si auspicava infatti l'emanazione di norme di legge dirette a stabilire i criteri direttivi della protezione, fissandone le forme e le sanzioni appropriate per i trasgressori facendo obbligo alle autorità locali di determinare le singole specie ed i particolari ambienti da assoggettare alle varie forme di protezione, previa consultazione di appositi co-

mitati provinciali per la conservazione della natura, da costituire con rappresentanti del mondo scientifico e naturalistico.

Sembra giunto il momento in cui tale auspicio possa trovare concreta realizzazione e si spera che i legislatori prendano nella dovuta considerazione i voti espressi da naturalisti, scienziati, alpinisti ed appassionati della montagna.

Costituita a Trento una Sezione del World Wildlife Found

L'appassionato entusiasmo di un gruppo di amanti della natura ha dato vita, nei mesi scorsi, alla Sezione di Trento dell'Associazione Italiana per il «World Wildlife Found» (Fondazione internazionale per la tutela della fauna selvatica) Gli scopi principali che questo sodalizio si propone sono la tutela delle specie faunistiche minacciate o in via di estinzione, nonché la protezione del loro «habitat».

L'iniziativa appare particolarmente utile in una regione di rilevante interesse faunistico quale il Trentino: basti pensare che nella Val di Genova (Adamello) e nella zona del Lago di Tovel (Dolomiti di Brenta) vivono gli ultimi esemplari di Orso bruno (*Ursus arctos*) esistenti nell'intera cerchia alpina. Uno dei primi e principali compiti che la neo-costituita Sezione si è prefissa, consiste proprio nella raccolta di ogni possibile dato od informazione riguardante l'orso.

L'istituzione dei «parchi attrezzati» dell'Adamello-Brenta e delle Pale di San Martino (che ci auguriamo venga decisa quanto prima) costituirà il più efficace strumento per il raggiungimento e la salvaguardia delle finalità di tutela naturalistica che l'associazione si propone.

Quanti avessero desiderio di mettersi in contatto con la neo-costituita Sezione del WWF, possono scrivere alla Segreteria della stessa, presso la sig.na Donatella Lenzi, via P. Giraldi 8, 38100 - Trento.

Ricostruzione della Capanna della Noire al M. Bianco

Durante la prosima estate 1969 sarà ricostruita la capanna «Lorenzo Borelli» o della Noire al Fauteuil des Allemands.

L'iniziativa risale al Gruppo Occidentale del C.A.A.I., proprietario del rifugio, affiancato da un gruppo biellese, facente capo alla locale Sezione del C.A.I. e alla Società Sportiva «Pietro Micca», che partecipa alla realizzazione per onorare la memoria di Carlo Pivano, alpinista biellese caduto sulle Ande Peruviane nel 1963.

Contribuisce in misura determinante a sostenere l'onere finanziario la Regione Autonoma della Valle d'Aosta.

Il lavoro si è reso necessario sia per lo stato di vetustà della «capanna», che risale al 1923, sia per la sua capienza insufficiente alle

esigenze attuali: la nuova costruzione disporrà di 25 posti anziché 10.

La nuova capanna sarà in legno, allogata entro il medesimo anfratto già ricavato per l'attuale.

I lavori sono in corso e pertanto nella stagione 1969 non vi sarà alcun posto di rifugio al Fauteuil, non solo, ma in questo periodo, in conseguenza dei lavori di sbancamento in roccia viva, potrà anche essere precluso l'accesso al Fauteuil, per il pericolo di caduta di massi. Comunque, gli alpinisti saranno tenuti informati circa l'andamento dei lavori sia attraverso la stampa, sia da opportuni avvisi sul posto, a Courmayeur (Ufficio Guide), sia agli accessi della zona.

Per un parco nazionale nel Gruppo della Schiara

Secondo notizie da Belluno, sono in corso di esame e di studio, presso la locale Azienda autonoma di soggiorno e turismo, problemi ed iniziative per l'avvio sul piano pratico della realizzazione del già noto progetto tendente alla costituzione di un Parco nazionale del Gruppo della Schiara, che domina da settentrione la città di Belluno ed estende le sue diramazioni su una vasta area di selvaggia bellezza paesaggistica.

Azione per la difesa della natura alpina

Sabato 11 gennaio, presso la sede della Sezione di Vicenza del C.A.I., si è riunita la neo-costituita Commissione Triveneta per la difesa della natura alpina, costituita e composta da rappresentanti di Sezioni del C.A.I. del Veneto, del Trentino-Alto Adige e del Friuli-Venezia Giulia. A presiederla è stato unanimemente eletto il prof. Guido Chierago, presidente della Sezione di Verona e consigliere centrale del C.A.I.; vicepresidente è risultato il prof. Luigi Vittorio Rusca di Trieste e segretario il dott. Giorgio Basani di Bolzano.

La Commissione intende promuovere un'intensa campagna per sollecitare una tempestiva, coordinata ed efficace difesa dell'ambiente naturale alpino triveneto, di fronte alle sempre più numerose, indiscriminate e disordinate iniziative che violano l'integrità dell'ambiente montano, snaturando il paesaggio e distruggendo tutte le fondamentali componenti dell'ambiente.

È stato votato un ordine del giorno nel quale si invitano gli organi centrali del C.A.I. a svolgere, presso le competenti autorità di governo, intensa azione diretta ad ottenere l'inserimento di diritto di un rappresentante qualificato del C.A.I. in tutte le commissioni deputate al vaglio ed all'approvazione di ogni opera interessante i territori montani.

Nel corso della riunione il prof. Chierago e Bepi Peruffo, presidente della Sezione di Vicenza, hanno svolto ampie relazioni nelle quali sono stati illustrati i problemi riguardanti le montagne vicentine e veronesi.

RIFUGI E BIVACCHI

Attività della Fondazione Antonio Berti

Nella seduta del 3 maggio u.s. il Consiglio della Fondazione ha varato i seguenti programmi di lavoro:

— *Piano Lagorai*: attuazione di un bivacco fisso nel cuore del gruppo e riatto dei sentieri di accesso e collegamento;

— *Bivacco Sora'l Sass de Mezodì*: sarà attuato entro l'anno in collaborazione con la Sezione Val Zoldana a servizio del Gruppo Tàmer-S. Sebastiano;

— *Bivacco C. Reali*: sarà del tipo a 6 posti e verrà collocato nel settore Sud-orientale delle Pale in collaborazione con la Sezione Fiamme Gialle;

— *Bivacco F. Piovan*: verrà attuato in collaborazione con la Sezione di Padova a completamento delle attrezzature del Gruppo Popera, in località ancora allo studio;

— *Bivacco U. e M. Valdo*: rientra nel piano di valorizzazione alpinistica del Sottogruppo dei Monti del Sole (Pale) che comprende anche un vasto e impegnativo lavoro di riatto dei sentieri d'accesso e di collegamento. L'iniziativa fa capo alla Sezione di Vicenza;

— *Bivacco Guide di S. Martino*: posto in opera lo scorso anno in vetta alla Pala di S. Martino, verrà inaugurato il 27 luglio p.v.;

— *Bivacco G. Gervasutti*: l'opera andrà a completamento del piano di valorizzazione del Gruppo Monfalconi-Spalti di Toro e sarà realizzata, in collaborazione con la Sezione XXX Ottobre, entro l'anno nel versante meridionale degli Spalti di Toro;

— *Guida Berti, Dolomiti Orientali 1° vol.*: sono in corso accordi con la Commissione Guida Monti C.A.I.-T.C.I. per la riedizione aggiornata del 1° vol. della Guida. Probabilmente il volume dovrà essere frazionato in due volumi, il primo dei quali, comprendente i capitoli iniziali fino al Gruppo del Cristallo compreso, potrebbe uscire entro il 1970, qualora gli accordi con la Commissione andassero tempestivamente in porto;

— *Decennale della Fondazione*: per celebrarlo verrà stampata una monografia illustrativa della trentina di opere realizzate, con ogni notizia tecnica relativa a ciascuna opera e con illustrazione dei criteri seguiti nella elaborazione ed esecuzione dei Piani di valorizzazione dei vari gruppi.

Il Consiglio ha infine preso atto con soddisfazione del contributo straordinario erogato a suo favore dalla Sede Centrale quale riconoscimento dell'importanza e delle eccezionali mole di opere realizzate: l'impegno dei lavori in programma è però tale da rendere necessario un sistematico finanziamento da parte degli organi del C.A.I. preposti alle opere alpine ed è stato

auspicato un aiuto concreto annuale da parte della Commissione Triveneta Rifugi. I soci e gli alpinisti tutti che volessero attestare concretamente il loro apprezzamento per l'opera svolta dalla Fondazione, potranno indirizzare le loro oblazioni presso la Segreteria della stessa in Trieste, via S. Pellico 1.

Il nuovo rifugio a Maraia

La Sezione di Carpi sta portando avanti il programma per la costruzione del Rifugio Città di Carpi che sorgerà a Forcella Maraia nei Cadini di Misurina e di cui abbiamo già dato notizia nel precedente fascicolo.

Il rifugio, voluto per celebrare il 25° anniversario della Sezione, sarà una costruzione a due piani, di carattere sobrio, rispettoso nell'ambiente, disporrà di 20 letti e di un locale di ricovero invernale.

Per aiutare il finanziamento dell'opera, la Sezione conta sulla collaborazione dei soci del C.A.I. che potranno inviare le offerte alla sede della Sezione stessa, in via Menotti, 25.

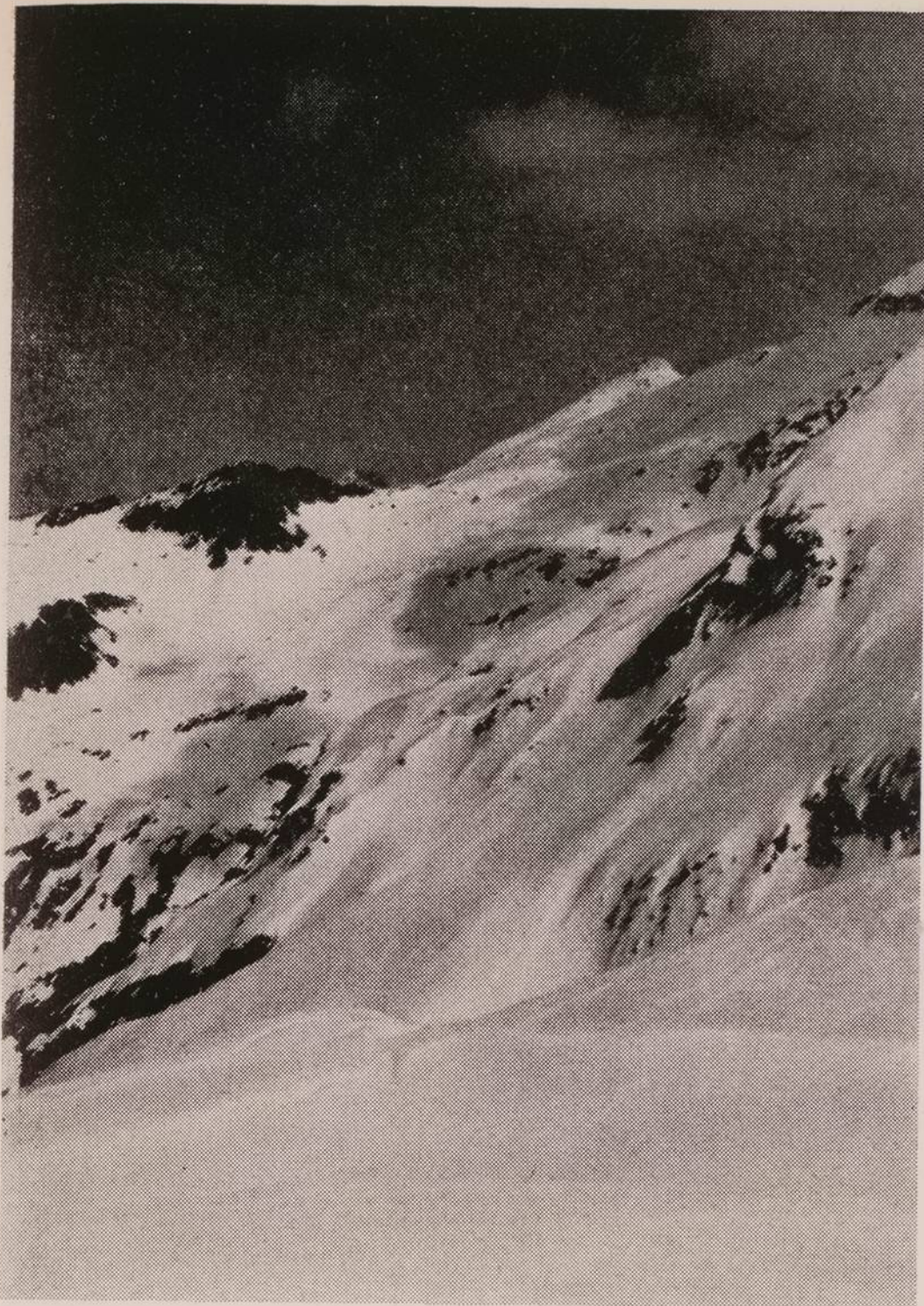
SCI - ALPINISMO

Traversata sci alpinistica della Catena dei Lagorai

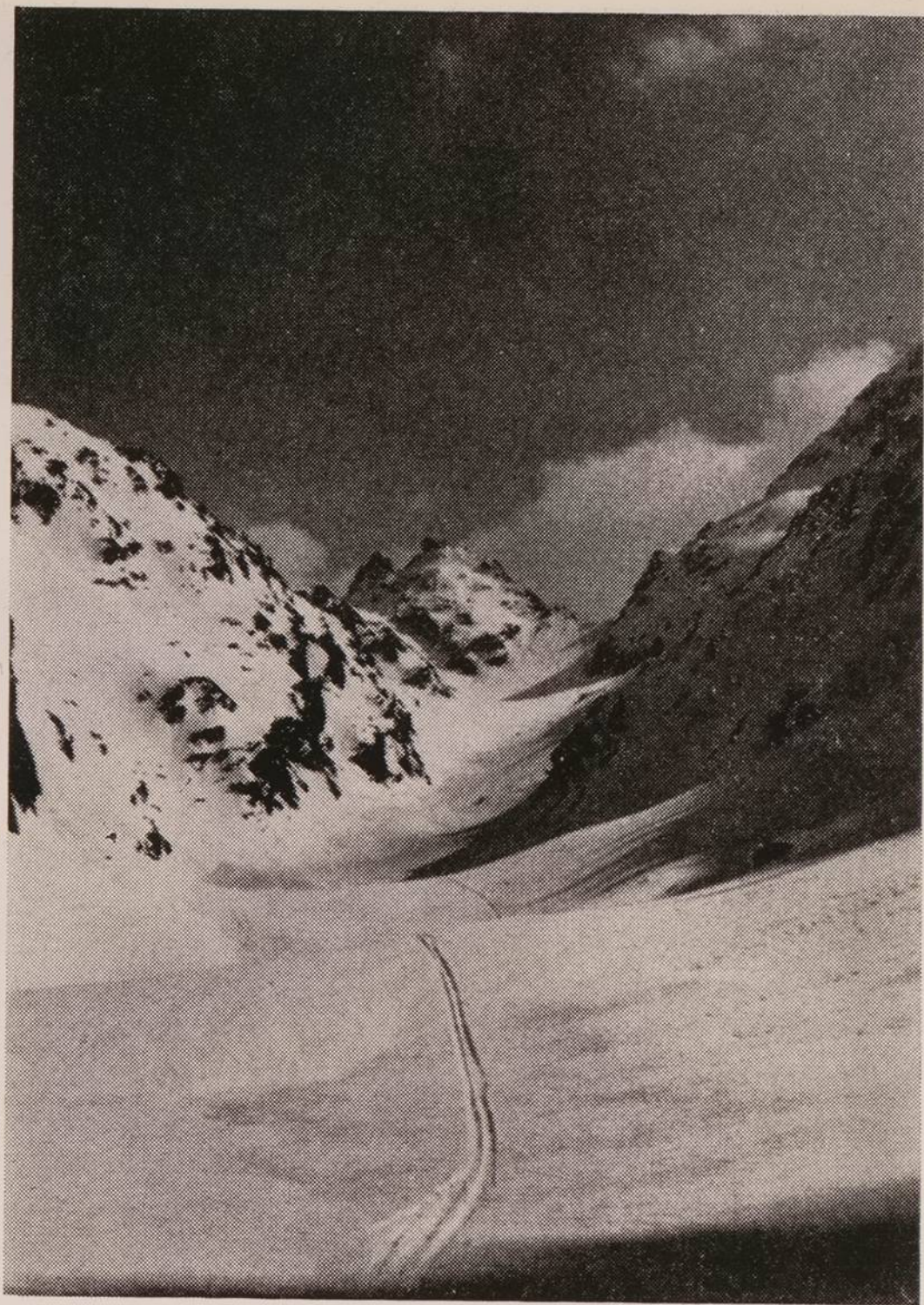
Giorgio Franceschi de Marchi
(Sez. di Venezia)

Da molti anni accarezzavo l'idea di attraversare con gli sci la catena dei Lagorai. Avevo letto la relazione sul «Castiglioni» e la descrizione e lo studio delle carte mi avevano ormai convinto che quella traversata si doveva fare. Solo che il compagno, il tempo, le condizioni della neve e gli innumerevoli impegni di lavoro mi avevano sempre impedito la sua realizzazione.

Quest'anno durante un'ennesima settimana sci alpinistica trascorsa con Toni Gobbi, in forma, dopo 6 giorni trascorsi nelle Dolomiti, entusiasmato dal tempo stabile e senza nubi, proposi all'amico, nonché guida sciatore, Mario Senoner di S. Cristina, quella leccornia primaverile. Lui ha drizzato subito le orecchie, aguzzando gli occhi furbi e l'ultima sera della settimana, un po' stanchi dalla traversata delle Odle, ma con un entusiasmo incontrollabile, ci ritrovammo nella casa ospitale ed accogliente di Don Martino, parroco di S. Martino di Castrozza; e chi non conosce Don Martino! Ma io non lo conoscevo ed ho avuto la fortuna di sentire quell'anima semplice innamorata di Dio e dei suoi monti, accogliermi fratello, ed il nostro entusiasmo si fuse con l'entusiasmo di questo prete, che due giorni prima, con un paio di legni da far paura, aveva attraversato dal versante sud



A destra il Coston di Slavaci e l'erto pendio che scende dalla Cima di Valon.



Tutto l'ampio vallone di discesa. Si noti la sua conformazione glaciale.

la nostra, ormai la sentivamo come nostra, catena dei Lagorai.

Lui ci disse, ci spiegò, ci raccontò, ed il tempo trascorse così veloce che le 22 e 30 ci sorpresero davanti ad un buon bicchiere di vino a sognare, parlare e sognare, l'indomani che avremmo vissuto!

Il sacco fu presto pronto e poi a dormire, il sonno ci colse e la sveglia suonò sempre troppo presto, come tutte le sveglie del mondo, nel sogno più bello. Ci alzammo, erano le 2 e 30, il nostro buon prete era là pronto con una abbondante e fumante tazza di té, che con un brivido ci richiamò alla realtà. Ora incominciava il sogno.

Presi i sacchi per la verità abbastanza leggeri, gli sci, il materiale, via in macchina nella notte al passo Rolle, il cielo stellato ci accolse; calzati gli sci proprio nello spazio riservato al posteggio, abbandonammo il mondo per tuffarci nell'inverosimile.

La traversata in quota del bosco ripido fino al rifugio Colbricon si svolse in silenzio, al buio, solo le stelle ci illuminavano il cammino, ogni tanto lo sbuffare di Mario che affondava nella neve ancora soffice, il rumore secco di qualche ramo spezzato dal nostro peso e poi nulla e sempre su in costa. Dopo un'ora di giostra la gamba sinistra cominciava a lamentarsi, ma ecco la spianata dei laghi e giù a tutto gas; la neve era dura, ci sorreggeva a meraviglia e

la gioia della discesa ci toglieva la prima fatica. Davanti a noi appena tinti di chiaro, ma ancora insonnoliti, il Colbricon e la catena del piccolo Colbricon che i valligiani chiamano «lo stradone», ci segnavano la via da seguire, era una bella salita, 700 metri. Coraggio, su le pelli ed attacca la musica! Dopo circa 200 metri le pelli non tenevano più tanto il pendio saliva.

Mario, guarda che qui è duro, proviamo? Forse, mi risponde lui. Alla prima fermata leviamo gli sci e calziamo i ramponi per essere più leggeri e non rompere la crosta sottile. Camminiamo dolci attenti e, fortuna, la neve portava e così, cercando il filone di neve dura in un battibaleno ci troviamo in quota alla forcilla Colbricon. Ore 2,30, se la neve non ci avesse portato avremmo impiegato un'ora di più. Ci voltiamo e restiamo senza fiato: Passo Rolle già avvolto dalla bruma, grigio scuro, il Cimone è là davanti, severo, tinto di rosa dalla prima luce dell'alba; in fondo a sinistra si erge dal mare di nebbia, la Marmolada, e poi più nulla. Oh! troppo bello.

Ci voltiamo e davanti a noi si ergono massicce delle vette, ma siamo nelle Dolomiti o sulla catena del Bianco? La severa roccia granitica si staglia nera contro il cielo, sono degli immensi lastroni; calziamo sci e pelli e, quasi di corsa, curiosi, ci spingiamo al culmine del colle. Vogliamo vedere di là: ed ecco i Lagorai. Ah, Don Martino se tu fossi qui, non



A destra la Forcella di Cece; a sinistra il canale che scende verso questa, con le tracce di discesa.

posso dirti, inverosimile! Ci fermiamo e ci concediamo un po' di cioccolato, con qualche galletta ed un sorso di tè, una foto e via, il cammino è lungo. Traversiamo in quota e poi scendiamo alla forcella Ceremana; gli ultimi 50 metri dobbiamo togliere agli sci e scendere per rocce facili (1° grado), alla forcella. Da lì scende il primo grande solco, vediamo giù lontana la valle di Predazzo e noi siamo nel mondo delle fate.

Si risale il ripido versante opposto e calzati gli sci traversiamo in leggera discesa, poi nuovamente in quota fin quasi sotto la cima di Ceremana (ore 1,30). Poi su ancora le pelli e traversiamo in salita verso le cime di Bragiarolo. Poi si scende ancora ad una forcella, poi ad un'altra senza nome; di là ha inizio un ripido canalone che permette di scendere nel versante sud; aguzzando lo sguardo vediamo sotto le piste di Don Martino, uniche vestigia umane lontane lontane.

Mario brontola, ma cosa c'è? Non si capisce niente, ma sì, vedrai che il tracciato si chiarirà; quello seguito nella carta non è giusto, come al solito! Non riusciamo a fare il punto tra quelle innumerevoli forcelle, poi ad un tratto, ecco è qui, ma il tracciato è sbagliato, forse la poca neve quest'anno, chissà! Mario brontola, ma è felice, siamo impegnati, una gran bella traversata, dice. E di nuovo su per un ripidissimo costone nevoso, per fortuna che la neve

tiene. Poi su ancora gli sci, si scende un tratto e poi su dritti verso il Coston di Slavaci.

Ora togliamo nuovamente gli sci e scendiamo 60 metri di rocce facili, in qualche punto coperte di vetrato (1° grado), e poi su nuovamente in costa; segue una bella discesa ripida su neve prima dura, poi farinosa fra le cime di Valon e Cima Valbona. Ora il sole è alto, è caldo, ci fermiamo, mangiamo un arancio e qualche caramella, il tè lo teniamo per la salita. Ci riposiamo un po', rimettiamo le pelli e saliamo in un'ora circa fino alla forcella tra le cime di Valon e la cima Valbona. Qui inizia la discesa, l'abbiamo tutta lì davanti a noi, la neve ottima ci invita accogliente.

Scendiamo prima a sinistra per un bel canale ripido che porta sotto la forcella di Cece, e poi per un meraviglioso vallone morenico. Mario corre e la coda dei suoi sci guizza davanti a me in un concatenarsi di curve veloci, entusiasmanti. La fatica è sparita, una leggera brezza da nord ci accarezza il volto bruciato. Siamo dei fanciulli, che si divertono in questo meraviglioso giuoco. Qualche fermata per riprendere fiato e scattare qualche foto e poi giù, è una discesa che non finisce più. Ora la valle si stringe in un canale angusto, si volta a sinistra ed ecco i primi alberi; in una curva non so resistere alla tentazione di abbracciarne uno, e mi ritrovo in mezzo ai rami preso come in una rete magica; rido e Mario mi guarda sor-

nione e sorridente. Ho dimostrato veramente un grande amore per quell'albero! Mi libero dagli ultimi rami e giù di nuovo, ora la neve si è fatta difficile e si affonda facilmente, ma il verde dei pini ci entusiasma. Siamo arrivati al lago di Cece, svoltiamo a sinistra e per una traccia di mulattiera in leggera salita fino ad un fienile, ora nuovamente in discesa. Sento Mario che brontola di nuovo, si è perso nel bosco, ma a me piace; sembra di essere nel regno delle fate, che da bimbi ci faceva sognare, sono ritornato bambino senza pensieri e l'anima ride di gioia serena. Nel bosco non c'è traccia viva, forse qualche lepre o qualche capriolo, è silenzio. Gli alberi sono spogli, la natura dorme ancora sotto la bianca coltre di neve. Mi trovo atardato un po' e non vedo più Mario, solo la sua traccia mi unisce a lui, ma non sono solo, mille creature mi circondano mi sentono, come io sento loro, e gli sci vanno da soli, io certo non li vedo avanzare ritmicamente tra gli alberi e mi sento portare da loro, cullato. Ora si scende sempre più, la mulattiera si è fatta più decisa e ad un bivio si prende a sinistra; si entra in Valmaggiora e poi fino a Predazzo e qui la brusca sveglia. Abbiamo vissuto o sognato? Mah!

Relazione tecnica

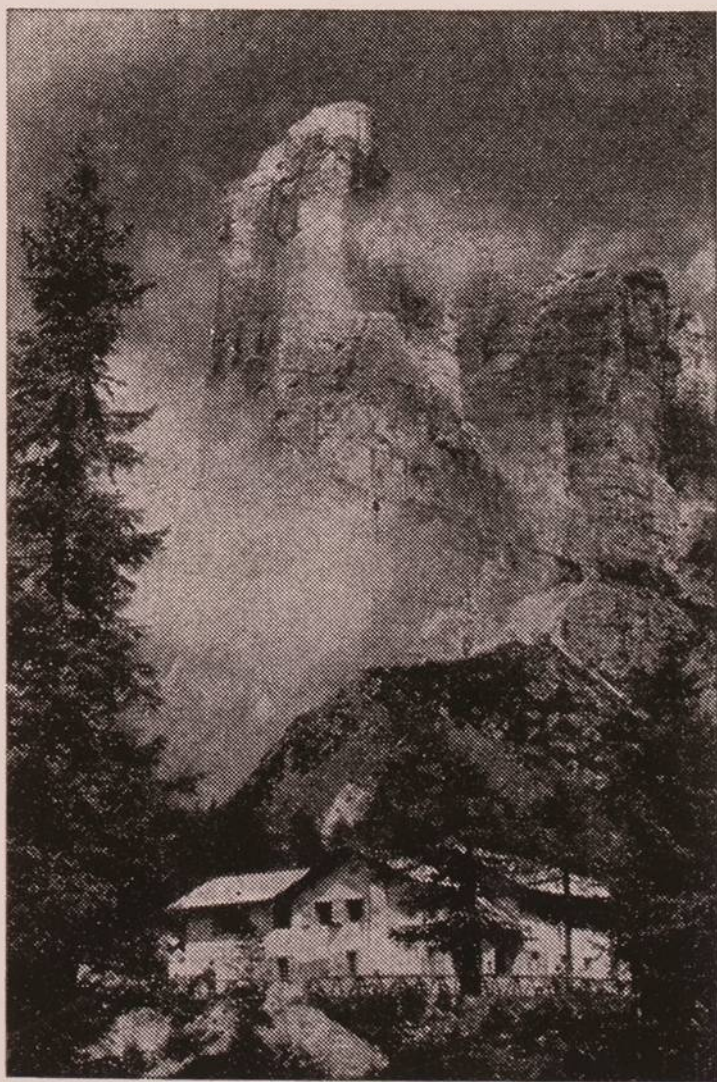
Da Passo Rolle si traversa in quota sotto la Cavallazza al rif. Colbricon (ore 1). Si prosegue fino al Passo Colbricon ed in discesa all'imbocco

del grande vallone che porta alla Forc. Colbricon: salita a tratti abbastanza ripida (ore 2,30). Traversare in quota e poi scendere alla Forc. Ceremana, negli ultimi 50 m togliere gli sci (1° grado); poi salire sul versante opposto e traversare in discesa, indi in quota si aggira una marcata costa fin sotto la C. di Ceremana (ore 1,30). Poi si sale traversando in direzione delle C. di Bragarolo (ore 1).

Discesa ad una forc., indi ad un'altra forc. senza nome, che si può raggiungere anche dal versante sud, poi si traversa un costone roccioso, che si lascia sulla d. (questo costone va da S a N); si prosegue ancora in quota a una conca sotto il Coston di Slavaci, ultimi 60 m senza sci (1° grado), indi traversare in quota e poi con una bella discesa ripida giù nella conca fra le C. di Valon e C. Valbona (ore 1,30).

Qui inizia la discesa su Predazzo, prima verso sin. a un bel canale, che porta sotto la Forc. di Cece, poi per un magnifico vallone al lago di Cece (in fondo al vallone piegare a sin. e con discesa fra sparsi alberi al lago); subito sotto si traversa a sin. e per tracce di mulattiera in leggera salita a un fienile; si continua ora in discesa, prima a sin., poi dritti lungo una mulattiera difficile da distinguere fino ad un bivio; si gira a sin. in Valmaggiora, indi per mulattiera ben visibile fino a Predazzo (ore 3,30).

Tempo complessivo ore 12 per sciatori alpini ben allenati e con buone condizioni di tempo e di neve.



GRUPPO DELLA CIVETTA (m 1725)

Rifugio

Mario Vazzoler

Servizio di alberghetto

72 posti letto

Acqua corrente

Telefono 192 - Agordo

APERTURA 26 GIUGNO - 20 SETTEMBRE

SPELEOLOGIA

Alburno 1968

Enrico Davanzo

(Soc. Alp. Giulie - Sez. C.A.I. - Trieste)

Nel mese di giugno del 1968 si è svolta la settima campagna speleologica della Commissione Grotte «Eugenio Boegan» della Società Alpina delle Giulie, Sezione di Trieste del C.A.I., sull'Altopiano dell'Alburno nel Salernitano. L'esito è stato positivo con 21 cavità esplorate tra cui ne citiamo alcune di notevole importanza: l'Inghiottitoio I dei Piani di Santa Maria che funge da inghiottitoio di un corso d'acqua temporaneo percorrente una valle chiusa, è il maggiore come profondità (—253 m), come lunghezza (400 m) nonché il più interessante per i suoi aspetti morfologici, che sia stato esplorato in questa campagna; esso fa sicuramente parte di un sistema carsico di più vaste proporzioni il cui studio prevede l'esame anche delle zone circostanti, ancora parzialmente sconosciute.

Il «Pozzo dei Ghiri» si trova in una fascia a Sud-Est dei Piani di Santa Maria e supera i 100 metri di profondità; meno profondi: l'«Inghiottitoio delle Grovaccine» la «Grava della Valle del Purgatorio»; infine le altre cavità, che pur essendo di sviluppo e profondità minori, apportano comunque un piccolo contributo alla

conoscenza del massiccio calcareo dei Monti Alburni.

Tutte le grotte esplorate sono state accuratamente rilevate; delle più importanti è stata fatta una documentazione fotografica; rilievi e foto saranno oggetto, come negli altri anni, di pubblicazione sulla rivista «Atti e Memorie» della Commissione Grotte «Eugenio Boegan» o su altre riviste specializzate.

Gli speleologi hanno dedicato l'ultima giornata in Alburno, alla visita della grotta di Polla a ridosso del paese omonimo nella valle del Tanagro; la cavità è lunga più di un chilometro e presenta dei vani di dimensioni veramente spettacolari. La sua importanza è legata ad un altro fatto però, cioè alla copiosità di reperti preistorici che vi si trovano semisommersi da un enorme e veramente singolare mare di fango che ristagna in tutta la cavità quasi completamente piana all'interno.

L'esplorazione è stata possibile grazie al permesso della Soprintendenza alle Antichità di Salerno che ne aveva chiuso l'ingresso, per evitare appunto la manomissione dei preziosi manufatti archeologici. Anche qui è stata fatta una breve documentazione fotografica e tracciata una poligonale, primo passo verso la stesura di un rilievo completo ed accurato, che si pensa verrà fatto in futuro.

Alla campagna diretta da Marino Vianello hanno partecipato Sabato Landi, Pino Guidi, Enrico Davanzo, e cinque giovani leve nel campo speleologico: Fulvio Gasparo, Mariano Mazzari, Giorgio Magliati, Mario e Claudio Privileggi.

Monografie de «Le Alpi Venete»

DISPONIBILI

Le pubblicazioni sono acquistabili presso «Le Alpi Venete», deposito presso C.A.I. Sezione di Schio (Vicenza).

- A. BERTI - **Aquile contro Aquile** - L. 500.
- B. PELLEGRINON - **Le Cime dell'Àuta** - L. 500.
- P. ROSSI - **Dolomiti di Belluno** - L. 500.
- G. ANGELINI - **Bosconero** - L. 1.000.
- G. ANGELINI - **Salite in Moiazza** - L. 1.000.
- G. ANGELINI - **Rovine in Montagna** - Lire 500.
- G. ANGELINI - **Tàmer - S. Sebastiano** - L. 1.000.
- G. ANGELINI - **Pramper-Mezzodì** - L. 1.500.
- E. BEER - **Le vipere** - L. 800.
- C. BERTI - **Sorapiss** - L. 400.

Ai prezzi vanno aggiunte le spese postali di spedizione in contrassegno.

CONCORSI

Mostra-concorso nazionale di fotografia alpina a Vicenza

La Sezione di Vicenza del C.A.I. in collaborazione con l'Ente Provinciale del Turismo organizza la 4ª Mostra Nazionale di Fotografia Alpina «La Torre Bissara». Il Concorso oltre alle due tradizionali Sezioni riservate, la prima sul tema «La montagna in tutte le sue manifestazioni» e la seconda «Monti colli e valli del Vicentino», ne prevede una terza riservata alla sezione diapositive sul tema «Aspetti turistici del Vicentino».

Il regolamento, che sarà inviato a quanti ne facciano richiesta alla segreteria del Concorso in piazza Matteotti, Vicenza, prevede il termine di presentazione delle opere entro la fine del prossimo ottobre, mentre l'esposizione delle opere prescelte avverrà presso la Sede del Museo Civico di Vicenza dal 9 al 16 di novembre.

Alla manifestazione hanno già dato la loro adesione il Comune di Vicenza, l'Amministrazione Provinciale, la Camera di commercio, la Sede Centrale del C.A.I., oltre a numerosi Enti pubblici e privati della città e provincia.

Concorso diapositiva alpina

Il «Concorso Triveneto della Diapositiva Alpina», indetto dalla Sezione C.A.I. di Gorizia, ha raggiunto ormai la sua piena maturità. Alla sua 3ª edizione i concorrenti sono saliti a 188, con 620 opere. Il numero dei fotoamatori partecipanti, la qualità delle opere presentate, i confortanti riconoscimenti pervenuti da alti esponenti dell'alpinismo e della fotografia, non soltanto italiani, hanno dimostrato il ruolo importante che la manifestazione goriziana è andata assumendo nelle Tre Venezie, quale stimolo allo sviluppo della diapositiva a colori di carattere alpinistico.

Delle 620 diapositive in concorso, la giuria (composta dai fotografi A.F.I.A.P. Arduino Altran, di Gorizia, Nando Casellati, di Padova, Silvio Gamberoni, di Rovereto, e dall'Accademico Mario Lonzar) ne ha scelte 126, che sono state proiettate al pubblico in una sala cinematografica goriziana. Successivamente la proiezione è stata ripetuta a Calalzo di Cadore, Cervignano, Conegliano, Cormons, Monfalcone, Nova Gorica (Jugoslavia), Pordenone, San Donà di Piave, Treviso, Valdagno e Versa.

Nonostante l'ottimo livello artistico delle opere ammesse alla proiezione, si è dovuto rilevare ancora una volta quell' indesiderabile «gap» tra fotografi-alpinisti e alpinisti-fotografi, che rappresenta purtroppo il dramma di tutti i concorsi fotografici di montagna. Molte infatti le diapositive alpine in senso lato (panorami, baite, laghi, fiori, ecc.), poche quelle alpinistiche in senso stretto che dovrebbero costituire l'elemento preponderante in concorsi indetti da Sezioni del C.A.I. L'osservazione critica si limita esclusivamente al contenuto delle opere partecipanti al Terzo Concorso Triveneto del C.A.I. goriziano, non naturalmente alle loro qualità estetiche sulle quali è stato espresso un unanime parere positivo da quanti hanno assistito alla proiezione nelle varie località delle Tre Venezie.

I premi, consistenti in medaglie d'oro, coppe e targhe, sono stati assegnati nel seguente modo. Il primo premio, costituito dal sigillo trecentesco d'oro del Comune di Gorizia, è andato a Danilo Degasperi di Bolzano, per l'opera «Baite quota 1000». Gli altri concorrenti premiati sono stati nell'ordine: Giuseppe Zanfron di Belluno, Enrico Davanzo di Trieste, Jones Matteazzi di Vicenza, ancora Danilo Degasperi, Alessandro Benedetti di Trieste, Achille Gadler di Trento e Lorenzo Codello di Belluno.

Nella sezione riservata alle opere sul tema «Dal primo al sesto grado» sono stati premiati Aldo Molinari di Calalzo di Cadore, Eugenio Turus di Gorizia e Marcello Bulfoni di Pagnacco. Per il migliore complesso ha ottenuto una coppa Enrico Davanzo. Un'altra coppa è stata assegnata al Cinefotoclub di Belluno, quale circolo fotografico con il maggior numero di partecipanti ammessi.

Premio internazionale diacolor della montagna

Il successo ottenuto anche dalla terza edizione del Concorso Triveneto della Diapositiva Al-

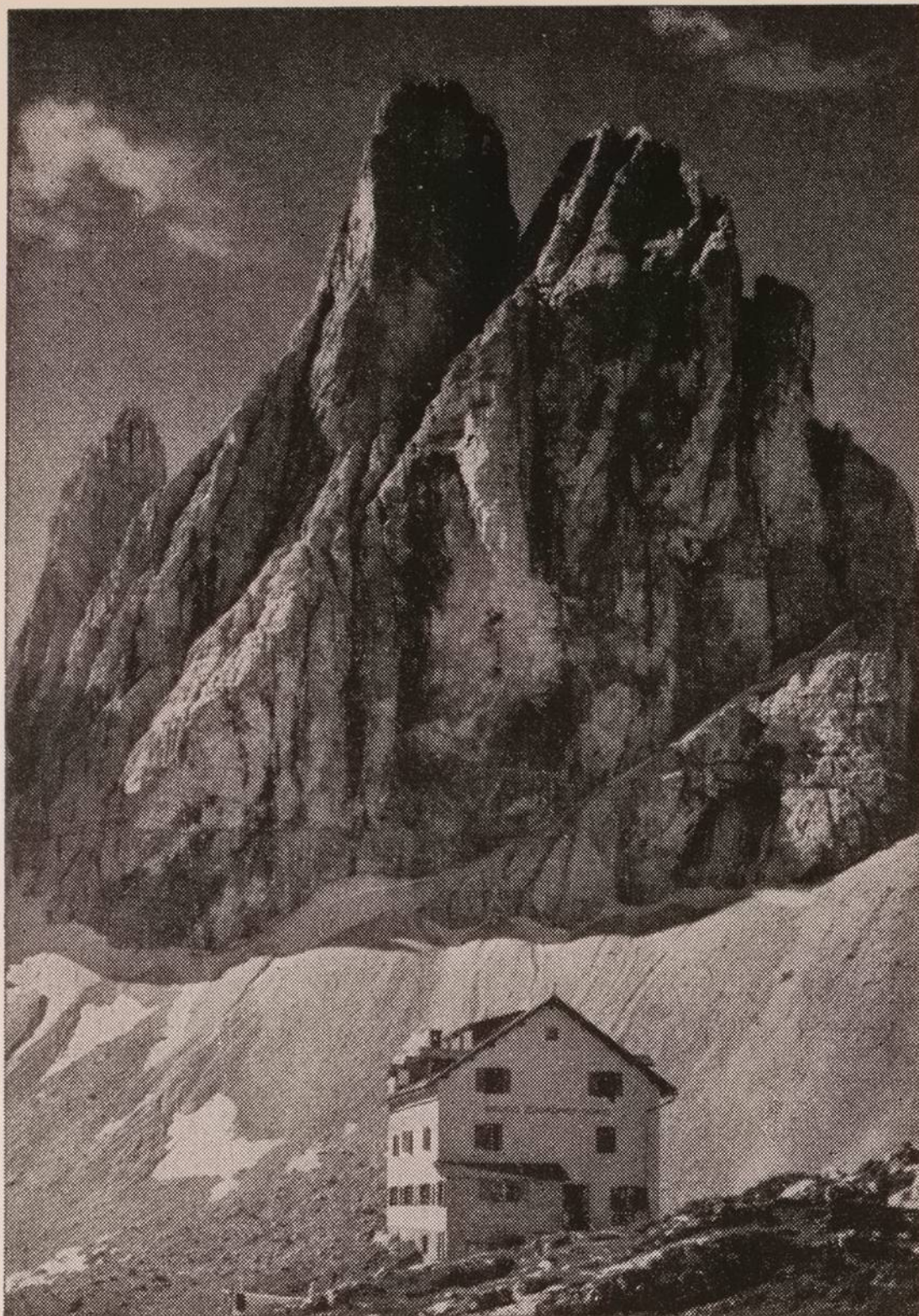
pina, se da un lato ha dimostrato la validità della formula, ha anche indotto gli organizzatori a rilanciare quest'anno il concorso estendendolo all'ambito internazionale. Il «Premio Internazionale Diacolor della Montagna» — questa la nuova denominazione — colmerà una lacuna ormai fortemente sentita nell'ambito dei concorsi fotografici ed in specie tra quelli di carattere alpino. L'apertura del concorso alla partecipazione straniera — che comporta gravosi oneri organizzativi e finanziari — è stata decisa in seguito alle sollecitazioni giunte soprattutto da fotoamatori jugoslavi e tenendo conto della posizione geografica di Gorizia, posta al confine con i paesi dell'area danubiana e a pochi chilometri dall'Austria.

Già da vari anni tra gli alpinisti dei tre paesi confinanti (Austria, Jugoslavia e Italia) esistono rapporti di amichevole collaborazione. Il Premio Internazionale fotografico servirà a rinsaldare tali rapporti e ad aprire uno spiraglio alla conoscenza, sul piano culturale, delle forme di espressione fotografica di altri paesi, anche non europei.

Sono stati chiamati a far parte della Giuria i signori Arduino Altran AFIAP di Gorizia, Silvio Gamberoni AFIAP di Rovereto, Peter Kocijancic Hon EFIAP di Lubiana ed un qualificato fotografo austriaco. Pubblichiamo, qui di seguito, il testo del regolamento che sarà stampato in più lingue e diffuso nei prossimi mesi. Gli interessati potranno ottenere più precise informazioni scrivendo al Club Alpino Italiano di Gorizia, casella postale n. 89.

REGOLAMENTO

- 1) La Sezione di Gorizia del Club Alpino Italiano, sotto il patrocinio della Regione Friuli Venezia Giulia e dell'Ente Provinciale per il Turismo di Gorizia, indice il «Premio Internazionale Diacolor della Montagna».
- 2) Il concorso è riservato alle diapositive a colori di qualsiasi formato purché montate in cornicette standard 5×5 o/e 7×7.
- 3) Il soggetto è la montagna nei suoi molteplici aspetti (sport, alpinismo, folklore, flora, fauna, speleologia, ecc.). È fissato un premio speciale per l'opera migliore sul tema «Dal primo al sesto grado».
- 4) Ogni opera deve recare il titolo e, in basso a sinistra, il segnalino per il giusto verso di proiezione.
- 5) Le opere, in numero non superiore a quattro per autore, dovranno pervenire entro il 18 ottobre 1969 al Club Alpino Italiano, casella postale 89 - 34170 - Gorizia.
- 6) La quota di partecipazione è fissata in L. 1.000.
- 7) Gli organizzatori declinano ogni responsabilità per eventuali danni o smarrimenti delle opere.
- 8) Le opere premiate e ammesse saranno proiettate al pubblico a Gorizia e in altre località. Gli organizzatori si riservano la facoltà di riprodurre le opere ammesse, senza alcun fine commerciale, salvo espresso divieto dell'autore.
- 9) Ai concorrenti verrà inviato il catalogo illustrativo.



Rifugio Zsigmondy - Comici

(m 2235) alla Croda dei Toni

Gestore:

Guida Alpina Francesco Happacher,
di Moso di Pusteria

Posti letto: 85

Accessi da: Val Fiscalina, Val Giralba,
Rifugio «Locatelli», Rifugio «Berti»
(per la «strada degli Alpini»)

C.A.I. Padova

Rifugio Antonio Locatelli

(m 2438) alle Tre Cime di Lavaredo, nell'empireo delle Dolomiti

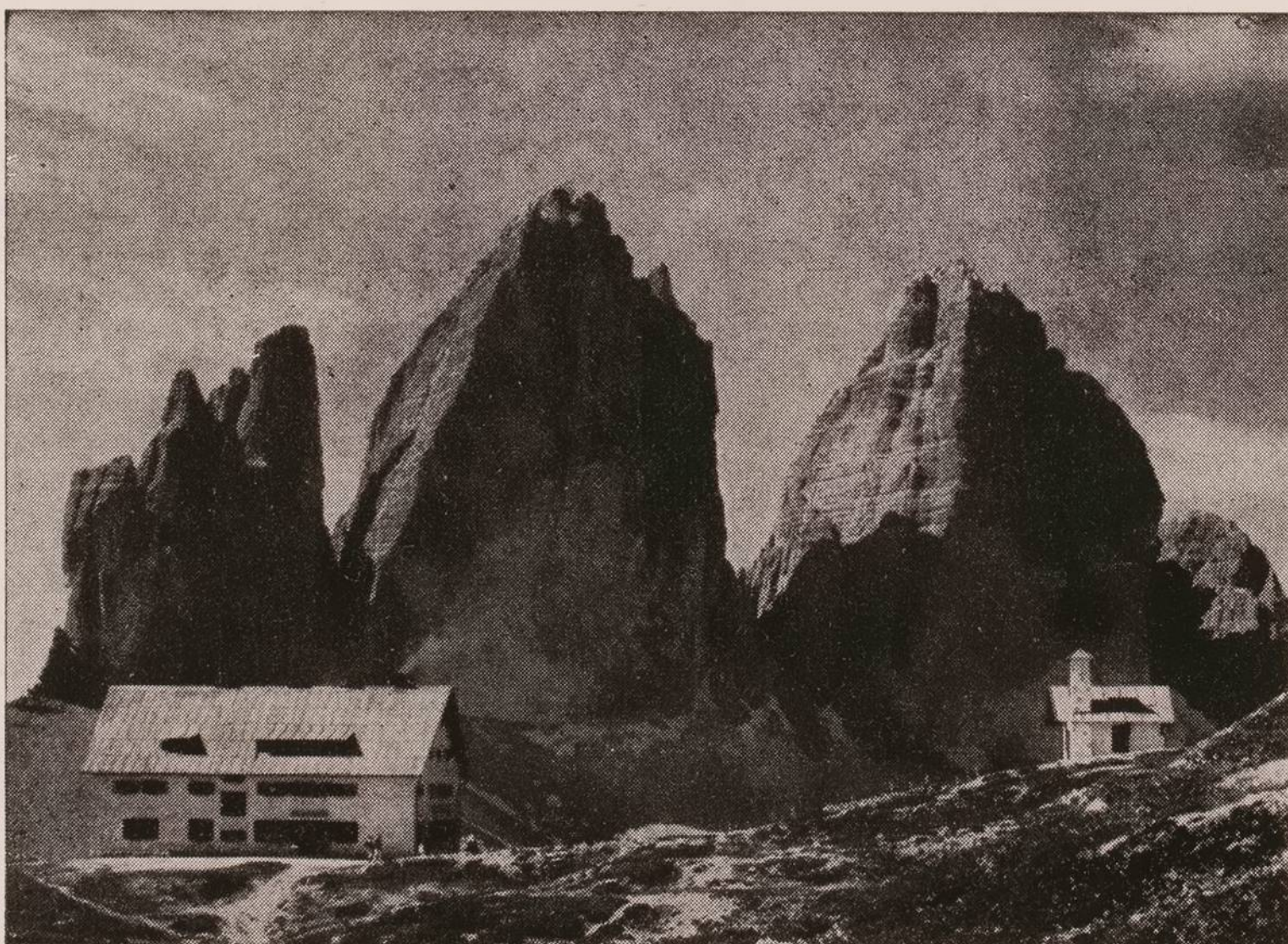
Gestore:

Guida Alpina
Giuseppe Reider,
di Moso di Pusteria

Posti 220
in letti e cuccette

Facile accesso
da Forcella Lavaredo
(ore 0,30)

C.A.I. Padova



TRA I NOSTRI LIBRI

Guida del M. Bianco - vol. 2°

Col 2° volume della Guida del M. Bianco, edita dal C.A.I.-T.C.I. nella Collana «Guida dei Monti d'Italia», è stata completata la descrizione della parte italiana, o promiscua italo-francese, del grande massiccio.

Il volume, dovuto alla collaborazione di quattro grandi nomi dell'alpinismo italiano: Renato Chabod, Laurent Grivel, Silvio Saglio (†) e Gino Buscaini, illustra il Settore della catena principale che sta fra il Colle del Gigante, la Brèche dell'Anione, il Col des Courtes e il Col de Grapillon, comprendendo il Dente del Gigante, la Costiera di Rochefort, le Jorasses, l'Aiguille de Leschaux, de Talèfre, du Triolet e il Mont Dolent. Nella trattazione sono anche comprese le due diramazioni totalmente francesi in cui ricadono le Périaides, l'Aiguille du Tacul e l'Aiguille de Pierre Joseph.

A questo secondo volume, come precisato nella prefazione, ne sarebbe dovuto seguire un terzo dedicato alla costiera franco-svizzera con le Aiguilles de Chamonix e il sistema della Verte; il programma venne però abbandonato nella considerazione che queste montagne, ricadendo totalmente fuori del territorio nazionale, mal si sarebbero inquadrate in una collana che per definizione riguarda soltanto i monti d'Italia.

Anche senza riandare alle vicende che precedettero l'edizione di questo importante dittico dedicato al M. Bianco, non possiamo non ricordare la paziente e sistematica opera preparatoria di Silvio Saglio che ne costituisce il solido piedistallo di base: su essa si è inserito il lavoro, comunque estremamente impegnativo, dei coautori che l'hanno condotta a termine e che meritano, anche per ciò soltanto, il più vivo plauso e ringraziamento da parte di tutti gli alpinisti e non solamente di quelli italiani.

Nell'impostazione e nella veste editoriale del volume, che è il 25° della Collana, si sono rispettati i criteri di base ormai consueti che la caratterizzano: permane peraltro l'impronta particolare che già ha contraddistinto il primo volume e che, a nostro avviso, ben corrisponde alle esigenze di descrizione di cime che, come quelle del massiccio del Bianco, presentano caratteristiche ambientali e storiche singolari.

Così, ad esempio, l'ampia premessa storica che molto spesso precede e inquadra la descrizione di un itinerario di particolare rilievo; premessa che, se potrà sembrare a taluno inutile e anche prolissa, appare però essenziale per avere un completo e preciso inquadramento storico dell'impresa e per fornire al lettore attento elementi di valutazione delle caratteristiche e delle difficoltà dell'ascensione.

In sostanza il volume va al di là dello scarso compendio di dati e di relazioni, per divenire uno strumento pregevole di conoscenza dell'ambiente attraverso le vicende che l'uomo ha in esso vissute e che riaffiorano nei brani di scritti dei protagonisti, frequentemente riportati. Si è realizzata così, in certo qual modo, una sintetica antologia storico-letteraria certamente utile per l'alpinista che voglia avere nello zaino non soltanto una raccolta di annotazioni tecniche, ma anche un mezzo che gli consenta di conoscere a fondo la montagna. Per questo riteniamo si sia voluto anche dare particolare estensione, peraltro utilissima, alle notizie bibliografiche e toponomastiche.

Il volume è arricchito da numerosi schizzi con i tracciati d'ascensione dovuti alla penna di Chabod e Buscaini e da una carta topografica in scala 1:50.000 appositamente predisposta dal T.C.I. Alle riproduzioni fotografiche a colori f.t. del primo volume, gli autori

hanno sostituito nel secondo 7 tavole riproducenti altrettanti quadri ad olio dello stesso Chabod. Completa il volume un utile capitolo di note sciistiche curate da Livia Bertolini Magni.

La Red.

R. CHABOD, L. GRIVEL, S. SAGLIO e G. BUSCAINI - *Monte Bianco, vol. II* - In Collana Guida dei Monti d'Italia - Ed. C.A.I.-T.C.I., 1968 - Pag. 326, 61 schizzi e 7 tav. a colori f.t. - Prezzo L. 5.800 (L. 3.500 per i Soci C.A.I. e T.C.I.).

L'alpinismo invernale

Succede abbastanza frequentemente, nel mondo dell'alpinismo, di sentir dire che null'altro v'è ormai da scoprire, che più niente di nuovo è possibile escogitare; cosicché ogni interesse configurabile in tali motivi sarebbe esaurito irrimediabilmente. Però altrettanto regolarmente si verificano quelle smentite che rimettono in gioco il movimento tendente alla ricerca dell'inedito, confermando quanto in proposito riescano fallaci le umane previsioni.

È naturale che anche la letteratura alpinistica presenti analoghe caratteristiche e così, quando si è propensi a credere che nessun argomento nuovo possa fornir esca ad opere degne di collocarsi autorevolmente in essa, ecco arrivare puntualmente la smentita, nel caso in esame dovuta all'alpinista-geologo Ercole Martina già apprezzato come scrittore formatosi nell'ambito di quella Sezione bergamasca del C.A.I. che periodicamente dà alle stampe un eccellente Annuario, forse considerabile la più pregevole pubblicazione del genere edita in Italia.

L'A. ha felicemente intuito e quindi affrontato e trattato con specifica competenza un argomento il cui studio si limitava fin qui alla pur preziosa e fondamentale opera di Marcel Kurz, abbondantemente ripresa nel testo qui in esame, e che però risale ad epoca in cui l'alpinismo invernale era ben lungi dal presentare gli attuali e talvolta sensazionali sviluppi.

Mediante meticolose ricerche che hanno sicuramente investito gran parte della letteratura alpinistica da oltre cent'anni a questa parte, l'A. è riuscito a darci una precisa ed accurata cronistoria dell'alpinismo invernale dai suoi primordi e fino ai nostri giorni. Ne è pertanto sortito un poderoso documento di primaria importanza storico-letteraria e tale da colmare adeguatamente un vuoto per sentire ed intendere la cui ampiezza bisognava proprio aver sottomano l'opera di Martina. Nella quale egli tuttavia non si limita alla cronistoria stessa, che spazia dall'intera catena alpina agli Appennini costituendo perciò la parte più sostanziosa del volume, ma premette un'interessante trattazione in cui parla dell'inverno alpino e delle sue caratteristiche, estendendo lo studio all'equipaggiamento e ad ogni altro elemento necessario per intraprendere un'attività di rilievo nel periodo in cui la montagna, accentuando il suo fascino, moltiplica altresì insidie e difficoltà.

Buona nel complesso appare la scelta dei brani tratti da racconti e da relazioni originali stese dagli autori di parecchie grandi imprese. Giusto rilievo spetta alla precisazione mediante la quale viene dato al geometra aostano Antonio Laurent, solitario scalatore della Testa Grigia, il merito d'aver iniziato l'alpinismo invernale in Italia; com'è risaputo, fin qui tale primato sembrava appannaggio della celebre comitiva Vaccarone-Martelli-Castagneri vincitrice dell'Uja di Mondrone: significativa testimonianza perciò, questa, dello scrupolo con cui

l'A. ha condotto il suo lavoro. Ed anche dell'appassionata misura costantemente mantenuta, come prova l'invocazione ch'egli ad un certo momento così manifesta: «Evidentemente anche l'alpinismo è stato toccato dal ritmo incalzante di un progresso senza soste. Talora si teme di esserne travolti, come in un vortice. Fermiamoci una volta ogni tanto: ché la mente ed il cuore vi si possano adeguare. La progressione dell'alpinista, la marcia dell'uomo, hanno bisogno di una sosta».

La prefazione è stata dettata dal prof. Ardito Desio, mentre la parte illustrativa, collocata al centro del volume, forse avrebbe preteso più ampia scelta e maggior cura.

La Red.

ERCOLE MARTINA - *L'alpinismo invernale*, Ed. Baldini & Castoldi, Milano, 1968 - rileg. con sovrac. ill. a col. - pagg. 403 con 39 ill. f.t. - L. 3.800.

Sci nelle Dolomiti

Toni Hiebeler, continuando nelle sue notevoli iniziative librerie dedicate alla montagna, ha realizzato con la collaborazione dell'Editore Zanichelli un importante lavoro dedicato allo sci nelle Dolomiti.

Si tratta di un'opera interessante e sostanzialmente nuova nel suo genere quanto meno per l'editoria italiana, anche se quella tedesca conta varie opere che, restando in gergo, hanno già «aperto la pista» in questo tipo di letteratura.

Il programma di Hiebeler, su suggerimento di quel competentissimo editore-alpinista che è Karl Lukan, era di fornire agli sciatori frequentatori o aspiranti frequentatori delle Dolomiti un quadro completo delle possibilità veramente notevoli offerte allo sci di pista ed escursionistico da queste singolari montagne.

Dalla lettura del volume si riporta l'impressione che il programma abbia trovato ottima realizzazione, anche in virtù d'una felice ed efficace impostazione del lavoro, valorizzata da una brillante veste editoriale.

Il volume, dopo un'introduzione dell'A., passa in rassegna i 21 più importanti fulcri sciistici della zona dolomitica, dalla Pusteria al Nevegal, dalla Val di Sesto al Brenta, fornendo per ciascuno tutte le informazioni che possono interessare lo sciatore: mezzi di risalita, attrezzature alberghiere, caratteristiche ambientali, suggerimenti circa il periodo ideale di frequenza in relazione alle condizioni d'innevamento e di affollamento turistico. Si tratta di notizie precise che l'A. ha raccolto accertandole personalmente con una prolungata frequenza in zona.

Ogni capitolo è illustrato da uno schematico disegno panoramico che dà una sostanziale visione ambientale ed è preceduto da una nota dell'A. che, al di fuori di ogni schema fisso, fornisce al lettore le più utili notizie.

Completano l'opera, arricchendola notevolmente, ben 62 riproduzioni fotografiche f.t., scelte con molta perizia fra le più efficaci per dare al lettore una chiara sensazione degli ambienti descritti e delle eccezionali prospettive sciatorie che essi offrono sotto ogni aspetto, nonché un utilissimo fascioletto tascabile illustrato, nel quale sono riportate le relazioni degli itinerari dell'Alta Via Sciistica delle Dolomiti.

La Red.

TONI HIEBELER - *Sci nelle Dolomiti* - 120 pag. con 62 ill. f.t. e molti schizzi panoramici - Ed. Zanichelli, Bologna, 1967 - L. 4.800.

La Sezione Agordina 1868-1968

Di livello senz'altro notevole e di molto superiore alla media solitamente riscontrabile in pubblicazioni del genere, è il volume che la Sezione di Agordo ha edito in occasione del centenario della sua fondazione.

Pur prescindendo dalla signorile quanto accurata

veste tipografica, nonché dalle molte illustrazioni che sotto l'aspetto storico spesso risultano veramente preziose, l'opera annovera una serie di scritti tale da conferirle importanza assai spiccata ai fini d'una più approfondita conoscenza dei primordi e degli sviluppi dell'alpinismo nelle Dolomiti, e specialmente per quelle agordine. Del resto è sufficiente rifarsi ai nomi degli autori che hanno collaborato alla stesura del volume, per capir subito quale debba essere la sostanza del medesimo. Il tutto è avvalorato da un'indovinata formula redazionale, in virtù della quale si determina una alternanza di stili ed un'armonia di temi che rendono la lettura particolarmente gradevole.

In apertura del volume, presentato dal presidente della Sezione agordina Armando Da Roit, don Ferdinando Tamis traccia un magistrale profilo dei pionieri dell'alpinismo locale, nel quale trova adeguato rilievo la figura fin qui piuttosto trascurata del sacerdote vicentino don Pietro Mugna. La storia dei pionieri è, in definitiva, anche la storia basilare della Sezione di Agordo, con gli inevitabili alti e bassi che costituiscono, in ogni tempo ed in ogni luogo, la caratteristica di quei Sodalizi che si reggono essenzialmente sulla passione e sulla capacità di determinati uomini.

Particolarmente importante appare quindi uno scritto inedito del grande pioniere Cesare Tomè, redatto all'incirca nel 1908 e che doveva far parte di una relazione dettata dallo stesso Tomè in occasione del quarantennio della Sezione, ch'egli in quel tempo presiedeva.

Di Piero Rossi è un capitolo dedicato agli agordini e la Marmolada, che riecheggia quanto il medesimo A. ha scritto recentemente in un'opera dedicata alla Marmolada (v. A.V. 1968, n. 2).

Giovanni Angelini rivela, delineandola come egli solo sa fare, la complessa, eccezionale personalità di Cesare Tomè, l'uomo che per un buon quarantennio fu la spina dorsale dell'alpinismo agordino; e, dagli scritti originali dello stesso Tomè, ricava una sorprendente cronologia descrittiva delle ascensioni compiute dal medesimo tra il 1875 ed il 1906, corredando il prezioso quanto singolare studio con numerosi documenti originali. Questa parte, dedicata a Tomè, costituisce un documento nuovo e di primissima importanza per la storia dell'alpinismo dolomitico. Ancora Piero Rossi dedica un'interessante scritto alle guide alpine agordine del periodo classico e tratta quindi dell'alpinismo agordino nel periodo tra le due guerre mondiali.

Conclude Bepi Pellegrinon con una succinta cronistoria degli avvenimenti registrati in quest'ultimo dopoguerra.

La Red.

La Sezione Agordina 1868-1968 - form. 19 x 24 con cop. plast. - pagg. 251 con 120 ill. n.t. - stamp. Tamari, Bologna, 1968 - L. 2.000.

Cantanaja

Non vi è chi non conosca, bene o male, le cante alpine e non sia pronto ad unire la propria voce ad un coro non appena ne venga l'occasione. Si è detto «bene o male», ma meglio avremmo detto «quasi sempre male» perché sono ben rari coloro che conoscono parole e motivi correttamente: i più si accontentano di arrangiare motivi storpiati a parole ancor più storpiate, e questo anche se negli ultimi tempi l'opera dei cori alpini, con quello della S.A.T. in prima linea, attraverso concerti e dischi ha fornito un efficace modello di cante corrette.

Certo è però che soltanto dopo aver letto il «Cantanaja» di Luciano Viazzi e Augusto Giovannini ci si può render conto di quale abisso esista tra quanto, orecchiando, ciascuno di noi ha imparato e quella che è la vera versione di queste canzoni.

Per giungere a questo risultato i due citati autori hanno svolto un lavoro davvero enorme di ricerca, un lavoro ammirevole che non solo ha permesso di ri-

costruire i testi originari delle varie canzoni, ma anche di individuarne le prime fonti e le versioni derivate.

L'oggetto specifico dello studio sono i canti dei soldati e specialmente degli alpini nella guerra 1915-18, dato che, come gli autori giustamente hanno ritenuto opportuno precisare, «effettivamente nel breve ciclo di questi anni la canzone militare ed alpina ha dato il meglio di se stessa... poi non si è avuto più niente o meglio pochissime nuove canzoni nel periodo della seconda guerra (1940-45) che però, il più delle volte, si ricollegano a motivi precedenti. Quindi nell'esperienza canora del 15-18 possiamo riconoscere e simboleggiare le secolari tradizioni dei nostri soldati».

Le varie cante sono intelligentemente raggruppate in capitoli che ne fanno la storia e non è senza sorpresa che dallo studio di Viazzi e Giovannini si viene a conoscere che molte di esse, che comunemente si ritengono del tutto autonome, nascono da un unico ceppo. I due autori ci spiegano tutto con linguaggio semplice, chiaro e piacevole cosicché quest'opera si trasforma da un testo di consultazione in uno di lettura gradevolissima ed anche commossa perché attraverso le parole delle canzoni si percepisce viva e palpitante l'anima del soldato in guerra: con i suoi dolori, le sue angosce, le speranze, le gioie, i sentimenti, l'eroismo e anche le miserie.

Ottima l'idea di utilizzare, per illustrare il testo, i celebri disegni di Novello tratti dal libro «La guerra è bella ma è scomoda» che, anche se sono di tanti anni fa, sono sempre di una vivezza e di una attualità impressionanti.

Un bel regalo per tutti, ma per gli alpini e gli alpinisti in particolare, del quale dobbiamo essere grati anche all'Editore Tamari che è sempre pronto a dar veste editoriale ad ogni buon lavoro che riguardi la montagna.

Gli autori nella prefazione rilevano che mancano le musiche, ma ci dicono anche che ritengono «di poter avviare in un prossimo futuro, considerando questo libro un semplice canovaccio per incidere su nastro o su disco l'intera antologia in una trasmissione musicale». Vogliamo davvero auspicare che questo programma si realizzi al più presto.

La Red.

LUCIANO VIAZZI e AUGUSTO GIOVANNINI - *Cantana* - Antologia di canti dei soldati italiani e austriaci nella Grande Guerra 1915-18 - Pag. 208, con ill. a penna di Giuseppe Novello - Tamari editori in Bologna, 1968.

Di qui non si passa

Avverto subito che questa non è una recensione ma una piccola raccolta di mie impressioni personali, di sentimenti e ricordanze intime; tutto dovuto alla mia meditazione sulle fotografie messe insieme in apposito Quaderno dalla Città di Schio per mostrare e dimostrare agli italiani semi ignoranti di oggi, cosa fecero nel '15-'18 quelli istruiti a fare la guerra sul fronte del Pasubio. Il Quaderno ha per titolo: «Di qui non si passa».

* * *

Ho diviso le fotografie del Quaderno in due gruppi: quelle belle e quelle commoventi che di solito non possono essere belle perché mostrano soggetti scalcinati dell'umanità che pativa di disturbi di guerra. Comincio alla rovescia dalle commoventi.

Fotografia a pagina 5. Alpino di vedetta poggiate su pedana di roccia a sbalzo. Scarpe da orme spietate. Si vede subito che nella gara per la fornitura di quelle scarpe ha vinto il più ladro.

Sul cappello manca la penna. Cosa naturalissima nella guerra '15-'18. La penna captava la pallottola o subiva tale abbraccio di arie vorticose che finiva per far perdere l'equilibrio al cappello. Alpini senza cappello ce n'erano fin che si volevano per colpa della

penna. Gli anziani accorciavano la penna per ridurla a stuzzicadenti o a raspapipa e i più furbi la conservavano nel portafoglio vuoto per quando veniva il Signor Generale a domandargli se gli occorreva niente. Signornò. El varda. Ci ho qua persino la péna.

Fotografia a pagina 6. Si vede un fusto di ghisa come quelli dei vecchi lampioni a gas alto tre metri che porta in cima una specie d'insegna da osteria in ferro con su il famoso motto: «Di qui non si passa». Alla base del fusto c'è una catasta di ossa di morti. Sparite le carni (ma erano così magre!) adesso quelle ossa non fanno nemmeno compassione. Fanno paura.

Fotografie a pagina 18. Tre. Due che mostrano i Roccioni della Lora prima della frana e dopo la frana. La terza riproduce la lapide che ricorda «più che 200 alpini, fanti e specialisti» andati all'altro mondo. Per modo di dire, perché il loro mondo era proprio da due anni un altro mondo molto diverso da quello degli imboscanti al tavolo nelle ville vicentine requisite per discutere chi la vincerà.

Prima della frana c'era la fila delle baracche di legno incastrate nella roccia dei Roccioni e alcune tende all'aria aperta. Dopo la frana non c'era più niente. Soltanto roccia e aria.

Fotografie a pagina 26. Due. A sinistra c'è quella dove si vede l'imbocco di una galleria. Ci sono due soldati minatori uno dei quali è appoggiato col gomito a un paletto di ferro della ringhiera che non lo fa cadere nel baratro. Così è tranquillo e può farsi fotografare con la testa nel palmo della mano come facevano i grandi pensatori del secolo 19°. Può darsi che quella sia stata la sua ultima fotografia.

A destra c'è invece la fotografia di una dozzina di soldati sempre minatori in divisa da poveri diavoli minacciati dalle mine. Sono tutti in posa perché si tratta di una fotografia ricordo della loro rassegnazione ai lavori forzati di guerra.

Fotografia a pagina 39. Soldato minatore in piedi davanti all'imbocco della sua galleria scavata per amor di patria. Sembra uno straccione che domanda la carità. Alla giacca gli manca l'ultimo bottone ma ci sono molte macchie d'olio santo che la bottonificano ad altare.

Da due mesi non può farsi la barba per mancanza di tante cose, soprattutto della felicità di essere un imboscato. Per questo si lascia andare, trasandare, facendo soltanto i suoi mestieri di guerra.

* * *

Le fotografie belle riguardano la natura alpestre di tipo dolomitico della zona di guerra del Pasubio. Le migliori (per me) sono quelle alle pagine 2, 4, 42, 48, 50, 51, 52 e quella della sopracoperta del Quaderno.

Bisogna tenere presente che quasi tutte queste fotografie sono state fatte più di 50 anni fa. Sono veri ricordi di guerra e perciò hanno la patina malinconica: come una raccolta di pensieri ormai stanchi che il «cinquantenario» tutt'ora vigente ha ravvivato che meglio di così non lo poteva fare.

Il vicentino Gianni Pieropan, che in quei luoghi di guerra ci sta — si può dire — di casa al punto di consumarci scarpe e fiato, presenta le fotografie con sue personali didascalie, tramutando la malinconia in patetica serenità.

Eugenio Sebastiani

Di qui non si passa - Quaderno fot. del Pasubio di ieri e di oggi - Ed. Comune di Schio, 1968 - form. 23 x 24, rileg. con cop. ill., 70 ill. e numerose riprod. di piani e doc. orig. - L. 2.000.

Antartide

È singolare ventura che il primo italiano a giungere e penetrare fin nel cuore del continente antartico, od ultima frontiera della Terra come suggestivamente s'è voluto definirlo, sia stato un alpinista; ed un alpinista che ha nome Carlo Mauri.

Come dire uno degli uomini di maggior rilievo che l'alpinismo di tutti i tempi abbia saputo esprimere non soltanto in Italia; un uomo di cui non si sa bene se apprezzare di più l'innata spontaneità, intesa quale espressione d'un animo semplice, aperto, esemplarmente umano, oppure le eccezionali doti fisico-tecniche che gli hanno consentito le imprese che tutti conoscono ed ammirano. Mescolando i due ingredienti ora citati, e insapidendoli convenientemente con l'intima aspirazione alla ricerca e conoscenza dell'ignoto, per sé stessi e per gli altri, ch'è insita in ciascun alpinista degno di tale qualifica, era naturale che ne sortisse quel Mauri esploratore e scrittore rivelatosi soprattutto dalle pagine de «La Domenica del Corriere».

Invitatovi da Bob Thomson, sovrintendente generale della neo-zelandese «Antarctic Division», nel dicembre 1967 Carlo Mauri ha potuto raggiungere la Scott Base posta presso lo stretto di Ross, soggiornandovi per qualche tempo ed avendo così modo di conoscere e penetrare la vita, gli intendimenti e gli interessi degli uomini che, a prezzo di notevoli sacrifici e non pochi rischi, conducono in quel remoto angolo del continente studi e ricerche giovevoli all'umanità intera; così realizzando una pacifica quanto sofferta conquista, attuata in funzione di un'autentico progresso.

Visitata la Byrd Station, e raggiunta in aereo la Amundsen-Scott Station ricavata nel ghiaccio stesso del Polo Sud, ecco riaffiorare il Mauri essenzialmente alpinista: ai primi di gennaio 1968 una comitiva composta da lui e da cinque altri componenti dello Scott Base, compie la perigliosa ascensione del Monte Erebus (4069 m), che risulta l'ottava in senso assoluto, sopportando il gelo tremendo dei quaranta sotto zero, aggravato da venti di violenza inaudita. Pochi giorni dopo è la volta del Monte Terra Nova, salito per la prima volta; ed è assai interessante ciò che Mauri annota a tal riguardo. Ma lo stile semplice e piano, purtuttavia ricco di spunti quanto mai pertinenti e felici, col quale egli racconta questa sua esperienza, fornisce motivo per una lettura quanto mai piacevole ed avvincente. Basti per tutte la conclusione: «E del sole che dire? Dopo l'avventura nell'Antartide penso che non finirò più di meravigliarmi della sua presenza vitale».

Parte essenziale di quest'opera, che l'Editrice Zanichelli ha realizzato con la signorilità e la perfezione grafica ormai consuete, è però quella costituita dalle spettacolose fotografie che Mauri ha ripreso con la sensibilità che gli è congeniale e l'ausilio di un'eccellente tecnica. Se poi si tien conto delle eccezionali condizioni ambientali in cui egli si è trovato necessariamente ad operare, bisogna dire che taluni effetti di luce e di colore lasciano letteralmente sbalorditi.

Il volume si apre con la prefazione dettata da Guglielmo Zucconi, cui fa seguito Alfonso Bernardi con una dettagliata sintesi storica relativa alla conquista dell'Antartide. Infine Bob Thomson racconta l'emozionante e perigliosa impresa da lui realizzata partendo dalla Wilkes Base e raggiungendo Vostok, la stazione sovietica posta vicino al polo geomagnetico, il luogo più freddo della Terra.

Altri scienziati ed aviatori americani e neo-zelandesi spiegano succintamente cosa significhi vivere ed operare nell'Antartide.

La Red.

CARLO MAURI - *Antartide* - Zanichelli Ed., Bologna, 1968 - in grande formato, rileg. con sovracop. ill. - pagg. 168 con 85 ill. a colori e bianconero, 2 cart. a col. ed una in nero - L. 7.800.

Dolomiten Bergwanderführer

L'Editore Rudolf Rother di Monaco, notissimo in tutta Europa per le numerose e apprezzate iniziative in campo alpinistico, ha realizzato una nuova opera dedicata alle Dolomiti. Ne è autore Hannsjörg Hager e consiste in un compendio di notizie e indicazioni utili

per l'escursionista e anche per l'alpinista che voglia programmare le sue gite nelle Dolomiti, scegliendo fra le migliori. Il volume è in formato tascabile e contiene la descrizione di 77 itinerari accuratamente scelti fra quelli più remunerativi sotto il profilo ambientale, panoramico e anche spettacolare, ma sempre con difficoltà tecniche limitate: in sostanza le gite presentate si attagliano a quel modello d'alpinista che i tedeschi ben definiscono con il termine «Bergwanderer» che in italiano non trova un vocabolo di corrispondente efficacia.

A ciascun itinerario sono riservate due pagine: una con una invogliante riproduzione fotografica e l'altra contenente tutti i dati necessari per programmare e attuare l'escursione: basi di partenza, descrizione dell'itinerario, rifugi, difficoltà, orari, dislivelli, periodo consigliato per compierla. Il volume, cui è allegata una cartina schematica d'insieme, contiene anche un elenco dei rifugi toccati dagli itinerari e un breve capitolo che fornisce notizie sulla prima guerra mondiale nelle Dolomiti.

In sostanza il volume appare pratico e funzionale e preparato con buona cura; non mancano inesattezze, ma non sono di grande rilievo. Spiace però dover rilevare che spesso la toponomastica ufficiale non è rispettata e la cosa ha maggior importanza per i rifugi, dei quali talora viene riportata la denominazione attuale e talora quella anteriore alla prima guerra mondiale: il che ovviamente è fonte di confusione oltre che non essere di buon gusto, poiché, com'è ben noto, degli edifici già austro-tedeschi non solo nulla o ben poco rimane, ma in zona ormai non se ne ricorda neppure più il nome. Un rilievo negativo va anche fatto per varie inesattezze contenute nel capitolo sulla storia di guerra.

In complesso però l'opera è valida e certamente può riuscire utile anche per molti escursionisti italiani.

La Red.

HANNSJÖRG HAGER - *Bergwanderführer Dolomiten* - 77 itinerari descritti, 70 ill., 5 panorami e una carta d'insieme - Ed. Rudolf Rother, Monaco, 1968.

C.A.I. Bassano - 75° di fondazione

Celebrandosi il 75° anniversario del sorgere ufficiale in Bassano del Grappa d'un movimento alpinistico regolarmente organizzato, la locale Sezione del C.A.I. ha dato alle stampe un'interessante pubblicazione che fa la storia del movimento stesso, dal costituirsi del Club alpino bassanese (C.A.B.) avvenuto il 12 novembre 1892, poi trasformatosi in Sezione del C.A.I. il 26 aprile 1919 per giungere infine ai nostri giorni.

Giovanni Zorzi traccia magistralmente il profilo storico degli avvenimenti che contraddistinguono l'alpinismo bassanese nel citato arco di tempo e si può dire che questo studio attento, agile e ricco di annotazioni inedite costituisce la parte saliente del bel fascicolo, altresì arricchito da rare illustrazioni. Si sente nell'A. l'amore immenso per la montagna, per il C.A.I.; se ne rivela con evidenza talvolta commovente quel complesso di sentimenti e di opere che ne fa una delle figure più nobili espresse dall'alpinismo veneto di tutti i tempi.

Del manto vegetale del Grappa, montagna cara in particolare ai bassanesi ma sacra agli italiani tutti, scrive Giuseppe Girardi con profonda ed appassionata competenza.

Renato Sonda è l'A. di alcune brevi quanto succose note riguardanti la tettonica e la morfologia del paesaggio bassanese, mentre Gianni Celi scrive alcune felici impressioni su incontri avvenuti in montagna.

Ritorna infine Giovanni Zorzi con quel suo delizioso «Quarto grado-vegeto-minerale» che i più anziani lettori di A.V. certamente ricorderanno; a completamento del contributo determinante dato alla pubblicazione, egli ancora ci parla del Direttore di gita con l'eccezionale esperienza che in proposito ben volentieri gli si rico-

nosce, ed in ultimo con una storia in pillole dell'alpinismo che in verità vale di più d'una buona bistecca.

La Red.

C.A.I. - Sez. di Bassano del Grappa - 1892 - 1967 - 75° di fondazione - pagg. 64 con due ill. a col. f.t. e 39 in nero n.t.

Tonezza del Cimone

Celebrandosi nel 1968 il primo centenario della Chiesa parrocchiale di Tonezza, il grazioso piccolo altopiano situato tra le valli dell'Astico e di Riofreddo, per indovinata iniziativa locale è stata edita una succosa pubblicazione in cui, dopo una breve introduzione del Sindaco e del Parroco, Maurizio Dalla Via traccia la storia della Chiesa stessa. Particolarmente interessanti appaiono gli appunti dettati da Esule Sella, appassionato cultore della storia locale, che ne delinea gli aspetti religiosi a partire dai tempi di Roma e finendo ai giorni nostri. Felice Cocco spiega come l'Altopiano sia emerso dal fondo marino ben trenta milioni di anni or sono, convalidando il pregevole studio con interessanti reperti fotografici. Infine Gianni Pieropan, mediante una serie di osservazioni ed appunti, fa la storia di Tonezza nella Grande Guerra, traendone spunto perché alle storiche cime ed all'ambiente tutto nel suo complesso, si dedichi più approfondita conoscenza e adeguato rispetto, pur tenendo conto delle esigenze turistiche. La pubblicazione, dignitosamente illustrata e ben presentata, può essere richiesta al Comune di Tonezza od alla Tipografia G. Rumor in Vicenza, che l'ha realizzata.

La Red.

In cordata

In veste particolarmente dignitosa, la Sezione di Vigevano del C.A.I. ha recentemente pubblicato questo numero unico del 1968 che si avvale di ottimi scritti riferiti anche ad imprese di un certo polso realizzate soprattutto dai membri del Gruppo alta montagna operante nell'ambito sezionale.

Notevole spazio è dedicato ad un articolo che, a fronte del grave problema connesso colla salvezza della natura alpina, cita i compiti ed i doveri che in proposito spetterebbero al C.A.I. La trattazione, in complesso assai vivace e ben centrata, risulta però non sufficientemente aggiornata circa gli sviluppi che la questione stessa ha da tempo assunti in seno al nostro Sodalizio. Comunque essa però dimostra chiaramente come il problema si vada dilatando e venga progressivamente sentito anche presso le Sezioni fin qui meno impegnate.

Ciò dovrebbe fornire serio motivo di meditazione soprattutto a coloro che da quest'orecchio insistono nel non voler sentire.

La Red.

Una attesa nuova carta dolomitica

Le Dolomiti della Sinistra Piave, dello Zoldano, dell'Agordino a quelle che fanno corona alla Val Belluna, pur essendo di grandissimo interesse per il turismo e l'alpinismo, hanno fatto finora la parte della Cenerentola in campo cartografico. Chi voleva frequentarle poteva disporre, per la rappresentazione d'insieme, delle carte stradali, ottime per il fondovalle ma assolutamente sommarie e insufficienti per la parte montana, oppure dalla carta austriaca dell'Editore Freytag u. Berndt, molto precisa e accurata, ma anch'essa insufficiente a causa della scala troppo piccola (1:100.000).

Per colmare la lacuna molto avevano cercato di fare gli alpinisti esperti dei singoli gruppi con una serie

di cartine schematiche molto curate, ma dai confini sempre limitati, quali quelle contenute nella Guida delle Pale del Castiglioni, in quella delle Dolomiti d'oltre Piave del Berti e nelle numerose monografie di Angelini delle Dolomiti Zoldane e nei lavori di Rossi per le Bellunesi.

L'esigenza però di una organica carta d'insieme era sempre più sentita anche per le iniziative realizzate per la valorizzazione di questi gruppi e, rendendosi conto, i colleghi bellunesi hanno preso l'iniziativa di realizzarla. È stato un lavoro impegnativo, anche se agevolato dalle citate cartine schematiche pubblicate nel frattempo specialmente a cura della nostra Rassegna, che è durato vari anni trovando finalmente realizzazione in questi giorni.

L'edizione di questa nuova carta è dovuta all'Editore Tabacco di Udine, già noto per aver edito negli ultimi anni quattro carte alpine di larga diffusione dedicate alle Dolomiti orientali, alle occidentali e alle cime che fanno corona a Merano.

I vertici della nuova carta sono dati dal Passo di S. Pellegrino, dal Gruppo degli Spalti, dal Cansiglio e dalle Vette Feltrine: vi risultano così comprese tutte le Dolomiti Zoldane, Agordine, del Bellunese, del Feltrino, le Dolomiti d'oltre Piave, nonché le Pale e i Lagorai.

Molta attenzione risulta portata ai punti d'appoggio alpinistici, rifugi e bivacchi fissi, nonché ai sentieri per i quali è riportata la numerazione dei segnavia. La rappresentazione della montagna è piuttosto sommaria e certamente insufficiente nelle zone rocciose per lo studio dei cui particolari occorrerà pur sempre appoggiarsi alle già citate cartine schematiche di gruppo, mentre invece può pienamente soddisfare il turista alpino che voglia avere una percezione generale della montagna.

Nel retro la carta riporta una utilissima serie di notizie sui rifugi, sugli alberghi di montagna, sul percorso delle «Alte Vie delle Dolomiti», nonché qualche annotazione turistica su Belluno, Feltre, Pedavena ed Agordo.

La Red.

Carta dei Sentieri e rifugi con descrizioni dettagliate; Scala 1:50.000; Belluno, Feltre, S. Martino di C., Agordino, Zoldano, Alpi, Pale di S. Martino, Dolomiti Feltrine - Ed. Tabacco, Udine, 1969 - L. 600.

Piero Rossi

GUIDA DEL GRUPPO DELLA SCHIARA

Il Gruppo della Schiara, bella e severa zona dolomitica, sino a pochi anni fa era pressoché sconosciuto alla grande massa degli alpinisti. Ora è compreso, con pieno diritto, tra i grandi itinerari dolomitici, pur mantenendo le sue caratteristiche di montagna aspra e selvaggia, per quanto di facile accesso per la sua vicinanza alle strade di grande traffico internazionale. Era quindi necessaria questa guida, concepita con criteri moderni e pratici, che sarà utilissima non solo ai rocciatori, che troveranno dettagliatamente descritte tutte le salite sulle grandi e piccole pareti, ma anche agli escursionisti, che troveranno una guida sicura per percorrere tutti i sentieri e gli itinerari attrezzati della zona. Le numerose illustrazioni, i disegni, le cartine, rendono la guida di facile e gradevole uso.

Volume di 216 pp 16 x 11, con 35 foto, 14 schizzi ed una carta d'insieme a colori fuori testo, legatura plastificata a colori, elegante e solida - L. 2.000.

TAMARI EDITORI - Bologna - Via Carracci 7



Dalla Cia

grappa friulana stravecchia

Distillerie V. Dalla Cia s.n.c. - Azzano Decimo (Friuli)

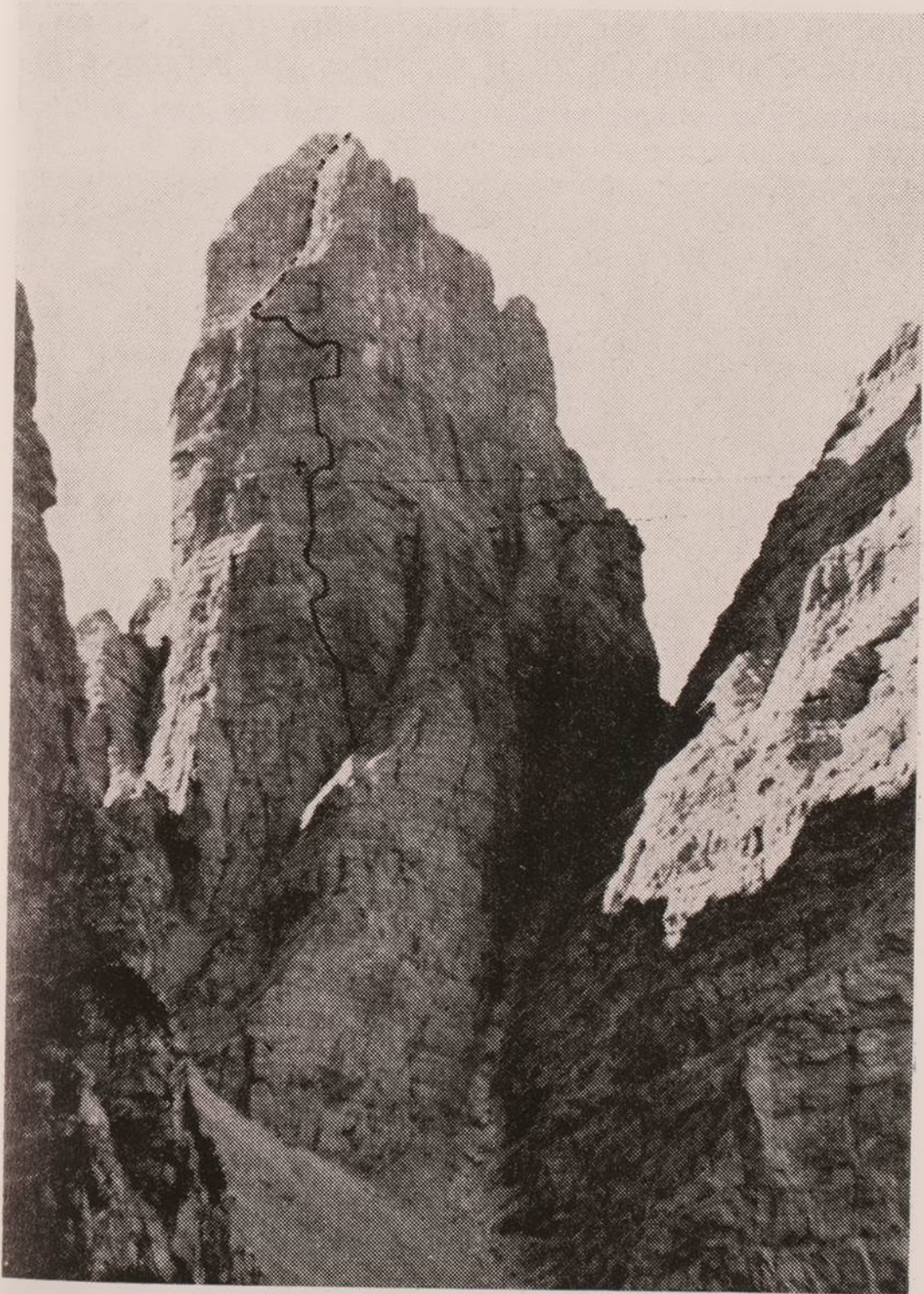
NUOVE ASCENSIONI NELLE DOLOMITI

GRUPPO DEL BOSCONERO

SASSO DI TOANELLA 2416 m, per Spigolo Nord Ovest - L. Da Pozzo, D. Valleferro, S. Lorenzi e S. Pompanin, 29 e 30 giugno e 1 luglio 1968.

Attacco per fac. rocce in corrispondenza della «Via delle cenge» (Angelini Sperti).

Risalire questa per pochi metri fino ad un camino che scende verticalm. qualche metro a sin. dello spigolo. Direttam. per il camino, tenendosi in prevalenza sul suo lato sin. fino a c. 40 m da dove esso finisce, portarsi sulla parte d. con un passo aereo, puntando ad un tetto nero c. 20 m sopra. Raggiuntolo, si traversa a sin. e per fessura dopo alcuni metri si giunge ad una cengia. A destra alcuni metri, poi per parete grigia si giunge ad un'altra più marcata cengia (1° biv.). Per fessura gialla strapiombante ci si porta sotto un grande tetto, che si supera a sin. dopo una traversata di c. 10 m. Segue un tratto in fessura nera e poi in parete che porta ad un'altra cengia, invisibile dal basso (2° biv.). A d. sulla cengia fino a raggiungere lo spigolo; su direttam. superando sulla d. un tetto. Appena sopra traversare a sin. e per fessura ad un buon posto di sosta. Ancora a d. sull'esile cengia, poi direttam., per c. 40 m, ai grandi strapiombi gialli sovrastanti, poi a sin. per gradoni malsicuri ad un buon posto di cordata. Su verticalm. per circa 15 m, indi lunga traversata a sin. sotto un tetto.



Sasso di Toanella - Via Da Pozzo-Valleferro-Lorenzi-Pompanin.

(foto G. Angelini)

Dove esso termina, si incontra una fessura che dopo alcuni metri porta ad una piccola cengia ghiaiosa (fine delle grandi difficoltà). Dopo ulteriori 20 m si perviene ad un cengione sovrastato da un grande camino. Su per esso 40 m, indi a d. e per fac. salti di roccia alla vetta.

Disl. c. 450 m; 6° e 6° gr. sup.; ch. 135 (di cui 2 a pressione), rimasti 120; cunei 15.

GRUPPO DELLA SCHIARA

Q. 1825 DELLE CIME DI CAIADA, per Cresta Ovest - U. Pompanin (Sez. di Venezia), 26 maggio 1968.

Dalla Forcella Col Torond per il sent. dei cacciatori finché questo non si abbassa bruscam.; si sale per un canale erboso ad una forc. (raggiungibile faticocam. dal versante SE). Di qui è ben visibile una «gusela» caratteristica; essa si contorna per cengia fino a un caminetto che porta ad una spalla (pass. di 3° gr.). Poi per gradoni e piccole balze di baranci alla cima.

Disl. c. 100 m; 2° gr.

CADINI DI MISURINA

PIANORO DEI TOCCI, per spigolo Sud Est - B. Crepaz (C.A.A.I. - Sez. XXX Ottobre), E. Querin (Sez. Pordenone), 1 settembre 1968.

La via segue lo spigolo a d. del canalone che divide il Pianoro dalla Cima Cadin Nord Ovest.

Si attacca dal Cadin del Nevaio nel punto più basso, c. 2 m a d. dello spigolo, per una paretina gialla; poi, sempre tenendosi un pò a d. dello spigolo per 60 m, si giunge ad un breve camino liscio tra due lame staccate. Superatolo, si sale con bella arrampicata per la fessura articolata che delimita a d. un piccolo pilastro. Dalla cima di questo ci si porta sullo spuntone sovrastante, che si supera obliquando a d.

Dalla forc. tra detto spuntone e la parete si raggiunge il terrazzo sommitale e facilm. la vetta.

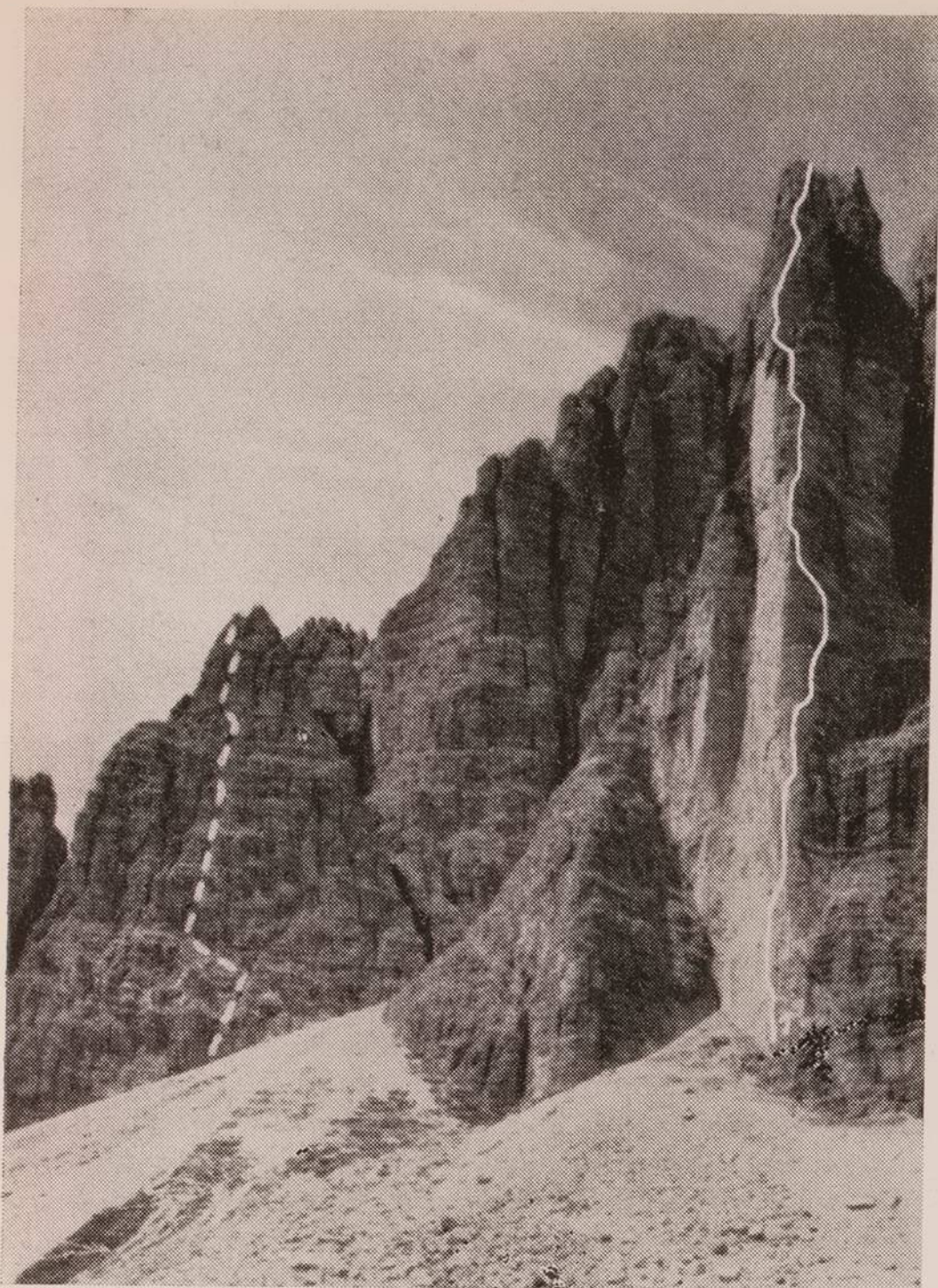
Disl. a 200 m; 4° gr.; ore 1,30.

TRE CIME DI LAVAREDO

CIMA GRANDE DI LAVAREDO, Piramide dello Spigolo Sud, per parete Est - Carlo (*) e A. Sidi, G. Bosotti e C. Lorenzini, 23 agosto 1967.

L'attacco è posto proprio sulla verticale della cima. Si sale dritti per 3 m (4° gr.), si prosegue in leggera diagonale verso d. per c. 6-7 m, quindi si sale direttam. per circa 4 m, proseguendo poi in leggera diagonale verso sin. Si prosegue dentro una spaccatura fino al suo termine. Qui si supera una pancia, ci si sposta per 2 m a sin. e si supera direttam. uno strapiombo (5° gr.). Si sale verso sin. per c. 5 m e si entra in una larga spaccatura a camino ben visibile anche dal basso seguendola fino al suo termine (3° e 4° gr.). Ci si trova quindi su una larga cengia sotto la parte terminale del triangolo. Ci si sposta per c. 5 m dall'uscita del camino verso sin., si sale direttam. per una paretina fino ad uno strapiombo che si supera (5° gr. sup.; ch.). Si sale poi, per

(*) Carlo Sidi è morto il 4-9-1967, sulla «normale» del Pizzo Badile, per collasso cardiaco, dopo la scalata della via Cassin sulla parete NE.



C. Grande di Lavaredo, Piramide dello spigolo Sud - Via Sidi-Bosotti-Lorenzini.

(fot. G. Ghedina)

la spaccatura che segue, fino al suo termine (4° e 5° gr.). Si traversa per 4 m in leggera salita verso sin., si sale direttam. per 3 m e si arriva sulla cresta a pochi passi dalla cima.

Disl. 250 m; diff. come da relaz.; 14 ch. usati, lasciati 2; 3 ore.

Per desiderio di uno dei salitori la via è stata dedicata a un caro amico scomparso in montagna: Gianni Magistrelli.

CRODA DEI TONI

PUNTA DELL'AGNELLO 2736 m (n. tav. I.G.M.), per parete Sud Est - *G. Pais Becher, C. De Zordo e E. Pais Becher, 13 agosto 1967.*

Dal Bivacco fisso De Toni si discende per il ghiaione che conduce al torr. Gravasecca. Arrivati alla base della parete si risale verso sin. fin sotto la verticale della vetta per imboccare un canalone (ore 1). Si attacca un piccolo diedro e dove questo finisce si traversa a sin. per 15 m (4° gr.; 1 ch.). Si compie quindi una traversata di 3 m a d. (5° gr.) e poi su per fessurine e salti di roccia (4° gr.). Si giunge sotto uno strapiombino che si supera direttam. (5° gr.). Si continua poi verticalm. (4° gr.) fino alla grande cengia ghiaiosa che taglia tutta la parete. Si sale poi per un diedro ben marcato fin dove necessita uscire (5° gr.; 1 ch.), per poi rientrare 2 m più in alto pervenendo a un ottimo posto di riposo. Su ancora per c. 10 m e quindi, con traverso a sin. e superando poi una parete friabile (5° gr.; 1 ch.) e un piccolo strapiombo nero, si raggiunge un anfiteatro ghiaioso. Si risalgono le roccette verso sin. fino a un cammino ben visibile dal basso che si supera con un tiro di corda (3° e 4° gr.) pervenendo a una forcelletta. Si prosegue poi a d. fin sotto un diedro friabile che si

supera direttam. (5° sup.; 2 ch.) e per una fessurina si arriva in vetta.

La via è stata dedicata alla guida di Auronzo Francesco Corte Colò (Mazzetta).

Disl. c. 400 m; ch. 10 di cui 5 lasciati; 4° gr. con pass. di 5°; ore 7.

GRUPPO DEL POPERA

CRODA DA CAMPO 2712 m (n. tav. I.G.M.), per parete Sud Est - *G. Pais Becher e R. Berti* (Sez. Cadorina - Auronzo), 7 giugno 1966.

Si attacca c. 50 m a d. della via Mazzorana, dove la parete è più fac. Si salgono le roccette basali dapprima con difficoltà di 4° gr., superando poi un tratto di 5° gr. (ch.) e si arriva alla cengia che taglia tutta la parete. Ci si trova di fronte un cammino che si sale (3° gr.) fin dove questo si restringe e comincia a strapiombare. 20 m di fessura portano a un chiodo (5° gr.) e quindi si traversa a sin. per c. 30 m (4° gr.) sino ad un canalone che (3° gr.) porta al grande terrazzo dove sbucca il cammino Mazzorana. Di qui per fac. rocce in cima.

Disl. c. 200 m; ch. 3, di cui 2 lasciati; 3° gr. con pass. di 4° e 5°; ore 5.

CIMA DI FORCELLA UNDICI, per Spigolo Nord - *B. Crepez e G. Delvecchio* (CAAI - Sez. XXX Ottobre Trieste), 31 luglio 1967.

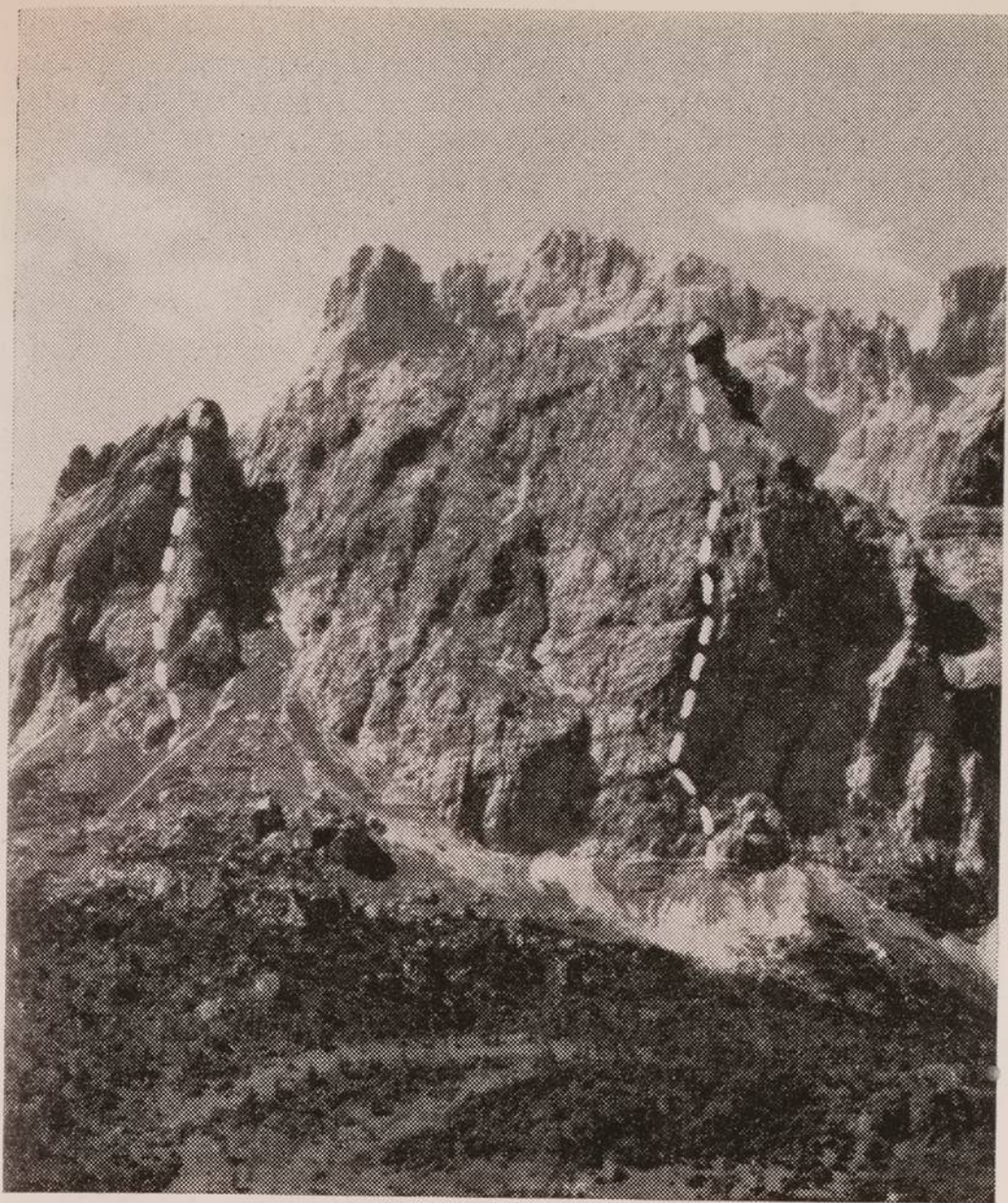
La via segue quello più a sin. e più alto dei due spigoli che scendono nella parte bassa del Vallon della Sentinella. Dal termine della carrozzabile della Val Fiscalina su per sent. tra i baranci fino alla base dello spigolo, limitato a d. da un ripido canale che divide lo spigolo vero e proprio da un avancorpo alto un centinaio di metri.

La salita si svolge tutta lungo il lato sin. dello spigolo. Si attacca per un ripido diedro (om.), subito a sin. dello spigolo (70 m; 3° gr. sup.), poi per rocce più



C. di Forcella Undici - Via Crepez-Delvecchio.

(fot. G. Ghedina)



Campanile (a sin.) e Croda (a d.) dei Colesei - Vie Delvecchio-Candolin e Crepaz-Delvecchio.

(fot. G. Ghedina)

fac. fino ad una grande bastionata verticale delimitata a d. da un marcato sperone. Per la parete grigia e verticale di questo su diritti (30 m; 4° gr. sup.; 2 ch.), poi traversando verso sin., si raggiunge nella sua metà il camino ben visibile dal basso che incide la bastionata (30 m; 4° gr.; 1 ch.). Su per esso, superando uno strapiombo (25 m; 4° gr.), poi più facilm. per c. 200 m fino alla seconda bastionata gialla che fascia tutto il lato E dello spigolo, e che subito a sin. dello stesso è solcata da due esili fessure. Da una forcelletta sullo spigolo (om.), caratterizzata da un grande masso appoggiato alla parete, si scende pochi metri a sin., poi si sale obliquam. a sin. per rocce gialle fino ad una nicchia sopra la quale inizia la più a sin. delle due fessure (30 m; 3° e 4° gr.). Si prosegue per la fessura gialla, friabile e strapiombante (25 m; 5° e 6° gr.; 4 ch.), fino alle fac. rocce che precedono il salto terminale. Lo si raggiunge seguendo il lato sin. della cresta fino ad una foc., poi si sale per gradoni per 40 m ad una fessura che termina in una piccola grotta strapiombante (pass. di 5° gr.), ed infine per la fac. cresta si raggiunge la vetta.

Disl. 700 m; 3° e 4° gr. con pass. di 5° e 6°; ore 6; ch. 8.

CRODA SORA COLESEI, per Fessura Nord Est - B. Crepaz e G. Delvecchio (CAAI - Sez. XXX Ottobre Trieste), 1 agosto 1967.

Si sale 50 m per fac. rocce fin sopra il fortino più a sin., alla base della parete Nord. Per rampa erbosa pochi metri verso d., poi per parete scagliosa si traversa obliquam. verso sin. fino alla base della fessura verticale di c. 150 m che si raggiunge superando un piccolo strapiombo. Su per essa (60 m; 4° gr.), per rocce articolate, fino ad un terrazzino ghiaioso; si continua per la fessura divenuta gialla fino ad una piccola grotta, poi con breve traversata a d.; ed infine per un diedro verticale si perviene ad una cengia (40 m; 3° gr. sup.). Si prosegue per la fessura gialla fin dove si biforca sotto due strapiombi. Su per quello di sin. (40 m; 4° e 5° gr.; 2 ch.),

fino a raggiungere lo spigolo che porta dopo 50 m (2° e 3° gr.) alla terrazza erbosa sotto la vetta.

Disl. 350; 4° gr. con 1 pass. di 5°; ch. 2; ore 2.

CAMPANILE COLESEI, per parete Nord Est - G. Delvecchio (CAAI - XXX Ottobre Trieste) e A. Candolin (Pola), 5 agosto 1967.

Arrampicata molto divertente con roccia solida che si svolge lungo quella più a d. delle fessure che solcano la parete NE, subito a sin. dello spigolo N.

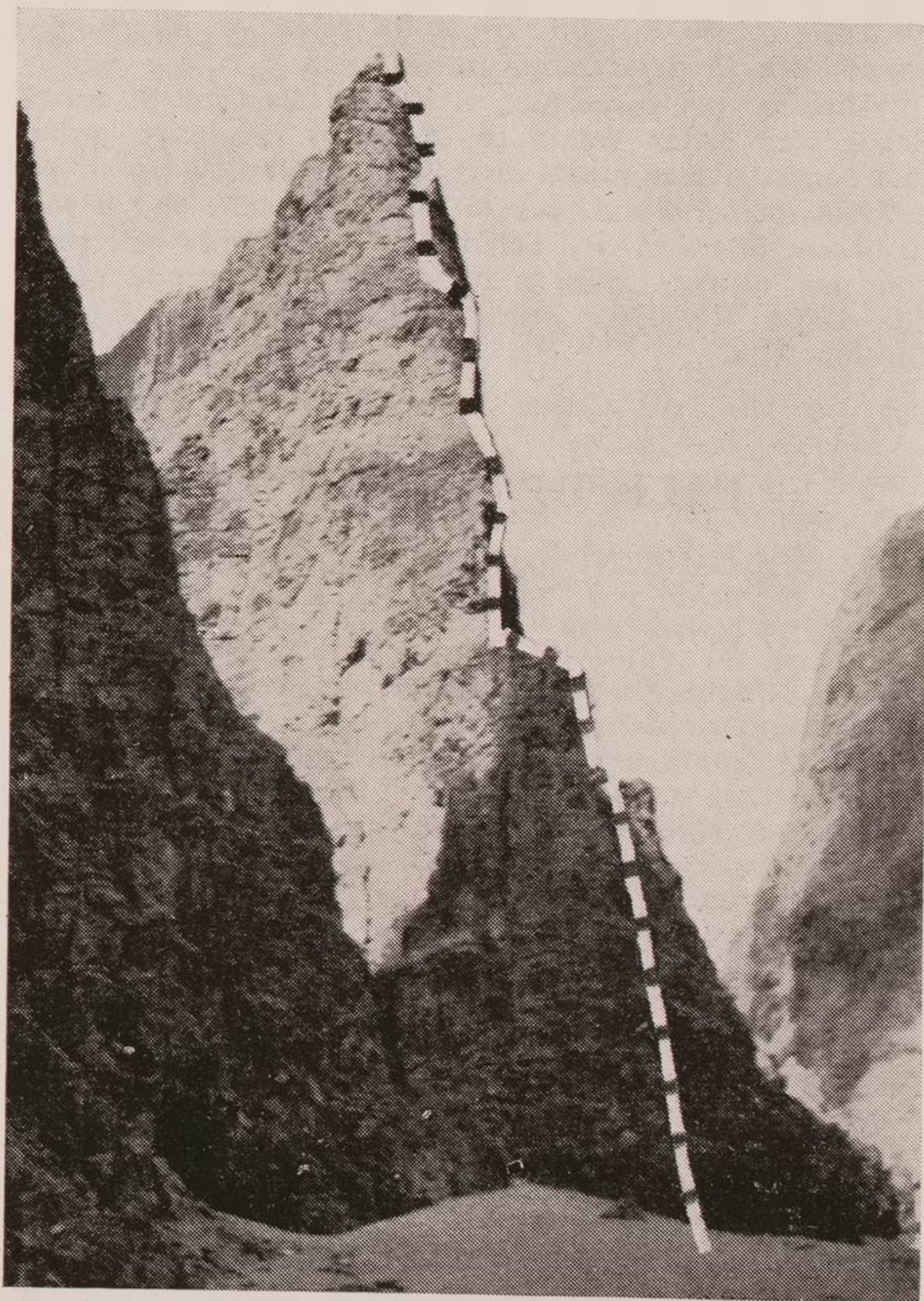
Si attacca la fessura poco a sin. di un grande tetto giallo che caratterizza l'inizio di detto spigolo, la si segue per 50 m fino ad una terrazza ghiaiosa, dalla quale la fessura si erge gialla e strapiombante in due rami paralleli. Gradoni prima fac., poi verticali, portano dopo 30 m al ramo d., lungo il quale, superando uno strapiombo formato da un sasso incastrato (4° gr.) si raggiunge dopo altri 40 m un canalino. Si prosegue sempre per la fessura, superando 2 salti (40 m; 3° e 4° gr.); poi altri 40 m più fac. portano sulla cresta, dalla quale per una paretina di 8 m si raggiunge la cima.

Disl. 200; 3° e 4° gr.; ore 1,30.

PUNTA GUIDO PAPI, per spigolo Sud - W. Romano, F. Ianovitz, E. Cozzolino e T. Ogrisi (Sez. XXX Ottobre), 2 luglio 1967.

Dopo due tentativi effettuati nel settembre 1966, la salita è stata portata a termine il 2 luglio 1967. Lo spigolo è ben visibile dal sent. della Cengia Gabriella, nel canale della Forcella Giralba Alta.

La via nella prima parte segue il camino a d. dello spigolo e sempre a d. per fessura supera il primo tratto strapiombante di questo; lo segue c. 10 m e nuovam. a d. supera il secondo tratto di strapiombi. Per un tratto di rocce grigie torna sullo spigolo e lo segue per c. 60 m per tornare a d. agli strapiombi



Punta Guido Papi - Via Romano-Janovitz-Cozzolino-Ogrisi.

finali, raggiungendo quindi la cima per una fessura-camino.

La via e la cima sono state dedicate a Guido Papi, caduto insieme con Girolamo Bizai e Attilio Clari, undici anni fa sul Jóf Fuart.

Attacco nel camino lungo c. 120 m che solca profondam. tutta la parte inf. dello spigolo; lo si segue (nei primi 30 m 5° e 5° gr. sup.; 1 ch. in una strozzatura; poi 3° e 4° gr., fino alla grande cengia che fascia tutto lo spigolo).

A sin. per cengia alla base di una gialla rientranza solcata da una fessura verticale che termina sotto un tetto. Si sale per rocce strapiombanti a d. della fessura fino ad una placca liscia e con un diff. trasverso a sin. si raggiunge la friabile fessura che si segue fino a un posto di sosta sotto il tetto (30 m; 6° e 6° gr. sup.; 9 ch. e 1 cuneo). Si supera il tetto a sin. per fessura e per il camino che segue, superando un tratto strapiombante, fino a rocce più fac. e per queste a un terrazzo sullo spigolo (30 m; 6° e 5° gr.; 6 ch.). Si segue lo spigolo strapiombante e giallo fino al pronunciato strapiombo che preclude la salita direttam. (1 ch. con moschettone) e che si supera con un diff. trasverso a d. su roccia liscia per giungere ad un rientramento dello strapiombo; per questo, con notevoli difficoltà, a roccia grigia e quindi, traversando ancora a d., ad un precario punto di sosta (30 m; 6° gr. sup.; 12 ch.; poi il tratto più diff. è in arrampicata libera). Si segue poi a sin. una fessura in salita e si riesce ad un ottimo terrazzino sullo spigolo (20 m; 4° gr.). Si supera lo strapiombo che sovrasta e si segue lo spigolo fino ad un appiattimento gradinato sotto strapiombi (c. 60 m; 6° gr. e 3 ch. lo strapiombo, poi 5° gr.). Si sale ad un gradino sottostante lo strapiombo che permette di girare a d. lo spigolo e, per rocce strapiombanti ma ben articolate, ad un terrazzino nei pressi di una grande nicchia (15 m; 5° gr. sup.; 2 ch.). Per rocce ben articolate ma non sempre sicure si giunge ad una comoda cengia a d. del caratteristico, enorme strapiombo sottostante la cima (40 m; 5° e 4° gr.; 3 ch.). Per cengia alcuni metri a sin. in una fessura camino che porta sulla esile cima.

Disl. c. 350 m; diff. come da relaz.; c. 30 ch. e 1 cuneo; ore 15 di arrampicata effettiva.

Discesa: per rocce fac., si scende alla forc. di cresta. Segue una prima calata di 20 m; si raggiunge quindi una cengia e per questa si traversa facilm. verso d. per c. 30 m; poi ci si cala per 40 m in un canale che si vede in basso. Si traversa il canale e si scende per fac. rocce con una ultima calata a raggiungere la grande cengia che senza difficoltà porta alle ghiaie sotto Forcella Giralba Alta.

PALE DI S. MARTINO

CIMA DEI CANTONI, per parete SO (Via Fiamme Gialle) - R. Reali e L. Ferrari (Sez. C.A.I. FF. GG.), 13, 14 e 15 agosto 1968.

Dal Rifugio Rosetta per comodo sent. si raggiunge Passo Bettega. Scendendo in Val dei Cantoni si nota subito di fronte una grande parete gialla che all'attacco presenta uno zoccolo grigio di c. 80 m. Si sale il ripido ghiaione e si attacca allo zoccolo in direzione di tre grandi fessure oblique situate a c. metà parete e dopo i primi 80 m di arrampicata fac. si giunge ad un piccolo terrazzino. Con un passaggio estremam. delicato si raggiungono i primi chiodi che salgono direttam. raggiungendo la prima delle tre fessure oblique. Detta fessura però è cieca e costringe la chiodatura all'esterno di essa. Poiché non esiste alcun terrazzino si è costretti a sostare e recuperare sempre sulle staffe con la parete che strapiomba sempre più. Le corde di recupero sono sempre nel vuoto. Giunti sotto una grande fessura orizzontale (bivacco) si sale sempre in artificiale A3, verso sin. tagliando fuori alcuni salti strapiombanti, fino ad un piccolo terrazzino inclinato. Di qui, da prima direttam. in artificiale si supera un leggero strapiombo giallo, poi in arrampicata si raggiunge una comoda

grotta gialla. Si traversa verso d. raggiungendo una seconda grotta più piccola, quindi in traversata obliqua su rocce strapiombanti e bagnate si raggiunge una terza roccia bagnata; si traversa ancora a d. (molto diff.) raggiungendo le fac. rocce grigie che portano alla cima.

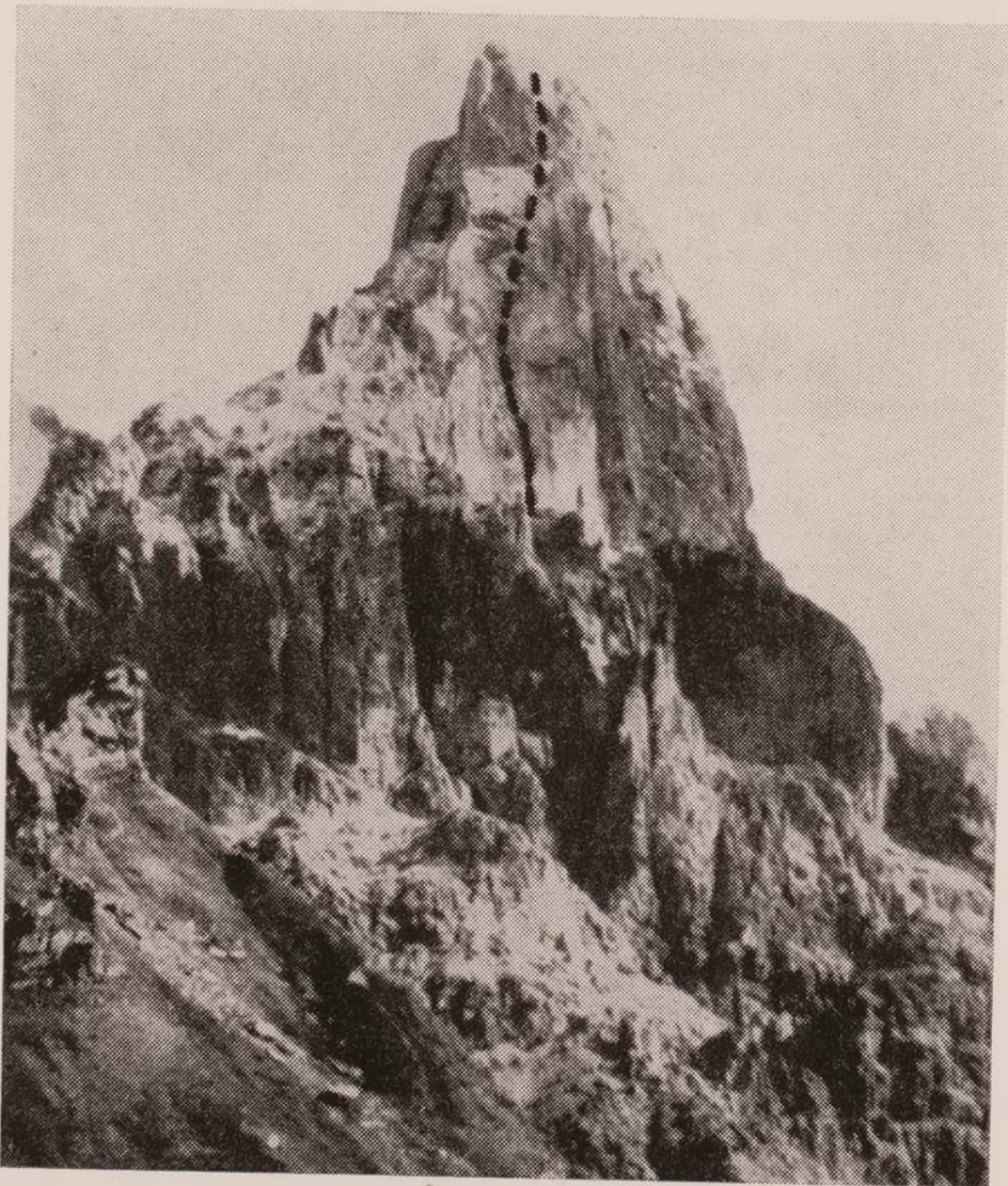
Discesa: si può effettuare senza difficoltà, calandosi lungo il canalone SO tra la Cima dei Cantoni e il Núvolo.

Disl. 250 m; 6° gr. sup. e A3; usati 180 ch. normali e 5 a pressione, rimasti 155; ore 38, 1 bivacco.

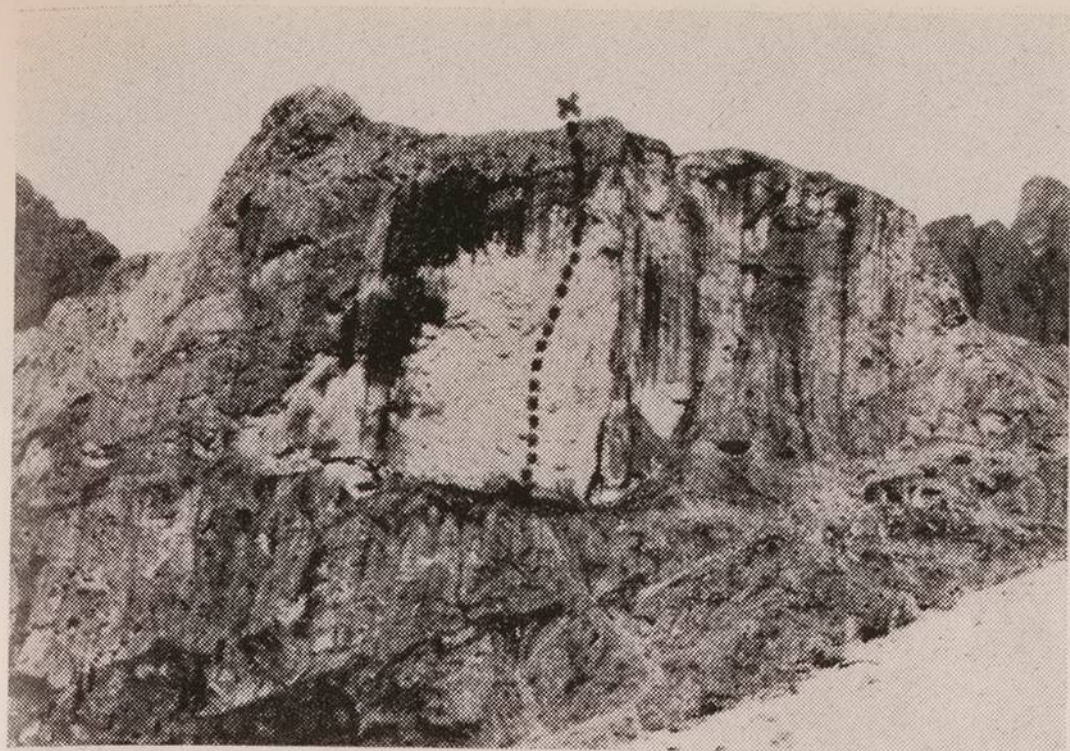
CIMON DELLA PALA, Direttissima per parete Sud Ovest (Via dei Finanzieri) - R. Reali e S. Vinco (Sez. C.A.I. FF. GG.), dal 14 al 17 luglio 1968.

Da Passo Rolle si scende lungo la Strada Statale fino alla Malga Fosse di dove, percorrendo il Sentiero Fiamme Gialle, si raggiungono i ghiaioni sottostanti la parete SO. Questa presenta nella parte inferiore un grande zoccolo di gradoni grigi che si superano aggirando alcuni salti, dapprima a sin. e poi a d., fin sotto una grande cengia dalla quale inizia un grande camino giallo strapiombante alto c. 120 m.

La cengia viene superata c. 60 m a sin. dell'inizio del camino, all'inizio del quale si giunge seguendo la cengia verso d. Si attacca il camino in arrampicata libera, si prosegue in artificiale (ch. in parete), poi nuovam. in libera. I primi 60-70 m sono estremam. diff. e molto delicati a causa della friabilità della roccia. Dove il camino strapiomba, si effettua una traversata a d., riportandosi quindi nel camino al termine dello strapiombo per proseguire poi fino ad un comodo terrazzino. Seguendo sempre il camino, si giunge ad una biforcazione. Lungo la fessura di sin. che si restringe sempre più, si perviene ad un terrazzino inclinato. Lungo una paretina soprastante il terrazzino si rientra nella fessura fino a che questa si perde in un grande pilastro di roccia solidissima. Seguendo la fessura tra il pilastro e la parete si può raggiungere una comoda cengia (1° biv.). Si prosegue in artificiale lungo placche gialle strapiombanti fino a raggiungere una placca grigia (arrampicabile) che termina in un'esile cengia molto aerea. Dopo aver effettuato una traversata di 10 m verso d., si prosegue in artificiale A2 lungo placche giallastre, fino a notare sulla sin. un grande tetto giallo. Si tra-



Cimon della Pala - Via dei finanzieri.



Prima anticima del Mulaz - Via del Giuramento.

versa verso il tetto e ci si cala poi per 5-6 m fino a raggiungere un piccolo ma comodo terrazzino (2° biv.). Dal terrazzino si sale in artificiale verso la d. del grande tetto giallo fino a raggiungere le fac. rocce che portano alla grande cengia sottostante il tetto terminale. Il tetto è solcato da una grande fessura, che viene raggiunta in artificiale; si prosegue quindi in arrampicata (5° gr. sup.) fino a raggiungere le fac. roccette immediatamente sottostanti la vetta.

Disl. 500 m; 6°, 6° gr. sup. e A3; usati ch. 150 normali e 5 a pressione, rimasti 5; ore 40 + 2 biv.

1ª ANTICIMA DEL MULAZ, per parete Ovest (Via del Giuramento) - F. Dellantonio e F. Briosi (Sez. C.A.I. FF. GG.), dal 19 al 21 luglio 1968.

Dal Campigolo della Vezzana (Alta Val Venegiotta) si percorre il sent. che porta al Rif. Mulaz fino all'altezza della grande cengia erbosa ben visibile alla base della parete gialla. Quindi si abbandona il sent. ed attraversando verso sin. un ghiaione si raggiunge la base della parete. Attacco al centro della parete (visibili i ch.). Si prosegue superando leggeri strapiombi fino a raggiungere dopo c. 100 m una piccola cengia (posto di sosta e eventualm. di biv.).

Si prosegue per un diedro fino ad arrivare sotto lo strapiombo terminale (in questo tratto ottimi ch. normali) che si supera obliquando leggerm. a sin.; poi ci si riporta sulla verticale e quindi si prosegue obliquando a d. sempre su parete strapiombante sino a raggiungere un punto dove la parete declina.

Obliquando a sin. si supera un rigonfiamento e, proseguendo su rocce abbastanza fac. si raggiunge la vetta.

Disl. 260 m; 6° gr. artif. A1, A2 e A3; usati ch. 190 di cui 65 a pressione, tutti rimasti; ore effett. 26.

DENTE DEL RIFUGIO, 2000 m - 1ª asc. inv. per fessura Franceschini - R. Messner (Sez. Bolzano) e G. Mazzenga (Sez. Padova e C.A.A.I.), 14 gennaio 1968.

La salita, effettuata con temperatura rigidissima (-25°) ha richiesto ore 3,30 di arrampicata. Difficoltà incontrate fra il 4° e 5° gr.

CIMA VAL DI RODA, per il Camino centrale della Parete Est - I Cadornin e G. Coletto (Sez. di Treviso).

La via inizia alla base del lungo camino che solca al centro la parete E per c. 200 m.

Si superano i primi 30 m su parete bagnata con uscita leggerm. strapiombante (impossibilità di piantare chiodi; 4° gr. sup.). Si procede per un'altra lunghezza di corda lungo il camino liscio, stretto e verticale (4° gr. sup.). Si abbandona il camino uscendo a sin. e si continua per una parete grigia bene articolata (3° gr.), sino

alla base di un torrione giallo-grigio. Il torrione va superato direttam. (4° gr.). Dalla sommità, si prosegue per una lunghezza di corda lungo il camino precedentem. abbandonato, pervenendo verso sin. alla base di un secondo torrione. Lo si supera tenendosi sullo spigolo di sin., molto esposto, ma con roccia ottima (1 ch., lasciato; 4° gr.). Dalla cima del torrione si continua nuovam. per il fondo del camino (fac.) e poi per parete grigia, più diff., fino a pervenire alla base di un gran diedro, chiuso da strapiombi gialli. Obliquare a sin. per rocce grige e contornare il torrione giallo per uno scivolo giallo non diff., sino a entrare nel canale retrostante. Superare ora direttam. la parete grigia di sin., a volte molto esposta, e incrociare sotto la cresta finale la via Klose proveniente da d. (4° gr. inf.).

La via in qualche tratto si presta a varianti di minore difficoltà, però seguendo la relazione si può effettuare una salita molto divertente, con roccia ottima.

Disl. c. 350 m; diff. come da relaz.; ore 3.

CIMA TOME', per parete Sud, via Nuova (Anna) fino alla terrazza ghiaiosa - F. Tognana e Anna Bazzolo, (Sez. di Padova).

L'attacco si trova alla base di una serie di diedri-camini che solcano la parete d. della parete S (ben visibili dal basso).

Ci si innalza per c. 10 m verso sin. per un canalino obliquo (3° gr.) fin sotto uno strapiombo nero. Si traversa verso d. per c. 2 m proseguendo poi verticalm. per un diedro giallo (4° gr. sup.) fino ad un pulpito. Si scende 4 m a d. e si riprende a salire nel diedro per c. 10 m (5° gr.) fin sotto una placca grigia, che si aggira raggiungendo un terrazzino sotto un diedro giallo. Lo si supera per c. 4 m (5° gr. sup.; ch., rimasto). Proseguendo poi per rocce più fac. e traversando brevem. a sin. si raggiunge un terrazzino di dove si sale obliquam. verso sin. per rocce fac. fino a un piccolo camino. Si traversa per c. 6 m (4° gr.) fino a uno spigolo e di qui per fac. rocce alla larga cengia ghiaiosa, ben visibile dal basso. Si prosegue quindi facilim. per la via Filippi-Bareggi, raggiungendo in breve tempo la vetta.

Diff. come da relaz.; 6 ch., 1 lasciato; ore 3.

CIMA TOME', per parete Sud, variante d'attacco alla via originaria Filippi-Bareggi fino alla parete nera - I. Cadornin e T. Tauro, (Sez. di Treviso).

La variante attacca sotto la verticale della cima, alla d. di una nicchia gialla in corrispondenza di una parete gialla verticale (roccia ideale).

Salire direttam. per 25 m superando sulla sin. un piccolo strapiombo e facendo sosta in una nicchietta gialla (4° gr.). Continuare direttam. per c. 25 m (3° gr.) sino a incontrare una fessura camino non visibile dal basso. Superare detta fessura all'interno per altri 25 m e raggiungere un terrazzino ghiaioso (3° gr. inf.). Superare direttam. un piccolo diedro grigio molto esposto e incrociare una cengia obliqua verso sin. (4° gr.). Proseguire per detta cengia (fac.) e traversare fino a raggiungere la caratteristica parete nera, ben visibile anche dal basso, della via Filippi-Bareggi (con riferimento a detta via, del 1936, non essendovi indicata nel libro del rif. le difficoltà in gradi, la parete presenta, ad avviso dei relatori, difficoltà tecniche di 4° gr. sup. e il camino di 4° gr. inf.).

Tempo impiegato nella variante ore 1; 2 ch. usati, nessuno rimasto.

NODO DEI FERUC

CIMA OVEST DEI FERUC - Primo torrione della cresta Sud Ovest, per versante Sud - P. G. Franzina e Adriana Valdo (Sez. di Vicenza), settembre 1965.

Da Forcella Zana innalzarsi, sul versante di Val Soffia, lungo la cresta mugosa in direzione della Cima Ovest dei Feruc. Costeggiando alla base le rocce della cima,

si risale per un canale su sfasciumi fino ad una lieve insellatura sotto la parete verticale. Qui si attacca per rocce articolate in direzione di una evidente rientranza a diedro. Giunti ad un buon terrazzo 50 m sopra la forc., entrare, con traversata a d., in un canale sospeso. Proseguendo in esso per due tratti di corda si perviene ad uno spallone mugoso da cui, attraversati i due canali che scosendono a sin., si attraversa la parete del torrione lungo una cengia coperta per 40 m. Riattaccare quindi verticalm. per un colatoio che, con 100 m di 2° gr., porta alla cresta sommitale.

Discesa: dalla selletta a N del torrione, seguire fino ai primi salti il canalone ghiaioso in direzione NO. Uscendone a sin. per cengia, si giunge per una scarpata con roccette digradanti a un secondo canalone, il quale sbocca, con salto verticale di 30 m (ch. per corda doppia) sul pendio di Forcella Zana.

3° gr.; ore 2,30.

PREALPI FELTRINE

PIZ PALUGHET, m 2165 (Sottogruppo del Cimónega - Pale del Garófolo), per parete Sud Ovest - *M. Zanetti, I. Pranovi, Adriana Valdo, A. Zanotto e R. Lovato* (Sez. di Vicenza), 20 settembre 1964.

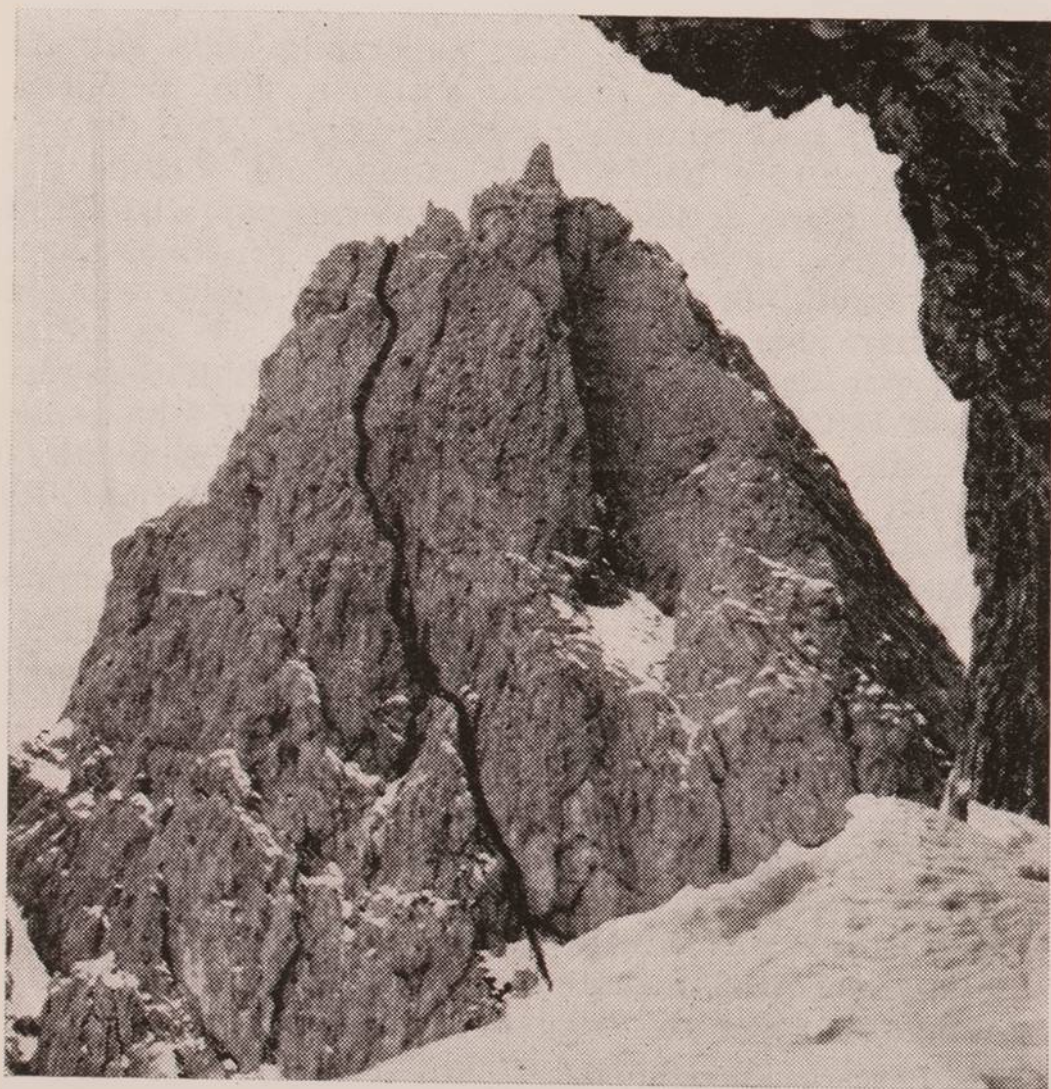
La via segue la fessura-camino obliqua verso sin., che si stacca 50 m sopra Forcella Sagron sul versante della Val Giasinozza, per portarsi poi sulla parete di sin. quando, dopo circa 50 m, il camino diventa impraticabile sotto strapiombi gialli. Dopo 35 m di parete (4° gr.; ch.), si giunge ad un terrazzino e si prosegue quindi per un caminetto-fessura ad un altro piccolo terrazzino, donde, verticalm. per rocce un po' friabili, si raggiunge il forcellino della cresta Sud.

Di qui vi sono due possibilità: 1) salire subito per parete S (c. 50 m) all'anticima; 2) attraversare il secondo canale e salire direttamente alla cima (c. 50 m) per paretina con strapiombo iniziale (è la via seguita dai salitori).

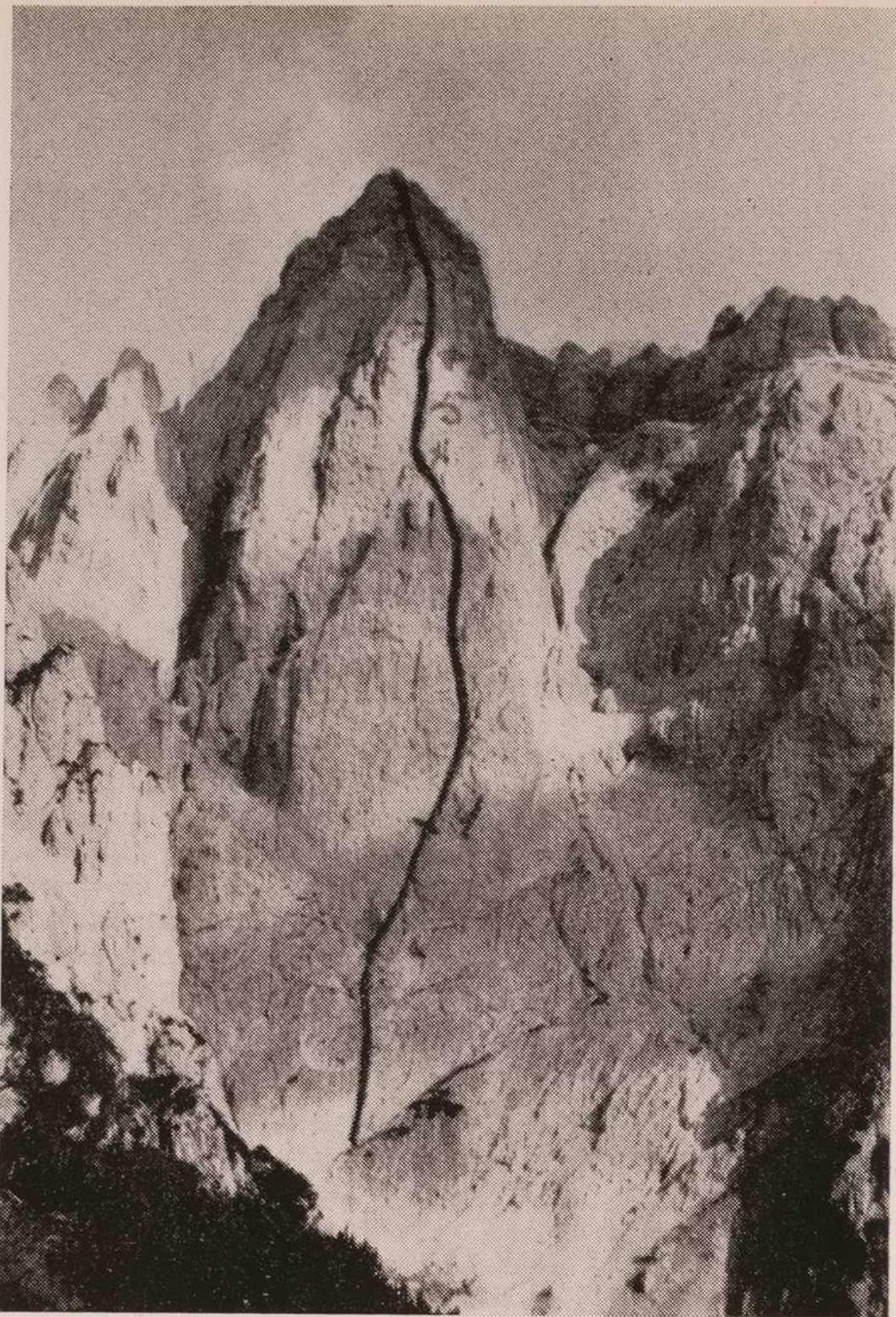
Disl. 180 m; 3° gr. con tratti di 4°.

GUGLIA FOSSETTA (Sottogruppo del Cimónega), per camino Ovest - *Adriana Valdo, P. Merlini e F. Lievore* (Sez. di Vicenza), 8 agosto 1965.

Staccarsi dal sent. Malga Fossetta-Passo Palughet, traversando in direzione della guglia e risalire un po'



Piz Palughet - Via Zanetti-Pranovi-Valdo-Zanotto-Lovato.



Piz di Sagron - Via Zanotto-Zanetti-Pranovi.

il canalone erboso che porta all'attacco del camino, visibile anche da Passo Cereda.

Ci si tiene prima nel fondo del camino, poi sul labbro sin. e quando questo diventa liscio, si traversa a d., proseguendo per altri 20-25 m (4° gr.). Due metri sotto lo strapiombo (ch.) si traversa con spaccata su roccia friabile (pass. di 4° sup.), raggiungendo la fac. cresta sommitale.

Discesa: Per mughi e roccette si scende verso S in direzione della sottostante forc. (c. 50 m di 3° gr.).

Disl. c. 90 m; 3° e 4° gr.

PIZ DI SAGRON, m 2485 (Sottogruppo del Cimónega), per parete Nord Ovest - *A. Zanotto, M. Zanetti e I. Pranovi* (Sez. di Vicenza), 21 agosto 1966.

Si attacca la grande fessura al centro della parete che obliqua da sin. a d. per circa 100 m. La si segue fino al termine; quindi, in verticale per c. 80 m fino ad entrare in un canale, sotto un grande torrione giallo, ben visibile anche dal basso, che si segue fino a portarsi sulla d. del torrione stesso (om.). Qui il canale si biforca: si segue quello di sin., superando uno strapiombo con ottimi appigli e, per una parete grigia, si giunge alla forcelletta, formata dal torrione suddetto (100 m; om.). Si obliqua leggerm. verso d. fino a portarsi sotto la parete grigia verticale, tra due pareti gialle strapiombanti, che si supera per una fessura e, alla fine, si traversa a d. per 3 m fino ad un terrazzino (ch.). Si supera uno strapiombo verso sin. e si sale per un camino per 40 m, arrivando sotto grandi strapiombi (om.). Si obliqua verso d. fino a portarsi oltre lo spigolo e si prosegue verticalm. per parete e diedro per c. 40-50 m, arrivando ad una cresta che porta alla grande cengia che taglia tutta la parte sommitale del monte. Dalla cengia proseguire verticalm. per un camino (4° gr.; c. 50 m) e poi per fac. rocce inclinate alla vetta.

CATENA DEI LAGORAI

CIMA TOGNAZZA, per parete Sud Est, «Via finanziere Danilo Busin» - A. Angeli e R. Reali (Sez. C.A.I. FF.GG.), 31 gennaio 1968.

Da Passo Rolle si segue la strada statale fino alle «Malghe Fosse», indi si piega a d. dirigendosi verso la parete, ben visibile dalla strada. Il punto di attacco si trova nel gran diedro subito a d. della liscia lavagna. Si sale dapprima su rocce fac. e a c. 30 m si incontra il primo chiodo; indi si obliqua leggerm. verso sin. portandosi all'inizio di un diedro ben marcato. La parete di d. è solcata da una fessura della lunghezza di c. 8 m (5° gr.) che stringendosi bruscam. obbliga all'arrampicata in artificiale. Piegando a d. si guadagna lo spigolo di detto diedro e si arriva così, dopo pochi metri, ad un comodo terrazzino. Si prosegue ora, sul diedro meno marcato, in artificiale, fin sotto ad un piccolo tetto che si supera sulla sin.; si continua per fessure molto difficili da chiodare (6° sup.), giungendo ad uno scomodo punto di sosta. Le successive due tirate di corda si salgono obliquando verso d. su rocce non molto diff., arrivando in tal modo alla base di un altro grande diedro. Seguendo una piccola fessura verticale e spostandosi leggerm. a sin. (arrampicata in artificiale per c. 20 m) si giunge ad un altro terrazzino. Da qui, proseguendo per un breve diedro si perviene ad un terzo terrazzino molto inclinato; si traversa poi alcuni metri verso d. lungo una cengia molto stretta, guadagnando una fessura assai ridotta in lunghezza che termina in vetta.

Disl. 250 m; 5°, 6° e 6° gr. sup.; ore 6.

GRUPPO DELLA MARMOLADA

CIMA DELL'AUTA ORIENTALE, per parete Sud, «Via finanziere Danilo Busin» - E. Marmolada, P. De Lazzer, D. Fontanive e F. Angeli (Sez. C.A.I. FF.GG.), 15, 16 e 17 maggio 1968.

Da Caviola si prende la camionabile che porta al Rifugio Forcella Lagazzon. Si abbandona la strada, prendendo a sin. il sent. che porta alla Forcella dei Negher. A c. 400 m sopra la Baita Col Mont, si gira a sin. per una traccia di sent. che si perde sulla mezza costa sottostante la cima. Per gradoni erbosi e fac. roccette, si sale a sin. del primo marcato canalone che scende dalla vetta, tagliando di netto la parete S dai contraforti E.

L'attacco dello zoccolo della parete si trova su di una specie di crinale erboso. Per fac. roccette si perviene alla cengia che orizzontalm. taglia la base dell'intera parete S.

L'attacco della via è a sin. (c. 5 m) della caverna naturale che si trova lungo la detta cengia. Per una fessura si superano i primi 20 m di parete (ch. lasciato nel primo tentativo di salire la parete nel 1936).

Si traversa a d. per c. 20 m fino a superare un rigonfiamento roccioso molto liscio. Per una piccola costola si sale 4 m in verticale, deviando quindi nuovam. a d. in direzione di una nicchia (ottimo posto di assicurazione). Dalla nicchia si esce spostandosi orizzontalm. verso sin. per c. 5 m, in verticale poi si supera uno strapiombo. Si continua ancora per c. 15 m con leggera deviazione a sin. Continuando in traversata ci si porta sulla verticale dell'attacco (1° biv.).

Alcune cengette permettono un buon punto di assicurazione per il superamento del piccolo strapiombo e soprastante diedrino che portano sotto alcuni gialli strapiombi. Si evitano gli strapiombi salendo verso d. fino ad entrare nel gran colatoio. Lo si sale in verticale fino ad un camino nero e bagnato lungo c. 15 m. Lo si supera con faticosa arrampicata, parte all'interno e sui bordi esterni. Una cengia abbastanza vasta ed inclinata sovrasta questo camino (2° biv.).

Si traversa verso sin. fino a raggiungere una specie

di caverna scura con fondo irregolare e detritico. Si esce da questa alzandosi ancora verso sin., portandosi sulla verticale di un leggero strapiombo, che si supera in artificiale. Ampi e fac. gradoni rocciosi consentono di innalzarsi facilm. fino a portarsi ad un crinale, da dove con una fac. traversata verso sin. si perviene nel camino della via Ronchi.

Date le condizioni avverse del tempo e 20 cm di neve fresca, la vetta è stata raggiunta seguendo per c. 60 m la via Ronchi.

Disl. 450 m; 5° e 6° gr. sup. con tratti di A1 e A2; usati ch. 85 di cui 28 a press. e 2 cunei, rimasti 42; ore 30 + 2 bivacchi.

GRUPPO DEL SELLA

PIZ DE CIAVAZES 2828 m, per Spigolo Sud Ovest - G. Loss (S.A.T.-C.A.A.I.) e E. Bonvecchio (S.A.T.), 7 maggio 1967.

La via si svolge sul marcato spigolo a d. della via Vinatzer.

Dal Passo Sella (2214 m) si segue il sent. (426 a) che porta alle Torri del Sella. Prima di raggiungere l'intaglio che unisce le Torri al Piz de Ciavazes portarsi sulla d. e per fac. rocce giungere alla traccia di sent. della cengia dei camosci che taglia tutta la parete. Si segue il sent. per 50 m e si arriva ad un diedro di 70 m. Si segue il diedro e, verso la fine, si obliqua sulla d. per 40 m (4° gr.) e si giunge ad un terrazzo con una grande nicchia gialla. Di qui inizia lo spigolo giallo e arrotondato. Si prosegue per 30 m (3° gr.) fin sotto un grande tetto (posto di sosta). Si supera lo strapiombo (A1; consigliabili cunei piuttosto grossi) e, dopo 30 m di 6° gr., si giunge su un terrazzo (libro di via).

Attraversare per 2 m verso sin. e superare un tetto (6° gr.) per portarsi ai piedi dei diedri finali, di circa 100 m, ben visibili dal basso e divisi in tre tiri di corda (5° e 6° gr.) che portano alla base del cono di pietrisco della cima.

Disl. 270 m; 6° gr.; ch. usati c. 100, tutti rimasti.

GRUPPO DEL CATINACCIO

PALA DELLA GHIACCIA (Sottogruppo del Larsec), 2423 m, per parete Est - g. A. Gross, M. Stenico (S.A.T.-C.A.A.I.), g. T. Gross, g. R. Rizzi e D. Colli, 30 giugno 1967.

Subito a monte delle baite di Soial, per sent. lungo il greto del Rio Larsec (che porta anche al Passo dello Scalpello) si perviene fino quasi ai piedi della gialla parete con il suo grande diedro spostato a sin. e ben visibile anche dalla strada che porta al Rif. Gardeccia. Presso le rocce, dove il sent. cessa, si segue il grande e profondo canalone, superando abbastanza agevolm. gli enormi massi che lo ostruiscono.

Si lascia il canalone salendo a sin. nel punto più fac., dove piccole cenge erbose, intercalate da qualche salto roccioso, portano su una cengia. Non traversare, ma salire ancora facilm. fino a raggiungere una seconda cengia. Traversare a sin. aggirando uno sperone roccioso e arrivando così sul largo cengione leggerm. inclinato con erba e qualche abete.

Ci si porta così sotto la perpendicolare del diedro che incide quasi tutta la parete dando la direttiva della via.

All'attacco ch. dipinto di azzurro. Si sale una lungh. di corda per ripidi canalini coperti di terra e rocce non troppo sicure fino alla base di un salto leggerm. strapiombante (ch.; 4° e 4° sup.). Si supera il salto (ch.; 5° gr.), traversando a sin. per rocce non diff. ma friabili, proseguendo poi diritti finché si vede un profondo camino che si raggiunge da sin. verso d. (4° e 4° gr. sup.). Si segue il camino con difficoltà, abbandonandolo per traversare a sin. e raggiungere una comoda terrazza e, per una paretina obliquando leggerm. a d., si arriva



Pala della Ghiaccia - Via Gross-Stenico-Rizzi-Colli.

ad un discreto posto di sosta (5° e 4° gr.; ch.). Traversare quindi orizzontalm. a sin. (4° gr.), entrando nel diedro che è inciso da una stretta fessura. Si sale con forti difficoltà, raggiungendo uno scomodo posto di sosta (3 cunei e 2 ch. a press.; 6° e 6° gr. sup.). Il diedro continua strapiombante con la roccia a tratti non solida, fin sotto un grande strapiombo di roccia bianca (ch.; 6° gr.; sosta su staffe). Si supera lo strapiombo (ch.; pass. in libera all'uscita di 6° gr.) e poi ancora alcuni metri (5° gr. sup.) e sosta sulle staffe. Ora il diedro è molto meno strapiombante e la roccia giallo-nera è ottima. Si salgono alcuni metri (5° gr.) e si arriva sotto un grande tetto che sbarra il diedro ed è anche l'ultimo ostacolo. La parete di sin. dà la possibilità di evitarlo arrivando ad un ottimo posto di sosta (ch.; 5° gr.). Senza via obbligata si sale ora per piccoli salti e cengette coperte di erba; superando da ultimo una breve parete con buoni appigli si raggiunge una insellatura sulla cresta S vicino agli ultimi 70 m c. dello spigolo S. Dall'insellatura traversare per fac. rocce a d. raggiungendo, calandosi un poco, il fondo di un canale dalla roccia nero-verdastra, friabilissima ben visibile dall'insellatura. Per questo e senza difficoltà si arriva sul versante NE. Per la cresta N brevem., tenendosi un po' sul versante E, si raggiunge la cima.

Disl. 300 m; 5° e 6° gr., con 1 pass. di 6° gr. sup.; ch. 50, di cui 3 a press., tutti lasciati; ore 10.

GRUPPO DELLA PAGANELLA

BECCO DI CORNO 1880 m, per Cresta Est - *C. Marchiodi, B. Tabarelli de Fatis e C. Pisoni* (S.O.S.A.T. e Gr. Rocc. SAT), 26 dicembre 1966.

Partendo dalla località Laghi di Lamar, in 2 ore c., per sent. abbastanza comodo si arriva all'uscita del canale che separa i Spaloti di Fai dal Becco di Corno dove si attacca spostandosi c. 50 m a d.

Salita molto lunga e abbastanza logica, tenendosi

quasi sempre sul filo della cresta, molto faticosa e pericolosa per i mughi e la friabilità della roccia.

Disl. 800 m; 3° e 3° gr.; 1 ch.; ore 9,30; consigliabili piccozza e ramponi in stagione invernale.

GRUPPO DI BRENTA

CIMA BRENTA BASSA, per parete Sud Ovest - *F. e G. Domini*, 15 luglio 1965.

Dal Rif. Pedrotti alla Tosa si segue il sent. che porta a C. Tosa, fin dove le rocce della Brenta Bassa terminano. Da qui, lasciato il sent., per ghiaie ci si porta alla base della parete in direzione di un grande camino e d'una striscia nera che scende dall'alto. Si attacca il grande camino portandosi nel fondo fac. per c. 40 m e poi più diff. causa la roccia a volte bagnata. Si prosegue per alcuni metri spostandosi poi sul lato d., lo si supera arrivando su rocce più fac. e alla prima cengia. Da qui si prosegue in direzione di una striscia nera ben visibile anche dal basso; tenendosi alla sin. della stessa e superando qualche piccolo strapiombo si arriva alla seconda cengia, di fronte ad un grande buco. Ora, superando qualche strapiombo assai diff. e arrivando ad una grande nicchia nera. Di qui, spostandosi per 3 m a d., si prosegue di nuovo diritti arrivando così all'inizio di un largo camino che si segue fino in vetta.

4° gr.; ore 3,30; usati 9 ch. (8 lasciati).

CIMA BRENTA, per il Pilastro Rosso della Parete Est (via Verona) - *M. Navasa* (C.A.A.I.), *C. Dal Bosco e F. Baschera* (Sez. di Verona), 13-17 luglio 1964.

La parete è caratterizzata da uno zoccolo grigio di 250 m e da una grande lavagna rossa di c. 300 m. La linea di salita è data da una lunga e sottile fessura al centro che termina in alto, dopo un'interruzione, con un diedro-colatoio nero, visibilissimo dal basso e adducete alla cengia Garbari. Ai due lati del pilastro si svolgono la via Armani e Detassis.

Da una conoide a sin. della mezzaria della parete, salire per camini superficiali (80 m; 3° gr.) fino ad una terrazza. Traversare facilm. in salita verso d. per 50 m, riprendere verticalm. per paretine e caminetti fino ad una bella grotta (1° e 2° gr.; bivacco dei primi salitori). Proseguire su rocce nere fino al termine dello zoccolo ad una buona cengia. Seguirlo verso d. fino ad un costone grigio, risalirlo (25 m; 4° gr.) e proseguire per una costola gialla (20 m; 5° sup.; ch. di precedenti tentativi). Dal terrazzino puntare, sulla d., verso la parte meno sporgente del tetto che attraversa tutta la parete (6° gr., A2; 2 ch. a pressione, lasciati). Superare il tetto e immediatam. lungo l'orlo traversare verso d. per 10 m (6° gr.; A3). Proseguire in traversata ascendente verso d. su roccia compatta verso la base di un diedro giallo che forma l'inizio della lunga fessura centrale (6° gr.; A2; 3° bivacco). Risalire verticalm. il diedro e la successiva fessura (6° gr., A2 e A3; cunei) fino ad una stretta cornice. Superare una fascia monolitica di 10 m su ch. a pressione in loco, fino a raggiungere una cengia incassata e ghiaiosa. Percorrerla carponi verso d., discendere un breve gradino e raggiungere l'altra parte della cengia comoda e pianeggiante (4° bivacco). Risalire un diedro obliquo giallo-nero (6° gr., A2) e appena possibile uscire a sin. su magnifica roccia nera (4° gr.) Proseguire per due tiri di corda lungo il diedro-colatoio finale (5° gr.) a raggiungere la cengia Garbari (pochi metri prima dell'uscita, due ottimi ch. di fermata).

Ch. usati c. 150, 18 a pressione e una quindicina di cunei; lasciati c. 60 di normali, tutti quelli a pressione e 10 cunei; ore di arrampicata c. 40, compresi i tempi per il ricupero del materiale e l'installazione dei bivacchi.

N.B. - Dall'inizio del giallo la parete è rigorosam. strapiombante quasi tutte le soste sono da effettuarsi su staffe o meglio su assicella. Accertarsi delle condizioni

della neve sulla cengia Garbari poiché i primi salitori hanno percorso il diedro-colatoio finale sotto una vera cascata d'acqua (ore 10 antimeridiane, primi di luglio). Nessun collegamento col basso mediante cordino.

CROZ DELL'ALTISSIMO 2339 m, per Parete Sud Est - G. Loss (S.A.T.-C.A.A.I.) e R. Destefani (S.A.T.), 15 agosto 1967.

La via segue i diedri e camini sul lato d. della grande parete dell'anticima del Croz dell'Altissimo ancora inviolata.

Si sale il lato sin. delle ghiaie alla base della parete (per chi volesse bivaccare, sul lato d. c'è una buona grotta).

Per il primo centinaio di metri ci si innalza per rocce fac. e friabili per giungere ad una cengia erbosa che taglia orizzontalm. tutta la parete. Qui hanno inizio le difficoltà vere e proprie.

Con una traversata a d. di 6° gr. si perviene ai piedi dei diedri e camini che si possono superare con 8 tiri di corda (200 m) di 5°-6° gr., dopo di che si arriva ad un terrazzo coperto di mughi ed erba. Spostandosi ed obliquando sulla d. si avanza su placche lisce per c. 200 m (5 lung. di corda; 3°-4° gr.). Portarsi nuovam. sulla sin. seguendo una cengia fino a portarsi perpendicolarm. sopra i diedri iniziali. Qui inizia una fessura-camino di 120 m (4 tiri di corda; 5°-6° gr.; l'ultimo tiro molto friabile). All'inizio della fessura-camino grande ometto con libretto di via.

Disl. 600 m; 5° e 6° gr.; ch. usati c. 80, tutti lasciati.

CIMA GUARDIOLA, per parete Sud - S. Huber, Ivana Brugnolli, M. Pisetta e G. Malpaga, 18 luglio 1965.

Si sale fino all'attacco del gran diedro che solca tutta la parete S. della C. Guardiola. Si attacca il diedro per fac. roccette da sin. verso d. Si sale per c. 40 m arri-

vando all'attacco di una piccola fessura bene articolata (punto d'assicuraz.). Si sale per la fessura direttam. per 40 m (molto bella) finché si arriva ad un piccolo strapiombo (punto di assicuraz.). Indi si attraversa per 5 m a d. e si sale per un piccolo diedro erboso che si chiude formando uno strapiombo; lo si supera e poi si traversa per 5 m a sin. arrivando ad una nicchia friabile (punto d'assicuraz.). Si sale poi direttam. per 40 m per una fessura verticale (molto divertente, di roccia sana e con appigli) arrivando ad una cengia (punto di assicuraz.). Si percorre per 25 m la cengia verso sin. Si sale poi da sin. verso d. puntando verso un piccolo pilastro; lo si supera (5°) e si entra nel camino (punto d'assicuraz.; in questo tiro di corda c'è il passaggio chiave della salita). Poi si sale per 4 tiri di corda sempre tenendosi nel camino (3°) e si arriva in vetta.

350 m; 4° gr. con passaggi di 5°; ore 4; usati 7 ch. per passaggio e 9 per assicuraz. La via è stata dedicata alla signora Anna, gestrice del Rif. Croz dell'Altissimo.

PREALPI VENETE OCCIDENTALI

MONTE CENGIO 1354 m, per parete Sud (Salto del Granatiere) - G. Loss (C.A.A.I. - S.A.T. Trento) e B. Fontana (Sez. di Schio) a c.a., 22 ottobre 1967.

Si attacca 30 m a d. della via Arsiero (guardando la parete). Si supera una paretina grigia friabile. Si devia a sin. di uno zoccolo, poi al centro di un diedro, (terrazzo) ancora per il diedro e si esce sulla sin. (cengia). Si attacca verticalm. una placca grigia strapiombante e, deviando leggerm. sulla d., poi in verticale per dei piccoli tetti gialli, indi per un diedro grigio friabile fin sotto un grande tetto. Con una traversata aerea sulla d. si procede fino allo spigolo della parete che si risale (cavernetta). A d. di quest'ultima, sù in verticale strapiombante, poi sulla d. direttamente fino alla cima.

Disl. c. 220 m; 6° gr., A1; tutti i ch. lasciati; ore 12.

sono usciti:

Piero Pieri

LA NOSTRA GUERRA TRA LE TOFANE

160 pagine - 29 illustrazioni L. 1.800

Guido Burtscher

GUERRA NELLE TOFANE

240 pagine - 22 illustrazioni L. 2.200

Antonio Berti

GUERRA IN AMPEZZO E CADORE

290 pagine - 94 illustrazioni L. 3.300

**NELLE MIGLIORI LIBRERIE O PRESSO L'EDITORE
Neri Pozza VIA GAZZOLLE, 6 - 36100 VICENZA**

VOCI DAI MONTI

La prestigiosa collana di libri di montagna si arricchisce di tre nuove perle

14 Jean Franco / Lionel Terray **Battaglia per lo Jannu**

208 pagine, con 26 illustrazioni, lire 2.400

15 Alessandro Gogna **Grandes Jorasses / Sperone Walker**

160 pagine, con 16 illustrazioni, lire 2.000

16 Vittorio Varale **Sotto le grandi pareti**

400 pagine, con 68 illustrazioni, lire 2.800

TAMARI EDITORI IN BOLOGNA - Casella Postale 1682

e negli **ITINERARI ALPINI**

GUIDE PER ALPINISTI ED ESCURSIONISTI

- 1 - Piero Rossi - GRUPPO DELLA SCHIARA
- 2 - Cosimo Zappelli - ALTI SENTIERI ATTORNO AL M. BIANCO
- 3 - Piero Rossi - ALTA VIA DELLE DOLOMITI
- 4 - Vincenzo Dal Bianco-Giovanni Angelini - CIVETTA-MOIAZZA

CRONACHE DELLE SEZIONI

SEZIONE DI BASSANO

L'Assemblea Ordinaria dell'11 marzo scorso, presenti 120 soci, è stata certamente una delle più numerose e vivaci nella storia della Sezione. La crisi, di carattere amministrativo e organizzativo, che da tempo pesava sulla vita della Sezione, è stata affrontata e, si spera, risolta con un profondo rinnovamento delle cariche sociali. Dopo le votazioni dell'Assemblea e la nomina della presidenza da parte dei consiglieri eletti, gli incarichi per il biennio 1969-70 risultano così, attribuiti: pres. Mason Pietro; vice Fincati Domenico; segr. Gardin P. Luigi; consiglieri Celi rag. Gianni, Comacchio Giorgio, Favrin Dario, Martini Umberto, Tasca Sonia, Zizola Antonio, Zonta Carlo, Zorzi rag. Giovanni; revisori Pozza Giovanni, Settin Iginio, Koblischek rag. Giuseppe; delegato assemblee e convegni Zorzi rag. Giovanni.

PROGRAMMA ALPINISTICO 1969

Elaborato dall'apposita Commissione ed illustrato da un elegante fascicoletto, comprende diciotto gite, fra le quali: Catinaccio d'Antermoia, Camp. Alto di Brenta, C. della Vezzana, trav. NE-SO, Gran Paradiso, Cimon del Froppa, Sasso di Bosconero, trav. O-E, Cherle.

TESSERAMENTO

Si rivolge un particolare vivo appello a tutti i soci affinché, con opportuna azione di propaganda nell'ambito delle proprie personali conoscenze, si adoperino per un auspicabile incremento della forza numerica della Sezione. Non è cosa impossibile, ove si ponga un minimo d'interessamento, che ogni socio procuri entro il corrente anno un nuovo socio.

ARCHIVIO

Con lungo, paziente lavoro, tutti i documenti di particolare interesse sono stati riordinati, numerati e catalogati. Si è così assicurata la conservazione di un prezioso patrimonio morale; la conservazione cioè delle testimonianze di settant'anni (1892-1962) di iniziative, di opere e di attività volte all'affermazione dell'alpinismo bassanese e al potenziamento del nostro Sodalizio.

DIFESA DELLA NATURA ALPINA

A tutti i soci: durante le vostre escursioni, rispettate e fate rispettare la flora alpina: chi ama la montagna le lascia i suoi fiori.

IL CORSO DI ROCCIA

Dopo cinque lezioni in Sede e cinque istruzioni pratiche in palestra, si è concluso il 15 maggio con il collaudo degli allievi in montagna. È stata compiuta la traversata delle Guglie SUCAI, nel Gruppo del Fumante ancora molto innevato. Le lezioni teoriche hanno trattato: orientamento e lettura carte topografiche; medicina e interventi di pronto soccorso in montagna; cenni di geologia e struttura delle rocce; storia dell'alpinismo. È intendimento dei dirigenti, per un miglioramento dello specifico livello culturale della Sezione, di aprire l'anno prossimo queste lezioni a tutti i soci e in particolare ai direttori di gita.

Col Direttore del Corso hanno collaborato i soci: dr. L. Vinanti, dr. R. Sonda, geom. G. Loro per le lezioni in sede; C. Zonta, A. Gnoato, E. Bertan, M. Baggio e M. Meneghetti quali istruttori e capicordata.

G.Z.

SEZIONE DI CONEGLIANO

ATTIVITA CULTURALE E VARIA

In autunno e nell'inverno, ogni 15 giorni, i soci sono convenuti nella sede sociale per proiettare i films e le diapositive. Abbiamo ospitato i soci della Sez. di Gorizia, i quali hanno proiettato le diapositive segnalate e premiate al concorso «Città di Gorizia». La socia prof. A. M. Vazzoler ha presentato bellissime diapositive scattate nelle isole del Pacifico in Australia e nell'isola di Bali.

Per far conoscere sempre più ai soci la montagna nei suoi vari aspetti, il Consiglio ha in programma una gita istruttiva nel Gruppo dei Monzoni e una nel Catinaccio, valendosi della gentile offerta di don De Nardi, di farci conoscere notizie geologiche e naturalistiche su alcuni gruppi dolomitici. Il Consiglio inoltre pensa di costituire in seno al C.A.I. un «Gruppo scientifico». Gli appassionati della natura alpina (flora, fauna, geologia, ecc.) dovrebbero curare la raccolta di fiori e piante, minerali fossili, fotografie di fiori, di animali, piante ecc. che, esposte nella sede, servirebbero per la miglior conoscenza e per l'istruzione di tutti i soci e degli appassionati che frequentano la nostra sede. Chi vuole collaborare a tale iniziativa, può venire in sede nelle serate di apertura e prendere contatto con i consiglieri.

ATTIVITA SPORTIVA E ALPINISTICA

Per promuovere maggiormente l'attività sportiva ed alpinistica, su segnalazione di alcuni soci, il Consiglio ha deciso di rinnovare l'attrezzatura alpinistica, eventualmente anche con l'acquisto di tende, di altre corde ecc. I soci saranno tenuti al corrente del nuovo materiale e delle modalità per il suo utilizzo. Un comitato di studio vaglierà la possibilità di estendere l'attività alpinistica alle Alpi occidentali. La commissione gite ha inoltre stabilito che le prime tre uscite in programma della stagione, siano dedicate all'istruzione tecnico-pratica da effettuarsi nella località indicata nel programma gite. Si ricorda a tutti i soci che desiderassero completare la loro esperienza pratica di roccia, che è possibile, attraverso la nostra sezione, l'iscrizione alla scuola di roccia, organizzata da altre sezioni durante l'estate. I programmi sono esposti in sede.

GIARDINO BOTANICO

Il giardino botanico ha bisogno ogni anno di molte cure, specie all'inizio di stagione. Il Consiglio conta di

LIBRI ANTICHI E MODERNI SULLA MONTAGNA E L'ALPINISMO

Acquistiamo intere biblioteche e singoli volumi (libri, periodici, guide, ecc.)
Indirizzare offerte a:

**LIBRERIA ALPINA
GIOVANNA DEGLI ESPOSTI**

Bologna - Casella Postale 619

A richiesta inviamo gratis i nostri cataloghi periodici

valersi della collaborazione di soci appassionati e volenterosi per organizzare, a fine giugno una gita al Rif. Vazzoler, in occasione dell'apertura, nella quale i soci, sotto la guida di esperti, potrebbero dedicarsi alla sistemazione e pulizia di cui il giardino botanico avrà bisogno dopo lo scioglimento della neve.

RIFUGI DELLA SEZIONE

Le avverse condizioni meteorologiche hanno impedito i lavori in programma per il Rif. Torrani che si sono dovuti rinviare al 1969.

Nel 1969 si spera inoltre di ripristinare il locale di ricovero al Van delle Sasse, distrutto dall'alluvione del 1966.

Si ricorda inoltre che nel Tabià, vicino al Rif. Vazzoler, a pian terreno, è stato costruito un piccolo locale invernale, con sei lettini in ferro per dormire, cucina a legna, materassi, coperte e materiale vario di fortuna.

Alcuni soci, amici del compianto Gianmario Carnielli, stanno raccogliendo una somma per la costruzione di un bivacco o di altra opera, a ricordo di questo caro nostro compagno di tante attività alpinistiche. Tutti quelli che volessero partecipare a questa sottoscrizione, sono pregati di prendere contatto con i dirigenti della Sezione.

SCI-C.A.I.

L'attività dello Sci-C.A.I. è stata positiva e ne dobbiamo trarre sia soddisfazione, sia motivo di consenso per continuare il cammino verso una «gestione» più attiva, meglio coordinata, maggiormente organizzata, che si valga della partecipazione di tutti i soci i quali ne abbiano in cambio tangibili agevolazioni.

L'utilità del corso di ginnastica presciistica ha finito per convincere anche i più restii; se in questo anno di ininterrotta attività agonistica gli infortuni sono stati molto pochi lo si deve anche alla preparazione pre-attletica.

La Sez. ha preso parte a molte gare. Per la prossima stagione, dato che la convocazione sarà fatta in base alla classifica sociale modificata dal punteggio progressivamente accumulato con l'attività agonistica, si è proposto che le iscrizioni avvengano automaticamente, ma che coloro che senza giustificato motivo non prendano poi parte alle gare vengano retrocessi in graduatoria: si comprenderà quanto sia indispensabile un minimo di interessamento e di disciplina da parte dei soci. Naturalmente a tutti verrà data copia del calendario gare affinché ciascuno sia in grado di confermare o disdire tempestivamente la sua partecipazione.

Quattro coppe sono state vinte dalla squadra e sono andate ad aggiungersi alle già numerose nella nostra sede; molti i premi individuali.

SOTTOSEZIONE DI PIEVE DI SOLIGO

L'inclemenza del tempo non ha permesso di effettuare tutte le gite programmate. Per questo motivo l'afflusso dei partecipanti è stato piuttosto scarso in confronto ai precedenti anni; poche gite fanno eccezione e ne citiamo due di maggior rilievo: la Cengia del Banco con una cinquantina di partecipanti e la Cengia Paolina con una trentina, magistralmente accompagnati dal sig. Gari Paoletti che ha diretto le gite con esperienza e attenzione veramente ammirevoli.

L'attività sciistica è cominciata in ottobre con la ginnastica presciistica presso la sede e presso la palestra delle scuole medie, con una quarantina di iscritti, diretta dal maestro Lino Masin. Il 6 gennaio 1968 si è tenuto il Primo Trofeo «Ivo Bottegal» a ricordo del nostro ex affiliato deceduto nel 1967 sullo Stelvio, con 50 partecipanti, ricchi premi e magnifico percorso di slalom tracciato da Ulisse Fornasier. Sono seguite le Settimane bianche a Cortina ed in Val Gardena. Durante la stagione estiva sono stati effettuati corsi di sci allo Stelvio ed alla Marmolada.

L'attività del Gruppo Speleologico è stata particolarmente intensa e di grande interesse. Gli appassionati, una decina circa, iscritti alla S.S.I. e guidati da Velio

Soldan, oltre alle esplorazioni delle grotte nella nostra zona, il Montello, le colline ed i monti che circondano il Quartier del Piave, si sono portati nel 1968 ad esplorare una ventina di grotte, per la maggior parte impegnative: nel Carso, nel Veronese ed in Jugoslavia, acquisendo una sempre maggiore esperienza nonché particolari soddisfazioni sia per le esplorazioni stesse, che per le amicizie nate dai frequenti contatti con altri gruppi speleologici ed in particolare per la stretta collaborazione con i Gruppi di Nervesa della Battaglia e di Montebelluna. Il gruppo speleologico si dedica inoltre, e con buon successo, alla ricerca archeologica, mineralogica, paleontologica ed entomologica; in autunno verrà allestita in sede una mostra dove si potrà ammirare vario materiale raccolto durante le frequenti esplorazioni.

La stagione si è conclusa con il tradizionale pranzo del C.A.I., con oltre cento persone, che i Soci gradiscono non per interesse gastronomico, ma per far corona ai «Campioni Amici» che puntualmente ogni anno vengono a Pieve di Soligo per la sincera amicizia che ci lega.

Ricordiamo con affettuoso rimpianto e profonda gratitudine il N.H. dr. Federigo Sammartini e «l'amico di tutti» Dino Meneghini deceduti lo scorso anno ed «Il Ragno dell'Antelao» Checo Toscanel scomparso nel gennaio 1969.

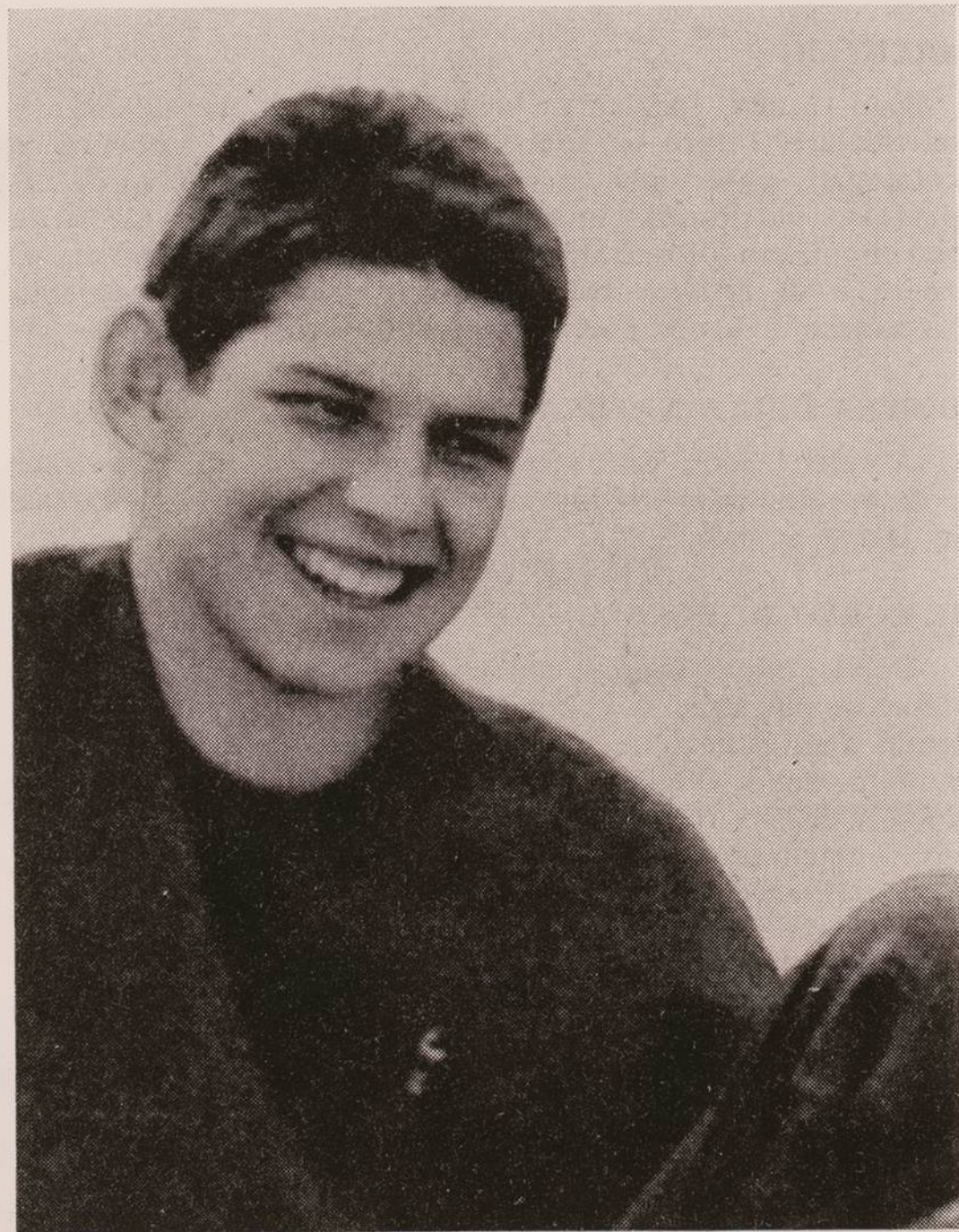
Tre nobili figure della nostra grande Famiglia.

LUTTI DELLA SEZIONE

Il 3 marzo Gianmario Carnielli ci ha lasciato per sempre. Da quattro anni durava la sua malattia che, con alterne vicende, ma con inesorabile progressione, minava il suo corpo ma ne lasciava inalterato lo spirito, sempre così allegro, generoso, esuberante e serio.

Egli lascia veramente un vuoto in mezzo a noi che lo abbiamo avuto compagno impareggiabile di attività alpinistica, consigliere per un anno della nostra sezione, frequentatore assiduo delle attività della nostra sede.

Era un animo nobile e generoso, sempre pronto al riso ed allo scherzo, ma anche ad aiutare chi si tro-



Gianmario Carnielli

vava in difficoltà, ad offrirsi per tutte le incombenze anche le più faticose. Egli, nella sua passione per la montagna, era un'anima pura e semplice; amava la natura alpina nei suoi più vari aspetti, godeva della contemplazione dei fiori, li rispettava, come rispettava le piante e gli animali.

Per lui la montagna era una passione vera e sincera, il suo cuore era sempre tra le dilette montagne di Zoldo dove vorremmo che restasse un segno tangibile in suo ricordo.

Nella sofferenza egli ci ha dato un alto esempio di forza e di fede; sia di sprone a tutti noi nella nostra quotidiana fatica. Quando andremo ancora sui monti, ci ricorderemo di raccogliere qualche fiore, che tanto amava, per portarlo sulla sua tomba.

SEZIONE DI FELTRE

ASSEMBLEA DEI SOCI

I lavori dell'Assemblea hanno avuto luogo il 20 aprile presso la Casa dello Studente, con l'intervento di un centinaio di soci mentre altri si sono fatti rappresentare per delega. Ha presieduto l'Assemblea il rag. Diogene Tisot, distintivo d'oro ed ex Presidente della Sezione.

Il Presidente uscente Carlo D'Incau prima d'iniziare l'esposizione dell'attività svolta ha invitato i presenti ad osservare anzitutto un minuto di raccoglimento in memoria dei soci scomparsi in questo ultimo biennio: Sen. Avv. Luciano Granzotto Basso, Pres. On. della Sez., Paolo Vieceli e Simone Piccolotto.

SITUAZIONE SOCI

Il sensibile aumento delle quote sociali approvato due anni fa in ossequio alle disposizioni della Sede Centrale si è fatto sentire in senso negativo con una flessione di circa 80 soci nel 1967, in parte recuperati nel 1968 in cui si sono registrati 512 tesseramenti. Tale ripresa, frutto di paziente ed intelligente opera di propaganda accompagnata da una intensa attività, fa sperare di poter recuperare il terreno perduto. Tale convinzione è confortata dal favorevole andamento del tesseramento in questo scorcio del 1969 che ha ormai raggiunto una incoraggiante posizione.

La Sottosezione di Lamon ha avuto nel 1967 105 tesserati e 60 nel 1968.

SEDE SOCIALE

Il Pres. D'Incau ha rivolto un indirizzo di elogio al segretario Calamina per merito del quale la sede sociale è rimasta aperta tre giorni alla settimana dalle ore 17,30 alle ore 19,30. Durante tale orario ogni socio può pertanto essere ricevuto ed ottenere, tanto in informazioni quanto in materiale, tutto ciò che la Sezione può offrire. D'Incau tuttavia ha fatto rilevare l'insufficienza e l'inadeguatezza alle effettive necessità della sede stessa, troppo angusta, troppo sacrificata, auspicando di poter risolvere anche questa esigenza che si rivela ormai di non secondaria importanza.

ATTIVITA' ESCURSIONISTICA

Nel complesso è stata molto buona specie nel 1968, in cui ad una maggiore qualificazione in senso alpinistico delle escursioni ha fatto riscontro un sensibile aumento dei partecipanti.

Nel 1968 sono state effettuate 12 gite: 21-4 Marmolada (sciistica); 26-5 Ferrata del Col Rosà; 30-6 Camp. di V. Montanaia; 14-7 Grande Cir; 20-21 luglio Sentiero delle Bocchette; 3-4 agosto Ortles; 10-15 agosto Campeggio sociale a Valgrande di Comelico; 25-8 Civetta, ferrata Tissi; 8-9 Tofana di Ròzes, ferrata Lipella; 22-9 Sorapiss; 6-10 Cimon della Pala; 20-10 Piz de Sagron.

Le presenze complessive nel 1968 sono state di 431, con una media per gita di n. 36 partecipanti, contro

377 presenze e 29 partecipanti-gita di media nel 1967.

Il Presidente uscente D'Incau ha quindi rivolto un caldo ringraziamento ai direttori di gita elogiandone la competenza, l'equilibrio e il sacrificio personale con speciale riguardo a Gino Conz, Giorgio Zamboni, Franco Zanette.

D'Incau ha anche ricordato il simpatico e significativo incontro del 28 luglio scorso tra i soci feltrini e quelli di Fiera di Primiero in cima al Colbricon per la commemorazione dei fatti d'arme che si svolsero in **quella montagna in occasione del 50° Anniversario della Vittoria.**

A conclusione ha ricordato i due «Corsi di roccia» organizzati dalla Sez. nel 1967 e nel 1968. Il primo diretto da Bepi Pellegrinon, dal 18-5 al 9-7, con n. 25 partecipanti; il secondo dal socio Maresciallo degli Alpini Giacomo Pasquali, dal 28-4 al 2-6, con n. 20 partecipanti più un nucleo di Vigili del Fuoco. Entrambi i corsi sono stati egregiamente condotti e frequentati; l'insegnamento si è svolto sulle direttrici delle cognizioni teoriche e pratiche, molto interessanti quest'ultime perché attuate, oltre che in palestra, sulle vie classiche dei Gruppi dolomitici.

ATTIVITA' CULTURALE

D'Incau ha ricordato ai presenti le manifestazioni organizzate dalla Sez. ed aventi carattere informativo e divulgativo dei problemi, degli aspetti, del curriculum storico dell'alpinismo nelle sue varie espressioni. Sono state tenute conferenze da Vittorio Varale sul tema «Alla conquista del 6° grado», dall'accademico del C.A.I. Gianni Mazzenga sul tema «Alpinismo nelle quattro stagioni». Due filmine dal titolo «Ricordo di due estati» e «Siamo tornati bambini» sono state ancora presentate dal sig. Achille Gadler della S.A.T. ed infine Olaf Beer e Sigi Lechner hanno proiettato una serie di diapositive illustranti «L'Alta via delle Dolomiti N. 2», la cui parte terminale percorre i solitari e, per i più, ancora sconosciuti sentieri dei Sottogruppi del Cimònega e delle Vette Feltrine.

Le «serate» hanno trovato la piena adesione degli appassionati feltrini, e ciò sprona ad intensificare l'attività nel futuro, per quanto la stessa trovi un non piccolo ostacolo nella difficoltà di trovare una vera sala adatta per ospitare tali manifestazioni.

RIFUGI

Mentre dieci anni fa la Sez. non era proprietaria di alcun rifugio o bivacco, oggi essa vanta al proprio attivo quattro opere, tre ultimate ed una di prossima inaugurazione e, importante aspetto anche questo, senza che l'attuazione delle stesse abbia inciso con voci passive nel modesto ma oculato bilancio patrimoniale, e ciò per merito della disinteressata opera di soci e dell'aiuto generoso di Enti e persone che hanno appoggiato il C.A.I. nel suo chiaro programma di valorizzazione delle nostre montagne. L'avvenimento di maggior rilievo del triennio è stata l'inaugurazione del Bivacco Palia alle pendici del M. Pizzocco, avvenuta il 16-6-68, la cui realizzazione è stata voluta ed in buona parte attuata dai benemeriti soci di S. Giustina a prezzo di personali grossi sacrifici. Il bivacco, ricavato dai ruderi di una vecchia casera di pastori, è in muratura ed internamente rivestito in legno. Sono stati ricavati 8 posti letto con materassi, cuscini, coperte; vi è in dotazione una cucina economica, fornello a gas, tavolo, sedie, pronto soccorso ed altri accessori; vicino al bivacco è stata costruita una cisterna per l'acqua. Il lavoro è stato completamente offerto gratuitamente dai soci di S. Giustina ed i materiali sono stati in parte offerti da ditte locali od acquistati con denaro proveniente da sottoscrizione pubblica ed in parte messo a disposizione dalla Sezione. Notevoli lavori di miglioria e manutenzione sono stati eseguiti anche al Rif. Dal Piaz, gestito nel biennio dai fratelli Mario e Paolo Carniel e Raffaele Zenatello, tutti soci della Sez. È stata rifatta a nuovo la teleferica con strutture metalliche ed acquisto di un nuovo argano-motore. È stato acquistato un grup-

po elettrogeno per l'illuminazione del rifugio, e attuati molti lavori manutentorii e di miglioria. Il rifugio si presenta quindi sempre più accogliente e funzionale e questo è motivo di soddisfazione della Sez. che potrà accogliere gli ospiti numerosi che lo visiteranno nella prossima stagione con sobrietà montanara ma dignitosa.

D'Incau ha anche accennato al piano di sviluppo delle Vette Feltrine a seguito dell'acquisto da parte dell'Amministrazione Forestale del territorio montano compreso fra le Valli del Cismon e del Mis.

Operazione delicata che ha suscitato pareri discordi e conflitto di interessi assai vivi e sentiti in tutta la popolazione: privati, enti, cacciatori.

La Sez., pur entrando nel vivo delle polemiche più o meno sincere ed interessate, auspica l'attuazione del progetto relativo all'istituzione della grandiosa area di rispetto e di tutela della flora e fauna alpina mentre accoglie con riserva — in attesa di conoscerne lo scopo, la portata e la regolamentazione — il progetto relativo alla costruzione della strada che dovrebbe congiungere Croce d'Aune con le Vette Feltrine. L'argomento è di viva attualità ed una risoluzione definitiva di parere andrà espressa con ponderazione in luogo e tempo opportuni.

In fase di ultimazione è il Bivacco «Bruno Boz» realizzato in Neva, a Nord del Passo Alvis, sui verdi pascoli alle pendici Sud-occidentali del Sass de Mura. L'opera è sorta sulle rovine della Malga Nevetta praticamente distrutta dall'alluvione del novembre 1966, di proprietà del Comune di Mezzano. L'argomento è stato trattato in assemblea dal socio Toni Bertelle, che a testa di un volonteroso gruppo di appassionati cacciatori-alpinisti di Cesio Maggiore hanno validamente collaborato al compimento del Bivacco intitolato all'amico Bruno Boz perito, in un incidente di caccia, proprio in quella zona. Già il pianoterra è ultimato e praticamente funzionante. Consta di tre locali: cucina, soggiorno e camerata con n. 12 cuccette fornite di materassi di gommapiuma e coperte; c'è la cucina economica ed il caminetto; l'acqua sgorga abbondante da una vicina sorgente perenne. È in corso la sistemazione del primo piano. Se tutto va bene l'inaugurazione potrebbe aver luogo entro quest'anno.

D'Incau si è quindi soffermato sul progettato ampliamento del Bivacco Feltre in Cimònega spiegando come il Consiglio Direttivo della Sez. si sia da tempo orientato verso questa soluzione in quanto la costruzione esistente accusa il logorio del tempo (è del 1959) e si rivela insufficiente ad accogliere gli alpinisti sempre più numerosi che vengono a frequentare la zona del Cimònega. D'Incau ha informato i presenti che si è già provveduto ad avvicinare Ditte specializzate. Vi è già un orientamento di massima sul progetto e sul preventivo finanziario. Sull'argomento vi sono stati alcuni interessanti interventi dei soci, il che sta a significare quanto interesse desti l'iniziativa anche perché la nuova opera viene dedicata all'indimenticabile memoria dell'ex Presidente Walter Bodo che fu per molti anni l'animatore della Sez. ed il principale artefice della realizzazione del Bivacco Feltre prima e del Rif. Dal Piaz poi.

Ancor più dell'aspetto finanziario ha offerto motivo di discussione l'impostazione del progetto della nuova costruzione a tipo rifugio (e quindi con servizio d'alberghetto e custode fisso), oppure conservando le caratteristiche, migliorate nell'apparato ricettivo, di bivacco fisso, sempre aperto ma senza custode e senza servizio d'alberghetto. D'Incau ha concluso l'interessante dibattito raccogliendo il voto unanime dei presenti nell'approvazione dell'ampliamento del Bivacco Feltre demandando al nuovo Consiglio Direttivo l'incarico di approfondire lo studio del progetto finale.

SEGNALAZIONE SENTIERI

L'attività principale si è rivolta alla segnalazione dell'«Alta via delle Dolomiti N. 2» nel tratto di competenza della Sez., cioè da Passo Cereda (paese di Sagron) a Croce d'Aune attraverso i Sottogruppi del

Cimònega e delle Vette Feltrine. Il percorso è stato contraddistinto dal segnavia N. 801. È stato un lavoro arduo e massacrante, che ha richiesto decine di domeniche di duro lavoro da parte dei soci più qualificati e volenterosi. Sono stati riattati vecchi sentieri abbandonati, diroccati o coperti dai mughi; sono stati posti nei punti esposti anche dei tratti di corde fisse per garantire la sicurezza anche degli escursionisti sprovvisti: infine ne è uscito un itinerario meraviglioso e quasi unico nel suo genere, perché sconosciuto ai molti ed incontaminato.

Ma in pari tempo non è stato dimenticato il programma generale della segnaletica riguardante la zona 800 (Vette Feltrine, Cimònega, Pizzocco) dove sono stati rimessi a punto o segnati ex novo i due sentieri che dalla Valle di Lamen raggiungono le Vette e quindi il Rif. Dal Piaz (n. 815); quello che dalla Valle di S. Martino raggiunge il Rif. Dal Piaz per lo «Scalòn delle Vette (n. 812)»; quello che da Roncoi (S. Gregorio nelle Alpi) raggiunge il nuovo Bivacco Palia sul Pizzocco (n. 851); questo sentiero, a lavori ultimati, raggiungerà il Bivacco Feltre in Cimònega e riuscirà di interesse straordinario. È pure stato segnato l'itinerario che da Roncoi raggiunge il Passo di Forca attraverso la Val Scura.

D'Incau, in conclusione, ha ringraziato tutti coloro che più fattivamente hanno collaborato per la migliore riuscita dell'attività svolta nel biennio, invitando tutti a dare nel futuro la loro opera perché il nuovo Consiglio Direttivo, con i programmi già delineati, sarà fortemente impegnato.

BILANCI

La situazione patrimoniale e quella finanziaria, dopo i sensibili oneri del biennio 1967-68, si chiude ancora su posizioni di perfetto equilibrio amministrativo che consentono di guardare alle opere progettate nel prossimo futuro in piena libertà di scelta. L'assemblea, come aveva calorosamente fatto per la relazione morale del Presidente D'Incau, ha approvato all'unanimità anche quella finanziaria, plaudendo all'opera del tesoriere M. Del Favero.

IL NUOVO CONSIGLIO SEZIONALE

Sono risultati eletti consiglieri, in ordine di preferenze, i seguenti soci: Carlo D'Incau, Franco Zanette, Gino Conz, Enzo Biacoli, Giorgio Zamboni, Luigi Pillon, Mario Del Favero, Oscar Giazon, Tito Pierobon, Raffaele Zenatello, Francesco Padovan, Celestino Frescura, Francesco De Paoli. Il 24-4 i Consiglieri hanno proceduto alla distribuzione degli incarichi. All'unanimità è stato riconfermato Presidente della Sez. per il biennio 1969-70 Carlo D'Incau. Vice Presidenti Franco Zanette e Gino Conz. Segretario e Tesoriere sono stati riconfermati rispettivamente Rino Calamina e Mariet Del Favero. Nella seduta sono state anche nominate le Commissioni preposte ai Rifugi ed alla Segnalazione Sentieri, nonché per la programmazione delle gite sociali.

GRUPPO ROCCIATORI

Il nuovo Gruppo Rocciatori, ricostituito l'anno scorso, ha già compiuto notevoli ascensioni nelle Dolomiti, aprendo pure una via nuova nel Gruppo Monti del Sole.

Elenchiamo le principali ascensioni: *Invernali*: M. Pizzocco; T. Falzarego: Via Comici (4 cordate); 1ª Torre di Sella: Spigolo Steger, Via Tissi, Via Rossi (3 cordate); Camp. di V. Montanaia: via normale (2 cordate). *Estive*: Sass Pordoi: Via Cross-Mamoli, via Maria (4 cordate); Camp. del Focobon: via Deye (2 cordate); C. della Madonna: Spigolo del Velo (2 cordate); Pala di S. Martino: Pilastro S O (2 cordate); T. Winkler: via Steger, via Winkler; T. Venezia: via Castiglioni; Sass de Stria: Spigolo S E; 2º Camp. di Popera: via Crepez. Infine la via nuova aperta sullo Spigolo S della C. Est dei Feruc, nei Monti del Sole, con diff. di 3º e 4º gr.

SEZIONE DI GORIZIA

VITA SOCIALE

La Sez., rappresentata dal pres. Lonzar, dalla segretaria Bernardis e dai consiglieri Leon e Ceriani, ha partecipato al 4° Incontro Internaz. degli Alpinisti Italiani, Carinziani e Sloveni, svoltosi a Villacco i giorni 19-20 ottobre 1968: il tema del convegno era «Dalle Alpi Giulie alle montagne del mondo». Il 27 ottobre ha avuto luogo la gita di chiusura dell'attività alpinistica estiva: al tradizionale cenone sociale, nel corso del quale è stato consegnato alla socia signora Peretti il distintivo d'oro di socia venticinquennale, erano presenti oltre 150 soci: ospiti particolarmente graditi, nella loro qualità di soci della nostra Sezione, l'Arcivescovo di Gorizia, Mons. Cocolin, il quale aveva celebrato la S. Messa nella chiesetta di Valbruna, ed il Prefetto di Gorizia, dott. Pietrostefani.

In data 28 novembre ha avuto luogo l'Assemblea Generale dei soci, nel corso della quale sono state tenute le elezioni per il rinnovo delle cariche sociali. Sono risultati eletti: pres. Mario Lonzar; vicepres. Vinicio Tagliolato; segr. Marisa Bernardis; cassiere Guerrino Quaglia; consiglieri Bruno Leon, dirigente e responsabile del Gruppo SCI-C.A.I., Enio Turus, dirigente del «Gruppo Speleo L. V. Bertarelli», Giancarlo Ceriani, incaricato dell'attività culturale, giovanile e bibliotecario.

È stata inoltre approvata la bozza del nuovo regolamento sez.; sono stati pure approvati il bilancio di previsione per il 1969 e l'ampia relazione morale letta dal presidente ai soci.

In data 28 marzo 1969 ha avuto luogo l'Assemblea Generale Ordinaria, nel corso della quale il pres. Lonzar ha dato ampia relazione dell'attività invernale svolta dallo SCI-C.A.I.; è stato approvato il bilancio consuntivo per il 1968 ed è stato definito il programma per l'attività sociale estiva.

Al 14 aprile c.m. il numero dei nuovi soci è di 111.

GRUPPO SCI-C.A.I.

Particolarmente intensa è stata l'attività dello SCI-C.A.I., che ha organizzato corsi di ginnastica presciistica, corsi pratici di sci, gare ed un soggiorno. In particolare: le lezioni di ginnastica presciistica hanno avuto inizio a metà ottobre e si sono concluse alla fine di novembre: gli iscritti sono stati suddivisi in sei sezioni (quattro riservate agli studenti, una ai professionisti, una agli atleti del gruppo agonistico); gli iscritti sono stati n. 204, con un totale di n. 2215 presenze alle lezioni. Il corso di ginnastica è stato integrato da alcune escursioni; sono stati inoltre proiettati alcuni films didattici sullo sci. Il 5° Corso di sci ha avuto inizio la prima domenica di dicembre e si è concluso il 5 gennaio con la tradizionale gara di fine corso. Gli iscritti sono stati n. 181, suddivisi in 16 classi a seconda delle capacità. Le uscite sono state 7, con complessive 23 ore di lezione ed un totale di n. 1247 presenze. Nella scorsa stagione invernale sono state organizzate dallo SCI-C.A.I. n. 17 gite, alle quali hanno partecipato n. 1976 persone (sono stati allestiti n. 40 pullman). Lo SCI-C.A.I. ha organizzato le seguenti gare: 1) gara di fine corso di sci (n. 151 partecipanti); 2) 1° Trofeo dei Borghi Cittadini (in collaborazione con la Pro Loco di Gorizia: partecipanti n. 204); 3) Campionato Sociale (partecipanti n. 102). Il 14 gennaio, presso il Circolo di Lettura, si è svolto un rinfresco in onore dei partecipanti alla gara di fine corso di sci; il 6 marzo ha avuto luogo all'Albergo «Alla Transalpina» il tradizionale cenone sociale, nel corso del quale sono stati premiati i primi classificati per categoria al Campionato Sociale e sono stati proclamati Campioni Sociali per il 1969 Silvana Senni e Giovanni Morassi: alla manifestazione ha partecipato, nella sua qualità di socio della Sezione, il Prefetto, dott. Pietrostefani. Ha pure avuto buon esito il soggiorno organizzato a Falcade i giorni 5-6-7 aprile, con n. 35 partecipanti. Per quanto riguarda l'attività agonistica, il Gruppo SCI-C.A.I. dispone di una trentina di elementi validi, alcuni dei quali hanno co-

minciato a mettersi in luce in competizioni di notevole difficoltà ed importanza. Gli atleti dello SCI-C.A.I. sono stati presenti a tutte le manifestazioni contemplate dal calendario del Comitato Carnico Giuliano della FISI.

L'atleta Mariano Kranner ha partecipato alla gara di Q.N. del Nevegal; i nostri giovani hanno formato le squadre maschile e femminile del Provveditorato agli Studi di Gorizia per i Criteri Studenteschi di Cortina e di Asiago. Il numero dei tesserati alla FISI è salito da 98 dello scorso anno a 204; lo SCI-C.A.I. ha avuto inoltre quest'anno particolari riconoscimenti: su 25 giovani segnalati dalla FISI su oltre 2000 del Comitato Carnico Giuliano ben 4 appartengono allo SCI-C.A.I. Gorizia (Bellavite, Propetto, Komauli, Morassi). Gli atleti Loversi e Cocianni hanno dato buone prove di sé nel fondo.

ATTIVITÀ INDIVIDUALE

Numerose le gite sci-escursionistiche e sci-alpinistiche: Rif. Zacchi-Alpe Vecchia (sci-esc.); C. Cacciatori (sci-alp.); M. Yavornik (Yu.; sci-esc.); Selva di Tarnova (Yu.; sci-esc.); M. Zancolan (sci-esc.); Matajur (sci-esc.); Picco di Vallandro (sci-alp.); M. Guslon (sci-alp.); Col Quaternà (sci-alp.); Mont Fortin (sci-alp.); una socia ha frequentato il corso di tecnica dello sci-alpinismo d'alta montagna diretto da Toni Gobbi.

BIBLIOTECA E ATTIVITÀ CULTURALE

La biblioteca sezionale si è arricchita di numerose pubblicazioni, volumi, manuali e riviste: ricordiamo i libri di M. Fantin: «Alpinisti sulle montagne del mondo», «Sui ghiacciai d'Africa» e le riviste «La montagna», «Monti e valli», «Rassegna alpina», «Nevesport», ecc.

Sono state proiettate diapositive sui Pirenei. Recentemente il dott. Timeus della S.A.d.G. ha tenuto un'applaudita conferenza, con diapositive, sul tema «La Guerra 1915-1918 nelle Alpi Giulie».

CORO «MONTE SABOTINO»

Il Coro «Monte Sabotino» della Sez., diretto dal maestro Giuliano Pecar e composto di 26 elementi, ha come sempre partecipato ai principali avvenimenti della vita sez.: ha allietato il cenone tradizionale di ottobre ed ha cantato per i soci durante la Messa di mezzanotte a Natale; in data 22 settembre 1968 ha partecipato al 7° Concorso Internaz. di Canto Corale «C.A. Seghizzi» a Gorizia; il 29-9 ha partecipato alla 7ª Rassegna Nazionale di Cori Alpini ad Adria; il 3-11 si è esibito nel corso della Rassegna Corale di Canti della Trincea; il 22-12 ha partecipato ad una manifestazione patriottica a Capriva del Friuli; il 2-4-1969 è stato invitato a una registrazione alla RAI di canti della montagna.

GRUPPO SPELEO «L. V. BERTARELLI»

Compendiata sinteticamente, l'attività del Gruppo si riassume in 40 uscite con n. 156 presenze. Nel corso di tali uscite sono state esplorate 22 cavità note e descritte, sono state rilevate e descritte 11 cavità nuove o la cui descrizione appariva incompleta o inesatta. La documentazione relativa a 6 rilievi è stata trasmessa al Catasto Regionale Grotte, conservato dalla Commissione Grotte «E. Boegan» della Società Alpina delle Giulie di Trieste. Parallelamente all'opera di ricerca e rilevazione, ha avuto luogo un'importante attività scientifica riguardante flora, fauna, geologia ed archeologia, branche trattate da appassionati e competenti collaboratori. Non è mancata una notevole attività escursionistica e turistica, avente per meta talune tra le più importanti ed interessanti cavità del Carso Triestino, delle Prealpi Giulie nella zona delle valli del Natisone e della vicina Jugoslavia. È opportuno segnalare alcuni ritrovamenti di cavità nelle zone di Polazzo e presso il M. Brestovec, che hanno richiesto una notevole opera di sbancamento e di allargamento di varchi sia in superficie che in cavità, anche con l'uso di esplosivi: ciò è stato possibile grazie alla collaborazione di un socio particolarmente esperto in tale ramo. Le cavità rese in tal modo accessibili, pur avendo un modesto svi-



CALZATURIFICIO DI CORNUDA (TREVISO)

La Munari annuncia
due novita' assolute:
una gamma di scarponi
completamente rinnovata,
e, in collaborazione con la Head,
i nuovissimi sci Head-Killy,
una vera rivoluzione
per gli appassionati della neve



HEAD SKI COY

luppo, presentano tuttavia un notevole interesse sotto il profilo speleologico. Sarà ora necessario procedere al loro rilievo e descrizione. Tra i lavori di rilevazione che hanno presentato maggiori difficoltà e richiesto un particolare impegno, ricordiamo l'Abisso Bonetti e la grotta detta dell'Artiglieria. Il rilievo di dette cavità era stato già fatto in precedenza da altri, ma alcuni sondaggi effettuati con particolare cura, dettero dei risultati che si discostavano notevolmente dai precedenti. Tale fatto consigliò il rifacimento completo del rilievo.

Continuando in un lavoro iniziato tre anni or sono, è stata portata a termine la nuova segnatura di sei dei nove itinerari del Carso Goriziano, mentre ne è stato studiato un decimo destinato a collegare la cima del M. San Michele con il Sacratio di Redipuglia, consentendo anche l'accesso da Peteano, Gradisca, Sagrado e Polazzo. Tale sentiero sarà tracciato entro la primavera ed avrà uno sviluppo di circa 9 km, il che porterà a 65 km circa i sentieri tracciati a cura del Gruppo per l'Ente Provinciale per il turismo.

Con la bella stagione, su incarico della Sezione, il Gruppo ha organizzato un periodo di addestramento in roccia, nella palestra di Doberdò del Lago, completandolo con una serie di conversazioni di carattere tecnico-pratico sui principali argomenti inerenti l'escursionismo alpino: i materiali usati in roccia, i pericoli della montagna, la lettura e l'uso della carta topografica e l'orientamento, il pronto soccorso e l'alimentazione. La parte teorica ha potuto essere realizzata grazie alla collaborazione di alcuni professionisti e di alcuni specialisti delle varie materie trattate. L'iniziativa ha avuto un successo lusinghiero in quanto fin dall'inizio, varie decine di giovani e non più giovani, ma appassionati, sotto la guida di alcuni amici più esperti, si sono cimentati nei primi contatti con la roccia. Tale attività ha lo scopo di porre chi la pratica nelle condizioni di non essere preso alla sprovvista in caso di difficoltà in montagna. La sede sociale, aperta tre sere la settimana, ha registrato una notevole frequenza durante tutto il periodo: vi sono state organizzate delle conversazioni, presentate diapositive, proiettate pellicole riguardanti i vari aspetti della montagna: glaciologia, erosione, geologia, truppe alpine, flora, ecc. Durante gli ultimi mesi è stato possibile allestire un magazzino corredato da una piccola officina per la costruzione e la manutenzione delle attrezzature necessarie: sono stati costruiti 300 m di scala superleggera, che, aggiunti al parco attrezzi già esistente, dà al Gruppo una potenzialità di 500 m di scaletta con tutto il realtivo corredo di corde, lampare, mezzi di assicurazione, ecc. Nell'intento di garantire un elevato margine di sicurezza durante le esplorazioni, è in corso di realizzazione un completo sistema di mezzi di comunicazione, consistenti in apparecchiature telefoniche e radiofoniche in grado di assicurare in ogni momento i collegamenti con le squadre di punta e quelle di rinalzo.

Tra le attività svolte, non va dimenticata l'annua cerimonia della celebrazione dell'anniversario della fondazione e della Messa in grotta. Tale tradizione, che si è ripetuta quest'anno per l'ottava volta, ha avuto svolgimento nella grotta «Due Piani» e vi hanno preso parte un centinaio di persone, tra le quali le rappresentanze delle sezioni della zona, il presidente della Sezione, il Coro «Monte Sabotino» della Sez. C.A.I. e rappresentanti di vari Enti.

SEZIONE DI PADOVA

ASSEMBLEA DEI SOCI

Con l'assemblea dei soci, svoltasi il 17 marzo scorso, si è concluso il sessantesimo anno della Sezione padovana del C.A.I., anch'esso contrassegnato, come in passato, da un'intensa attività e da alcune notevoli iniziative delle quali certe nuove, altre coronamento di precedente preparazione: iniziative e attività che sono state presentate ai soci nella stessa assemblea la quale si è conclusa con l'approvazione unanime della rela-

zione morale del presidente Francesco Marcolin, di quella dei revisori dei conti rag. Cristiano Carlo e rag. Silvano Varotto, e dei bilanci consuntivo e preventivo illustrati dall'amministratore dott. Livio Grazian. Si è proceduto anche all'elezione di due consiglieri in sostituzione di dimissionari: sono risultati nominati l'i.n. geom. Romeo Bazzolo e il rag. Giorgio Zecchini. Di nuova nomina a delegato il consigliere Bazzolo.

L'assemblea, più numerosa del solito, è stata presieduta dall'ing. Alessandro Alocco, che, proprio quest'anno, ha maturato il cinquantennio di appartenenza al C.A.I. ed è figlio del presidente onorario della Sezione ing. Vittorio: particolari feste gli sono state tributate in occasione della serata delle «aquile d'oro», di cui diremo in seguito.

Scorrendo, adunque, la relazione fatta all'assemblea dei soci, e riprendendo il discorso iniziato nel precedente numero di A.V., si può rilevare che al 31 dicembre 1968 i soci della Sezione erano 1789 dei quali 17 vitalizi, 1180 ordinari, 591 aggregati e uno alla memoria, il caro Michelangelo Natali. Sono stati ricordati gli scomparsi: Ferruccio Semenzato, rag. Federico Marcomini, rag. Enrico Mengotti e dott. Paolo Bortoluzzi, quest'ultimo giovanissimo, ottimo scalatore, istr. sez. della Scuola «Franco Piovan» di cui era anche segretario, vittima di un incidente automobilistico a Pieve di Livinallongo dove si era recato per una salita invernale.

SCUOLA NAZ. DI ALPINISMO «FRANCO PIOVAN»

Con la morte di Bortoluzzi un vuoto si è creato nella stessa Scuola alla quale il nuovo direttore, Gastone Scalco, sta dedicando tutta la sua passione ed esperienza per mantenerla all'altezza della sua ultra trentennale fama, affrontando i problemi che, inevitabilmente, ogni anno, si prospettano per il regolare svolgimento dei suoi corsi che, l'anno scorso, sono stati quattro, ultimo quello di sci-alpinismo, 6ª edizione, iniziatosi in febbraio e conclusosi verso la fine di aprile sotto la direzione tecnica dell'i.n. Giancarlo Buzzi coadiuvato dall'i.n. Sergio Sattin e da quello sez. Carlo Lotto.

Prima di questo corso, aveva avuto svolgimento la X ediz. di quello di ghiaccio al Rif. Mezzalama, nel gruppo del Rosa, poi quello di addestramento e formazione per capi gita ed escursionisti: prima, invece, quello di roccia, il 31º, diretto da Sergio Sattin coadiuvato dal compianto Paolo Bortoluzzi e che, dei ben 45 partecipanti, ne sfornò idonei 20, fra i quali alcuni di Belluno, Venezia e Feltre. Eccone i nomi: Walter Bellinazzi, Lionello Bettin, Arturo Bruniera, Gregorio Caregnato, Paolo Carmignoto, Ceoldo Adriano, Lucia De Besi, Massimiliano Didonè, Ferruccio Fassanelli, Antonio Feltrin, Marco Leonardi, Paolo Lincetto, Tullio Maddalosso, Luigi Nicoletto, Walter Nicoletto, Anna Roberti, Sandro Silvano, Gianpiero Turrin, Loria Zaghi e Giorgio Zecchini.

Non va dimenticato che nella scorsa stagione, al corso per istruttori nazionali, effettuati al Pordoi, promosso dalla Commissione nazionale, conseguirono il titolo l'accademico Gianni Mazzenga e Franco Tognana, quest'ultimo di «aiuto» non avendolo potuto concludere per improvvisa indisposizione. Al 1º corso di sci-alpinismo, organizzato dalla stessa Comm. Naz. Scuole, ad Alagna, Sergio Sattin ottenne il titolo di istruttore naz. della specialità, il primo nell'ambito della Scuola padovana. La quale era rappresentata anche al corso didattico triveneto svoltosi, con base alla colonia «Città di Schio», nelle Piccole Dolomiti sotto la direzione tecnica del presidente della Commissione Naz., Scuole d'alpinismo i.n. accademico Bepi Grazian, vice direttore l'i.n. Toni Mastellarò. Conseguirono, qui, il titolo di istruttori sez.: Benedetto Carron e Sergio Degli Adalberti; di aiuto istruttore Paolo Lincetto. Durante la stagione estiva, fra un corso e l'altro, l'attività individuale segnalata da appartenenti alla Scuola, allievi e istruttori, si compendia in circa 70 ascensioni difficili, di cui una decina al limite estremo, ed altre decine di media ma interessante difficoltà su vie classiche in ar-

rampicata libera. Si era imposta alla particolare attenzione della Scuola la cordata Bortoluzzi - Sergio Billoro che aveva collezionato già ben sette salite di 4° e 5° sup. ma il destino ha privato lo stesso Billoro dell'affiatatissimo compagno scomparso tragicamente come si è detto prima; Toni Gianese s'è legato con amici della Scuola rinnovando, in notevoli scalate, la ormai collaudata «cordata dell'amicizia». Fra i giovanissimi si sono imposti per importanti salite Benedetto Carron e Sergio Degli Adalberti, mentre son da citare anche Toni Sandi, Lotto, Buzzi, Lincetto, Zecchini, Massimiliano Adalberti, Didonè, Bruniera tanto per citarne alcuni. Un'altra via nuova ha realizzato Gianni Mazzenga sulla Sud della C. di Mezzo, nel Pramper, con difficoltà di 6° gr. alternandosi al comando con Steinkotter; prime invernali hanno compiuto lo stesso Mazzenga con Franco Tognana e Messner, sul Sasso Ortiga, e Bortoluzzi-Mastellaro-Toni Sandi sulla via Minazio della C. del Conte nelle Pale.

Il 23 marzo ha avuto inizio, per concludersi il 18 maggio, il 32° corso di roccia diretto da Toni Mastellaro coadiuvato da Franco Tognana: oltre una trentina gli allievi, una quindicina gli istruttori; parallelo a questo, se n'è attuato, per la prima volta, un altro, ad invito, riservato agli allievi distintisi maggiormente nell'attività individuale. Scopo: la formazione di nuovi istruttori e tenere legati alla Scuola quegli elementi ritenuti validi per una futura collaborazione. Direttore tecnico l'i.n. Mazzenga affiancato dagli i.s. Benedetto Carron, Sergio Billoro e Antonio Sandi.

Un'altra novità di quest'anno: Scalco ha affrontato il problema che, immancabilmente, si presentava ogni anno: quello dell'insufficienza della palestra di Rocca Pendice. Durante tutto l'inverno, ogni domenica, dal novembre alla primavera, con qualunque tempo lo stesso Scalco, dapprima con un pugno di collaboratori divenuti, poi, via, via più numerosi, ha svolto un duro lavoro di disboscamento, pulitura, rimozione di massi da metà della cresta Nord alle «numerate» ricavandone, così, una quindicina di nuove interessanti vie delle quali tre già a disposizione del corso di quest'anno. Occorrerà lavorare ancora per completare l'opera, ma i volontari non mancano e la più grande palestra non tarderà ad essere una realtà. L'iniziativa ha riscosso unanimi consensi e plausi a tutti coloro che, senza badare a sacrifici, vi si dedicarono.

GITE SOCIALI

La commissione gite, presieduta dal vice presidente sezionale Franco Valvassori, s'è data da fare per dare nuovo impulso a questa sempre importante e basilare settore della vita sezionale e già nel precedente numero di L.A.V. ne è stata sottolineata, a grandi linee, l'attività che ha impegnato nel 1968 il 70% delle domeniche sia in inverno che nell'estate, senza contare quelle che si sono susseguite, poi; il totale delle gite è stato di 35 invernali e 15 estive con un totale di oltre 1353, partecipanti di cui 977 soci e 376 non soci tenendo presente che il numero è indicativo delle presenze e non delle unità degli stessi partecipanti. Senza scendere all'elencazione delle mete raggiunte ricorderemo, invece, il programma per il 1969: si doveva cominciare con una tre giorni il 25 aprile a La Thuile, ghiacciaio del Rutor, ma il maltempo l'ha impedita; poi, al M. Summano la prima domenica di maggio, il Forte di Cima Campo, il Cornetto, il M. Cavallo e il Breithorn nello stesso mese. In giugno: Pavione; Biv. Greselin in Cadin dei Frati, Biv. Minazio nelle Pale di S. Martino; traversata dei ghiacciai dell'Antelao. In luglio: cime Ball e Val di Roda; Pelmo, ferrata del Velo; Civetta. In agosto: Cengia del Banco al Sorapiss; quattro giorni di ferragosto soggiorno nel Gruppo dell'Ortles-Cevedale; poi Cimon della Pala; M. Popera e C. Undici. In settembre: C. Brenta e via delle Bocchette; Croda Bianca nelle Marmarole; la Mèsules al Sella; C. d'Asta. In ottobre è annunciato il 2° corso di formazione alpinistica col seguente programma: S. Felicità, Schiara, P. Rocca alla Marmolada e Vajo Scuro al Carega. Questo corso, lo

si è già rilevato, si propone, soprattutto la formazione di capi gita di cui è notoriamente e notevolmente sentita la necessità, non solo per un sempre più perfetto svolgimento delle manifestazioni, ma anche per attuarne di più impegnative; come del resto si è già cominciato a fare con le gite dell'anno scorso al Bianco e al Rosa e quest'anno con le programmate di maggior livello.

Lo Sci C.A.I., da parte sua, segretario Sergio Sattin, ha organizzato un corso di ginnastica presciistica, al palazzetto dello sport del Comune, della durata di due mesi, cui è seguito, diretto da Graziano Mingardo, consigliere e istruttore della Scuola di Alpinismo, il secondo corso di sci, affidato a maestri della Scuola Naz. «Bruno Zecchini» di S. Martino di Castrozza, con la partecipazione di 49 allievi suddivisi in quattro classi.

Le gare di sci per il tradizionale campionato sociale, organizzate dalla Commissione manifestazioni varie, hanno impegnato, in particolar modo, il presidente della stessa Commissione accademico e i.n. Bruno Sandi, il dott. Alberto Baroni e Graziano Mingardo. La familiare manifestazione, svoltasi a «Enego 2000», ha visto la partecipazione di una settantina di concorrenti fra i quali un gruppo di appartenenti al Circolo Ricreativo dell'Enel di Padova che disputava, pure, il suo campionato sociale. Pista ideale, percorso impegnativo segnato dal G.S. di Enego che ha dato la sua collaborazione: vincitore assoluto lo junior Paolo Bellavitis, 1° nello slalom gigante, seguito da Giovanni Righetti; 1° degli allievi, Alessandro-Olivi seguito da Mario Benetello; 1° dei seniores, Enrico Zanotti, seguito da Lino Bortolami, per una gara dei meno «veci» e, in quella dei più anziani, primo Romeo Bazzolo seguito da Giorgio Benetello; nella gara femminile, 1ª Antonella Baroni, seguita da Annalisa Barbiero; nel fondo primi Bruno Giuliano, nella categoria maschile, e Gianna Capuzzo nella femminile.

RIFUGI E BIVACCHI

Accennato anche nel numero precedente all'attività della Commissione, presieduta dal dott. Livio Grazian, cui va ribadito il plauso per aver risolto la pratica trentennale della proprietà del terreno su cui sorge il Rif. Locatelli, si può aggiungere che complessivamente, nei rifugi e bivacchi sez. i visitatori sono stati, nella stagione, 17 mila, con in testa il Locatelli, seguito, nell'ordine, dal Comici, dal Berti e dal Padova e; per i bivacchi dal Minazio, seguito a distanza dagli altri quattro. Il Consiglio sez. ha deciso la sostituzione, in Val Stallata, del «Btg. Cadore» il bivacco primogenito della Sezione ormai non più rispondente, dopo 16 anni, alle esigenze, specie dopo la creazione della ferrata Roghel e di quella d'accesso alla Cengia Gabriella collocata l'estate scorsa dai bravi alpini di S. Stefano di Cadore. Si avvia pure alla sospirata fase esecutiva il progetto del Bivacco «Franco Piovan» per il quale sono già cominciati sopralluoghi per la scelta della località ove erigerlo, località che si vuole alpinisticamente valida. Mentre il vecchio, vetusto Rif. Sala al Popera è ormai irrecuperabile, purtroppo anche il Rif. Padova vede sempre più scadere la sua importanza dal punto di vista alpinistico: ma è pur sempre, anch'esso, il primogenito della Sezione ed è l'unico intitolato al nome della città.

Il coro sezionale si appresta a celebrare le sue nozze d'argento con la montagna. Sono infatti 25 anni che esso si fa sentire in Italia con la sua voce e nel mondo con i suoi dischi. Alla ricorrenza sarà data, quindi, adeguato risultato quale giusto riconoscimento a chi vi si dedica con passione e per richiamare sul noto complesso l'attenzione di quanti vorranno continuare l'opera e colmare i vuoti che, col tempo, inesorabilmente si creano.

Alla Commissione manifestazioni varie, oltre alla popolare «marronata» autunnale, sugli Euganei, si deve l'organizzazione della festa dei venticinquennali che quest'anno erano particolarmente numerosi, mentre si sono festeggiati anche due cinquantennali: l'ing. Alocco,

di cui dicemmo, e l'ing. Luigi Pedrazza. I venticinquennali sono: dott. Renata Benetollo in Sidoli; dott. Sergio Bortolozzo; prof. Eugenio Boso e figlio dott. Riccardo; Giovanna Bozzo, Riccardo Cappellari. Romeo Cappellari, Bruna Calore in Cappellari, Aldo Cavallini, Mario Cinetto, Antonio Chiampo; dott. Antonio Da Col, dott. Gian Ezio Dainese, geom. Salvatore Ercolino, ing. Vittorio Errani, p.i. Antonio Gianese, rag. Enzo Guariento; Ester Fedetto in Biasi; rag. Danilo Lotto, Luisa Lotto; Aldo Marini, rag. Francesco Miola, Fulvia Premuda in Olivi; Mirella Zanchetti Scalco; dott. Luciano Righetti; Alfredo Saltore; Tosca Scanferla; prof. Giovanni Semerano, geom. Vittorio Semenzato, prof. Sigfrido Troilo, Silvia Semenzato, Angelina Semenzato in Vinelli, Carmela Varotto in Dal Maschio, dott. Oddone Zanon, dott. Pierluigi Zanon. Fra gli oltre 250 intervenuti, ospite d'onore il presidente dell'Amministrazione Provinciale, avv. Marcello Olivi, marito della «venticinquennale» signora Fulvia Premuda. È seguita, come di consueto, l'elezione di Miss Scarpone 1969, nella persona della signora Liliana Mingardo; damigelle d'onore le signore Donatella Sattin e Angela Salizzato.

Il Natale Alpino ha trovato, come in passato, un fervido animatore nel dott. Gino Saggiore aiutato dalla socia Emilia Petrone, che è entrata a far parte dell'apposito Comitato, aperto del resto a tutti i soci di buona volontà. Ad alcune famiglie di S. Gregorio nelle Alpi bisognevoli di aiuto e di conforto morale è stato portato, di casa in casa, il segno della concreta solidarietà del C.A.I.

La commissione culturale, cui, fra l'altro, si devono due riuscite serate con l'intervento di Messner e Pieropan, è stata così strutturata: presidente dott. Saggiore, conferenze e proiezioni Toni Gianese coadiuvato da Barbiero e Zecchini, fototeca Giacinto Ungaro, cartoteca Guerrino Barbiero, biblioteca Sergio Billoro, coadiuvato da Alma Capozzo e Valeria Battistini, stampa e propaganda Marcolin e Valvassori. Tale commissione si propone una maggiore attività specie in taluni settori ora alquanto carenti. Per iniziativa di volenterosi soci al venerdì sera si effettuano riunioni in sede con la proiezione di cortometraggi e diapositive di gite sociali, scalate, lezioni di scuola alpinistica, ecc.

Né si può dimenticare l'appassionata attività svolta dal dott. Saggiore e dall'ing. Diego Fantuzzo nel campo della tutela della natura alpina, il primo quale membro per le Tre Venezie della Commissione naz., il secondo operoso ideatore e propulsore, quale delegato sezionale alle relazioni esterne, di iniziative intersezionali di comune interesse.

Contributi d'azione e di idee in campo nazionale e regionale danno pure l'ing. Giorgio Baroni, membro

Un ufficio che legge migliaia di giornali!

Pensate un po': il vostro nome o quello di una persona che vi interessa è citato dalla stampa: potete voi comperare e leggere tutti i giornali e tutte le riviste per sapere quale di essi lo ha citato? Oppure, voi studiate un dato argomento (politico, letterario, scientifico, ecc.) e vi piacerebbe sapere in quali periodici potrete trovare articoli in proposito. Potete voi procurarvi tali articoli? Assolutamente no, se non vi rivolgete a L'ECO DELLA STAMPA, che nel 1901 fu fondato appositamente per colmare una tale lacuna nel giornalismo. Questo ufficio vi rimette giorno per giorno ARTICOLI RITAGLIATI da giornali e riviste sia che riguardino una persona o un argomento, secondo l'ordinazione che avete data.

La sua sede è in Milano - Via Giuseppe Compagnoni, 28 e potrete ricevere le condizioni di abbonamento, inviando un semplice biglietto da visita.

della Commissione naz. rifugi per la Fondazione «Berti», il dott. Livio Grazian componente della Commissione regionale rifugi, mentre il vice presidente sezionale e consigliere nazionale rag. Bepi Grazian è stato chiamato a presiedere la Commissione naz. Scuole d'alpinismo; come tale ha diretto, coadiuvato da Toni Mastellarò, il primo corso intersezionale per istruttori sezionali nelle Piccole Dolomiti. L'ing. Giorgio Baroni, col geom. Sattin, si occupa anche attivamente del progetto e realizzazione dell'arredamento della nuova sede sociale la quale ha avuto il privilegio di ospitare il Consiglio centrale del C.A.A.I. e la Commissione tecnica per l'esame delle domande d'ammissione allo stesso Accademico; i componenti dei due importanti consessi nazionali si sono calorosamente compiaciuti per questa nuova sede ch'è costata tanti sacrifici e un atto di coraggio alla Sezione.

La sede centrale, fra le principali sezioni, ha scelto quella di Padova per l'installazione di apposito apparecchio telefonico che trasmette automaticamente il bollettino ufficiale sulle valanghe in alta montagna.

La Sottosezione di Camposampiero, retta da Alvise Gherlenda, conta 75 soci, è stata molto attiva attuando attività alpinistica e manifestazioni sociali talune delle quali si sono inserite nella vita di quel capoluogo mandamentale del padovano.

Per chiudere questa cronaca in modo degno citiamo un'iniziativa realizzata dalla Sezione in occasione dell'inaugurazione del 32° corso di roccia e che ha assunto un alto significato etico e morale nella vita del C.A.I. padovano: un atto di omaggio a tutti i suoi Caduti, nel tempo, in montagna i cui nomi sono scolpiti in una lapide scoperta nel cimitero di Teolo, all'ombra di Rocca Pendice, dove riposano i resti mortali di Antonio Bettella. Vicino a lui, così, idealmente rivivono, nella memore ricordanza, oltre a quello dello stesso Bettella, i nomi di: avv. Tito Paresi, dott. Alberto Colabich, Giuliana Massaro, Paolo Greselin, Enzo Giuliano, Franco Piovan e Orazio Annibaletto.

SEZIONE DI SAN DONÀ DI PIAVE

IL C.A.I. NEL CINQUANTENARIO DELLA VITTORIA

Per ricordare il 50° anniversario della Vittoria è stata organizzata il 10 novembre una visita ai luoghi sacri del Carso Isontino. La presidenza della Sez. di Gorizia ha fatto gli onori di casa ed ha accompagnato gli ospiti sandonatesi al M. S. Michele e al Sacratio di Oslavia dove, in omaggio ai Soldati d'Italia, è stato deposto un mazzo di fiori sulla tomba dei caduti ignoti.

ATTIVITÀ SCIISTICA

L'attività invernale 1968-69 è stata preceduta da un corso di ginnastica presciistica dovuto all'iniziativa dello «Sci C.A.I.» che, in collaborazione con la Sezione, ha poi attuato 5 gite: S. Martino di Castrozza (15-12) - Falcade (19-1) - Cortina d'Ampezzo (2-2) - Tarvisio (23-2) - Zoldo Alto (8-9/3).

Sulla pista di Pecol-Pian del Crep, si sono svolte le gare sociali, la cui organizzazione tecnica è stata curata alla perfezione dallo Sci Club Valle Zoldana.

Le classifiche: *Ragazzi* (Targa Città di S. Donà): 1° Magnolato Silvio, 2° Scarpa Sergio, 3° Boccato Alessandro; *Femminile* (Coppa C.A.I. - SCI-C.A.I.): 1° Carcereri Anna, 2° Pilla Carla, 3° Ferrari Adriana; *Maschile Juniores* (Targa Cassa di Risparmio): 1° Perissinotto Giuseppe, 2° Pilla Corrado, 3° Cerchier Ennio; *Maschile Seniores* (Coppa Pibigas): 1° Ferrazzo Ladislao, 2° Ferrazzo Franco, 3° Tessari Sergio.

Il miglior tempo assoluto, ai fini della assegnazione del «Trofeo Uvigal», biennale consecutivo, è stato ottenuto da Ferrazzo Ladislao.

MANIFESTAZIONI E TRATTENIMENTI

La proiezione delle opere del 3° Concorso Triveneto della Diapositiva Alpina, indetto dalla Sez. di Gorizia, ha visto presente il 5-12 un pubblico numeroso ed

attento. Altrettanto riuscito l'incontro per lo scambio degli auguri natalizi del 21-12, durante il quale è stata vista la filmata girata da Angelo Bincoletto a Frasséné Agordino durante le gare di sci 1968. Il ballo sociale si è svolto all'Albergo Trieste il 27-1- nella consueta cornice di cordialità.

Di grande richiamo la serata del 27-3, dedicata alla rievocazione delle escursioni alpine del 1968 e dell'inaugurazione della «Casera di Campestrin» al Bosconero (film di Adriano Pavan e diapositive del dr. Giovanni Martinelli e dell'avv. Franco Carcereri).

Veramente interessanti le proiezioni del 17 aprile; il dr. Lando Bellavitis, della Sez. di Pordenone, ha appropriatamente illustrato con una serie di sue diapositive i gruppi del Cavallo-Col Nudo e dei Monfalconi-Spalti di Toro, mentre il consocio dr. Luciano Salvadori ha proiettato il film da lui girato durante l'impegnativa salita del Pilastro della Tofana di Ròzes in cordata con gli scoiattoli di Cortina Lorenzo Lorenzi e Claudio Zardini.

ASSEMBLEA

L'assemblea generale, convocata presso l'Albergo Trieste il 15-3, è stata presieduta dal dr. Adriano Pilla (segretario il geom. Pecci; scrutatori il sig. Enzo Baldo e la sig.na Giuliana Canale).

Il presidente uscente avv. Franco Carcereri ha letto la relazione sull'attività svolta nel 1968 dalla Sezione, che conta 223 soci. Sono state ricordate le manifestazioni (proiezioni e trattenimenti), le attività sciistiche (5 gite oltre alle gare sociali di Frasséné), le escursioni alpine (10 uscite: dalle Prealpi Venete, alla Schiara, alle Pale di S. Martino, al Bosconero, all'Adamello-Presanella, alle Carniche, al Pelmo, ai Fanis), la partecipazione alla vita del sodalizio (Convegni Triveneti, Assemblea dei delegati, giornata dei C.A.I., Congresso nazionale) e l'inaugurazione del Bivacco Fisso della Sezione «Casera di Campestrin», realizzato insieme alla Fondazione Berti.

In proposito ha messo in evidenza la continua opera di proselitismo e le condizioni di favore disposte per i giovani ai quali sono state dedicate — specie in collaborazione con la scuola — alcune iniziative che hanno avuto buona rispondenza.

Inoltre ha sottolineato come si siano cercati sempre più frequenti contatti personali per accrescere l'affiatamento nell'ambito dell'associazione e come non siano mancate le pubbliche manifestazioni per valorizzare il C.A.I. verso la cittadinanza.

Particolare risalto ha dato all'attuazione della Casera di Campestrin che — con i connessi problemi di perfezionamento del ricovero, di segnalazioni e di sistemazione dei sentieri, di creazione dei collegamenti e di attrezzatura dei percorsi di croda — assicura una serie di impegni, immediati e proiettati nel tempo, validi a legare la Sezione alle meravigliose dolomiti di Bosconero.

L'avv. Carcereri ha concluso che — se si continuerà ad operare nell'attuale ideale di amicizia — certamente i nuovi obiettivi che attendono la Sezione di S. Donà saranno gradualmente portati a termine per merito di tutti.

IL CONSIGLIO DIRETTIVO 1969

Il Direttivo della Sezione, dopo la riconferma del Presidente uscente da parte dell'Assemblea generale convocata il 15-3 e la distribuzione degli incarichi avvenuta nella successiva riunione consiliare del 24-3, risulta così composto:

Pres. Carcereri avv. Franco; vice pres. Pilla dr. Adriano; segr. Pecci geom. Tullio, tes. Rigoletto geom. Antonio, consiglieri Bincoletto Angelo, Biscaro Luigi, Pavan Adriano, Perissinotto per. ind. Giuseppe, Roma dr. Dino; revisori Pasin Giovanni e Schiavo Lena Tito.

SOCIO VENTICINQUENNALE

Il segretario della Sezione ha compiuto 25 anni di appartenenza al Club Alpino. Nel corso dell'Assemblea generale, fra gli applausi calorosi dei soci presenti, il presidente ha consegnato al geom. Pecci, complimentandosi, l'aquila d'oro.

SEZIONE DI THIENE

ATTIVITÀ SOCIALE

Una veloce rassegna del libro gite rivela la buona riuscita di tutte le gite del programma estivo 1968, nonostante la notevole inclemenza del tempo. Le gite si sono articolate dal 5 maggio al 20 ottobre, secondo questo programma: da Vezzena a Malga Mile Grobe e Luserna; V. Frenzela da Valstagna a Sasso e Gallio - Sengio Alto dalla Strada del Re e per il Vaio Stretto; M. Cauriol; Latemar per Valsorda; Adamello; Cevedale da Malga Mare; M. Bianco in ferragosto, con salita dal versante francese; Strada degli Alpini dal Rif. Berti; Pale di S. Martino e Sasso d'Ortiga; C. Grappa e discesa a Cismon; Malga Fiara dalle Melette di Gallio per la chiusura sociale.

Non tutte le gite sono state portate a compimento causa il tempo e l'eccessivo innevamento, ma i risultati ottenuti sono stati assolutamente soddisfacenti.

Il programma invernale 1968-69 ha previsto ben 19 gite sociali tutte effettuate, con qualcuna di ragguardevole valore sci-alpinistico. Di notevole importanza sono state le gare sociali di discesa e di fondo sulle nevi di Malga Rivetta, con ottimi risultati anche sul piano agonistico.

Come per gli anni precedenti, perfetto il funzionamento della scuola sci a Folgaria, che ha interessato circa una sessantina di soci e simpatizzanti, con risultati lusinghieri.

ATTIVITÀ CULTURALE

Leggermente ridotta rispetto agli anni precedenti per particolari motivi, essa ha avuto il suo momento più importante nella serata tenuta dall'Accademico dr. Cino Boccazzi di Treviso che presentò un film girato in occasione dell'esplorazione effettuata da un gruppo di Accademici nelle montagne dell'Air Niger nel Sahara, ed inoltre una serie di diapositive integrative sullo stesso argomento. Il film, dato in prima visione assoluta, è un documento di indiscusso altissimo valore alpinistico ed etnologico; per mezzo di esso e con questa manifestazione la Sezione intese rendere omaggio alla memoria dell'Accademico Marco Dal Bianco di Marano Vicentino, membro della spedizione e legato a molti soci della Sezione da lunga amicizia.

È proseguita la pubblicazione del Notiziario sezionale «Piccole Dolomiti» con i due numeri annuali, un foglio che si cerca di curare perché seguito volentieri da tutti i soci, e che viene inviato anche alle sezioni consorelle.

Recentissima infine una serata tenuta dall'Accademico

Sciatori !

Preferite i bastoncini

“FIZAN”

che troverete nei migliori negozi

BASSANO DEL GRAPPA

Via C. Battisti n. 23

di Vicenza Piero Fina illustrante paesaggi e salite spazianti dalle Dolomiti Vicentine alle Grandi Dolomiti di Brenta e Cadore, mediante una serie di bellissime diapositive.

Il Coro Astro Alpino di Thiene ha rallegrato la serata con alcune cante eseguite con senso artistico e molto sentimento.

Si è tenuta per ultima una bella, ma soprattutto gradita manifestazione, avvenuta il 18-4-1968, con l'inaugurazione ufficiale della nuova Sede della Sezione, sita nel nuovo palazzo della Borsa Merci di Thiene; una sede ampia, signorile, accogliente, che i soci ora frequentano numerosi e volentieri. È dotata di libreria, guide, carte, ampi tavoli, materiale alpinistico e sciistico, nonché di un... buon bicchier di vino.

CONSIGLIO SEZIONALE E COMMISSIONI

Il Consiglio direttivo si è riunito regolarmente secondo lo Statuto sezionale, concretando tutte quelle attività che sono necessarie per far ben funzionare un'attività sociale. La presenza dei consiglieri è stata quasi sempre plenaria. Ad esso si è ben affiancato il lavoro delle speciali Commissioni, in particolare di quella Gite, che ha varato programma estivo ed invernale con passione e molta cura.

SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE SEZIONE DI TRIESTE

ATTIVITÀ DEL G.A.R.S. 1968

Intensa è stata l'attività del GARS nell'annata trascorsa. Fra le gite sci-alpinistiche, non certo favorite dalle condizioni di innevamento della prima parte dell'anno, citiamo C. Bella, M. Forato, C. Cacciatori, Nuvolau, M. Sella di Sennes, M. Guslon, Croda dei Baranci, Piz Boè con discesa per la V. de Mesdi.

Il tradizionale convegno invernale, 34° della serie, è stato effettuato sulla C. Bocche (2745 m) raggiunta dal Passo di San Pellegrino da una trentina di persone.

Nel campo delle salite invernali rileviamo il Sassonger, il Primo Spigolo di Ròzes (via Pompanin-Alverà); in aprile è stata salita la via Comici alla P. Frida.

Per quanto riguarda la cronaca estiva nelle Alpi Giulie sono state salite: C. Vallone, C. Riofreddo (spigolo Comici), Vetta Bella (sp. NO) e C. Alta di Rio-bianco (spigolo NE in solitaria).

Con una quarantina di partecipanti si è svolto il 35° Convegno estivo del Gruppo: purtroppo il tempo veramente infernale ha impedito lo svolgimento del programma, ma malgrado ciò, quattro partecipanti, tra cui il capogruppo, hanno raggiunto la vetta per la gola NE.

Alpi Carniche: Peralba (ferrata da E), Pic Chiadenis (parete N).

Dolomiti: Pilastro di Ròzes (via Costantini-Apollonio), 3° Spigolo di Ròzes (via Alverà-Pompanin, 2 cordate), P. Frida (via Comici, 2 cordate; via Dülfer; via Delvecchio), C. Piccolissima di Lavaredo (v. Preuss, 2 cord.; v. Cassin), C. Ovest di Lavaredo (sp. Demuth, 2 cord.), Guglia Segato (v. Dalmartello); Croda Rossa di Sesto, T. Delago (sp. Piaz), P. Emma (v. Piaz), I Torre di Sella (v. Trenker e v. Steger), II Torre di Sella (v. Zelger), Pollice delle 5 Dita (sp. N), T. Grande d'Averau (v. Myriam), T. Fànis (sp. N Dibona - Marpels, 2 cord.; v. Castiglioni - Pisoni, 2 cord.), Becco di Mezzodì (v. Mariano); P. Fiames (sp. Jori), T. Venezia (sp. Andrich), T. di Babele (v. Videsott - Rudatis e sp. Soldà), Pale del Rifugio (sp. Castiglioni), Brenta Bassa (v. Pederiva), Croz del Rifugio (sp. Detassis), Camp. Adele (sp. Fox), Brenta Alta (sp. SE), Camp. Basso, Castelletto Superiore (v. Kiene), C. Margherita (v. Videsott).

Grigna: Corna di Medale (v. Cassin).

Adamello: C. Cresta Croce.

Alpi Occidentali: Aiguille Noire de Peutère (sp. S), Breithorn, M. Bianco, Gran Paradiso, Aiguille de la Béragère, Mont Blanc du Tacul (da NO), Aiguille d'Estellette, C. Gardiola, Col du Glacier Noir (Delfinato).

ATTIVITÀ DIDATTICA

Si è svolto nei mesi di aprile e maggio il 39° corso della Scuola Naz. d'Alpinismo «Emilio Comici» di Val Rosandra.

Esso ha avuto un afflusso notevolissimo: gli iscritti erano ben 35 di cui due al corso di perfezionamento. Si può immaginare la mole di lavoro svolta da istruttori e aiuto-istruttori, resa comunque meno gravosa dall'impegno e dalla collaborazione degli allievi: su 35 infatti, 27 hanno superato gli esami con profitto e, di questi, 7 sono stati ammessi al corso di perfezionamento. A chiusura del corso è stata effettuata una gita al Rif. Berti in Vallon Popera. La molta neve non ne ha ostacolato la riuscita e sono state salite così la Croda Rossa, il Triangolo e la Guglia Segato per varie vie.

Al Corso per istruttori naz. d'alpinismo, svoltosi al Passo Pordoi dal 10 al 20 settembre ha partecipato in qualità d'istruttore l'accademico Umberto Pacifico, direttore della Scuola «E. Comici». Franco de Fachinetti, ammesso fra gli allievi, è stato promosso istruttore nazionale e viene così ad aggiungersi agli altri sei istruttori già in forza alla Scuola.

Al II Corso Didattico Triveneto, svoltosi al Pian delle Fugazze nei primi giorni di novembre, ha partecipato l'istruttore naz. Giovanni Meng. Tullio Piemontese e Piergiorgio Marassi, allievi, hanno brillantemente superato gli esami ottenendo il diploma di istruttore sez.

SEZIONE XXX OTTOBRE - TRIESTE

ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI 1968

Il giorno 31 marzo u.s., l'Ass. XXX Ottobre, Sez. di Trieste del C.A.I., ha tenuto l'Assemblea Generale dei Soci per l'anno 1968. Avvenimento particolarmente significativo, quest'anno, perché esso compendia il risultato di cinquant'anni di vita della Sez. e le premesse per una felice continuazione dell'attività che non dovrebbero deludere, posto che mezzo secolo di esperienze, di sacrifici, di brillante passato costituiscono un patrimonio di valori che non può e non potrà essere disperso.

Non a caso pertanto la relazione morale letta in Assemblea ha rappresentato un quadro sintetico della vita cinquantennale del Sodalizio per tutti, specialmente per i più giovani che hanno potuto apprezzare le opere e i fatti e stimare gli uomini che dal 1918 al 1968 ne sono stati gli artefici.

La ricorrenza, non frequente, di celebrare dieci lustri di vita non poteva lasciare insensibili i dirigenti sezionali che, con la gamma di manifestazioni indette durante tutto l'arco del 1968, hanno voluto onorare non solo una data cara al cuore dei triestini, ma rendere un tributo di omaggio ai soci che in diversa guisa concorsero al brillante esito delle stesse.

**RIFUGIO
DIVISIONE
JULIA**

**a SELLA NEVEA
m. 1142**

**SEZIONE DI UDINE
del C. A. I.**

**SERVIZIO DI ALBERGHETTO
CON RISCALDAMENTO**



CARPENE MALVOLTI

fina. vecchia
GRAPPA
di scelta vinaccia del Friese
prodotta ed imbottigliata dalla ditta
CARPENE MALVOLTI
CONEGLIANO
LICENZA ULLF TREVISO N° 77 - IDRATO 750 - ANORO 337

Carpene Malvolti

Tra le manifestazioni indette per celebrare degnamente il cinquantenario vengono ricordate: la spedizione in Patagonia, con la conquista dell'inviolata cima del S. Exupery; l'inaugurazione di un laboratorio per le attività scientifiche del Gruppo di Paleontologia umana; l'attività del Gruppo Grotte, culminata nell'esplorazione completa del Buco del Castello nelle Alpi Orobie (profondità 520 m); le varie iniziative dello Sci C.A.I., tra cui l'organizzazione dei Campionati Italiani Assoluti e Giovani di sci Prove Nordiche del febbraio scorso a Tarvisio; una nutrita serie di conferenze ad altissimo livello, con la partecipazione di alpinisti quali Dienberger, Desmason, Gogna ecc.; riunione del Consiglio Centrale del C.A.I., congresso della F.I.S.I., del G.I.S.M. e l'organizzazione della Giornata del C.A.I. a Trieste.

Tutto questo ha voluto significare la recente Assemblea; essa ha inteso dare ai presenti la palmare dimostrazione di quanto la viva e tenace perseveranza dei dirigenti, del capigruppo, di tanti solerti soci, possa ottenere a beneficio e nel nome della XXX Ottobre, perché essa continui lungo la strada da tempo imboccata a favore delle attività alpinistiche, negli aspetti più disparati, preoccupata sempre e soltanto che tra la vecchia e la nuova generazione non esista soluzione di attività.

Ed è perciò che a simbolizzare questa continuità, ai soci venticinquennali — nel corso della serata — vennero consegnati i distintivi d'oro proprio dai giovanissimi ragazzi che, sull'esempio dei loro più anziani colleghi, dovranno a loro volta ereditare un patrimonio di valori, pregevole sì, ma anche la responsabilità di doverlo conservare, incrementare, divulgare.

A conclusione delle operazioni di voto per l'elezione del nuovo Consiglio Direttivo e dopo la illustrazione degli aspetti finanziari ed amministrativi sezionali, l'intervento conclusivo del Presidente, che ha ringraziato i presenti, ricordando i benefattori e soci emeriti ed invitando tutti a continuare con sempre maggior entusiasmo ad amare la montagna e le sue più dirette manifestazioni, ha posto, tra gli applausi, la parola «fine» sui primi cinquant'anni della XXX Ottobre.

GRUPPO ROCCIATORI

L'alpinismo invernale è ormai parte integrante dell'attività dell'alpinista moderno. Certamente si presta molto meno dell'alpinismo estivo ad essere programmato, e ciò perché d'inverno le maggiori difficoltà e le rinunce causate dal cambiamento del tempo sono molto più frequenti e probabili. Il gruppo Rocciatori, malgrado questi inconvenienti che hanno frustato i programmi dei più, (erano molti anni che non si verificavano nevicate così abbondanti) anche questo inverno può vantare alcune belle salite realizzate da nostre cordate, talvolta in condizioni proibitive. Spiccano fra tutte: la prima invernale della T. Fànis m 2922 per lo spigolo SE Via Pisoni-Castiglioni, salita nei giorni 23-24

dicembre 1968. Il 5-6 gennaio 1969 veniva poi effettuata la prima invernale della via della Julia sulla parete S della Tofana di Ròzes, che con i suoi 800 m di dislivello e difficoltà di 6° grado (estive) costituisce un'impresa di notevole rilievo. Sono stati così risolti altri due dei rimanenti problemi invernali delle Dolomiti.

Sono state inoltre realizzate una serie di salite di minor difficoltà, tra cui la salita del Montasio, che con i suoi 2760 m è la massima elevazione delle Alpi Giulie occidentali, della Tofana di Ròzes per la via comune ecc.

GRUPPO GROTTA

Durante i mesi invernali, l'attività del Gruppo è orientata prevalentemente nella ricerca ed esplorazione di nuove cavità nel Carso Triestino. La temperatura più fredda in montagna favorisce altresì l'esplorazione di cavità altrimenti inaccessibili per la loro forte attività idrica nei mesi estivi. Quest'inverno è stato così possibile completare, in due uscite successive per complessivi 12 giorni, l'esplorazione ed il rilievo completo del Buco del Castello, in località Roncobello nella provincia di Bergamo. Il fondo è stato raggiunto alla profondità di 520 m, profondità tuttavia ben lontana dalle nostre più pessimistiche aspettative. È stata posta così la parola fine a questo abisso, che ha tanto impegnato il nostro Gruppo, anche sul piano organizzativo ed economico.

Contemporaneamente è continuata l'attività di ricerca nel Carso Triestino. Sono state effettuate 28 uscite, durante le quali sono state esplorate 22 cavità, tra cui 8 abissi, e scoperte 4 nuove grotte, tra le quali 1 abisso di notevole profondità, non ancora completamente esplorato.

Nostri soci hanno partecipato alle esercitazioni di soccorso speleologico zonali e 2 nostri soci hanno partecipato ad una esercitazione interregionale svoltasi nelle Alpi Marittime. Ma la conquista più importante del nostro Sodalizio è rappresentata dall'acquisto della Grotta «Federico Lindner» nel Carso di S. Pelagio, presso Trieste. Cavità quest'ultima scientificamente importantissima per lo studio del livello piezometrico del Carso e prima grotta sperimentale dell'Associazione XXX Ottobre di Trieste.

Consci che la speleologia nasconda, sotto un'apparenza sportiva, una più profonda realtà scientifica, guardiamo a questa grotta con ben riposte speranze e con il fermo impegno di portare il nostro solido contributo ad una migliore conoscenza del fenomeno carsico.

SCI C.A.I. XXX OTTOBRE

Attraverso un'intensa e capillare preparazione, programmata fin dall'estate scorsa, il Gruppo Sci C.A.I. XXX Ottobre ha potuto ottenere un sensibile incremento, soprattutto qualitativo, del numero degli atleti.

Un'impostazione di base, articolata su corsi di ginnastica pre-sciistica in palestra e di allenamento a secco sul Carso triestino, nonché sull'attività diretta sui campi di neve di Tarvisio all'inizio della stagione, sotto la guida di valenti maestri di sci, ha permesso il raggiungimento degli scopi e delle mete che erano nei voti del Consiglio Direttivo. La partecipazione — numerosa — dei giovani alle varie competizioni regionali ed i risultati, sempre notevoli, talvolta brillanti di molti atleti, ha concorso ad aumentare il prestigio del Gruppo, riscuotendo plausi per i successi conseguiti. Qualche brevissimo cenno sarà indicativo: un titolo italiano aspiranti cittadini nel fondo; un aspirante inquadrato nella VI categoria zonale; la vittoria ambita, conseguita per la terza volta consecutivamente, del Trofeo Tommasini, nei Campionati triestini.

Su questa attività, lo Sci C.A.I. XXX Ottobre ha posto le basi anche per la stagione successiva e soprattutto su questa intelaiatura organizzativa è stato capace di realizzare, nel febbraio 1969 a Tarvisio, i Campionati Italiani Assoluti e Giovani di sci nordico con una

RIFUGIO Giovanni e Olinto
MARINELLI

(m. 2120)

NEL GRUPPO DEL COGLIANS

della **SEZIONE DI UDINE** del C.A.I.



aperto dal 1° luglio al 15 settembre

serietà, signorilità e capacità organizzativa da tutti riconosciute.

Sempre attive, per la notevole frequenza, la scuola di sci estiva ai Cadini di Misurina ed il corso di sci invernale a Forni di Sopra, denominato «Cinque domeniche sulla neve». Eccellenti per l'organizzazione, le tradizionali gare: a Sappada «La Rassegna dello sci» e ai Cadini di Misurina, lo slalom gigante con partecipazione internazionale. Ha concluso la stagione la familiare competizione interna (gara sociale), tenutasi a Sappada, cui ha fatto seguito la cena sociale, nel corso della quale furono premiati gli atleti distintisi nelle competizioni, regionali e nazionali.

MANIFESTAZIONI CULTURALI

Le manifestazioni culturali del periodo dall'autunno 1968 alla primavera 1969 sono state tutte di eccezionale rilievo, a cominciare dalla conferenza del socio Gino Buscaini, Accademico del C.A.I. e capo della spedizione sezionale nelle Ande Patagoniche. Buscaini ha relazionato sulla spedizione del 50° della Sez. presentando numerose diapositive a documentazione dell'eccezionale impresa. Vittorio Varale ha intrattenuto un attento uditorio su vari aspetti morali e tecnici del 6° grado e, nella successiva manifestazione, Alessandro Gogna ha narrato la sua ultima impresa e cioè la prima salita invernale della Via Cassin al Pizzo Badile. Spiro Dalla Porta ha presentato, su incarico dell'Editore Zanichelli, il libro di Carlo Mauri sull'Antartide e, passando al 1969, Kurt Diemberger ha illustrato, nel corso di una nutritissima conferenza con diapositive, numerose ascensioni, tra cui quelle della parete Nord del Cervino e dello strapiombo sulla parete Nord del Gran Zebru (la «Meringa»). René Desmason è stato gradito ospite con l'eccezionale film «Le Pilier du Fresney», vivamente applaudito anche a Trieste dopo i successi di Trento e, a chiusura della stagione, è stato presentato il documentario sulle olimpiadi invernali «Les neiges de Grenoble».

GRUPPO «GIUSTO GERVAUTTI» - CERVIGNANO

Il 27 febbraio u.s. ha avuto luogo l'Assemblea annuale dei Soci nella accogliente Sede Sociale di Via Mercato. La relazione morale letta dal Capo Gruppo Oddone Zanier è stata approvata all'unanimità, come pure la relazione finanziaria comprendente il bilancio consuntivo 1968 e preventivo 1969 letta dal tesoriere Pasqualis. Indi l'Assemblea ha eletto il nuovo consiglio direttivo: Zanier Oddone, Pasqualis Giorgio, Fogar Gianni, Sclauzero Giampaolo, Brumat Aldo, Michelutti Giuseppe, rispettivamente confermati: Capo Gruppo, Tesoriere, Segretario e addetti alle attività sociali. Hanno portato il saluto della Sez. il Presidente Durissini ed alcuni rappresentanti il Consiglio Direttivo sezionale. L'attività escursionistica invernale è stata svolta prevalentemente dal gruppetto di soci: Bulfoni M., Sclauzero G.P., Carlet A., Ferigutti C. che hanno compiuto varie belle escursioni. Tutte ottimamente riuscite le 6 gite sciatorie sociali programmate, che hanno visto l'entusiastica partecipazione di 260 partecipanti. A conclusione di questa attività è stato organizzato il 9 marzo sulle nevi dei Prati di Croda Rossa il 1° campionato sociale di sci, gara di slalom gigante, cui hanno partecipato una quarantina di atleti cervignanesi: la gara è stata vinta dal signor Giorgio Pasqualis.

Il nuovo consiglio direttivo ha programmato da luglio in poi le seguenti gite sociali: 5-6 luglio: Tofana di Mezzo, per la via ferrata; 2-3 agosto: Civetta per la ferrata degli Alleghesi e con discesa per la ferrata Tissi; 7 settembre: M. Pal Piccolo; 12 ottobre: gita di chiusura con cena al Rif. Flaiban-Pacherini; 6-7-8 dicembre: gita sciatoria a Corvara; 26 dicembre: id. a Sella Nevea; 18 gennaio '70: id. a Sappada; 15 febbraio '70: id. a Sesto Val Pusteria.

Molto intensa l'attività di sede con riunioni e proiezioni organizzate settimanalmente presso la Sede sociale e che vedono l'entusiastica partecipazione di un numero sempre maggiore di soci e simpatizzanti; mol-

to ben riuscita la serata di diapositive tenuta dal socio Sclauzero nella Sala parrocchiale di Cervignano sul tema «Silenzii invernali» accompagnata dai canti di montagna del Coro «La Clape» di Cervignano.

SEZIONE DI VICENZA

ATTIVITÀ ESTIVA 1968

Il programma gite è stato molto interessante e vario, ma purtroppo il maltempo ne ha ostacolato non poco lo svolgimento, compromettendo in parte anche la partecipazione dei soci. Comunque parecchie escursioni, anche discretamente impegnative, hanno ugualmente ottenuto esito favorevole. Qui ne diamo l'elenco: 12-5, M. Pavione (21 part.); 19-5, Rif. Bertagnoli (part. 33); 26-5, Forte di C. Campo (part. 33); 1 e 2-6, Gruppo delle Grigne (part. 37); 10-6, M. Cauriol (part. 28); 15 e 16-6, Presolana (part. 25); 22-6, Carega, Cherle (part. 25); 28 e 29-6, Carè Alto (part. 34); 7-7, Col di Pra, Forc. dell'Orsa (part. 22); 13 e 14-7, M. Cridola (part. 19); 21-7, C. Vezzana (part. 25); 27 e 28-7, Jôf di Montasio (part. 16); 3 e 4-8, Ortles e C. Vertana (part. 37); 31-8, 1-9, M. Popera (part. 21); 8-9, Piz di Sagron (part. 15); 29-9 Campogrosso, Piccole Dolomiti (part. 18).

Inoltre ha avuto regolare svolgimento la VI Settimana alpinistica, con meta l'Oberland Bernese, cui hanno preso parte 22 soci. Nonostante le proibitive condizioni del tempo, caratterizzato da grandi nevicate che hanno reso impossibili le ascensioni previste, l'intera comitiva ha potuto compiere la traversata in programma: dalla Jungfrauoch all'Hollandiahütte, di qui alla Konkordiahütte e quindi alla Rieder alp lungo il grandioso Grosseraletschgletscher.

L'inclemenza del tempo non ha però frenato gran che l'attività individuale svolta dai rocciatori: i sempre validi Piero Fina e P. G. Franzina sono stati affiancati da ottimi giovani, primo fra tutti Ugo Simeoni che, assieme alla brava Adriana Valdo, ha compiuto ascensioni tra le più impegnative nelle Dolomiti; in riconoscimento della sua brillante attività, gli è stata assegnata la Targa Umberto Conforto per il 1968.

Ecco l'elenco delle principali ascensioni compiute dal Gruppo Rocciatori: Pale di S. Martino: Sasso d'Ortiga, spigolo N (2 cordate); C. Val di Roda, via Langes - C. d. Madonna, spigolo del Velo - Sass Maor - via Solleder - C. Wilma, parete E - Pala d. Rifugio - spigolo NO (3 cordate); Tre Cime di Lavaredo: C. Ovest, via Demuth - C. Grande, spigolo Mazzorana (2 cordate) - C. Piccolissima, fessura Preuss - Paterno, spigolo NO (2 cordate); Pomagagnon: spigolo Jori (invernale); Gruppo di Sella: Piz Ciavazes, parete S, per le vie Abram, Italia 61 (2 cordate) e Micheluzzi (2 cordate) - Prima Torre, via Steger; Sassolungo: Camp. Comici, via Comici-Casara; Tofana di Ròzes: Terzo spigolo; Cimonega: parete SSO (prima asc.); Cinque Torri: T. Grande - via Franceschi; Civetta: T. Valgrande - via Carlesso - T. Venezia - via Ratti - T. Trieste - via Tissi - T. di Babele, via Soldà (2 cordate); Catinaccio: parete S, via Steger (2 cordate) - Roda di Vael, via Hasse-Brandler; Gruppo di Brenta: Camp. Basso, via Graffer - C. d'Ambiez, via Fox-Stenico; Badile: M. Cengalo, spigolo Vinci; M. Bianco: Dente del Gigante, via normale.

Nelle Piccole Dolomiti sono state effettuate la nona e decima rip. dello spigolo Boschetti-Zaltron al Soglio d'Uderle, la prima rip. invernale della dirett. al M. Cengio e l'apertura di una nuova via sempre sul M. Cengio (diff. 6° gr. - A3).

Degna di particolare considerazione è stata in particolare l'attività svolta dall'ing. Adriana Valdo: le va attribuita la prima femminile della via Italia 61 al Piz Ciavazes e la terza, sempre femminile, della via Hasse-Brandler alla Roda di Vael e della via Micheluzzi al Piz Ciavazes; nonché la prima femminile della via Carlesso sulla Sisilla, della via Dal Bianco al Cimoncello e dello spigolo Boschetti-Zaltron al Soglio d'Uderle.

Piero Fina ha visto degnamente premiata la sua

molteplice e meritevole attività con l'ammissione al C.A.A.I., salutata con soddisfazione da tutti i soci.

In sostanza è risultata particolarmente notevole l'attività dei giovani arrampicatori, il che lascia bene sperare pel futuro della Sez. in questo importante settore.

ATTIVITA SCIISTICA

Lo sci agonistico viene sempre più disertato dai nostri soci, che evidentemente non s'impegnano più in competizioni ormai vuote di ogni significato alpinistico e spesso degenerare in vero e proprio antagonismo tra professionisti specializzati. In compenso, e ciò è molto più consona ai fini del nostro Sodalizio, si nota un progressivo rivolgersi allo sci-alpinismo, specialmente da parte dei giovani.

Nella stagione 1967-68 si sono attuate escursioni in numerosa comitiva al Lisser, al Grappa, a C. Pòrtule. Due gite sci-alpinistiche nei gruppi del Cevedale e dell'Adamello sono state molto avversate dal maltempo; più fortunata invece una traversata articolata su due comitive, svoltasi nella regione Monzoni-Marmolada-Sella, cui hanno preso parte 9 elementi. Ottima è stata anche l'attività individuale, nella quale registriamo una salita al M. Bianco per il ghiacciaio dei Bossons, la traversata del Gruppo delle Pale di S. Martino, la traversata del Pasubio con discesa per V. Caprara, la salita al M. Bianco per il ghiacciaio dei Bossons, la per il Boale dei Fondi.

Nella testé decorsa stagione una comitiva di 27 soci ha effettuato la traversata Larici-Galmarara per Bocchetta Pòrtule ed una composta di ben 31 elementi ha compiuto la traversata Folgaria-Tonezza per la Costa d'Agra.

Ricordiamo anche i soliti nostri soci che prendono parte alle settimane sci-alp. organizzate da Toni Gobbi.

Si spera, per l'immediato futuro, di poter costituire anche presso la nostra Sez. una Scuola di sci-alpinismo.

GRUPPO GIOVANILE

Nell'ambito del medesimo si è realizzato un Corso di alpinismo elementare, la cui formula si è dimostrata valida sotto ogni aspetto. Convinti che l'alpinismo non consista soltanto nell'arrampicata pura e semplice, eppure in imprese di grande rilievo, si è cercato di avvicinare i giovani proponendo ad essi la montagna nei suoi aspetti più semplici, iniziando insomma dal gradino più basso. Il Corso è stato intitolato «Andare in montagna», lo hanno frequentato 18 elementi, divisi tra quattro istruttori sez. seguiti e coordinati dal nostro pres. Peruffo, che è anche istr. naz. Si è articolato in 4 lezioni teoriche ed altrettante pratiche, quest'ultime purtroppo assai ostacolate dal maltempo. Comunque il risultato ottenuto può dirsi senz'altro positivo e induce senz'altro a ripetere l'interessante iniziativa.

Il Gruppo ha organizzato dal 28 dicembre 1968 al 1° gennaio 1969 un Accantonamento invernale a Malga

Valsorda I, nel Gruppo dei Lagorai. Dal lungo e faticoso lavoro preparatorio, il cui merito spetta in gran parte al bravo Gianni Tamiozzo, è sortito un risultato eccellente: ben 21 elementi, in grandissima parte giovani, hanno dato vita all'iniziativa, provando un'esperienza senz'altro insolita, a contatto con la montagna vista e goduta nelle sue forme più genuine.

La segnalazione sentieri e segnavia è stata anche quest'anno fatica particolare del Gruppo giovanile: 8 elementi si sono a tale scopo accantonati nel vecchio rifugio di Campogrosso, alternando la specifica attività della segnalazione con un'avventurosa esperienza di vita in gruppo. Nonostante le avverse condizioni atmosferiche, sono stati risegnalati i sentieri n. 33, 4, 27 e 6 bis; anche il n. 9, che percorre l'aspro vallone di Pissavacca è stato quasi portato a termine.

ATTIVITA CULTURALE

Vivissimo successo ha ottenuto l'iniziativa d'istituire una serie di serate culturali che cadono regolarmente il primo martedì d'ogni mese, così da stabilire in questo senso una simpatica e indovinata tradizione che già si è consolidata come «I martedì culturali del C.A.I.». Durante la stagione 1967-68 si sono succeduti, nella bella e vasta sala attigua alla sede sociale, A. Canova sul tema «Le Ville venete»; G. Peruffo ha parlato dello sci-alpinismo; G. Pieropan ha presentato, davanti ad un pubblico eccezionale, il suo volume «1916, le montagne scottano»; il dr. Silvano Sartore ha trattato il tema «L'alimentazione in montagna»; S. Tapparo ha presentato due ottimi documentari cinematografici da lui realizzati; il consocio P. Barbieri ha infine presentato una serie di stupende diapositive a colori riprese sulle Pale di S. Martino. Con l'autunno 1968 l'iniziativa è brillantemente ripresa: G. Danda ha parlato delle sue impressioni sulla campagna di Russia; Luisa Pigato ha trattato l'insolito tema «Il sistema solare e la nostra galassia». C. Berti ha intrattenuto un folto pubblico sul sempre entusiasmante tema dello sci-alpinismo; T. Valsesia e le guide del M. Rosa hanno presentato una splendida serie di diapositive relative al versante valesiano del Rosa.

Il successo delle serate si è puntualmente ripetuto, a conferma della validità di questa nuova formula di attività culturale.

Nel corso dell'annata la Biblioteca si è arricchita di una ventina di nuove pubblicazioni, parecchie delle quali sono anche in vendita ai soci a prezzo ridotto.

GRUPPO GROTTA

L'attività costante del Gruppo nelle ricerche e studi nei settori naturalistici, speleologici, paleontologici, geomorfologici e paleontologici è motivo di soddisfazione per quanti seguono queste particolari ricerche.

Col continuo apporto di giovani, la speleologia ha ripreso vigore e lo testimoniano le numerose spedizioni

*“Sul ponte di Bassano
sul Ponte degli Alpini,
baci, strette di mano
e... Grappa di Nardini..”*

**ANTICA DISTILLERIA
AL PONTE VECCHIO**

Fondata nel 1779

**CARLO
RIFUGIO SEMENZA**

al Monte Cavallo, m 2000.

(Sez. C.A.I. di Vittorio Veneto)

Raggiungibile
dal Pian del Cansiglio,
dall'Alpago e dal Piancavallo.

Aperto dal 15 luglio al 30 settembre

portate a buon termine, specie in Val Chiampo, ove sono state esplorate e rilevate cinque nuove cavità. La principale, detta di Maratte presso S. Pietro Mussolino, ha permesso il congiungimento con la nota Grotta della Stria, formando un complesso cavernicolo con una particolare idrografia sotterranea. Una relazione su queste scoperte è stata pubblicata sul n. 3-1968 di «Le Piccole Dolomiti».

Da un anno si è cominciato il riordino dei dati catastali di tutte le vecchie e nuove cavità della Provincia, in cordiale collaborazione con i vari Gruppi operanti nel Vicentino. Molte sono state le riunioni effettuate ed hanno permesso il catasto di tutte le nuove cavità esplorate e rilevate dai vari Gruppi.

Sono state esplorate e rilevate dai giovani varie grotte nelle zone di Torreselle e M. Varlaldo; alcune spedizioni sono state effettuate al noto Buso della Rana ed i vari nuovi problemi presentatisi inducono a continuare con la speranza di ottenere nuovi successi.

Alcuni membri del Gruppo hanno preso parte a ricerche preistoriche e scavi continuativi diretti dai proff. P. Leonardi, A. Broglio e G. Bartolomei dell'Ist. di Geologia dell'Università di Ferrara: sui Berici alla Grotta del Broion, sulla nuova stazione all'aperto di M. Tondo di Barbarano. Inoltre nella zona trentina si è collaborato alla campagna di scavo alla località Vatte presso Zambana, curata dal Museo di Studi trentini e affidata ai già citati docenti. La scoperta in posto di una sepoltura umana di età epipaleolitica ha destato grande interesse per la rarità del reperto e della industria microlitica.

Il Gruppo è stato invitato a Trento in occasione del Festival cinematografico, ad una riunione di carattere speleologico con visita alla Grotta della Bigonda in Valsugana, che ha destato grande interesse in tutti i presenti.

In occasione del decimo anniversario della fondazione del nuovo Gruppo Grotte dedicato alla memoria di Ga-

stone Trevisiol, è stato pubblicato un sunto dell'attività svolta, apparso nel vol. V delle Memorie dell'Accademia Olimpica di Vicenza.

L'entusiasmo, la passione e la guida di studiosi insigni, fanno bene sperare per la futura nostra attività.

SEZIONE DI VITTORIO VENETO

All'inizio del 1969, con l'attività invernale in pieno svolgimento, si può ben dire che la Sezione di Vittorio Veneto può guardare con legittima soddisfazione all'opera compiuta e con fondata speranza alla realizzazione di un nutrito programma per l'anno in corso.

ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI

Si è svolta la sera dell'11-1-69 presso la Casa dello Studente. La relazione morale e finanziaria con il programma di massima per il nuovo anno è stata presentata dal Pres. dott. Ernesto Favaro ed è stata seguita con vivo interesse da un centinaio di iscritti che hanno partecipato attivamente alla discussione finale, avanzando proposte utili e concrete, approvando e incoraggiando l'impostazione programmatica. Profondo e generale è stato il compiacimento per il notevole aumento dei soci avvenuto nell'ultimo anno così da raggiungere la quota di 240 tra soci ordinari e aggregati. È un buon traguardo, ma deve essere ritenuto soprattutto una tappa: l'affluire di un così alto numero di nuovi iscritti è un segno tangibile e significativo tra i giovani ma costituisce pure un impegno per i dirigenti ad operare sempre più intensamente e democraticamente per non deludere la fiducia e le giuste aspettative dei soci. In apertura di seduta il Pres. ha commemorato il socio Alessio Toffolon caduto in settembre dalla Piccola di Lavaredo.



prosecco

LA GRASSA

IL NOBILE VINO DI CONEGLIANO

cantine f.lli **LA GRASSA** conegliano

produzione pregiata di VINI FINI ● SPUMANTI ● VERMUT
VINI DA DESSERT ● MARSALA all'UOVO

NUOVA SEDE

Il fatto di possedere finalmente e per la prima volta una vera e propria sede è senza dubbio l'evento più importante dell'annata, che ha coronato l'opera paziente e costante della Presidenza e che realizza una lunga aspirazione della Sezione. Situata in una sala della Villa Croze, nel centro cittadino e quindi facilmente accessibile, è stata concessa in uso dal Comune al quale, nella persona del Sindaco prof. A. Toffoli, va il ringraziamento cordiale e vivissimo, anche da queste pagine, di tutti i soci. L'inaugurazione ufficiale avverrà quanto prima, non appena sarà completato l'arredamento e riordinata e ampliata la biblioteca che il socio dott. Emilio Pontiggia ha voluto dotare di cinquanta annate della Rivista Mensile del C.A.I., complete dal 1918 al 1968.

Da quest'anno, quindi, gli iscritti potranno usufruire anche della loro sede per le riunioni settimanali che si sono sempre svolte regolarmente ogni giovedì in un clima di serena cordialità presso qualche locale caratteristico per trattare argomenti di interesse alpinistico, per proiettare films e diapositive, per concordare gite ed escursioni oltre a quelle programmate.

CENA SOCIALE

Alla fine di novembre si è tenuta la cena sociale con numerosissima partecipazione di soci, specialmente giovani, in un clima di allegria e di sincero cameratismo. Anche il Sindaco con l'Assessore al Turismo ed altre personalità hanno cortesemente accettato l'invito, onorando così la Sezione con la loro presenza.

CONVEGNO TRIVENETO

La Città di Vittorio Veneto è stata la sede del 50° Convegno delle Sezioni Trivenete, nel cinquantenario della Vittoria. Organizzato dalla Sezione vittoriese, si è svolto il 17 novembre in Municipio nell'Aula Consiliare messa gentilmente a disposizione dall'Amministrazione Comunale. In quell'occasione il Sindaco prof. Toffoli ha offerto una medaglia-ricordo a Bepi de Francesch e a Cesare Franceschetti, i due forti rocciatori della Scuola Alpina Fiamme Oro di Moena, che nel luglio scorso avevano aperto una nuova via di sesto grado superiore sulla parete Sud del Piccolo Vernel dedicandola alla Città di Vittorio Veneto. Era presente anche il loro Comandante, Colonnello Cappello. Durante i lavori dell'Assemblea è stata costituita la Commissione Regionale per la Protezione della Natura alla quale è stato chiamato a partecipare il nostro socio prof. Pierfrancesco Comis.

RIFUGI ALPINI

Al Rifugio C. Semenza nel gruppo del Cavallo, sono stati effettuati importanti lavori per una spesa piuttosto considerevole e si è reso così più confortevole e funzionale. Rimane aperto nel periodo estivo rendendo possibili le escursioni in zona. Negli altri mesi le chiavi possono essere richieste al gestore a Tambre oppure alla Sezione proprietaria.

GRUPPO SPELEOLOGICO

Di notevole interesse l'attività del Gruppo Grotte l'esplorazione di alcune cavità ed abissi di 80-100 m sull'altipiano del Cansiglio, totalizzando 25 uscite con 125 partecipanti. La partenza di cinque soci, tra i più esperti e i più validi, per il servizio militare non ha determinato alcun rallentamento sensibile nella realizzazione dei programmi.

In primavera è stato organizzato un Corso di Speleologia che ha visto la partecipazione assidua e impegnata di una quarantina tra soci e simpatizzanti. Sono state tenute 5 lezioni teoriche ed altre pratiche concluse con un campeggio di 10 giorni in Pian Cansiglio. Relatori sono stati i dottori Della Libera, De Nardi e Toniello che hanno curato una preparazione scientifica di base, indispensabile, oltre a quella tecnica, per una vera e propria ricerca speleologica. I temi trattati furono: Nozioni di geologia generale, stratigrafia e tetto-

nica; Geologia del Cansiglio, Cavallo, Visentin, Felet-tano e Montello; Geomorfologia e fenomeni carsici superficiali; Origine e morfologia delle grotte carsiche, depositi di riempimento; Meteorologia ipogea e ricerche biologiche nelle grotte; Tecnica e materiale di esplorazione; Rilievo topografico delle grotte.

Il 19 marzo 1968 all'interno del «Bus del Pal» è stata celebrata una S. Messa teletrasmessa all'esterno conseguendo così un primato mondiale di trasmissione religiosa televisiva da una cavità non attrezzata turisticamente.

L'esplorazione delle grotte continuerà sistematicamente e si spera di completare quanto prima quella dell'ormai celebre «Bus della Genziana» che si sviluppa finora per oltre 300 m con un dislivello di 150 m, presentando ben sei diramazioni: si prevede, anzi, di attrezzarla come Centro Sperimentale di Meteorologia Ipogea.

ATTIVITA CULTURALE

La presenza numerosa di soci e simpatizzanti alle conferenze e proiezioni di argomento alpinistico, storico o naturalistico, sempre seguite con vivissimo interesse, è stata la migliore conferma della validità delle iniziative intraprese in questo settore e giustifica anche il non lieve onere finanziario che la Sezione intende sopportare per realizzare serate di alto livello qualitativo.

Per ben due sere è stato ospite graditissimo Bepi de Francesch, simpatica figura di alpinista e apprezzatissimo fotografo: le sue belle diapositive hanno sempre strappato applausi più che meritati. In primavera ha parlato sul tema: «Tecnica alpinistica di arrampicamento» e in autunno ha illustrato la spedizione italiana al Gasherbrum IV e la via Vittorio Veneto al Piccolo Vernel.

In luglio si è voluto commemorare il cinquantenario della Vittoria con la conferenza «1916, Le montagne scottano» di G. Pieropan il quale ha dimostrato di possedere una conoscenza profonda e documentata dei fatti sanguinosi che si svolsero sul Pasubio e sull'Altipiano di Asiago.

In ottobre, poi, a cura del Gruppo Micologico della Marca Trevigiana, è stata tenuta una conversazione sui funghi, con numerose e fedeli proiezioni delle specie più importanti ai fini gastronomici.

Va inoltre ricordato che il socio dott. A. De Nardi ha ripetuto la sua conferenza con diapositive sul Cavallo-Cansiglio a Tambre, per quel gruppo aggregato alla nostra Sezione.

Lo stesso prof. De Nardi ha steso anche un'interessante monografia alpinistico-naturalistica sul Massiccio del Cavallo: la Sezione ne ha curato la pubblicazione presso «Le Alpi Venete» dove è apparsa nel n. 2-1968. Un certo numero di estratti è a disposizione presso la sede sezionale.

ATTIVITA ESTIVA

Undici sono state le gite sociali effettuate nel periodo maggio-ottobre con una partecipazione veramente buona, in media 50 presenze per escursione, svoltesi senza incidenti. L'inclemenza del tempo che ha caratterizzato l'estate 1968 non è riuscita a smorzare l'entusiasmo dei soci: quando infatti non è stato possibile godere le bellezze della montagna, ha sempre supplito la gioia di trovarsi assieme nei rifugi.

Ci si è convinti ancora una volta come tali gite collettive siano da considerare senz'altro uno dei principali scopi del C.A.I. e causa ed effetto insieme della vitalità di una Sezione. È un settore, questo, della vita sezionale che richiede sacrifici e senso di responsabilità in tutti e specialmente nei dirigenti così che non si apprezzerà mai abbastanza l'opera degli organizzatori e dei capi-comitiva ai quali ci auguriamo si affianchino anche altri generosi per una sempre migliore e più sicura riuscita.

19 maggio - Praderadego: traversata dal Passo S. Bol-do a Valmareno sotto una pioggia ininterrotta.

26 maggio - Pian Cajada, da Faè a Fortogna.

16 giugno - Tacca del Crìdola: programmata da Lorenzago per Forc. Scodavacca, per il cattivo tempo e l'eccessivo innevamento si è ridotta ad una passeggiata da Domegge al Rif. Padova.

29-30 giugno - M. Còglians.

14 luglio - Gruppo della Civetta: traversata dal Coldai al Vazzoler.

27-28 luglio - Pale di S. Martino con due itinerari per il Passo di Ball e per la ferrata del Velo.

25 agosto - M. Piana, in omaggio alla memoria dei Caduti nella guerra 1915-1918.

1 settembre - Sassògher.

15 settembre - C. dell'Uomo, Passo delle Cirelle.

29 settembre - Gruppo di Fanis, dal Falzàrego al Bivacco Della Chiesa.

13 ottobre - M. Guslon in Alpagò.

Non va dimenticata, oltre a questa attività sociale programmata, quella di singoli gruppi, anch'essa notevole e molto varia, e quella di singoli soci: tra le

ascensioni individuali meritano di essere ricordate quelle sulla Nord della Piccola di Lavaredo, alla T. Trieste, alla T. di Valgrande e al Pizzo Cassandra nelle Alpi Retiche.

SCI-C.A.I. VITTORIO VENETO

All'inizio del periodo invernale, per soddisfare le richieste di numerosi soci e per attuare una delle finalità del sodalizio è stato costituito lo SCI-C.A.I. Vittorio Veneto offrendo così agli iscritti la possibilità di godere la montagna in ogni stagione. Come prima attività è stato effettuato un corso di sci presso i maestri del Nevegal, in 8 lezioni domenicali, suddiviso in varie classi con esame finale. Assai lusinghiera la partecipazione. In tutte le domeniche da gennaio a metà marzo sono state organizzate gite sociali in vari centri invernali: Falcade, Misurina, Cortina, Nevegal, Pordoi, Corvara, Passo S. Pellegrino. Le gare sociali si sono svolte al Passo S. Pellegrino con ottima organizzazione, buona partecipazione ai vari livelli e numerosi premi per i vincitori.

Guide delle Alpi Trivenete

COLLANA C.A.I. - T.C.I. « MONTI D' ITALIA »

CASTIGLIONI (con aggiornamenti SAGLIO): **Dolomiti di Brenta**, 1949, L. 3.000; L. 1.500 presso le Sezioni C.A.I. (esaurito).

CASTIGLIONI (con aggiornamenti SAGLIO): **Alpi Carniche**, 1954 - L. 2.200.

BERTI: **Dolomiti Orientali** (3ª ediz.), vol. I, 1956 - (esaurito).

BERTI: **Dolomiti Orientali** (3ª ediz.), vol. II, 1961 - 310 pagg. con 115 ill., 4 schizzi geologici, 13 cartine top. di cui 5 f.t. in quadricromia.

SAGLIO-LAENG: **Adamello** - L. 2.500.

ANGELINI: **Dolomiti Orientali** (3ª ediz.), vol. III, in preparazione.

COLLANA C.A.I. - T.C.I. « DA RIFUGIO A RIFUGIO »

SAGLIO: **Dolomiti Occidentali** (esaurito).

SAGLIO: **Dolomiti Orientali** (esaurito).

SAGLIO: **Prealpi Trivenete** - L. 3.000.

SORAVITO: **Guida della Creta Grauzaria**, Soc. Alpina Friulana, 1951.

CHERSI: **Guida dei Rifugi delle Alpi Giulie**, Soc. Alpina delle Giulie, 1954.

* ANGELINI: **Salite in Molazza**, ediz. «Le Alpi Venete» 1954, L. 1.000.

ANGELINI: **Contributi alla Storia del Monte di Zoldo**, ediz. «Le Alpi Venete» 1954 (esaurito).

PIEROPAN-ZALTRON: **Il Sengio Alto (M. Baffelàn - Tre Apostoli - M. Cornetto)**, ediz. «Le Alpi Venete» 1956 - L. 300 (esaurito).

DAL BIANCO: **Monte Civetta**, ediz. F.A.T. Padova, 1956.

BOTTERI: **Alpi Giulie Occidentali** - Guida alpinistica, ediz. Sez. C.A.I. XXX Ottobre, Trieste 1956.

SCHOENER: **Julische Alpen** - Guida alpinistica, ediz. Rudolf Rother, Monaco 1956.

FRANCESCHINI: **Pale di San Martino**, ediz. Tip. Castaldi, Feltre 1957.

ROSSI: **I monti di Belluno, la città e gli itinerari**, ediz. Azienda Autonoma Turismo di Belluno e Sez. C.A.I. Belluno, Belluno 1958.

KOLL: **Jrtler-Gruppe - Kurz Skiführer mit. Skikarte**, ediz. Rother, Monaco 1958.

LANGES: **Dolomiten - Kletterfuehrer**, Rother, Monaco - Vol. I: «Dolomiti Orientali», rist. 1959; Vol. II: «Dolomiti Occidentali», 1959.

* PELLEGRINON: **Le Cime dell'Auta**, ediz. «Le Alpi Venete» ristampa aggiornata 1967, L. 500.

PELLEGRINON: **Il Sottogruppo del Focobon**, ediz. «Le Alpi Venete», 1963 (esaurito).

* ANGELINI: **Bosconero**, ediz. «Le Alpi Venete», 1964, L. 1.000.

HIEBELER: **Dolomiten-Kletterführer - Band II b: Civetta, Monfalconi und Schiara Gruppe**, ediz. Rother, Monaco 1964.

DELAGO: **Dolomiten - Wanderbuch**, Guida turistica, Casa ed. Athesia, Bolzano.

MARTINELLI e FESSIA: **Guida dei monti, sentieri e segnavia dell'Alto Adige**, C.A.I. Bolzano.

COLO' e STROBELE: **Sentieri, segnavie e Rifugi dei Monti trentini** (3ª ediz.), S.A.T. Trento.

CARDELLI: **Merano e i suoi dintorni**, ediz. Sez. C.A.I. Merano.

ROSSI: **Il Gruppo della Schiara**, Guida alpinistica e turistica, ed. Tamari, 1967 Bologna - L. 2.000.

* ANGELINI: **Tàmer - S. Sebastiano**, ediz. «Le Alpi Venete», L. 1.000.

* ANGELINI: **Pramper-Mezzodì**, ediz. «Le Alpi Venete», L. 1.500.

I volumi segnati con * vanno richiesti al Deposito «Le Alpi Venete» presso C.A.I., Sez. di Schio.

RECOARO

Aranciata

RECOARO

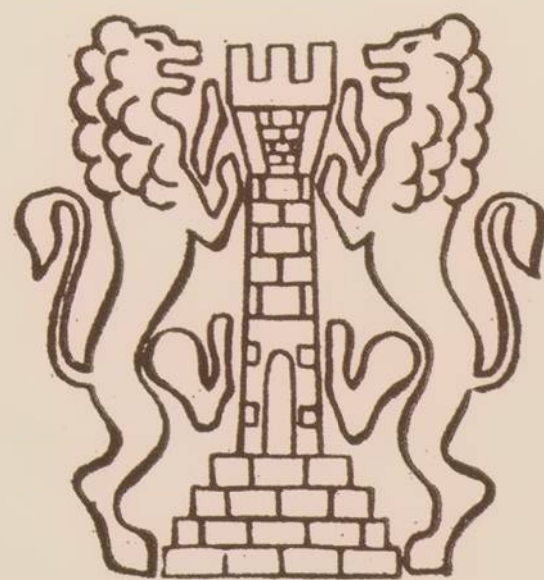
Chinotto

RECOARO

eleganti
razionali
per
l'alpinismo
e lo sci

NEI MIGLIORI NEGOZI

confezioni



mabrun

BASSANO DEL GRAPPA

CASSA DI RISPARMIO

DI VERONA VICENZA BELLUNO

ISTITUTO INTERPROVINCIALE

Sede Centrale: VERONA

Sede Provinciale: VICENZA, Via C. Battisti, tel. 28580

PATRIMONIO

6 miliardi

DEPOSITI FIDUCIARI

150 miliardi

TUTTI I SERVIZI

E LE OPERAZIONI DI BANCA

Banca Agente, autorizzata a tutte le operazioni con l'estero

Agenzie nei principali centri delle provincie ove opera